

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE DI MILANO
Facoltà di Lettere e Filosofia
Corso di Laurea in Filologia Moderna



RICERCHE INTORNO AL MONDO CREATO
DI GIUSEPPE GIROLAMO SEMENZI
(1645 - 1706)

Tesi di Laurea di:
Elisabetta VENEZIANI
Matr. N° 3910142

Relatore: Chiar.mo Prof. Eraldo BELLINI

Anno Accademico 2011/2012

SOMMARIO

Premessa	3
I. Giuseppe Girolamo Semenzi	5
1 <i>Nascita e formazione</i>	5
2 <i>Lettore a Pavia e cronografo</i>	6
3 <i>Interessi ed amicizie</i>	12
4 <i>Opere</i>	18
<i>Appendice 1</i>	22
II. Il Mondo Creato diviso nelle sette giornate	24
1 <i>Struttura dell'opera</i>	24
2 <i>Dedicatoria a Giovanni Tommaso Enriquez di Cabrera</i>	31
3 <i>Ragionamento della Poesia</i>	32
4 <i>Componenti introduttivi</i>	38
5 <i>Le sette giornate del Mondo Creato</i>	41
5.1 <i>Le incisioni delle sette giornate</i>	42
5.2 <i>Dedicatari delle sette giornate</i>	47
5.3 <i>Le giornate della creazione</i>	54
5.4 <i>La prima giornata</i>	55
5.5 <i>La seconda giornata</i>	57
5.6 <i>La terza giornata</i>	59
5.7 <i>La quarta giornata</i>	61

5.8 <i>La quinta giornata</i>	63
5.9 <i>La sesta giornata</i>	65
5.10 <i>La settima giornata</i>	67
6 <i>Componimenti conclusivi</i>	69
7 <i>Indice ed imprimatur</i>	73
<i>Appendice 2</i>	75
III. Tradizione, auctoritates e tematiche	89
1 <i>L'origine della letteratura esameronica</i>	89
2 <i>Auctoritates</i>	108
3 <i>Tematiche e confronti</i>	125
3.1 <i>Il cosmo dal nulla</i>	126
3.2 <i>La stagione della creazione</i>	128
3.3 <i>Le citazioni espicite dal 'Mondo creato' di Torquato Tasso</i>	134
3.4 <i>Curiosità alimentari</i>	137
3.5 <i>Astronomia</i>	143
3.6 <i>L'ape</i>	150
3.7 <i>Altri animali</i>	160
<i>Appendice 3</i>	167
<i>Bibliografia</i>	196

Premessa

Questa dissertazione si propone di affrontare lo studio della figura del chierico regolare somasco padre Giuseppe Girolamo Semenzi, ponendo particolare attenzione all'analisi della sua opera intitolata *Il Mondo Creato diviso nelle sette giornate*, pubblicato a Milano nel 1686.

Analizzando la vita dell'autore si è cercato di comprendere la sua formazione e gli incarichi rivestiti in qualità di religioso. Infatti padre Semenzi è stato lettore di teologia presso l'ateneo pavese, cronografo dello Stato di Milano e storico della Congregazione Somasca con l'incarico di redigere la storia della Congregazione, opera rimasta manoscritta di cui si sono perse le tracce. Inoltre si è tentato di ricostruire i rapporti fra Semenzi ed alcuni importanti intellettuali dell'epoca come Francesco De Lemene, Ludovico Antonio Muratori e Carlo Maria Maggi. Infine si è cercato di ricomporre il catalogo delle sue opere formato prevalentemente da orazioni, opere storiche e componimenti encomiastici rintracciabili in alcune miscellanee letterarie dell'epoca.

Nella seconda parte dell'elaborato le ricerche si sono concentrate sull'analisi del libro *Il Mondo Creato diviso nelle sette giornate*. Studiando la struttura dell'opera si è notato che un'ampia cornice di componimenti introduttivi racchiude la parte principale del poema costituita da più di duecento sonetti divisi in sette giornate. Ciascuna sezione viene introdotta da un'incisione allegorica ed è dedicata ad un personaggio illustre dell'epoca, del quale si è cercato di ricostruire la vicenda biografica. Successivamente abbiamo illustrato le principali tematiche affrontate dall'autore nelle singole giornate del *Mondo Creato*.

Nell'ultima parte abbiamo riassunto il percorso della letteratura esameronica partendo dagli autori dell'antichità cristiana fino all'epoca di padre

Semenzi utile per una prima conoscenza dei modelli precedenti ai quali l'autore avrebbe potuto ispirarsi per la composizione della sua opera.

Dopo aver sciolto le abbreviazioni relative alle *auctoritates*, è stata condotta un'analisi complessiva delle fonti utilizzate dall'autore. Questo studio è stato facilitato dall'ausilio della ricerca per liste nelle banche dati elettroniche dei cataloghi delle biblioteche ed ha permesso di analizzare l'ampia ed eterogenea cultura del Semenzi. Infatti le opere citate non si limitano solamente all'ambito teologico e patristico ma spaziano anche nella letteratura, nelle scienze naturali e nell'astronomia.

La parte conclusiva invece vuole essere un semplice saggio di analisi di alcune tematiche particolarmente interessanti che hanno permesso di instaurare confronti con altre opere letterarie.

Il lavoro si correda di tre appendici riguardanti alcuni documenti conservati nell'Archivio Generalizio della Congregazione Somasca a Roma, le dodici incisioni inserite nel *Mondo Creato* ed una tabella relativa alle *auctoritates*, che si è ritenuto utile inserire per una più esatta comprensione del testo.

I. Giuseppe Girolamo Semenzi

1 *Nascita e formazione*

Giuseppe Girolamo Semenzi nacque a Cremona l'11 settembre 1645: si hanno però poche notizie sulla famiglia ed in merito alla sua infanzia. Ebbe un fratello, Gianfrancesco, che entrò nella Congregazione Somasca nel 1677 e morì prematuramente nel 1706 ed una sorella Giovanna deceduta a Cremona l'8 settembre 1704¹.

Le prime informazioni sulla vita di Girolamo Semenzi compaiono negli atti del Definitorio del 15 aprile 1663 celebrato nel collegio dei Ss. Filippo e Giacomo di Vicenza, in cui «furono accettati il sig. Cristoforo Sugana di Treviso, sig. Giuseppe Semenzi cremonese, Carloantonio Marchetti tutti per

* Sigle di archivi, biblioteche e ordini religiosi citati nel testo:

ACM	Archivio Casa Madre, Somasca
AGCRS	Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, Roma
ASM	Archivio di Stato, Milano
BNB	Biblioteca Nazionale Braidense, Milano
BNMVe	Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia
Crs	Chierici Regolari Somaschi
OsB	Ordine di San Benedetto
BCVa	Biblioteca Civica, Varese
UCSCM	Università Cattolica Sacro Cuore, Milano
VBA	Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Milano

¹ Per Gianfrancesco Semenzi vedi J. CEVASCUS, *Breviarium historicum. Nonnullorum, Pietate, Doctrina, et Dignitate, Illustrium virorum Congregationis de Somasca*, G.B. Penealis et Bibliopolam Episcopalem, Vercellis 1744, pp. 133-34. Per Maria Semenzi, le informazioni sono state desunte da una nota in calce scritta nel verso del frontespizio della copia del libro di G. G. SEMENZI, *Il Mondo Creato, diviso nelle sette giornate*, conservato nella BCVa, V.A.s.II.19, «P. Don Joseph Hijeronimi De Sementiis Cremonensis erat Frater Joanna de Sementiis Matris mei. Obit ille in Coll.o S. Petri in Monforte Mediolanum dia 2 Aprilis 1706. Soror eius obierat in Cremona die 8 septembris 1704. Amboeius sit in eterna quies. Joannes B. Balthasar Cavalletti».

l'abito chiericale e in oltre Alfonso Giacinto Castelli bresciano»². Semenzi fece la sua professione di fede il 18 maggio 1664, in Santa Maria Segreta a Milano sotto padre Rossi, entrando definitivamente nella Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi³.

La sua formazione fu molto eterogenea e toccò molti campi del sapere. Imparò retorica grazie agli insegnamenti del gesuita Pietro Giuseppe Ederi, apprese la lingua ebraica dal padre Simone Vallombrosiano e greco da Carlo Maria Maggi, che Semenzi ascoltò spesso nella scuola Palatina. Acquisì conoscenze di matematica ed aritmetica da Pietro Paolo Caravaggio e da padre Caponago⁴.

2 *Lettore a Pavia e cronografo*

Le prime attività di padre Semenzi riguardarono l'insegnamento. Inizialmente ebbe un incarico come professore di lettere e scienze in Cremona, poi per le capacità dimostrate, nel 1683 venne nominato Lettore della cattedra di Teologia all'Università di Pavia⁵. Come testimonianza dell'impegno accademico

² *Acta Congregationis (1603-1663)*, a cura di M. BRIOLI crs., Fonti per la storia dei Somaschi, 20/I, vol. II, Curia generalizia dei Padri Somaschi, Roma 2006, p. 209.

³ A.M. STOPPIGLIA crs., *Statistica dei Padri Somaschi. Arricchita di notizie biografiche e bibliografiche*, vol. II, S. Maria Maddalena, Genova 1932, p. 10.

⁴ «Quo tempore iam optimus Rethor evaserat sub disciplina P. Josephi Ederi S. J. Cremonae et scripserat integram Philosophiam, et Theologiam, Linguam Hebraicam didicit a P. D. Simeone Monacho Vallumbrosiano Florentino, in Gymnasio Pisano eiusdem idioma Magistro Graecam percepit a Carolo Maria Madio, quem saepe in scholis Palatinus audivit. A Petro Paulo Caravagio Matheseos Praeceptore Geometriam, a P. Caponago Monacho Divi Hieronymi Arithmetica» (F. ARISI, *Cremona Literata seu in cremonenses doctrinis et literaris dignitatibus eminentiores cronologicae adnotationes*, vol. III, *In cremonenses doctrinis, ac literariis dignitatibus illustres ab anno MDCI ad MDCCXLI*, Ricchini, Cremonae 1741, p. 183).

⁵ ACGRS, CRS Auctores, S-d-831-C.

e dei rapporti con Carlo Maria Maggi, all'epoca Soprintendente dell'Ateneo pavese e delle Scuole Palatine di Milano, restano le tavole dei lettori compilate dal Maggi e alcune lettere⁶. Le missive riguardano questioni amministrative e legali: ordini di pagamento dei salari e richieste di astensione dall'insegnamento per malattia. Un episodio che merita segnalazione è il decreto del 14 dicembre 1696, in cui il Maggi decurtò lo stipendio di padre Semenzi «di lire 165, soldi 2 e denari 6, per lezioni omesse»⁷. Nonostante questo episodio, fra i due ci fu sempre una stretta amicizia, come testimoniano i componimenti di Carlo Maria Maggi inseriti nell'opera di padre Semenzi *Il Mondo Creato, diviso nelle sette giornate*, ed il componimento del padre somasco tra le rime in onore del Maggi che si trovano nella *Vita di Carlo Maria Maggi*, scritta da Ludovico Antonio Muratori e pubblicata nel 1700⁸.

⁶ Carlo Maria Maggi (Milano, 1630 - 1699) poeta e commediografo milanese in contatto con l'ambiente dell'aristocrazia cittadina. Strinse legami con importanti personaggi fra i quali il poeta Francesco de Lemene, il conte Vitaliano Borromeo e Bartolomeo Arese. Dal 1661 ricoprì per cinque anni la carica di segretario del Senato milanese e dal 1644 ottenne l'insegnamento di eloquenza greca e latina presso le Scuole palatine. Dal 1671 divenne soprintendente sia delle Scuole palatine e dell'Università di Pavia fino al 1689. Scrisse numerose tragicommedie teatrali e pubblicò una raccolta di *Rime varie*. Venne accolto in numerose Accademie fra queste ricordiamo l'Accademia della Crusca, dei Faticosi di Milano, dei Concordi di Ravenna e dei Gelidi e degli Accesi di Bologna. Per approfondire la figura di Carlo Maria Maggi si rimanda a E. BUFACCHI, *Maggi, Carlo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 67, Treccani, Roma 2006, pp. 328-332. Si segnala che Carlo Maria Maggi compilò annualmente dal 1676 al 1699 le tavole dei docenti con la rispettiva materia di insegnamento, retribuzione ed eventuali annotazioni, di queste solo due si sono salvate: quella del 15 gennaio 1692 e quella del 4 dicembre 1695. Dalla prima apprendiamo che Semenzi riceveva 600 lire annue di stipendio e nella seconda deduciamo che Semenzi è ancora nel corpo docente. Per le lettere AGCRS, CRS Auctores, S-d-830 – S-d-840.

⁷ Il documento autografo di C. M. Maggi conservato in ASM, Autografi uomini illustri, cart. 139, è citato anche da A. CIPOLLINI, *Carlo Maria Maggi. Soprintendente all'Università di Pavia*, «Archivio Storico Lombardo», 27 (1900), pp. 304-318.

⁸ G. G. SEMENZI, *Il Mondo Creato, diviso nelle sette giornate*, Carlo Antonio Malatesta, Milano 1686, pp. 404-405; L.A. MURATORI, *Vita di Carlo Maria Maggi*, Malatesta, Milano 1700; il sonetto di padre Semenzi è in apertura d'opera in commento al componimento precedente scritto in lingua spagnola da D. Ivan Simon Henriquez De Cabrera. «Del Tanaro alla sponda or quai sentio / Lontani omei del Tago, e dell'Idero? / Coglier non posso ancora un senso intero / Che interrotto è dal duol tragico, e rio. / Suon di plettro mi par del biondo Dio: / ma no che troppo v'ho del tuon guerriero. / Ah, che egli vien da un oricalco altero, / che del tenero più, quanto ha del pio. / Questa cetra non è, tromba è sovrana / che il cuor mi fere ingrati accenti e saggi, / acuta tanto più, quanto più strana. / M'accosto a un lauro e qui fra orrori e raggi / sopra la poesia che in

In questi anni Semenzi si segnalò anche per le sue capacità in ambito storico. Infatti, nel Capitolo Generale del 1° maggio 1689 nel collegio di S. Maiolo a Pavia, «Il padre Giuseppe Semenzi si offerisce di scrivere l'istoria della nostra Congregazione. Fu, per decreto del Capitolo, animato all'opera ed ordinato alli Provinciali di far lui trasmettere da tutte le case le notizie e memorie più ragguardevoli»⁹. L'idea di scrivere una Storia della Congregazione Somasca fu avanzata già dal 1586 quando, per decreto del Capitolo Generale, si invitarono le case e i collegi della Congregazione ad inviare notizie sulla vita di Girolamo Miani, fondatore dell'Ordine, sui confratelli defunti e sugli avvenimenti notabili. Nel 1634 l'incarico di scrivere le cronache della sua congregazione venne affidato a padre Luigi Cerchiari che non terminò l'impresa perché morì prematuramente dopo due anni. Nel Definitorio del 1637 si stabilì che Don Pietro Moro componesse le «Croniche della nostra Congregazione»¹⁰. Quarant'anni dopo, nel 1677, il Direttorio affrontò nuovamente la questione, venne decretato che «dagli archivi di Pavia, Roma ed altri luoghi si estrarrebbero le cose più segnalate e si mandino al padre Stefano Cosmi, Vicario Generale, per ridurle in compendioso volume»¹¹. Anche questo progetto naufragò con il trasferimento di padre Cosmi alla sede arcivescovile di Spalato. L'arduo compito venne tentato nuovamente dal Semenzi, personalità già affermata come «orator, vates, philosophus, theologus, chonologus et mathematicus, fere omniscius, citra invidiam celebris»¹². Padre Semenzi scrisse una lettera il 29 aprile 1689 al Reverendissimo Preposito del Capitolo Generale con la quale si offrì di

lingua Ispana / eterno fa nel suo Cabrera il Maggi//». Segnaliamo che l'opera include, a chiusura dell'introduzione, anche un sonetto di Francesco De Lemene.

⁹ *Acta Congregationis (1664-1737)*, a cura di M. BRIOLI crs., Fonti per la storia dei Somaschi 20/I, vol. III, Curia Generalizia dei Padri Somaschi, Roma 2006, p. 64.

¹⁰ *Acta Congregationis (1603-1663)*, vol. II, p. 136.

¹¹ *Acta Congregationis (1664-1737)*, vol. III, p. 36.

¹² CEVASCUS, *Breviarium historicum*, p. 132.

compilare un'opera intitolata «*Fons Clericorum Regularium Somaschensium*» e, nel Capitolo del 1 maggio 1689 di Pavia, ottenne l'incarico ufficiale¹³.

Inoltre, la fama di storiografo del Semenzi doveva essere consolidata se, con un decreto del 1692, il religioso venne nominato da Carlo II cronografo dello Stato di Milano e gli venne affidato un compito simile¹⁴.

Semenzi decise di impegnarsi subito nella compilazione dell'opera storiografica e nel Capitolo Generale del 1691 raccolse un rapporto sulle notizie dell'archivio di S. Maiolo a Pavia, sollecitando l'invio di materiale dalle varie case della congregazione¹⁵. Già nel 1692 Benedetto Bacchini osb. diede notizia dell'*idea operis* di Semenzi in un articolo sul «Giornale de' Letterati» di Modena¹⁶. Nel Capitolo Generale dello stesso anno Semenzi «dona

¹³ Lettera del 24 aprile 1689 scritta da Padre Semenzi e indirizzata al Padre Generale a Somasca, «Desiderando io continuare a servire alla Religione con quel poco talento che Dio benedetto mi ha compartito per sua infinita misericordia, e avendo a tal fine radunate mie memorie singularissime prendo la confidenza di proporre al Rev.mo Padre Generale, e ai M.M. Rev.ssmi Padri Capitolari l'argomento intitolato, Fons Clericorum Regularium Somaschensium»: AGCRS, Somasca (ex ACM), S 84r. (*Appendice 1, fig. 1*).

¹⁴ «Anno 1692 die 26 Martii ab Aula Matritensi, Regnante Carolo II, ei expeditur diploma, in quo deputatur Chronista pro sua Catholica Maiest. in toto Mediolani Domino» (ARISI, *Cremona Literata*, vol. III, p. 183).

¹⁵ «Concessione al Padre Giuseppe Girolamo Semenzi di trattenere appresso di sé alcune scritture originali dell'archivio di Pavia, ed ordine a tutti li superiori locali di trasmettere le cose più memorabili che troveranno ne' loro archivi»: *Acta Congregationis (1664-1737)*, vol. III, p. 69.

¹⁶ «Il Padre Don Giuseppe Girolamo Semenzi Lettore di Teologia nell'Università di Pavia ci comunica il seguente disegno d'una nuova Opera, che noi stimiamo ben degno della Notitia de' Letterati, avvisando, che egli ha in buon termine non meno questa, che la sua Rettorica Sacra tratta dalle massime del Sapientissimo Salomone, di cui parliamo al suo luogo ne' nostri Giornali stampati in Parma. Il titolo dunque di questa sua Idea è il seguente. *Selva di notizie, che si raccolgono e si dispongono, per la Storia de' Chierici Regolari Somaschi Istituiti dal V. Girolamo Miani Nob. Veneto*, disegnata in quattro tomi, e cominciata dal Padre Giuseppe Girolamo Semenzi cremonese, e dell'Ordine stesso» (B. BACCHINI, *Il padre D. Giuseppe Girolamo Semenzi Lettore di Teologia nell'Università di Pavia ci comunica il seguente disegno di una nuova Opera*, «Giornale de' letterati», Modena 1692, pp. 237-38). Nell'articolo segue la puntuale descrizione della struttura dell'opera e viene fornito un elenco dettagliato dei capitoli che la compongono. La prima parte è dedicata alla vita di S. Girolamo Miani fino alla causa di beatificazione, poi si offre una cronologia di tutti i Chierici Regolari Somaschi e fra questi si approfondiscono le biografie di coloro che si sono particolarmente distinti in ambito religioso e letterario. Le indicazioni successive riguardano le strutture dirette dall'Ordine, come orfanotrofi, oratori, case religiose. A conclusione si trovano le informazioni sull'iconologia di Girolamo

informazione del progresso della Istoria della nostra Congregazione impostagli da comporre ed, avendone mandata una parte, furon deputati li Padri Don Francesco Pagliardi e Don Carlo Francesco Rovelli ad esaminarla»¹⁷. L'autore, per decreto del Capitolo, riscosse annualmente 12 scudi per il suo incarico di compilatore della storia della Congregazione¹⁸. Anche nei successivi Capitoli, dal 1694 al 1698, la redazione dell'opera di Semenzi sembrò essere a buon punto. In questo periodo si susseguirono alla revisione della parte ultimata numerosi confratelli, padre Segretario Don Lionardo Bonetti, padre Don Luigi Chiesa, padre Don Carlo Francesco Rovelli, padre Don Domenico Verità e padre

Miani ed una raccolta di scritti, prevalentemente orazioni e panegirici, in onore del fondatore dell'Ordine somasco. L'articolo è citato anche da F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium, seu acta et elogium virorum omnigena eruditione illustrium, qui in metropoli Insubriae oppidisque circumiacentibus orti sunt*, vol. II.2, *Tomi Secundi, Pars Altera*, Platinis, Milano 1745, p. 2156. Benedetto Bacchini (Borgo San Donnino, 31 agosto 1651 - Bologna, 1721) letterato, appassionato di filosofia e retorica. Riceve la prima educazione dai Gesuiti, poi passa al monastero benedettino di San Giovanni Evangelista e professa nel 1668. Nel 1677 diventa segretario dell'abate Angelo Maria Arcioni e lo segue a Ferrara, Arezzo e Piacenza. Inoltre il Bacchini è conosciuto per la sua fama di oratore, predica a Lucca, Venezia, Padova, Firenze, Milano e Bobbio. Si ricorda che per iniziativa di Bacchini viene inaugurata la pubblicazione del *Giornale dei Letterati* di Parma, che «acquistò subito prestigio [...], e fu considerato la continuazione del *Giornale dei Letterati* di Giovanni Giustino Ciampini che aveva cessato le pubblicazioni alcuni anni prima» (A. MOMIGLIANO, *Bacchini Benedetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 5, Treccani, Roma 1963, pp. 22-29: 23). Costretto ad allontanarsi da Parma si trasferisce prima a Polirone e poi a Modena. Nella città estense, nel 1692, riprendono le pubblicazioni del *Giornale dei Letterati* ed il Bacchini inizia la sua opera di catalogazione dei manoscritti della Biblioteca Estense, fra i quali riporta alla luce il *Libro pontificale* di Agnello Ravennate. Le sue attività lo mettono in contatto con i Maurini e molti «giovani accorrono dal Bacchini come maestro: tra questi c'è nel 1692 Ludovico Antonio Muratori che ne riceve indelebile orientamento scientifico e morale» (MOMIGLIANO, *Bacchini Benedetto*, p. 25). Numerosi riferimenti bibliografici sulla figura di Bacchini sono contenuti in P. GOLINELLI, *Benedetto Bacchini (1651-1721). L'uomo, lo storico, il maestro*, Olschki, Firenze 2003; per l'influsso del Bacchini sulla formazione erudita del Muratori si rimanda ai saggi di E. RAIMONDI, *I Padri Maurini e l'opera del Muratori* (1951-1952), *Ragione ed erudizione nell'opera del Muratori* (1967), *La formazione culturale del Muratori* (1975), raccolti in *I lumi dell'erudizione. Saggi sul Settecento italiano*, Vita e Pensiero, Milano 1989, pp. 3-77, 79-97, 99-124; C. VIOLA, *Alle origini del metodo muratoriano: appunti sul "De Graecae linguae usu et praestantia"*, «Studi secenteschi», 42 (2001), pp. 299-356.

¹⁷ Capitolo Generale di Vicenza del 27 aprile 1662. *Acta Congregationis (1664-1737)*, vol. III, p. 72.

¹⁸ «Furono decretati 12 scudi l'anno da contribuirsi 4 per ogni provincia al P. Semenzi da pagar le scritture per la storia della nostra Congregazione»: Definiorio del 12 aprile in S. Pietro in Monforte a Milano. *Acta Congregationis (1664-1737)*, vol. III, p. 75.

Don Francesco Pagliardi¹⁹. Finalmente, dopo dodici lunghi anni di lavoro, la storia della Congregazione Somasca sembrò pronta per le stampe, infatti, nel Direttorio del 1701, «Il Padre Don Giuseppe Girolamo Semenzi insta perché gli siano assegnati due padri per facilitare il modo delle spese alla stampa della Vita de' nostri primi Padri, e furono deputati li padri Castelli e Borsa Consigliere, sì come per riveder il restante dell'opera li padri Costa e Muzio»²⁰.

Ad un passo dalla revisione definitiva, in vista della stampa, Semenzi si ammalò e una lenta paralisi lo portò alla morte avvenuta il 2 aprile 1706 nel Collegio di S. Piero in Monforte a Milano. Già nel Capitolo del 13 aprile 1704, data la malattia e la conseguente impossibilità nel proseguire nel lavoro, Semenzi presentò la rinuncia all'incarico. Al suo posto venne eletto lo storiografo padre Giampaolo Mazzucchelli, che, oberato da numerosi impegni, si occupò solo parzialmente della storia della Congregazione²¹. I volumi manoscritti di padre Semenzi e le successive aggiunte si smarrirono salvo parziali accenni indiretti o citazioni in opere posteriori²².

Dell'opera monumentale restano attualmente materiali preparatori, libri studiati e postillati da padre Semenzi per raccogliere informazioni e notizie sulla sua Congregazione²³. Rimane, inoltre, una trascrizione della vita del padre

¹⁹ *Acta Congregationis (1664-1737)*, vol. III, p. 76, 79, 83, 87.

²⁰ *Acta Congregationis (1664-1737)*, vol. III, p. 93.

²¹ *Acta Congregationis (1664-1737)*, vol. III, p. 99-100.

²² Nonostante le ricerche, non è stato possibile rintracciare i volumi. I sopralluoghi nell'Archivio di Stato di Milano nel Fondo di Religione – Congregazioni Soppresse – dove sono confluiti i documenti dell'Archivio Monforziano, che secondo le fonti conserva anche altri manoscritti di Padre Semenzi e delle altre case della Congregazione Somasca, non hanno avuto nessun riscontro positivo. Inoltre, si sono rivelate senza successo anche le ricerche condotte nella Biblioteca Ambrosiana, dove si conservano due cartelle manoscritte miscellanee di argomento somasco (VBA, S 179 inf.; Suss H. 152), che raccolgono una documentazione prevalentemente amministrativa e successiva all'epoca di Semenzi.

²³ Tra i volumi postillati da Semenzi: frontespizio e noticine marginali sulla relazione stesa da Mons. J.B. COCCINO, *De Sanctitate vitae, et Miraculis Servi Dei Hieronymi Aemiliani Patritii Veneti Congregationis Somaschae Fundatoris ad Sanctissimum Dominum Nostrum Urbanum VIII*, presentata nel 1630, stesa in numerose copie manoscritte nell'ambito della causa di beatificazione e canonizzazione di Girolamo Miani, fondatore dei Padri Somaschi. Una copia è

somasco Primo de' Conti, tratta dalla *Storia della Congregazione Somasca*, trasmessa intorno al 1800 su richiesta di padre Paltrinieri²⁴. Infine si conserva un frontespizio solitario forse approntato dal padre Semenzi per una pubblicazione collegata alla Storia dell'Ordine²⁵.

3 *Interessi ed amicizie*

Giovanni Girolamo Semenzi fu un affermato oratore sacro e gran conoscitore della teologia. Tra i tanti interessi coltivati dall'autore emerse in particolare la sua passione per la storia ed una spiccata inclinazione alla

conservata a Somasca, AGCRS, Somasca (ex ACM), S 28 e riporta la segnatura F n° 4 sulla prima di copertina, antica sigla dell'Archivio di S. Maiolo di Pavia. Questo testimonia che Padre Semenzi ha consultato i libri raccolti a Pavia, dove era allora ospitato l'Archivio Generale, poi soppresso nel 1810. Per queste informazioni sono debitrice alle conoscenze di padre Maurizio Brioli, crs, attuale Archivista della Congregazione; altre notizie in *Relazioni sullo stato delle case della Congregazione Somasca*, scritto nell'ambito dell'inchiesta ordinata da Innocenzo X il 22 dicembre 1649. Si conserva una copia del 1669 con postille di padre Semenzi in AGCRS, b-62. (*Appendice 1, fig. 2*); il fascicolo non rilegato, ms., cc. 12, s.d, *Scriptorium catalogus qui Ven. Servi Dei meminerunt*, nel libro *Sacra rituum Congregatione E.mo, et R.mo D. Cardinali De Abdua Veneta, seu Mediolanensi Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei, Camerae Apostolicae, Romae 1714*, AGCRS, Hieronymiana, D 415, pp. 21-35, è mutilo dei fogli finali, che sono andati dispersi.

²⁴ Padre Paltrinieri, stava raccogliendo materiale ed informazioni per la vita di Primo de' Conti, edita nel 1805. Il priore padre Baldassarre Annoni trascrisse ed inviò a Paltrinieri una vita di Primo de' Conti, che possiamo ritenere una parte delle biografie composte dal Semenzi. Infatti nelle note delle *Notizie intorno alla vita di Primo del Conte*, Paltrinieri scrisse «Memorie del Venerando padre Don Primo Conti Milanese. Il raccoglitore di queste fu il nostro padre don Giuseppe Girolamo Semenzi [...] anche di queste mi fu da Milano trasmessa copia in folio, che è di pp. 12» (O.M. PALTRINIERI, *Notizie intorno alla vita di Primo del Conte della Congregazione di Somasca*, Fulgoni, Roma 1805, pag. 6, nota 11. Per i manoscritti inviati da Milano, AGCRS, Biografie, CRS, n. 2723).

²⁵ Frontespizio solitario a stampa 16,5 x 9,8 cm, in cui viene messo in evidenza il titolo della pubblicazione in caratteri maiuscoli: *Fons Clericorum Regularium Somaschensium seu Monumenta Historica, divina et umana, V. Fundatoris Hyeronimi Aemiliani N. Veneti, eiusdemue Congregationis spectantia ad originem, atque ad progressum, ad virtutes, atque ad dignitates*; segue l'indicazione dell'autore «Iosepho Hieronymo Sementio Cler. Regul. Somasc. Cremonensi, theologo in regali Academia Ticinensi», a chiusura della pagina si riporta una citazione dal libro dei Proverbi 13, v.14 «Lex Sapientis Fons Vitae, ut declinet a ruina Mortis», AGCRS, 9-31 (*Appendice 1, fig. 3*).

letteratura. Padre Stoppiglia, attento studioso della storia della sua Congregazione, affermò che Padre Semenzi «per suo uso e co' suoi proventi, erasi fatta una copiosissima biblioteca che dopo la sua morte passò ad arricchire quella di S. Pietro in Monforte»²⁶. Supponiamo fosse una raccolta cospicua di libri che doveva rispecchiare i suoi molteplici interessi sia religiosi sia secolari²⁷.

Inoltre, il Semenzi seguì le abitudini dei letterati dei suoi tempi, risultò attivo e in contatto con molte Accademie d'Italia: fu tra i membri dei Faticosi di Milano ai quali dedicò due orazioni, mentre ai Concordi di Ravenna indirizzò il sonetto sulla Costellazione dell'Ape, simbolo della loro impresa (p. 233). Ebbe dei contatti con gli Argonauti di Venezia e con il Principe dell'Accademia degli Affidati di Pavia, Pietro Martire Belcredi²⁸.

²⁶ STOPPIGLIA, *Statistica dei Padri Somaschi*, vol. II, p. 17. Per informazioni su padre Stoppiglia si rimanda a G.B. GROPPPO, *Il Padre Angelo M. Stoppiglia*, «Rivista della Congregazione di Somasca», XIV (1936), pp. 1-9.

²⁷ Dalle ricerche intraprese per rintracciare parte dei volumi abbiamo individuato alcuni libri con note di possesso di padre Semenzi, come B. VARCHI, *L'Hercolano*, Filippo Giunti e fratelli, Venetia 1570, esemplare conservato in UCSCM, MD-H-144 a Milano; in Biblioteca Braidense sono conservati due volumi con nota di possesso di P. Semenzi scritta sul frontespizio, il primo è CENSORIUS, *Index operum quae in hoc volumine continentur*, Legnano, Milano 1503, BNB, TT.09.0012; nel secondo di P.P. BOSCA, *De origine, et statu Bibliothecae Ambrosianae hemidecas*, Ludovico Monza, Milano 1672, nota manoscritta in frontespizio «D. Joseph Hieronymus Sementius C.R.S. –Ex dono Auctoris Eruditissimi» BNB, 8.22.C.17; un terzo volume sempre in Biblioteca Braidense, SIMEONE, *Parabolica Simeonis sacerdotis christiani. Quae hebraice composuit et ad verbum latine reddit*, Magri, Pavia 1700, BNB, E. 01. 0156, riporta nella seconda di copertina la nota di possesso firmata «Jos. Hier. Saementius». In Biblioteca Ambrosiana, L. DAVIDICO, *Tractatulus de cellae verae Veneris laudibus*, Pasquato, Padova 1567, VBA, S.N#.I.III.27. A questi si aggiungano i volumi già citati in precedenza, utilizzati e annotati da P. Semenzi per raccogliere materiale ed informazioni finalizzati alla pubblicazione della Storia della Congregazione Somasca.

²⁸ All'accademico Pietro Martire Belcredi il Semenzi indirizza un sonetto (p. 37). Il Belcredi è stato per molto tempo priore e vice priore della confraternita dell'Immacolata Concezione e «promosse la rinascita della pietà verso il culto immacolatista [...], aveva raccolto una biblioteca straordinaria» (R. AVERSA, *Artisti e committenza a Pavia e Milano tra XVII e XVIII secolo: il marchese Cesare Pagani*, «Bollettino della Società pavese di Storia Patria», 93 (1993), pp. 135-156: 138). I rapporti fra l'Accademia degli Affidati di Pavia ed il padre somasco sono noti da alcune lettere inserite nell'articolo di AVERSA, *Artisti e committenza a Pavia e Milano*, pp. 152-153. Queste quattro epistole, già trascritte in F. MAGANI, *Il sodalizio dell'Immacolata Concezione e la chiesa di S. Francesco Grande a Pavia: memoria storica documentata*, Fusi, Pavia 1876, pp. 158-159, testimoniano i rapporti di amicizia fra Belcredi e Semenzi. Quest'ultimo invia al priore della Confraternita alcune segnalazioni in merito alle pubblicazioni che trattano dell'Immacolata Concezione.

Molti furono gli autori in corrispondenza con Padre Semenzi che chiesero suoi pareri, lo invitarono a realizzare dei componimenti da inserire nelle loro opere o semplicemente dedicarono versi in suo onore. Fra i poeti, Francesco De Lemene intrattenne con Padre Semenzi una corrispondenza; infatti, nel suo epistolario si conservano due lettere indirizzate al religioso somasco²⁹. Nella prima Lemene invitò Semenzi a moderare le lodi nei suoi confronti perché non si sentiva all'altezza delle aspettative; nella seconda, De Lemene manifestò il suo dispiacere per non poter partecipare con un suo componimento agli incontri degli Accademici di Mantova, dato che non era affiliato. Questa interessante occasione gli avrebbe permesso di ritornare a comporre versi con entusiasmo dopo un momento di silenzio in seguito alla morte del fratello³⁰. Padre Semenzi indirizzò inoltre a De Lemene il *Ragionamento sulla Poesia*, inserito nell'opera *il Mondo Creato, diviso nelle sette giornate*³¹.

Un altro letterato con cui il Semenzi ebbe uno stretto rapporto di amicizia fu Francesco Arisi. Il letterato cremonese descrisse la vita e le pubblicazioni del religioso somasco nella *Cremona Literata* ed inserì non pochi componimenti di Semenzi in questa opera. Si tratta di versi prevalentemente

²⁹ Francesco de Lemene (Lodi, 1634 - Milano, 1702) «avviato agli studi nella città natale da precettori religiosi, i somaschi Francesco Bovio e Giovanni Battista Scopa [...]. A Lodi studiò filosofia e teologia nelle scuole dei barnabiti» (A. GRIMALDI, *Lemene, Francesco*, in *DBI*, vol. 64, Treccani, Roma 2005, pp. 342-345: 342). Terminati gli studi nel soggiorno romano del 1655 entra in contatto con l'Accademia degli Umoristi, poi rientrato a Lodi «divenne instancabile animatore della locale vita culturale e mondana: ridiede lustro all'Accademia dei Coraggiosi, organizzò concerti, balli e rappresentazioni teatrali» e tesse «negli anni una serie ininterrotta di reazioni con letterati e potenti, come testimoniano -oltre al sistema di dediche e commissioni [...] - il ricco epistolario, [...] e l'affiliazione a numerose accademie» (GRIMALDI, *Lemene, Francesco*, p. 343). Per l'epistolario F. DE LEMENE, *Lettere (copie) a vari destinatari*, VBA, Y 180 sup.; gran parte delle lettere del De Lemene sono ancora inedite, solo alcune sono trascritte in C. FINO, *Francesco De Lemene corrispondente della Lodi del suo tempo*, Fondazione Banca Popolare di Lodi, Lodi 2010; C. VIGNATI, *Francesco de Lemene e il suo epistolario inedito*, «Archivio storico lombardo», 19 (1982), 9, pp. 345-376, 629-670. Per un approfondimento su Francesco de Lemene si rimanda a C. VIOLA, *Canoni d'Arcadia. Muratori Maffei Lemene Ceva Quadrio*, ETS, Pisa 2009, pp. 111-153.

³⁰ LEMENE, *Lettere*, 89, 159.

³¹ SEMENZI, *Il Mondo Creato*, pp. 21-35 ; Per i rapporti fra Semenzi – Lemene ed i modelli poetici per il Settecento, vedi VIOLA, *Canoni d'Arcadia*, pp. 115-118.

celebrativi, scambio di omaggi poetici, informazioni letterarie e relative a libri. Infatti, Arisi stesso dichiarò di possedere nella sua biblioteca una copia del *Mondo Creato*, che Semenzi gli donò personalmente³². La collaborazione fra i due riguardò anche la raccolta di *Rime sacre* scritta da Francesco Arisi, dedicata a S. Francesco. Padre Semenzi inviò al letterato un sonetto sulla figura del santo e questo componimento venne corredato da una risposta dell' Arisi stesso, in cui questi dichiarò la propria incapacità e difficoltà nell'affrontare l'argomento delle sacre stimmate³³.

Francesco Arisi, inoltre, potrebbe essere il punto di contatto fra Semenzi e Muratori. Infatti, nel carteggio Muratori-Arisi si incontra più volte il nome di Padre Semenzi³⁴. La prima missiva riguarda delle ricerche di iscrizioni tortonesi, mentre le successive contengono riferimenti più vaghi o saluti di circostanza. In una lettera invece, Arisi cita esplicitamente il *Mondo Creato* di Padre Semenzi perché conteneva dei componimenti di Carlo Maria Maggi, personaggio sul quale Muratori chiese informazioni e materiale. Dall'analisi di un'altra epistola comprendiamo che padre Semenzi, padre Ceva e altri si offrirono di scrivere dei componimenti in lode del Muratori per una sua operetta intitolata *Anecdota*, ma egli rifiutò. In altre lettere emergono con chiarezza i rapporti di amicizia e reciproche lodi che corrono fra Arisi e Semenzi, dei quali Muratori è a conoscenza. Arisi, inoltre, lamentandosi del prolungato silenzio del suo corrispondente Muratori, passato alla direzione della biblioteca di Modena, compose una canzone in cui ricorda i nomi dei suoi più cari amici fra cui troviamo Lemene, Semenzi, Crescimbeni, Cinelli, Don Guido di Camaldoli, che erano assidui nella corrispondenza nonostante gli impegni³⁵. Alcuni letterati

³² ARISI, *Cremona Literata*, vol. I p. 353; vol. II, pp. III, 425; vol. III, pp. 183-86.

³³ F. ARISI, *Rime per le sacre stimmate del S. patriarca Francesco*, Richini, Cremona 1683, sonetto CCXXXI di P. Semenzi, sonetto CCXXXII di Arisi in risposta.

³⁴ L.A. MURATORI, *Carteggio con Francesco Arisi*, a cura di M. MARCOCCHI, Olschki, Firenze 1975; il Semenzi è citato alle pp. 24, 27-29, 44, 78-79, 86-89, 98.

citati da Arisi presentano dei collegamenti anche con Padre Semenzi, ad esempio Crescimbeni inserì l'opera di Padre Semenzi *Il Mondo Creato*, nei suoi *Commentari* e Cinelli dedicò alcune pagine alla descrizione di alcune opere del Semenzi nella sua *Biblioteca volante*³⁶. Resta il fatto che le uniche testimonianze dirette del rapporto fra Muratori e Semenzi sono il sonetto di Padre Semenzi in onore di Carlo Maria Maggi inserito nella pubblicazione di Muratori e un'epistola eruditissima di quest'ultimo inviata il 4 marzo 1695³⁷.

Tanti erano i letterati che ebbero rapporti con Padre Semenzi e il sonetto conservato nell'archivio di Stato di Milano potrebbe riassumere i giudizi di molti poeti, dotti e accademici che vennero in contatto con il religioso somasco:

Al Padre Semenzi Oratore, e Poeta celebre

Ombre d'Eroi, e ceneri gloriose
posate ormai entro l'Aonie tombe
non più stanchi per noi Fama le trombe
cessi di darmi più presto sue rose

Altre del gran Semenzi opre virtuose
tra gli applausi d'un mondo eco rimbombe

³⁵ «Son più mesi, o Lodovico, / che di voi non sento nova. / [...] So che il vostro ministero / porta seco molti affari, / ma il serbar gli amici cari / non è inutile pensiero. / Deh, mandate quattro righe / otto o dieci volte a l'anno: / altri amici così fanno / che pur hanno diverse brighe. / [...] Il Lemene uomo si degno, / sì famoso ne' suoi carmi, / non desiste mai d'amarmi / e m'en porge più di un segno. / [...] Il Semenzi, c'ha la scola / de la sua teologia, / da Milano a da Pavia / quasi sempre mi consola. / [...] Giovan Mario Crescimbeni / de l'Arcadia onore e gloria / verso di me gran memoria / manda i fogli suoi ripieni» (MURATORI, *Carteggio con Francesco Arisi*, pp. 86-89).

³⁶ G.M. CRESCIMBENI, *Comentari del canonico Gio. Mario Crescimbeni intorno alla sua Istoria della volgar poesia*, vol. IV, Basegio, Venezia 1730, pp. 208-9; G. CINELLI CALVOLI, *Biblioteca Volante. Continuata dal Dottor Dionigi Andrea Sancassani. Edizione seconda, in miglior forma ridotta, e di varie Aggiunte, ed Osservazioni arricchita*, Albrizzi, Venezia 1747, pp. 237-238.

³⁷ L.A. MURATORI, *Epistolario di L.A. Muratori*, a cura di M. CAMPORI, vol. I, 1691-1698, Modena 1901, p. 76-77, lettera 53. Nel testo, Muratori, all'epoca Dottore in Biblioteca Ambrosiana, menziona una lettera ortatoria alla vita religiosa, che si conserva proprio all'Ambrosiana, scritta dal canonico Paolo Veronese indirizzata a Girolamo Miani, VBA, F 6 sup., 1r.

risuoni l'etra con festose bombe
ecco un Apollo in versi, Ercole in prosa

brillate, o Muse, e con vergineo coro
girando intorno a quel Somasco eroe
danzate al suon del vostro plettro d'oro

vola Pegaso alato all'Indo, al Moro
dai lidi Insubri sino alle spiagge eoe
e porta al capo suo fasci d'alloro.

P. A. A.³⁸

Inoltre, il giudizio riportato da Cinelli sembra ben riassumere le numerose attività e le particolari qualità dell'autore:

Il Padre Semenzi ha più volte ragionato nelle due già dette Accademie de' Faticosi di Milano e degli Affidati di Pavia. Ha ancora ammaestrati più Cavalieri nella Geografia, Istoria, Poetica, Rettorica, ec. ed ha celebrati più Santi con nobilissimi ed eruditissimi Panegirici e predicato più volte in Pulpiti celebri con universale applauso. È celebre Padre Semenzi per le sue cose stampate, e per ciò che nelle Accademie, e da Sagri Pergami, ha fatto più volte, ed in luoghi, sentire, avendo grido fra più celebri Oratori, e fra più scelti Poeti d'oggi³⁹.

³⁸ Archivio di Stato di Milano, Fondo autografi uomini celebri, cart. 155, fasc. 45; il componimento è firmato con una sigla P. A. A., da cui non è stato possibile risalire ad un'identità.

³⁹ CINELLI CALVOLI, *Biblioteca Volante*, p. 238.

4 Opere

Si fornisce qui un breve catalogo delle opere di Semenzi⁴⁰.

Fra le opere di carattere storico politico si ricordano il *Salmo LX VII per Vienna liberata l'anno 1683*, Milano, Ambrogio Ramellato 1684. Sempre in occasione di avvenimenti politici, compose *Il Canto del Ringraziamento a Dio Creatore, e Redentore del Mondo. Parafrasi Mistica dell'Inno del S.S. Ambrogio, et Agostino, per gli avvenimenti felici dell'Arme Cristiane nell'Ungheria, e nella Morea*, Milano Malatesta 1687. Inoltre, scrisse un'opera intitolata *Pensiero storico per questo ducato di Milano, al marchese di Leganes governatore dello stesso*, Milano, Ramellato 1693. È un breve libretto programmatico di 16 pagine in cui Padre Semenzi raccoglie idee e lodi del Ducato di Milano e su Carlo II, che lo aveva nominato storiografo regio.

Fra le opere letterarie di argomento prevalentemente religioso, un libro che diede molta fama a Padre Semenzi fu *Il Mondo Creato diviso nelle sette Giornate, poesie mistiche*, stampato a Milano da Carlo Antonio Malatesta nel 1686. Si segnala un'altra edizione simultanea, stampata sempre a Milano per i tipi di Camillo Corrada. Del medesimo genere possiamo considerare l'opera intitolata *Origine miracolosa della celebre Madonna appresso S. Celso in Milano, già descritta da Paolo Morigi, riconosciuta ed illustrata di varie cognizioni e di molte annotazioni*, Milano, Ramellato 1700.

Uno scritto specifico sul fondatore della sua Congregazione è il *Saggio della vita del Ven. Girolamo Miani Padre e Fondatore del Chier. Reg. della Cong. Somasca*, Treviso, Gasparo Pianta e Compagni 1700⁴¹.

⁴⁰ L'elenco sia delle opere edite sia delle opere inedite o manoscritte viene ricostruito in base alle informazioni riportate da ARISI, *Cremona Literata*, III, pp. 183-186 e da ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, pp. 2155-58.

⁴¹ STOPPIGLIA, *Statistica dei Padri Somaschi*, vol. II, p. 19, puntualizza che questa pubblicazione è una riscrittura del saggio di Cesare Daniello Battilana, sulla vita del fondatore Girolamo Miani, edito a Velletri nel 1644.

Numerose sono le opere di argomento retorico e oratorio di Padre Semenzi. Il primo testo noto risale al 1689, *Tutte le dottrine apprese dal Sapientissimo per l'uso della Rettorica sacra*, Milano, Ambrogio Ramellato. Abbiamo molte notizie anche sulle orazioni composte da Padre Semenzi. La maggior parte sono rimaste manoscritte nella Biblioteca di S. Pietro in Monforte e sono pervenuti solo i titoli⁴². Quattro orazioni, invece, sono state pubblicate nella raccolta *Varie penne rettoriche de' PP. Somaschi*, edita a Milano da Francesco Vigone nel 1676⁴³. La prima orazione è intitolata *Lo scettro poderoso dei cattolici Monarchi cioè il regal patrocínio di Maria verso l'Augustissima Casa d'Austria recitata all'Illustrissimo Magistrato Straordinario dal Padre Don Giuseppe Gerolamo Semenzi C.R. Somasco, ad istanza del Reverendissimo Capitolo dell'Insigne Basilica di S. Lorenzo Maggiore, celebrandosi la Solenne Novena nella Chiesa di S. Celso, l'anno 1670, adì 17 aprile*, segue l'orazione panegirica in onore di S. Antonio da Padova, *Antonio ingrandito dall'impicciolito Dio, che gli apparve in sembianza di Bambino, recitata all'Illustris. Magistrato Ordinario, nella chiesa de' Padri Minori Conventuali di S. Francesco, in Milano, adì 16 giugno 1670*. La terza è *La Rosa aggiunta al Giglio, nella pittura miracolosa di Soriano. Immagine di S. Domenico patriarca gloriosissimo dell'Ordine de' Predicatori. Orazione panegirica per S. Ludovico Beltrando, spagnuolo di Valenza, e per S. Rosa, peruviana di Lima, composta e recitata dal Padre Don Giuseppe Girolamo Semenzi Chier. Reg. Somasco, nella Chiesa di S. Eustorgio de' M. RR. Padri Domenicani, l'anno 1671*, l'ultima è l'ode funebre panegirica *Il morale religioso superiore alle idee dell'etica, non inferiore alle norme della teologia, nelle solenni esequie del reverendissimo Padre maestro Fra Giulio Mercori da Cremona, Inquisitore generale dello Stato e del Dominio di Milano, composta e recitata nel Tempio ducale delle Grazie*

⁴² Panegirici tre per gli Angeli Custodi, recitati in S. Lucia in Cremona e un panegirico per S. Carlo recitato nella chiesa dedicata al medesimo santo, notizie da ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, pp. 2155-57.

⁴³ *Varie penne rettoriche de' PP. Somaschi*, Milano, Vigone 1676, pp. 163-180, 201-209, 237-246.

de' M. RR. PP. Domenicani, adi 27 Luglio, nell'anno 1673, dal Padre Don Giuseppe Girolamo Semenzi della Congregazione di Somasca.

Abbiamo inoltre notizie di due orazioni collegate alla sua attività di Accademico de' Faticosi. La prima si intitola *Il maggio dedicato ad Apollo. Oda panegirica composta e consacrata all'Illustrissimo Signor Conte Filippo Archinto, per lo solennissimo possesso del Principato accademico de' Faticosi di Milano, preso e festeggiato alli 16 dello suddetto mese, l'anno 1676, nel Collegio di S. Antonio de' Ch. Reg.*, Lodovico Monza, Milano 1676; la seconda, sempre per il medesimo editore, è un'ode panegirica, in onore del Questore Baldassarre de Rosales, Principe dell'Accademia de' Faticosi, Milano 1678.

Numerosi sono i componimenti celebrativi inseriti in altre pubblicazioni. Si segnala un sonetto composto in occasione delle nozze d'Odoardo Farnese Principe di Parma con Dorotea Sofia, Principessa di Neoburgo, Parma 1690. L'Argelati menziona due *carmina* uno in volgare l'altro in latino nel libro per le Nozze di Rinaldo d'Este e Duca di Modena, e Carlotta Felicita Principessa d'Annover, Bologna 1696. Inoltre, si possono aggiungere anche sonetti ed epigrammi compresi nelle opere di De Lemene, Arisi, Ludovico Antonio Muratori ed un componimento in lode del conte Gio. Antonio Guilizoni nell'opuscolo *Verbani lacus, locorumque adiacentium cronographica descriptio*, Milano 1699.

Molte altre opere inedite sono rimaste manoscritte nella biblioteca di S. Pietro in Monforte, fra queste vengono ricordate:

- *Cronologia della sua Congregazione dal 1481 fino ai suoi tempi.*
- *Parafrasi delle sacre Cantiche.*
- *Appendix ad Athenaeo Literarum Mediolanensium Abb. Picinelli*⁴⁴
- Postille marginali all'*Historia Naturalis di Plinio.*
- *Notae nonnullae ad Houmiliam Laurentii Martyris Novarensis.*

⁴⁴ F. PREDARI, *Bibliografia enciclopedica milanese ossia repertorio sistematico delle opere edite e inedite*, Marsilio Carrara, Milano 1857, p. 570. L'autore riferisce che il ms. si trova in Biblioteca Ambrosiana. Sono state effettuate ricerche catalografiche per rintracciare l'esemplare, tutt'ora disperso.

- *Ragionamenti morali per gli Oratori della Quaresima.*
- *L'Avvento recitato nel Duomo di Milano*, al tempo dell'Eminentissimo arcivescovo Litta.
- *Syllabuss Ticinensis Rerum Somaschensium Bibliothecae.*
- *Stillato sostanzioso del Sommario de' Quattro Libri dell'Austria Anicia*, opera scritta da P. Don Cipriano de' Conti Boselli Superiore Montolivetano.
- *L'Opitica, la principal Professione del Mondo essere il dipingere a Prospettiva*, discorso avuto nell'Accademia de' Faticosi l'anno MDCLXXV.
- *Epistolae Latinae eruditissimae* a molti uomini dotti, fra cui Antonio Gatto, Ercole Bossio, Francesco Arisi e Ludovico Antonio Muratori⁴⁵.
- *Descriptio Carthusiae Ticinensis*⁴⁶.

Inoltre, ricorda l'Argelati «carmina varia italica, vulgo *Sonetti, Ode, Ottave, Elegie, Egloghe ec.* Adhuc inedita in laudem variorum Illustrum Virorum, praecipue Mediolanensium»⁴⁷.

⁴⁵ Si conserva quella di Muratori.

⁴⁶ Opera attribuita a padre Semenzi da Arisi. L'Argelati non condivide l'attribuzione, infatti «inter eius Opera non recensemus, cum vere eius Auctor fueris Matthaeus Toscanus», ARGELATI, p. 2158.

⁴⁷ ARGELATI, p. 2157. I riferimenti ad alcuni dei componimenti in questione sono stati trovati nelle schede compilate da E. GRIGNANI, *Edizioni pavesi del Seicento 1631-1700*, a cura di L. ERBA, E. GRIGNANI, C. MAZZOLENI, Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 41, Cisalpino, Milano 2003, pp. 261, 306-309. Il primo sonetto di padre Semenzi è contenuto in E. BOSSI crs, *Poetiche ferie in Rea*, De' Rossi 1685. «Al padre / Enrico Bossi / che fa ricami e sonetti. / Stende Enrico a fragiar foglio diverso / forbice Sericana e piuma Ascrea, / dando qua l'or ozi del di ricrea / eleganze al ricamo, industrie al verso. / Suda la penna arguta e 'l ferro terso / con pompa Frigia e bizzaria Febea, / onde il sonetto e 'l lavorio mi bea, / l'un fatto a sete e l'altro a gemme asperso. / per tesser carmi e per compor fiorami / de l'Argo e de lo stil la Dea conserva / e su 'l lauro, su 'l gelso a lui gli stami. / Par che di cigno il bombice gli serva / opre di vago ingegno o scriva o trami, / tanto solo può far la sua Minerva». Nel libro G. DE LUCA, *Il cavaliere e la dama, ovvero discorsi famigliari nell'ozio tuscolano*, Magri, Pavia 1700, p. 8, si trova un epigramma latino di padre Semenzi dedicato a Cesare Visconti. Un altro epigramma latino è contenuto in SIMEONE, *Parabolica Simeonis sacerdotis christiani. Quae hebraice composuit et ad verbum latine reddit*, Magri, Pavia 1700, pp. 212-213. Inoltre si ricorda che la copia di questo volume conservata in BNB, E.01.0156 riporta nella seconda di copertina la nota di possesso firmata «Jos. Hier. Saementius».

Appendice 1

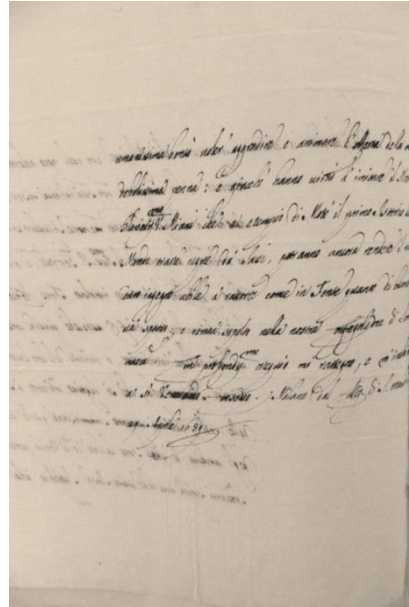
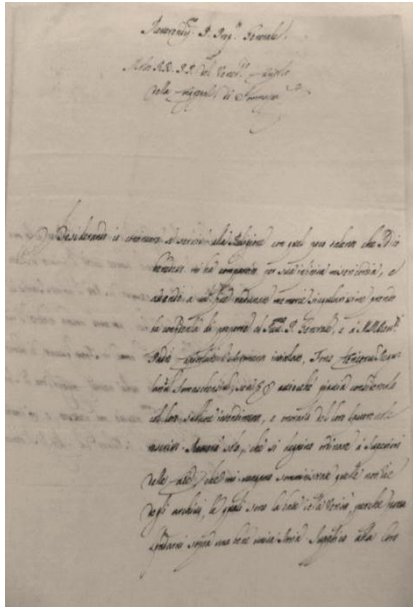


Fig. 1 Lettera di padre Semenzi del 29 aprile 1689 al Preposito del Capitolo Generale.

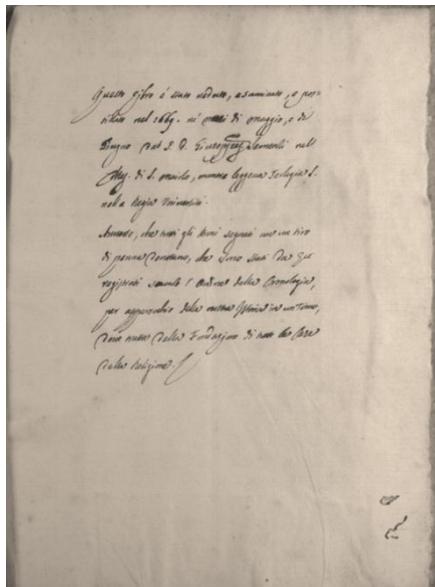


Fig. 2 Semenzi dichiara di aver postillato il volume *Relazioni sullo stato delle case della Congregazione Somasca* fra i mesi di maggio e giugno 1669.

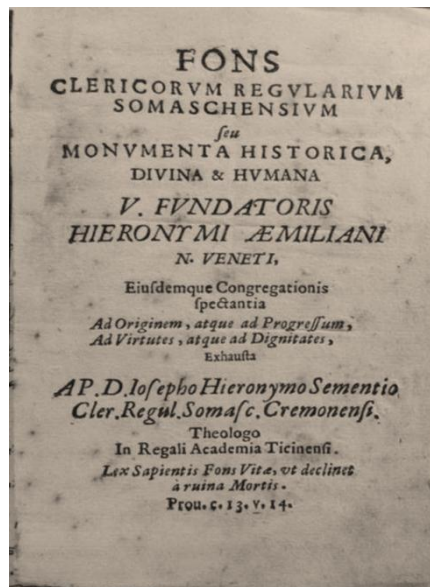


Fig. 3 Frontespizio solitario.

II. Il Mondo Creato diviso nelle sette giornate

1 *Struttura dell'opera*

Il canzoniere sacro di Giuseppe Girolamo Semenzi viene pubblicato a Milano nel 1686 per la stamperia di Carlo Antonio Malatesta, situata nella contrada di S. Margarita⁴⁸.

Il libro si presenta con una legatura in pergamena rigida, è di medio formato, in 4°, e comprende 428 pagine⁴⁹. Nell'opera sono inserite 12 raffinate illustrazioni calcografiche incise da Georges Tasnière su disegno di Cesare Fiori⁵⁰. Tutte le tavole sono fuori testo ma comprese nella numerazione e

⁴⁸ Su questa edizione si basa lo studio dell'opera. Inoltre si segnala un'edizione simultanea, sempre a Milano, per i tipi di Camillo Corrada, nella contrada di S. Sebastiano. Questo esemplare è attualmente conservato alla BNMVe con segnatura VEAE005825. Si evidenzia che G. JORI nel volume *Le forme della creazione. Sulla fortuna del «Mondo creato» (secoli XVII e XVIII)*, Olschki, Firenze 1995, p. 99, riporta la notizia di una prima edizione dell'opera stampata sempre da Carlo Antonio Malatesta a Milano nel 1666. Le ricerche non hanno però portato alla luce nessun esemplare risalente a quell'anno.

⁴⁹ Si precisa che i tre esemplari visionati, rispettivamente in BCVa, BNB, BNMVe, presentano comuni irregolarità nella numerazione progressiva dei fogli: p. 63 stampata 55, poi corretta, p. 332 stampata come 392, p. 340 stampata erroneamente 338.

⁵⁰ Georges Tasnière (Besançon 1632 - Torino il 2 ottobre 1704). Acquisisce a Parigi una «discreta padronanza della tecnica bulinistica che farà apprezzare in Piemonte i suoi rami. La sua produzione artistica, infatti, presenta stretti legami con incisori francesi, da Claude Mellan e François de Polly, ai cui suggerimenti conformerà il proprio linguaggio incisorio. Nell'attività di abile riproduttore di soggetti religiosi e allegorici, ritratti e ornamenti di tesi, frontespizi e illustrazioni per libri [...]»: M.G. MILESI, *Dizionario degli incisori*, Minerva Italica, Bergamo 1982, p. 245. Altre informazioni su Georges Tasnière si possono ricavare da *Algemeines Lexikon der Bildenden Künstler. Von der Anticke bis zur Gegenwart*, a cura di U. THIEME - F. BACKER, vol. 32, Leipzig 1938, p. 452; Riferimenti bibliografici principali si trovano in A. PEYROT, *Torino nei secoli. Vedute e piante, feste e cerimonie nell'incisione dal Cinquecento all'Ottocento*, vol. Secondo (1826-1865), Tipografia Torinese, Torino 1965, p. 919 ed in P.

riportano in basso verso il centro il nome dell'artista Fiori mentre in prossimità dell'angolo destro si legge quello dell'incisore Tasnière⁵¹.

Non sono state ritrovate testimonianze di materiale preparatorio e le uniche notizie sulla gestazione dell'opera provengono dall'autore stesso. Nell'ultimo sonetto della settima giornata il Semenzi afferma di aver lavorato per cinque anni all'opera e nomina un prestigioso antecedente al quale dichiara di essersi ispirato: Torquato Tasso con il suo *Il Mondo Creato*.

Creasti il Mondo, o Gran Signor del Mondo,
l'alto e divino, il basso e uman soggiorno,
e in Te mirasti, e il ciel rendesti adorno,
o solo Nume, o Nume ancor fecondo.

Sotto a sì vasto, ed ammirabil pondo
sudai cinque anni a Sette Giorni attorno,
e a Te, che il reggi pure io fo ritorno,
o Principio del Tutto, o Fin giocondo.

BELLINI, *Le incisioni tratte da soggetti di Cesare Fiori*, «Rassegna di studi e di notizie», 14 (1987-1988). Un'analitica catalogazione delle sue opere è stata compilata da A. BAUDI DI VESME, *Schede Vesme. L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, vol. III, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino 1968, pp. 1028-1037. A p. 1034 vengono elencate le incisioni comprese nel volume *Il Mondo Creato* di Semenzi. Le principali informazioni sulla vita di Cesare Fiori (Milano, 1636 circa - Milano 3 giugno 1702) e sulla sua produzione artistica si trovano in A. CAPRARA, *Cesare Fiori*, in *DBI*, vol. 48, Treccani, Roma 1997, pp. 175-177. Cesare Fiori dimostra una precoce attitudine per l'arte, compie la sua formazione pittorica presso il pittore Carlo Cane e quella architettonica con Pietro Paolo Caravaggio. Con molte probabilità è fra i promotori della seconda Accademia Ambrosiana e risulta fra gli iscritti dal 1673. Sul suo stile si rimanda all'opinione di Caprara: «la fede barocca del Fiore appare evidente nella linea ondulata, nel panneggio stropicciato e nei contrasti chiaroscurali» che caratterizzano la sua eterogenea produzione di ritratti, dipinti, opere architettoniche e medaglie (CAPRARA, *Cesare Fiori*, p. 177).

⁵¹ Le parole che compaiono nel sottile bordo bianco della cornice inferiore di ciascuna tavola incisa sono le seguenti: «Cesare fiore del:» «G: Tasniere Sculps Taur:». Il Semenzi, inoltre, ricorda le identità di questi due artisti nella terz'ultima ottava della canzone inserita nella parte iniziale del *Mondo Creato* composta sul capitolo 42 e 43 del Siracide: «Chi vedrà l'Invisibile Immortale, / [...]. Chi formar potrà mai ritratto uguale, / benchè il Tasnier l'imprima, e 'l Fior 'l pinga?» (p. 62).

Da l'ozio di quest'oggi oggi non passo,
che del fatto universo assai pensoso
imparai da Mosè, *cantai col Tasso*.

Or' al settimo di tanto gioioso
in Te m'acqueto o Dio col plettro lasso:
la meta d'ogni cura è il Tuo Riposo (p. 360).

All'inizio del volume, dopo la prima pagina lasciata in bianco, è collocata la prima incisione che raffigura la Sapienza e il suo tempio a sette colonne (*Appendice 2, fig. 1*). Questo disegno è interpretabile come un frontespizio illustrato e riproduce sulla sinistra la personificazione della Sapienza nelle sembianze tradizionali di una donna coronata di alloro, che indossa una veste ricamata di stelle⁵². La figura femminile calpesta un busto di marmo anch'esso coronato, simbolo della vana gloria terrena. Fra le pagine del libro tenuto aperto dalla Sapienza con la mano sinistra si legge il titolo e l'autore del libro *Il Mondo Creato* e nel cartiglio posizionato sotto viene trascritto il nome del governatore dello Stato di Milano Tommaso Enrichez di Cabrera, Conte di Melgar, dedicatario dell'opera⁵³. Con la mano destra, la donna indica la

⁵² Per un approfondimento sull'importanza del frontespizio nel libro del diciassettesimo secolo si segnala che «il frontespizio del libro aveva nel Seicento le maggiori e più dedicate cure, simile in questo alla moderna copertina, [...]. Il libro doveva sin dalle prime pagine, o almeno nella prime pagine, fermare l'attenzione e formare l'ammirazione del più distratto lettore. Se l'impressione tipografica era cattiva, o addirittura orribile, scadente la carta, i caratteri sbavati, non importava troppo: il primo aspetto si importava che fosse bello o appariscente. Di qui lo spesseggiare dei frontespizi incisi, in questo secolo; tanto che il Seicento si potrebbe tipograficamente definire come il secolo dei frontespizi, [...]. Frontespizi d'ogni genere e gusto, semplici, barocchi, barocchissimi [...], frontespizi con scene, sovente graziose, idilliche mitologiche od allegoriche, con vedute di città o di mare o di campagna»: G. BOFFITO, *Frontespizi incisi nel libro italiano del Seicento*, Libreria Internazionale, Firenze 1922, p. 52-53. Nel volume vengono elencati anche i tipografi, gli incisori e le località tipografiche del Seicento in Italia. Inoltre, si descrivono le tecniche utilizzate per realizzare i frontespizi: l'incisione su rame ottenuta tramite il processo dell'acquaforte o del bulino. Per le iconografie dei soggetti delle incisioni si rimanda a due importanti repertori iconografici molto utilizzati durante l'epoca di padre Semenzi, si tratta di C. RIPA, *Iconologia, ovvero descrizione d'immagini delle Virtù, Vitij, Affetti, Passioni humane, Corpi celesti, Mondo e sue parti*, Padova 1611; A. ALCIATO, *Emblemata, cum commentariis*, Tozzi, Padova 1621.

sua dimora, il tempio a sette colonne, simbolo dei sette giorni della creazione del mondo. Al centro della costruzione a pianta esagonale, addossato alla colonna centrale, è seduto «Dio creatore, vecchio barbuto con sul capo un triangolo di luce, simbolo della Sapienza divina, in atto di abbracciare il globo terrestre e recando in mano il compasso, simbolo di Ordine, Misura e Ragione»⁵⁴. Sovrastano la composizione quattro angioletti seduti fra le nuvole che porgono i simboli sia della Passione e Resurrezione di Cristo come l'agnello sacrificale, l'aquila e l'uva, sia della Sapienza divina e umana; e più precisamente, per la prima si tratta di un archipendolo e per la seconda di uno scettro con in cima un piccolo globo.

Nell'antiporta l'autore colloca un breve testo in latino rivolto al lettore, intitolato *Sphinx Belloiana*⁵⁵. Questo brano enigmatico, composto dall'erudito Pietro Ercole Belloi, richiama gli indovinelli della Sfinge e potrebbe riferirsi all'interpretazione di quest'ultima come emblema della Sapienza⁵⁶. Infatti, di

⁵³ Juan Thomás Enríquez de Cabrera (Genova, 1646 - Portogallo, 1705) inizialmente presta servizio in un reggimento spagnolo poi viene mandato in Italia. È scelto come ambasciatore presso la Santa Sede nel 1676 e nel 1678, dopo un periodo di sostituzione del suo predecessore viene nominato Governatore dello Stato di Milano fino al 1686. Dopo aver ricoperto la carica di Vicerè di Catalogna, riceverà altri incarichi diplomatici fino alla morte sopraggiunta nel 1705. Durante il suo mandato in Lombardia deve fronteggiare le problematiche aperte dalla pace di Nimega e contrastare la progressiva pressione francese, per questo motivo decide di potenziare l'esercito stanziato in Lombardia e presta aiuto alla Repubblica di Genova durante il bombardamento navale francese. Inoltre, in questi anni «aveva cercato di mantenere buoni rapporti con le élites locali [...] e nel limite del possibile aveva attuato una politica volta a concedere un certo sollievo fiscale»: D. MAFFI, *La cittadella in armi. Esercito, società e finanza nella Lombardia di Carlo II, 1660-1700*, Franco Angeli, Milano 2010, p. 268; altre informazioni si trovano a pp. 29-31, 54-56, 104, 268-269, 301; È possibile approfondire la figura del Conte di Melgar in riferimento al suo operato in qualità di Governatore dello Stato di Milano leggendo G. VISMARA, *Le istituzioni del patriziato in Storia di Milano, Il declino spagnolo (1630-1706)*, XI, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1958, pp. 170-178; L. PAPINI, *Il governatore dello Estado di Milano (1535-1707)*, Pesce, Genova 1957, pp. 165-166.

⁵⁴ D. GIANNONE, *Immagini allegoriche per 'Il Mondo Creato diviso nelle sette giornate' in onore del Conte di Melgar (1686)*, «Rassegna di studi e notizie», XXVI (1999), p. 102. Numerose pagine di questo articolo sono dedicate alla puntuale descrizione di ciascuna delle dodici illustrazioni contenute nel libro di Semenzi.

⁵⁵ «Filia divinae sum, Lector, ego Hexados Hexas, / Et mage prisca tua, sumque; Throchaus ego. / N mille, ac quinque a dextris, quingenta sinistris / Quinque habeat, caudam det Coluber. Quid erit?//» (SEMENZI, *Il Mondo Creato*, antiporta fronte).

seguito è riportato il brano tratto da *Prov.* 9, 1-3, in cui si parla proprio della Sapienza, del suo tempio a sette colonne e delle ancelle sue messaggere, a ulteriore conferma del significato dell'incisione della pagina precedente, che viene definitivamente chiarito al lettore. Nel retro dell'antiporta viene trascritta una parte dell'epistola IX di Dionigi Areopagita rivolta al vescovo Tito. Nella lettera si discute sul valore dei simboli con cui viene identificato Dio nella Scrittura. In particolare, si ragiona sul significato dell'immagine della dimora della Sapienza e della sua ricca mensa, come rappresentazione allegorica dell'argomento contenuto in *Prov.* 9, 1-3 della pagina precedente. Il significato di questa raffigurazione, richiesta dal discepolo di Paolo a Dionigi, è una rappresentazione allegorica di Dio che, «pur rimanendo immutabile nel suo essere eterno (stabile come la coppa e solido come il cibo), distribuisce a tutti abbondantemente i suoi doni (cioè si versa come il vino)»⁵⁷.

Nel frontespizio compare il titolo completo dell'opera, *Il Mondo Creato diviso nelle sette giornate*, e la precisazione del genere dei componimenti inseriti nel testo, che vengono definiti genericamente dal Semenzi «poesie mistiche»⁵⁸.

⁵⁶ L'identità dell'autore del breve testo latino si deduce dall'indice del *Mondo Creato* in cui si legge «Enigma del Sig. Dottore Pietroercole Belloi nella terza carta senza numero» (p. 410). Pietro Ercole Belloi (Vignola, 1634 - Doccia di Savignano, 1702) segue i primi studi a Vignola appoggiato dallo zio Domenico, sacerdote e promotore di una scuola di scienze e lettere. Nel 1653 consegue la laurea a Bologna in giurisprudenza e inizia a viaggiare ricoprendo molti ruoli amministrativi: Podestà, commissario del Principe Cesare Ignazio d'Este, segretario di Don Francesco Duca d'Austria, della Marchesa Pallavicini, ambasciatore del Re cattolico al Papa nel 1693. Inoltre, coltiva i suoi interessi umanistici grazie alla partecipazione alle attività di numerose Accademie alle quali risulta iscritto: Accademia dei Gelati, Inabili, Accesi, Faticosi e Concordi. Maggiori informazioni sulla figura di Pietro Ercole Belloi e sulle sue opere sono contenute in G. VISMARA, *Le istituzioni del patriato* in *Storia di Milano, Il declino spagnolo (1630-1706)*, XI, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1958, p. 229; G. TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese o notizie della vita e delle opere degli scrittori nati negli Stati del Serenissimo Signor Duca di Modena*, Tomo I, Società Tipografica, Modena 1781, pp. 211-213; G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, vol. II, parte IV, Bossini, Brescia 1753, p. 696; un distico di Pietro Ercole Belloi, definito «inter Faticosos l'infaticabile» viene riportato da F. ARISI, *Cremona Literata seu in cremonenses doctrinis et literaris dignitatibus eminentiores cronologicae adnotationes*, vol. I, Pazzoni e Montii, Parmae 1702, p. 337.

⁵⁷ D. AREOPAGITA, *Tutte le opere*, introduzione, prefazioni, parafrasi, note e indici di E. BELLINI, Rusconi, Milano 1997³, p. 448.

Segue il nome dell'autore con la specificazione del ruolo di professore di teologia ricoperto dal padre somasco presso l'ateneo pavese. La seconda metà della pagina è occupata dal nome del dedicatario, Enriches di Cabrera, con la successiva enumerazione dei suoi titoli onorifici e dei ruoli di prestigio ricoperti nello Stato di Milano. A conclusione, sotto la marca tipografica che rappresenta una corona di alloro, viene indicato il luogo di edizione, la data e lo stampatore (*Appendice 2, fig. 2*).

Il problema della definizione di componimenti poetici e testi in prosa con l'aggettivo 'mistico' ha interessato il recente dibattito critico. È possibile forse spiegare il valore della parola 'mistica' con cui padre Semenzi qualifica le sue poesie ipotizzando la volontà di oltrepassare, spingersi oltre il significato letterale ed avvicinarsi al livello anagogico della Scrittura. Infatti, la produzione di «parafrasi [...] in versi si affermò entro lo statuto retorico di un genere contiguo all'esegesi»⁵⁹. La pratica del tradurre viene concepita come un superamento anche della massima geronimiana *non verbum de verbo, sed sensum de sensu exprimere* al fine di «andare al di là della lettera [...] ed esplicitare la pregnanza semantica del testo»⁶⁰.

⁵⁸ Analizzando il libro di padre Semenzi si nota che la specificazione di 'poesie mistiche' viene utilizzata dall'autore solo in riferimento alla sezione dei sonetti delle sette giornate della creazione ed è riportata sotto il titolo che introduce ciascuna giornata seguita del genere metrico dei componimenti: «Giornata prima / del Mondo / Creato. / Poesie mistiche / sonetti» (p. 91); la stessa formula, cambiando giornata, si ripete a pp. 129, 167, 205, 243, 281, 321. Invece, per le altre parti in versi dell'opera, cioè le canzoni in ottave composte su Proverbi 8, e 9, Siracide 42 e 43 e sul Te Deum, viene utilizzata dal Semenzi la definizione di 'parafrase mistica'.

⁵⁹ C. LERI, 'La voce dello spiro'. *Salmi tra cinquecento e Settecento*, Contributi e proposte, 74, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2011, p. 14.

⁶⁰ G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Einaudi, Torino 1991, p. 40. Sul valore della parola mistica si rimanda all'introduzione di C. OSSOLA in *I mistici italiani dell'età moderna*, a cura di G. JORI, Einaudi, Torino 2007, pp. VII-LIII. Per un'introduzione generale sulla storia delle parafrasi salmiche si rimanda a C. LERI, *Sull'arpa a dieci corde. Traduzioni letterarie dei salmi (1641-1780)*, Olschki, Firenze 1994, pp. 15-45; *Rime sacre tra Cinquecento e Seicento*, a cura di M.L. DOGLIO E C. DELCORNO, Il Mulino, Bologna 2007; per una panoramica sull'evoluzione del genere anche nel secolo successivo C. LERI, 'Il sublime dell'ebraica poesia'. *Bibbia e letteratura nel Settecento italiano*, Il Mulino, Bologna 2009. Un altro filone della mistica che ha notevole successo riguarda la «mistica negativa, che, sulla base del principio plotiniano della riduzione del simile al simile, ovvero dell'uno all'uno, predica la liberazione -di marca platonica- dalle cure

Lo studio dei componimenti di padre Semenzi, che si inseriscono nel più ampio genere delle traduzioni bibliche e dei salteri in volgare, implica alcune puntualizzazioni sulla posizione della chiesa in merito alle riscritture dei testi sacri. Infatti, l'aperta condanna delle versificazioni della Sacra Scrittura «era stata ripetutamente ribadita in alcune liste aggiuntive dei libri proibiti diramate da Roma tra il 1574 e il 1583, ma non era stata esplicitamente formulata nell'indice clementino»⁶¹. Per questo motivo i cardinali della Congregazione dell'Indice furono invitati a pronunciarsi in merito alla questione delle versificazioni bibliche e con il decreto del 24 agosto 1596 si proibirono tutte le «versificazioni sia latine che volgari scritte dopo il 1515, anche se opera di autore di provata ortodossia»⁶². Tuttavia una decisione tanto drastica venne presto messa in discussione da Giovanni Maria Guanzelli, detto Brisighella, Maestro di Sacro Palazzo dal maggio 1598. Finalmente nella *declaratio* dei cardinali del 15 dicembre 1601 si cercò una soluzione di compromesso: dovevano intendersi vietate «le opere che proponevano 'Sacrae Scripturae textum simpliciter [...] et nudam eius versionem' ma non quelle che 'ex Sacra Scriptura et eius partibus diversas hystorias aut materias assumant pro subiecto poematis'» ed in definitiva «il 17 dicembre 1605 la Congregazione dell'Indice ribadì con maggiore chiarezza che il divieto non colpiva poemi o rappresentazioni sacre che parafrasavano la Sacra Scrittura»⁶³.

terrene per favorire la discesa nell'anima, che sgombra di tutto, si apre come *fondo vuoto e beante*, pronta a farsi colmare da Dio» (*L'anima in Barocco. Testi del Seicento italiano*, a cura di C. OSSOLA, Scriptorium, Torino 1995, pp. 63-83: 63).

⁶¹ G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. Censura ecclesiastica e volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Il Mulino, Bologna 1998, p. 205.

⁶² G. FRAGNITO, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 2005, p. 118.

⁶³ FRAGNITO, *La Bibbia al rogo*, pp. 207-208. Fra gli altri contributi alla complessa questione delle traduzioni e dei dibattiti generati dalle decisioni della Congregazione dell'Indice e dell'Inquisizione, ampiamente trattata della Fragnito, si segnalano anche D. ZARDIN, *Bibbia e letteratura religiosa in volgare nell'Italia del cinque-seicento*, «Annali di Storia moderna e contemporanea», 4 (1998), pp. 593-619; A. QUONDAM, *Note sulla tradizione della poesia spirituale e religiosa*, in *Paradigmi e tradizioni*, a cura di A. QUONDAM, Studi (e testi) italiani, 16, Bulzoni, Roma 2005, pp. 127-213.

L'opera *Il Mondo Creato* raccoglie, in una struttura composita, sia parti in prosa sia canzoni in ottave che parafrasano alcuni brani biblici legati al tema cosmogonico. Dopo la dedica al Conte di Melgar, segue un *Ragionamento della Poesia* rivolto a Francesco de Lemene. I due testi in prosa precedono alcuni sonetti composti dal Semenzi con oggetto la sua opera del *Mondo Creato*, rivolti ad alcuni interlocutori illustri. I componimenti sono seguiti da due parafrasi mistiche che sviluppano in ottave *Sir.* 42-43 e *Prov.* 8. Questi testi creano una cornice al corpo principale del libro formato da 231 sonetti, distribuiti equamente in sette parti, che simboleggiano le sette giornate della creazione. In chiusura d'opera viene ripreso l'impianto introduttivo con la composizione di altre due parafrasi mistiche sempre in ottave: la prima sul capitolo 9 dei Proverbi e la seconda sul Cantico del Ringraziamento a Dio. A conclusione vengono collocati i componimenti encomiastici dedicati al Semenzi.

2 Dedicataria a Giovanni Tommaso Enriquez di Cabrera

Nelle prime pagine dell'opera (pp. 3-16) viene tessuto un elogio del dedicatario Tommaso Enriquez di Cabrera. L'encomio, sotto forma di lettera e accompagnato dal ritratto (*Appendice 2, fig. 3*), racconta dei meriti e delle doti possedute dall'aristocratico e ripercorre le sue imprese più significative, dal governo del territorio di Novara alle ambascerie presso la Santa Sede e infine la nomina a Governatore dello Stato di Milano⁶⁴.

Il padre somasco, oltre a celebrare le lodi di Melgar, nel testo spiega lo scopo didattico e moraleggiante della sua opera. All'inizio sottopone

⁶⁴ La dedicataria è firmata con indicazione anche del luogo: «Milano, dal Colleg. Di S. Maria Segreta a' 15 luglio 1686» (p. 16). Si precisa che la tavola con il ritratto del Conte di Melgar manca nell'esemplare custodito nella BCVa e nel volume in BNMVe la tavola con il ritratto è inserita prima del sonetto del Maggi (BNMVe, p. 18).

all'attenzione del Principe spagnolo, occupato dalle cure terrene, le opere mirabili del creato al fine di giungere al «Sovrabello Increato» (p. 3), ed il medesimo intento pedagogico viene ripreso nella parte finale del brano:

Essendo dunque V[ostra] E[ccellenza] così ben collocata, e assisa nel MONDO, non isdegni di specchiarsi nel MONDO fatto per l'Uomo, e molto più per Voi, che venendo stimato ricolmo di attivissimo senno, con ragione siete destinato a stare appresso al CAPO del MONDO. Io, che ebbi spesso la grazia d'udirvi sensatamente considerare questa Fabbrica immensa sulla carte Geografiche, spero, che vi piacerà gentilmente di trascorrerla sulle Poetiche, in quelle ore, nelle quali il comporre, non che il leggere Versi sollieva non senza conforto del senso, e dell'intendimento le teste applicate a' Gabinetti (p. 15-16).

La lettera dedicatoria è corredata da un sonetto, *Cotesti incanti in Signoria sì rari* (p. 19), scritto da Carlo Maria Maggi e ugualmente dedicato al conte di Melgar.

3 Ragionamento della Poesia

Alla dedicatoria segue un lungo ed interessante *Ragionamento della Poesia* indirizzato a Francesco De Lemene (pp. 21-33), in cui il Semenzi «ricostruisce il terreno di fondazione teorica della poesia cosmogonica»⁶⁵. Nella

⁶⁵ R. FERRO, *Semenzi, Giuseppe Girolamo*, in *Sul Tesin piantàro i tuoi laureti. Poesia e vita letteraria nella Lombardia spagnola (1535-1706). Catalogo della mostra, Pavia, Castello Visconteo*, redazione a cura di S. ALBONICO ET AL., Cardano, Pavia 2002, p. 260. Segnaliamo che nel libro in BCVa fra p. 20-21 si trova una carta sciolta, stampata da entrambi i lati con numerazione romana nell'angolo in alto a destra, forse proveniente dalle pagine introduttive di un'altra opera. Nella facciata numerata xxvij si trova un carme latino scritto da Semenzi e

dichiarazione contenuta nell'esordio del brano, l'autore offre una risposta a tutti coloro che ricercano l'origine della Poesia. Il Semenzi afferma che la creazione poetica nasce dall'«Increata Sapienza, la quale in sé comprendendo le idee d'ogni sapere speculativo, o sperimentato, abbraccia parimente quella del verseggiare, come l'esemplare ed efficiente cagione di tutte le opere più belle, che vengano dall'angelico e dall'umano intendimento» (p. 21). Inoltre, il padre somasco asserisce che la Sapienza si fonda sull'imitazione e Dio stesso ha utilizzato questa facoltà sin dal momento della creazione del mondo, dell'uomo e del Figlio Gesù Cristo.

Il Semenzi instaura quindi un interessante paragone fra il ruolo dello scrittore e Dio: «il Facitore del tutto viene addimandato Poeta e Poema il tutto uscito dal nulla [...], dal che scorgere dobbiamo aver la poesia grande affinità con l'onnipotenza e riconoscerla per un parto e per un dono sublime della divinità» (p. 22). Infatti, come il Creatore plasma il mondo, allo stesso modo il poeta scrive la poesia, grazie alla capacità di ricomporre le antitesi in armonia ed anche Adamo beneficia di queste qualità che derivano direttamente da Dio⁶⁶.

A questo l'autore aggiunge che l'uomo viene fornito di un'anima immortale e caratterizzato da una «statura diritta che lo aiutasse a stare con l'occhio, e col pensiero sollevato al cielo», per spiegare meglio questo *topos* il Semenzi ipotizza che Dio già in Adamo «instillasse ancora il gusto della Poesia, che va unito agli interessi della privata, e della pubblica Utilità» (pp. 23-24). Il Semenzi cerca di dimostrare la sua tesi basando le argomentazioni sulle opere di alcuni letterati, ad esempio cita la *Chronographia* del francese Gilbert

indirizzato a Iosephi Nigri «Linfa procurrans bis tern coloribus ornat / nigris et croceis nobile stemma tuum. / Inclita dis vitae redivivo lumina vati / esque nepos idem, Tu novus esque pater. / Facia nunc tota est splendente notabilis auro. / Ista renascentem iure coronat avuum//». Nel verso del foglio numerato xxviiij è stampato un epigramma latino firmato da Lazarus Aug. Cotta de Ameno LC. Novariensis.

⁶⁶ Per avvalorare questa analogia, il Semenzi riporta le parole tratte da S. AGOSTINO, *De civitate dei*, XI, 18: «Neque enim Deus ullum, non dico angelorum, sed vel hominum crearet, quem malum futurum esse praescisset, nisi pariter nosset quibus eos bonorum usibus commodaret atque ita ordinem saeculorum tamquam pulcherrimum carmen etiam ex quibusdam quasi antithetis honestaret».

Genebrard e Juan Caramuel Lobkowitz⁶⁷. Questi due autori ritenevano che il Salmo 92 fosse stato ideato e composto da Adamo stesso⁶⁸. Tuttavia, già «Aristotele considerò la poesia innestata fin dalle fasce in noi come inchinevoli alla vivace rappresentativa, e alla proporzione canora». Quindi il Semenzi conclude affermando che Dio «se la volle ingenerata con gli uomini non l'avrebbe mai negata al primero degli uomini» (pp. 24-25).

Secondo l'autore, Sapienza e Poesia deriverebbero direttamente da Dio e a sostegno della sua opinione cita anche la *Divina Commedia*. I tre versi riportati dal Semenzi [*Par.* XIII, 39 e 43-44], riguardano l'episodio in cui San Tommaso chiarisce il secondo dubbio di Dante riferito alla sapienza di Salomone [*Par.* X, 109-114], e attraverso un'ampia spiegazione dottrina, che segue il ragionamento per distinzioni della filosofia scolastica, viene approfondito il tema della creazione divina. Durante la presentazione degli Spiriti Sapienti della prima corona del Cielo del Sole, il teologo ha dichiarato che Salomone non ha eguali in sapienza [*Par.* X, 114] «ma ciò sembrava contraddire la stessa fede, per la quale i due esseri umani superiori a tutti gli altri

⁶⁷ Juan Caramuel Lobkowitz (Madrid, 1606 - Vigevano 1682) teologo spagnolo, studiò presso le scuole cesaree dei gesuiti e dimostrò particolare propensione nell'apprendimento delle lingue antiche, orientali e dell'ebraico. Nel 1630 entrò nel monastero cistercense di Espina, ottenne il dottorato di filosofia all'Università di Valladolid e poi di teologia a Salamanca. Dal 1634 intraprese un viaggio in Europa e venne investito dall'imperatore Ferdinando III come vicario di Praga. In seguito, nel 1657 ottenne la nomina a vescovo di Campagna e Satriano e in questo periodo entrò in contatto con la vivace vita culturale degli intellettuali del Regno di Napoli e dell'Accademia degli Investiganti. Dal 1673 riceve in affidamento il vescovato di Vigevano. Fra la sua vastissima ed eterogenea produzione si contano più di 260 opere, che riflettono la personalità di «un intellettuale attivo nei vari rami della teologia e filosofia, nelle scienze matematiche ed astronomiche»: A. DE FERRARI, W. OECHSLIN, *Caramuel Lobkowitz*, in *DBI*, vol. 19, Treccani, Roma 1976, pp. 621-626: 624.

⁶⁸ «Genebrando illustre allievo, e maestro della Sorbona nella sua stimatissima cronologia rapporta, che Adamo componesse il novantesimo secondo Salmo, e che lo consagrasse al Re della gloria in ringraziamento della macchina vastissima del Mondo. Egli ebbe senza fallo la vena preziosa della Poesia, che gli scorreva dal labbro sopra la sorgente dell'orto, dove nel lodare il tre fiato Santo gareggiava con gli usignoli, e con gli angeli. Odasi Cramuel unito d'opinione [...]» (p. 24). Per approfondire le informazioni sul Salmo 92 pronunciato da Adamo nel primo sabato della creazione si rimanda a D. KIMCHI, *Commento ai salmi*, a cura di L. CATTANI, vol. II, Sal. 51-100, Città Nuova, Roma 1995, pp. 439-447; A. MELLO, *Ritorna Israele! La conversione nella interpretazione rabbinica*, Città Nuova, Roma 1985, pp. 114-115.

in perfezione erano Adamo e Gesù, creati direttamente da Dio»⁶⁹. Per questo motivo S. Tommaso chiarisce che sia la materia incorruttibile dei cieli sia la materia corruttibile terrestre sono opere del Signore ma si manifestano in condizioni differenti perché gli elementi del creato riflettono diversamente la luce divina. Solo ciò che crea direttamente Dio è perfetto, come Adamo e Cristo, insuperabili anche per Sapienza. Nel canto si chiarisce che l'eccellenza di re Salomone è limitata all'ambito specifico della regalità perché il sovrano ha chiesto ed ottenuto la sapienza per poter regnare più giustamente. Il riferimento a questo particolare aspetto della sapienza dimostra che il giudizio di S. Tommaso su Salomone non contrasta con l'opinione di Dante su Adamo e Cristo.

Il Semenzi nella sua interpretazione di *Par. XIII* richiama all'attenzione il momento in cui Adamo viene addormentato da Dio per trarre dalla sua costola Eva. Per il padre somasco in quell'istante, «che fu tra il sonno e l'estasi e in quel placido rapimento», l'uomo «venne dotato di rare cogizioni, piovendogli nel petto 'quantunque alla natura umana lece / aver di lume'» (p. 26). Secondo la spiegazione del Semenzi, Dante e S. Tommaso, «dopo alcuni dubbi mossi e snodati risolvono a favor d'Adamo» (p. 26). Tuttavia, pur non potendo «togliere a Salomone la prerogativa che ottenne quanti fossero stati chiarissimi in qualunque genere di lettere» (p. 26), padre Semenzi sostiene che «Adamo non gli ha da cedere, anzi ha da vincere per molti rispetti, bisogna addurne che ancora in Adamo rilucessero quegli splendori di Poesia, che adornarono Salomone, di cui narrasi che dettasse cinquemila Cantici laudevollissimi» (p. 26).

In questo *Ragionamento*, inoltre, l'autore afferma che la Poesia riesce a sopravvivere alla babele delle lingue, si diffonde fra i popoli e, tra tutti, il Semenzi riconosce il primato dei Toscani nel comporre «appo dei quali, mutando idioma, e foggia sempre si guadagnò maggior grido, e maggior impero» (p. 28).

⁶⁹ D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Paradiso*, commento di A.M. CHIAVACCI LEONARDI, Mondadori, Milano 1994, p. 358.

Semenzi passa poi ad affrontare l'atteggiamento degli autori non religiosi nei confronti della composizione poetica. Infatti, l'autore dichiara che la Poesia è la modalità più adatta per esprimere i sentimenti, gli affetti e spesso è stata «la più abusata nello sfogo degli sdegni vendicativi, e degli amori osceni» (p. 28). Proprio dall'immoralità degli uomini è nata l'idolatria e da questo comportamento ha avuto origine «la disavventura che oltraggiò il culto Divino, perché quando ella portò tanti simulacri ne' templi, quanti ministeri fiorivano nelle scuole, nelle accademie, e nelle officine, udì con orrore assegnarsele per Numi Apolline, e le Muse, nomi spezziosi dell'Inferno, che ammorbarono una melodia dottissima, e castissima ispirata dall'empireo» (p. 28).

Per questo motivo le vere origini della Poesia sono diventate sempre più oscure, sconosciute ed i singoli autori hanno sostenuto diverse opinioni in merito. Infatti, questa intricata situazione di numerosi pareri viene paragonata dall'autore alla difficile ricerca della fonte del Nilo⁷⁰.

Il padre somasco riflette dunque sulle conseguenze negative dell'impiego frequente delle immagini profane da parte degli scrittori. Come esemplificazione di questa tendenza il Semenzi riporta l'abitudine di sostituire i nomi biblici di personaggi e costellazioni con le corrispettive nomenclature classiche⁷¹. Queste scelte, a parere dell'autore, dipendono esclusivamente dalla volontà di arricchire e di infondere maggiore autorità ai propri componimenti:

⁷⁰ «Intorno a ciò delirarono tanto che l'origine della Poesia giacque intricata nella diversità e oscurità de' pareri come la fonte del Nilo. A questo fiume chi la derivò da paludi, chi da monti, chi da laghi dell'Affrica, e pur l'ha nel Terrestre Paradiso dell'Asia. Non altramente ebbe la Poesia chi la pose in Elicona, chi nell'Egitto, chi nella Macedonia, chi nella Tracia, e pur l'ebbe nel campo di Damasco, e nel Giardino di Eden» (p. 29).

⁷¹ «Durano anche oggi alle stelle innocenti que' nomi scellerati e benché abbiano i savi procurato di collocarvene altrettanti de' sacri, non s'è mai potuto piegar la lingua a proferir Giosuè invece di Marte, l'Arca di Noè in cambio della nave d'Argo, Abramo in luogo del centauro, [...] più tosto ricorrono ostinatamente al Castalio che al Giordano, al Parnaso che al Sinai» (p. 30). Il Semenzi dedica anche alcuni sonetti nella giornata quarta del *Mondo Creato* a questo argomento: *Dove riluceva l'immagine stellata della Lira d'Orfeo, viene collocata quella de Presepio di Gesù Cristo* (p. 232), *In luogo della Corona Australe di Bacco vien riposta quella di Salomone* (p. 238).

S'attaccò sì dolce veleno alle penne degli scrittori, e principalmente de' poeti, che affettando il Mirabile pareva che non potessero conseguirlo senza che sognassero mostri impastati di lascivia o d'ira, quasi che non sia di gran lunga più stupendo quanto ha operato Iddio nel fare un virgulto e un animaletto di quanto mai finsero de' loro dei, e semidei, de' loro pegasi e ippogrifi. Non valse il sangue efficacissimo del Messia che lo sparse [...] per cancellar dalle pagine i vezzi dello stile pagano [...]. Rimasero troppo fisse nella fantasia de' redenti le forme del lusso profano, [...] e i vocaboli del cieco gentilesimo s'adoprano per lustro di favella e non già per sentimento di credenza, volendo a torto i poeti cattolici che per iscrivere con eleganza sia necessità pronunziare una detestata follia. [...] I nostri autori non se ne servono perché vi sia povertà di parole ma perché vogliono farneticare nel lusso, non per esporre al ludibrio le pazzie ma per rinnovarne l'applauso. Inavvedutamente offendono il Sommo Vero dandogli un velo ricamato d'adulteri e di furti, non temendo d'appellar Giove quel Dio che per distruggere ciascuna deità favolosa volle patire e morire da Uomo (pp. 29-31).

L'autore in riferimento a questo argomento propone le indicazioni offerte da Ciampoli nel trattato terzo della sua *Poetica sacra*, dove nel dialogo fra Poesia e Devozione si spiega come «possa la Poesia valersi de' Santi della chiesa e de gli dei de la Grecia»⁷².

Semenzi sostiene che è possibile adornare le poesie con abbellimenti «degni delle strofi e delle rime cristiane senza mendicarli dalla madre degli errori» (p. 30) e pone come esempio da seguire Francesco De Lemene, destinatario di questo *Ragionamento*. Il padre somasco auspica che tutti seguano il poeta lodigiano nella trattazione delle materie sacre, e, aggiunge, «tanto basti affinché chi errò, vi imiti mettendosi a cantar Dio in luogo di Narciso, o di Lilla, o di Filli» (p. 32).

⁷² G. CIAMPOLI, *Poetica sacra* in G. CIAMPOLI, *Poesie sacre*, Zenero, Bologna 1648, p. 38.

4 Componenti introduttivi

Il ricco impianto di scritti introduttivi prosegue con una serie di quattro sonetti composti dal Semenzi stesso ed indirizzati a personaggi illustri. Il primo, *Sormani, or che Tu assisti al nostro Regno* (p. 35) rivolto a Don Paolo Antonio Sormani, chiede al Preposito generale della Congregazione Somasca il permesso di stampare il libro delle sette giornate⁷³. Il componimento *Canto del Mondo, e Tu del Mondo vuoi* (p. 37), indirizzato a Pietro Martire Belcredi, Principe dell'Accademia degli Affidati di Pavia, celebra l'Immacolata Concezione di Maria, protettrice dell'istituzione. Le altre due liriche encomiastiche sono dedicate a personaggi politici, rispettivamente al Monsignor Lelio Boscoli, consigliere e segretario di stato di Parma e Piacenza (p. 38), al quale l'autore esprime il proprio rammarico di dover rimandare la stampa dell'opera a causa di impegni autunnali, ed a Don Diego di Benavides e d'Aragon, Marchese di Solera (p. 36), appassionato estimatore del Tasso, invitato dal Semenzi a leggere con il medesimo entusiasmo anche la sua opera *Il Mondo Creato*:

Al Tasso, ed al Goffredo o mio Solera
alzi lo 'ngegno, e l'animo sublimi,
e de l'uno, e de l'altro in Te n'imprimi
erudita armonia, virtù guerriera.

⁷³ Padre Giovan Paolo Antonio Sormani proviene da una nobile famiglia milanese, professa in S. Pietro in Monforte a Milano l'11 novembre 1645. Dopo primi incarichi a Roma e Torino si stabilisce a Milano dove resta probabilmente fino alla morte avvenuta il 31 luglio 1697. Fra gli incarichi più importanti ricoperti da Padre Sormani si ricorda l'elezione a Preposito Generale dal 1686-89 e per una seconda volta nel 1695. L'episodio più importante del suo generalato è l'accettazione del seminario di Vigevano alla direzione dei Padri Somaschi. Inoltre viene ricordato anche da F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium, seu acta et elogium virorum omnigena eruditione illustrium, qui in metropoli Insubriae oppidisque circumiacentibus orti sunt*, vol. II.2, *Tomi Secundi, Pars Altera*, Platinis, Milano 1749, pp. 1820-1821, 2045. Per queste informazioni sono debitrice alle conoscenze di Padre Maurizio Brioli, crs, attuale Archivista della Congregazione e alle notizie contenute in *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV centenario della sua fondazione (1528-1928)*, Curia Generalizia, Roma 1928, p. 245.

Tu questa, e quella amabile, e severa,
posciache tanto imiti, e tanto estimi,
odo che con memoria, e lingua esprimi,
l'aurea facondia, e più la gloria altera.

Co' plettri anch'io, ma non co' brandi armati
t'invito a contemplar belle cagioni
d'oggetti innumerabili creati.

Mira onor de' poeti, e de' campioni,
che senza Dio non cantano i Torquati,
che senza Dio non vincono i Buglioni (p. 36).

Nella premessa, viene collocata anche una lunga 'parafrafe mistica' dei capitoli XLII e XLIII del libro dell'*Ecclesiastico* (pp. 39-63), dedicati al confratello somasco Don Carlo Bossi⁷⁴. Nella riscrittura di Semenzi ogni versetto del testo biblico, riportato secondo la *Vulgata* latina ad introduzione di ciascuna strofa, corrisponde ad un'ottava, per un totale complessivo di quarantanove. Fra queste, riteniamo significativo soffermarci sulla prima, ideata su «Memor ero igitur Operum Domini, et quae vidi annuntiabo in sermonibus Domini Opera eius» [*Sir.* 42,15], in cui l'autore manifesta le intenzioni poste alla base della sua opera poetica:

⁷⁴ Carlo Giuseppe Bossi, di origini pavese, professa l'11 novembre 1658. Segnalato fra i Somaschi illustri da J. CEVASCUS, *Breviarium historicum*, p. 18. È membro dell'Accademia degli Affidati e grande appassionato di filosofia e teologia, tanto che diventa lettore di morale presso il Collegio di S. Maiolo a Pavia dove muore intorno al 1696. Ulteriori informazioni in G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, vol. II, parte III, Bossini, Brescia 1762, p. 1848; A.M. STOPPIGLIA crs., *Statistica dei Padri Somaschi. Arrichita di notizie biografiche e bibliografiche*, vol. III, S. Maria Maddalena, Genova 1934, pp. 223-226.

Canto del Gran Fattor l'inclita istoria.
Quel che lavoro fu d'Onnipotenza,
argomento sarà de la memoria,
perché più grata sia la conoscenza.
Per quanto mai dirò, sempre vittoria
ogni opra sua n'avrà su l'eloquenza.
Narro di bel ciò, che di bel vegg'io
ma lo dice un uom, lo fece un Dio (p. 39).

Il Semenzi insiste anche in un'ottava successiva sul suo stato di uomo terreno che avverte la difficoltà nell'affrontare con un mezzo limitato, cioè la parola, le lodi a Dio creatore: «Degne non son lingue profane, e felle / di celebrar quell'Una Essenza, e Trina» (p. 40)⁷⁵. In questo testo, inoltre, vengono anticipate alcune tematiche collegate alla creazione. Ad esempio, si celebrano i due astri principali, sole e luna, le stelle, le meraviglie della natura come l'arcobaleno oppure gli eventi atmosferici che stupiscono l'uomo, i tuoni, la neve o la brina. Si narra del mare, delle isole e dei mostri che popolano gli abissi (p. 41).

L'introduzione prosegue con una seconda '*parafrase mistica*' sul capitolo ottavo del libro dei *Proverbi*, dedicata con un sonetto a Giovanni Cristiano di Landes⁷⁶. Questa parte è introdotta dall'immagine della Prudenza e

⁷⁵ Ottava composta sul «non ne Dominus fecit Sanctos enarrare omnia Mirabilia, quae confirmavit Dominus omnipotens stabiliri in gloria sua?» [Sir. 42,17].

⁷⁶ Jean Chrétien de Landas, conte di Louvigny presta il primo servizio nell'esercito spagnolo dislocato nelle Fiandre ed in Sicilia poi viene trasferito in Lombardia con l'incarico di maestro di campo generale dell'esercito dal 1691 al 1697 e membro del Consiglio Segreto di sua maestà Carlo II. Durante il mandato nello Stato di Milano molti si lamentano del suo operato e lo reputano in parte responsabile della disfatta di Staffarda del 18 agosto 1690 contro i francesi, tanto da chiedere il suo trasferimento in Catalogna, che non si realizza a causa della morte prematura del predecessore Gaspar Manrique. Fra novità apportate all'esercito si segnala nel 1692 la decisione di creare un corpo di soldati veterani e mutilati da dislocare «come presidio all'interno di una serie di piazze ben precise (Alessandria, Novara e Cremona)»: MAFFI, *La cittadella in armi*, p. 56. Inoltre, superate le iniziali incomprensioni con Joseph Daza, capitano della cavalleria leggera, collabora con quest'ultimo «nell'ostacolare le pretese di Filippo Spinola Doria Colonna duca di Sesto»: MAFFI, *La cittadella in armi*, p. 90

della Fortezza ed è composta da trentacinque ottave⁷⁷. Il testo celebra il primato della divina Sapienza nel creato che, come suggerisce l'autore nella presentazione dell'argomento, «ci esorta a preporre la Virtù a' Beni della Natura, e della fortuna per meritare quelli della Grazia, e della Gloria» (p. 70).

5 *Le sette giornate del Mondo Creato*

Terminato l'insieme dei testi introduttivi, ha inizio la parte principale dell'opera (pp. 90-360). I duecento trentuno sonetti, ideati sui primi due libri del Genesi [*Gen.* I-II,6], sono divisi in sette giornate e ogni giornata viene dedicata ad un personaggio illustre legato allo Stato di Milano, brevemente presentato dall'autore attraverso l'enumerazione dei titoli ereditari e delle glorie politico-militari; anche nelle illustrazioni calcografiche collocate in apertura di ogni giornata compare il dettaglio dello stemma del casato ed il primo dei trentatré sonetti che compongono ciascuna delle sette parti del volume è rivolto al dedicatario della giornata. Invece i trentadue componimenti successivi sviluppano la parafrasi del libro del *Genesi*.

⁷⁷ L'immagine dell'incisione rappresenta un accampamento militare in cui si trovano due figure femminili. La Prudenza, collocata sulla destra, mostra la pianta esagonale del Tempio della Sapienza e con la mano sinistra indica lo stemma nobiliare retto da un putto. Invece la Forza, contraddistinta da un elmo piumato e dalla corazza con le spalle leonine, è seduta davanti al progetto di un edificio dalla pianta stellata e tiene tra le mani una penna ed un compasso, che simboleggia l'ordine (*Appendice 2, fig. 4*). Ulteriori approfondimenti in GIANNONE, *Immagini allegoriche per il 'Mondo Creato'*, pp. 104, 106, 108.

5.1 *Le incisioni delle sette giornate*

In apertura di ogni giornata è collocata un'incisione di soggetto allegorico che introduce il lettore alle tematiche della giornata della creazione. Inoltre, lo scudo nobiliare riportato in ogni stampa richiama l'identità del dedicatario della giornata a cui si rivolge l'autore⁷⁸.

Il soggetto delle singole illustrazioni viene chiarito dall'autore stesso in una breve frase esplicativa inserita nella pagina successiva, al termine dell'enumerazione dei titoli nobiliari ed onorifici del dedicatario. La frase, costruita su un riferimento ad un passo della Sacra Scrittura riportato in un cartiglio nell'immagine, è fondamentale per consentire al lettore di comprendere il collegamento del soggetto illustrato con la funzione politico-militare ricoperta dal personaggio illustre. A titolo d'esempio, si riportano le parole della prima giornata dedicata a Luigi Ferreri, castellano di Milano, introdotta dall'incisione della Vigilanza: «La luce creata dopo l'angelo e l'Empireo / ci fa considerar la Vigilanza / richiesta nella guardia delle Rocche fimate da' principi / a' più sperimentati ministri / onde si adatta / il *De Luce vigilo* / del Salmo 62, vers. 10» (p. 92).

La Vigilanza è il soggetto dell'immagine della prima giornata, questa virtù viene personificata da una fanciulla che regge nella mano sinistra una lucerna da cui si sprigiona un raggio di luce. Questo fascio luminoso trapassa lo specchio che la giovane donna sorregge con la mano destra e s'infrange su una colonna che rappresenta una delle sette colonne a sostegno del Tempio della Sapienza. Ai piedi del basamento è raffigurato un angelo che stringe tra le mani due pezzi di pane spezzato, simbolo di Temperanza e li offre alla Vigilanza. Invece un altro angelo collocato in alto a destra sostiene e mostra al lettore lo

⁷⁸ Gran parte delle informazioni sui soggetti e le simbologie si basano sulla descrizione delle incisioni del *Mondo Creato* di Semenzi scritta da GIANNONE, *Immagini allegoriche per 'Il Mondo Creato diviso nelle sette giornate'*, pp. 95-129.

scudo del casato di Luigi Ferreri, dedicatario della prima giornata. Le grandi chiavi che pendono dalle mani del putto simboleggiano il doppio ruolo ricoperto dal Ferreri nell'Ordine di Nostra Signora di Montresa ed in quello di San Giorgio d'Alfama: commendatore maggiore e di clavero (*Appendice 2, fig. 5*).

L'incisione della seconda giornata celebra la virtù della Confidenza in Dio e, come dichiarato dal Semenzi, richiama l'episodio biblico di Sisara e Barak:

I cieli sollevano alla Confidenza nel vero Dio delle battaglie
a sperar da Lui le vittorie,
ogni volta che dal suo canto non lasci d'operare il guerriero
con l'esempio del valoroso Baracco,
a cui favore contro a Sisara.
*De coelis dimicatum est*⁷⁹.

La figura femminile collocata in primo piano indossa l'armatura e rivolge lo sguardo verso il cielo in atteggiamento di speranza e affidamento a Dio per ottenere la vittoria nella battaglia che si sta apprestando ad affrontare. Nella parte bassa della colonna del Tempio della Sapienza incisa a destra troviamo il disegno del mare sovrastato da alcuni cumuli di nuvole mentre nella parte alta si distingue chiaramente la raffigurazione dell'universo secondo il sistema tolemaico: il cerchio più grande si riferisce al sole invece i successivi rappresentano i pianeti con le loro orbite. La parte finale della colonna è circondata dalle nubi che sostengono il cartiglio con il versetto biblico dell'episodio di Sisara. Lo scudo nobiliare di Giuseppe Daza è sostenuto dall'angelo collocato in alto nell'angolo sinistro (*Appendice 2, fig. 6*).

La giornata terza è introdotta dall'incisione della Forza regolata dalla Ragione. Quest'ultima virtù è personificata da una giovane donna circondata da alcuni strumenti bellici come le palle di cannone, delle picche e un barile di

⁷⁹ Si segnala che l'autore a p.130 erroneamente riporta *Iudic. 3,20* come citazione del verso biblico, che in realtà è inserito in *Giudici, IV, 12-22*.

polvere da sparo. La figura femminile stringe nella mano sinistra un archipendolo, in parte inserito nella bocca della bombarda, che simboleggia l'ordine e la scienza, due aspetti che permettono di regolare l'irruenza della Forza militare. Il collegamento di questo soggetto iconografico con la Sacra Scrittura è rappresentato dal versetto «certa lege» [*Prov.* 8,27]. In questo episodio biblico, in cui viene celebrata la figura della Sapienza, si narra che già Dio stesso è stato in grado di controllare la sua infinita forza creatrice ponendo dei confini all'impeto delle acque dei mari con la creazione della spiagge. Quindi il Semenzi invita il dedicatario della giornata, Fernando González de Valdés, ad ispirarsi a questo atteggiamento nel suo operato. Lo scudo nobiliare dell'illustre personaggio è sostenuto dall'angelo in alto a sinistra che incrocia il suo sguardo con la figura allegorica della Ragione. La colonna del Tempio della Sapienza inclusa nella raffigurazione richiama i passi di *Gen.* 1, 9-13, trattati dal Semenzi nella terza giornata del *Mondo Creato* e raffigura la divisione fra la terra, ricca e rigogliosa di alberi, dalle acque, collocate nella parte bassa della colonna (*Appendice 2, fig. 7*).

La scena principale dell'incisione della quarta giornata riguarda un'azione offensiva: il guerriero che indossa l'elmo con la fronte leonina rappresenta l'allegoria del Valore e sta per infierire definitivamente sul nemico atterrato⁸⁰. La colonna del Tempio della Sapienza raffigurata nella parte sinistra dell'immagine presenta i disegni del sole, della luna e delle principali costellazioni, fra cui distinguiamo chiaramente l'Orsa Minore e Maggiore. Dal versetto «Stellae manentes in ordine et cursu suo, adversus Sisaram pugnaverunt» [*Giudici*, 15,20], riportato dal Semenzi nella dedica (p. 206) ed in parte nel cartiglio in alto, si comprende che l'immagine dei pianeti, delle stelle e dei due astri principali «invitano a rimirare il Valore ordinato dal Sapere nella guerra, come avviene nell'episodio biblico della vittoria contro il generale

⁸⁰ Per questa iconografia si rimanda a C. RIPA, *Iconologia, ovvero descrizione d'immagini delle Virtù, Vitij, Affetti, Passioni humane, Corpi celesti, Mondo e sue parti*, Pietro Paolo Tozzi, Padova 1611, p. 522.

cananeo Sisara»⁸¹. (p. 206). Lo scudo nobiliare molto articolato appartiene a Carlo Omodei, è collocato in alto a destra e come di consueto viene sorretto da un angelo (*Appendice 2, fig. 8*).

Protagonista dell'incisione della quinta giornata è l'allegoria della Provvidenza militare, virtù fondamentale «nell'assegnare i quartieri alle truppe», che dal Semenzi viene messa in relazione con l'operato di Dio durante la creazione del mondo, e precisamente nel corso proprio della quinta giornata, «nel compartimento fatto dalla divina ordinazione con alluogare i pesci e i volatili» (p. 244). Infatti, gli animali a cui l'autore si riferisce vengono raffigurati come decorazione della colonna del Tempio della Sapienza collocata nella parte sinistra dell'immagine e la figura femminile al centro invita con un gesto a rivolgere lo sguardo verso la pianta dell'accampamento militare che tiene fra le mani. È interessante notare la figura del putto semisdraiato disegnato in basso a destra che tiene fra le mani un'anfora, simbolo della sorgente, da cui sgorgano acqua e pesci e che si riversano nel mare disegnato sulla colonna. Questa iconografia riprende la consueta illustrazione del fiume ma con la variante del giovane scelto per rappresentare la sorgente in luogo del tradizionale uomo vecchio e barbuto⁸². La stampa è dedicata ad Ercole Visconti e l'inconfondibile biscione del casato è riportato sullo scudo sorretto dall'angelo in alto a destra (*Appendice 2, fig. 9*).

L'immagine che introduce la sesta giornata raffigura l'allegoria della Virtù nel Governo pubblico e militare. La fanciulla, in primo piano, tiene sotto il braccio sinistro un libro e nella mano destra un morso di cavallo, i quali, uniti ai tre anelli mostrati dal putto in basso, costituiscono uno dei simboli della famiglia Borromeo, casato del conte Vitaliano, dedicatario della giornata. Sono molto interessanti i disegni della colonna del Tempio della Sapienza collocata a sinistra ambientati nel Paradiso Terrestre. In basso si trovano un leone e un liocorno, due

⁸¹ GIANNONE, *Immagini allegoriche per 'Il Mondo Creato diviso nelle sette giornate'*, p. 111; SEMENZI, *Il Mondo Creato*, p. 206.

⁸² Per un approfondimento GIANNONE, *Immagini allegoriche per il 'Mondo Creato'*, p. 114.

quadrupedi e al centro vengono collocate le figure di Adamo ed Eva. Come suggerisce il Semenzi nella frase introduttiva collocata nella dedica al Borromeo, questa giornata è particolarmente significativa perché si celebra

La Virtù, che frena le passioni espresse ne' quadrupedi,
che oggi nascono co' i primi parenti
rende ogni uomo capace
d'ogni governo pubblico e privato,
che ci fu dato con quel privilegio:
dominami (p. 282).

Le passioni umane devono essere controllate per poter aspirare ad un governo sia pubblico sia privato fondato su giustizia e correttezza, e solo grazie a questa capacità dell'uomo Dio decide di affidargli il privilegio del dominio sul creato. Questo è il significato della parola «Dominami» [*Gen.* 1,28], riportata anche nel cartiglio raffigurato nell'incisione. Lo scudo di Vitaliano Borromeo, sostenuto dall'angelo in alto a sinistra, è circondato da tutti i simboli araldici che contraddistinguono questo illustre casato: il liocorno, il cedro, il dromedario con una corona sulla gobba ed in cima la parola *humilitas* in caratteri gotici, sormontata da una corona (*Appendice 2, fig. 10*).

La settima giornata celebra la Conservazione del Creato, che viene personificata da una figura femminile, collocata al centro dell'immagine, con la testa circondata da un'aureola di luce e sulle spalle un vello d'oro. La fanciulla indica con la mano destra il suo petto su cui risplende un sole, che con i suoi potenti raggi nasconde la luna. Mentre la mano sinistra regge un'estremità del cartiglio con le parole «Ab universo opere» [*Gen.* 2,2] e un anello, simbolo della continuità del tempo. Il significato di questa incisione collocata nell'ultima giornata è racchiuso nel paragone avanzato dal Semenzi fra la quiete divina che si adopera per conservare i frutti della creazione e la quiete umana che deve

intervenire a sostegno dell'operato degli uomini⁸³. La giovane donna è circondata da due putti, il primo è collocato in basso, regge un «fascio di verghe consolari, simbolo del Potere e di Dominio» e rivolge lo sguardo verso l'immagine della Conservazione⁸⁴. Il secondo angioletto sulla destra sostiene lo scudo di Francesco Moles, rappresentato con l'aggiunta dei simboli araldici della famiglia Orsini, una rosa e un'anguilla, visto che nel febbraio 1664 il Moles si era unito in matrimonio con Maria Orsini Oppido (*Appendice 2, fig. 11*).

5.2 *Dedicatari delle sette giornate*

La serie delle sette giornate è rappresentata nelle sette colonne [...].
In esse piacquemi di riscontrare alcuni personaggi illustri, che con altri egregi per la toga e per la spada godono di servirvi a gara nel sostentar la pesante macchina degli affari (p. 11).

Con queste parole, contenute nella lettera dedicatoria rivolta al Cabrera, il Semenzi accenna rapidamente al significato attribuito ai dedicatari delle singole giornate della creazione. Il riferimento alla struttura del Tempio della Sapienza sorretto da sette colonne richiama l'importante ruolo svolto dai dedicatari. Infatti, tutti questi personaggi blasonati sono coinvolti direttamente nella gestione dello Stato di Milano e offrono collaborazione e sostegno al governatore Melgar per il mantenimento della pace e dell'ordine.

La struttura della dedica resta invariata per tutte e sette le giornate del *Mondo Creato*. Occupa sempre le prime due pagine successive all'incisione e al

⁸³ Siccome la quiete divina / sta nella Conservazione del Creato, così la quiete umana / sta in quella dell'operato / al pubblico giovamento (p. 322).

⁸⁴ GIANNONE, *Immagini allegoriche per il 'Mondo Creato'*, p. 118.

foglio con l'intestazione della singola giornata. Nella prima parte è enunciata l'identità del dedicatario attraverso l'enumerazione dei suoi titoli nobiliari, del ruolo politico-militare che riveste nello Stato di Milano ed anche l'appartenenza a specifici ordini militari e religiosi. A questo testo, in caratteri maiuscoli, seguono poche righe di grande importanza in corsivo, che costituiscono il *trait d'union* fra il personaggio illustre ed il soggetto dell'incisione di ogni giornata.

La dedicatoria prosegue nella pagina successiva con un sonetto: una prima parte descrive ed approfondisce la natura della virtù celebrata, poi il Semenzi si rivolge direttamente al personaggio che con il suo retto comportamento si ispira ai valori precedentemente trattati. A titolo d'esempio si riporta la dedica della prima giornata e si trascrive il sonetto composto per Luis Ferrer, cioè Luigi Ferreri

Luce d'aurora a risvegliar le genti
surge qual aure sferza ed aura face,
qualor riede sì florida e vivace
ad ornar gli emisferi e gli elementi.

Luce di gloria ad eccitar le menti,
e miglior vampa è stimolo efficace,
a l'alma grande e d'oziosa pace
sgombran sogni, fantasmi, allettamenti.

Questa sfavilla in te Ferreri ispano:
questa conserva in te chiaro il mattino
di Vigilanza e Fede al tuo sovrano.

Questa è la luce di Dio serafino:
splende in chi veglia a se l'affetto umano,
arde in chi veglia al Re zelo divino (p. 93).

Tutti i dedicatari sono coinvolti nella gestione dello Stato di Milano; si tratta in particolare di comandanti dell'esercito e della cavalleria che si occupano della difesa militare.

Il dedicatario della prima giornata è Luigi Ferreri, un nobile di origini spagnole, conte d'Almenara, territorio della Catalogna in provincia di Lerida. Il Semenzi specifica che questo aristocratico è «clavero» maggiore dell'Ordine di Nostra Signora di Montesa e dell'ordine di S. Giorgio d'Alfama (p. 92). Sappiamo anche che è membro del Consiglio Segreto di sua maestà Carlo II di Spagna e ricopre il ruolo di castellano di Milano dal 1678 al 1694⁸⁵.

La seconda giornata è offerta a Joseph Daza, che alla fine degli anni settanta del Seicento viene promosso a ricoprire il ruolo di capitano generale della cavalleria. Il Daza è un soldato che ha compiuto una lunga gavetta; è per lungo tempo «sergente e generale di battaglia», successivamente «generale dell'artiglieria» e quando conquista il ruolo di capitano generale può essere fiero di aver prestato un servizio durato oltre trent'anni come governatore di Cartagena delle Indie, in Catalogna e a Milano⁸⁶. Durante il suo operato milanese si distingue in particolare per le posizioni assunte contro l'impiego di «unità di dragoni, in massima parte reclutati nei territori della casa d'Austria in Germania» e ribadisce la condizione di indipendenza goduta dal capitano della cavalleria dello Stato di Milano se mantiene la sua residenza in città⁸⁷.

Il Semenzi, nel sonetto introduttivo dedicato a questo personaggio, celebra la sua «Confidenza in Dio», virtù che lo ha contraddistinto in tutte le sue imprese militari

Rotando il ferro intra le ardite schiere,
poiché teco a pugnar l'Eccelso vuoi,
sempre operosi e pio guardi le sfere.

⁸⁵ Altre informazioni si trovano in D. MAFFI, *La cittadella in armi*, pp. 91, 273-274, 303;

⁸⁶ SEMENZI, *Il Mondo Creato*, p. 130.

⁸⁷ Sul periodo Milanese si può trovare un approfondimento in MAFFI, *La cittadella in armi*, pp. 54, 90-95, 274, 302.

Mirar certo di gloria a l'etra puoi,
per conquistare al fin le palme vere,
la fidanza nel cielo arma gli eroi (p. 131).

Nella terza giornata vengono celebrati gli onori di Fernando González de Valdés, uno dei membri del Consiglio Segreto di sua maestà Carlo II. Il primo importante compito svolto dal Valdés è stato il comando dell'artiglieria e successivamente la nomina a maestro di campo generale del Regno di Napoli. Dal 1694 fino al 1702, quando morirà in servizio, il Valdés coprirà il ruolo di castellano di Milano⁸⁸. Nel sonetto di dedica a questa quarta giornata, che presenta come soggetto dell'incisione la Forza regolata dalla Ragione, il Semenzi auspica che Valdés nelle sue conquiste militari «i Globi a' cenni tuoi disserra / bronzo fatal, [...], / allor che torri, allor che rocche atterra. / Il fa ma con misura e a ceder sforza. / È d'invitta virtù machina in guerra, / librata in man d'alta Ragion la Forza» (p. 169).

La giornata quarta del *Mondo Creato* è dedicata a Carlo Omodei, Moura Cortereal e Pacheco, marchese di Castelrodrigo, conte di Lumiares e duca di Nocera, il quale detiene il prestigioso titolo di Grande di Spagna. Omodei è capitano generale delle Isole Terzere, cioè delle Azzorre, membro del Consiglio Segreto di sua maestà ed infine generale della cavalleria straniera nello Stato di Milano⁸⁹. La sua figura è ricordata in merito alle richieste di rinforzi all'esercito spagnolo nei Pesi Bassi, che vengono inoltrate anche alle truppe lombarde ausiliarie. Infatti, dal 1666 il marchese di Castel Rodrigo sollecita l'invio di rinforzi bellici nei territori delle Fiandre. Dai documenti sappiamo con certezza che il *tercio* di fanteria giunge ad Ostenda nel giugno 1667 con una spesa complessiva per il trasporto di 14.194 ducati⁹⁰.

⁸⁸ MAFFI, *La cittadella in armi*, pp. 55, 58, 166, 303.

⁸⁹ SEMENZI, *Il Mondo Creato*, p. 206.

⁹⁰ MAFFI, *La cittadella in armi*, pp. 113, 212, 222.

Il conte Ercole Visconti, dedicatario del quinto giorno, discende da un importantissimo ramo della nobile famiglia milanese. Riceve una prima formazione umanistica ma da subito mostra una particolare predisposizione alle armi. Infatti, già all'età di quindici anni, più per il riconoscimento del prestigio della famiglia che per effettive abilità di comando, viene nominato capitano della milizia urbana. Un ulteriore aspetto che avrebbe favorito la sua carriera è la conoscenza di molte lingue straniere e per questo motivo avrà il compito di spostarsi nei territori imperiali per reclutare i soldati. Sfumata la nomina al commissariato generale, coglie l'occasione per girare l'Europa e rinsaldare i rapporti con le famiglie aristocratiche legate al suo casato: soggiorna in Germania, Polonia e Vienna. Il Visconti si distingue in diverse occasioni come ufficiale nelle Fiandre, nel Regno di Napoli durante i primi tumulti popolari del 1647 ed in Catalogna sotto gli ordini del marchese di Mortara. Ritornato con le sue truppe a corte, finalmente riesce ad ottenere un riconoscimento del sovrano dopo lunghi anni di militanza in terre straniere. Con privilegio del 1653 di Filippo IV viene nominato governatore e castellano della città di Como e nel 1654 ottiene il comando generale dell'artiglieria del Regno di Sardegna. Dopo la collaborazione offerta nella difesa di Pavia ha modo di tornare a Madrid «per ricevere l'*encomienda* che gli toccava in quanto cavaliere di Santiago»⁹¹. Nel 1657 riceve la prestigiosa carica di commissario dell'esercito di Milano e detiene questo ruolo fino alla morte avvenuta nel 1692. Nella dedica il Semenzi paragona la figura di Ercole Visconti alla «Provvidenza militare / nell'assegnare i quartieri alle truppe» (p. 224). Questo compito richiama all'attenzione i molteplici incarichi militari assegnati al Visconti e si lega al ruolo svolto dalla Divina Ordinanza nel collocare nel creato i pesci ed i volatili.

⁹¹ La figura di Ercole Visconti viene approfondita da G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni e uomini di governo (1636-1660)*, Sansoni, Firenze 1996, [2001²], pp. 185-193: 189; D. MAFFI, *Il baluardo della corona*, Le Monnier, Firenze 2007, pp. 200, 296, 304. Specifiche informazioni sul periodo milanese in MAFFI, *La cittadella in armi*, pp. 130, 140, 166-171, 174, 178, 250, 265, 272, 274, 304.

La sesta giornata è offerta a Vitaliano Borromeo (Milano, 5 aprile 1620 - Milano, 8 ottobre 1690) che compie i suoi studi giovanili insieme al fratello Gilberto a Roma. Tuttavia, terminata la formazione umanistico-filosofica le sue attività principali si rivolgono all'ambito militare. Entra nell'esercito spagnolo dello Stato di Milano dopo il 1643 e gli anni della sua carriera combaciano con un periodo di «intensa ripresa della guerra nell'Italia settentrionale [...]». Borromeo ebbe un ruolo importante nel 1647-48, durante il nuovo, massiccio attacco portato alla stessa Milano dai franco-modenesi⁹². Vitaliano affronta anche altre campagne militari in Piemonte intorno alla metà del Seicento: la riconquista di Casale, la difesa di Novara, Arona e Vercelli. Nel 1657 ottiene la carica di comandante in capo dell'armata del Ticino, poi governatore di Tortona ed infine di Pavia. In questi anni viene impiegato anche come ambasciatore per numerose missioni diplomatiche presso la corte Imperiale di Innsbruck e le corti di Modena e Mantova. Diventa membro del Consiglio segreto di Stato e Capitano generale dell'artiglieria dal 1692 al 1697. Tuttavia bisogna considerare che è anche un amante dell'arte, infatti, porta a termine la costruzione della villa dell'Isola Bella e raccoglie gran parte della pinacoteca. Inoltre,

a questa attività politica e diplomatica il Borromeo aveva cominciato ad accompagnare [...] un'attività letteraria cui fecero testimonianza numerosi letterati coevi, che tutti lo ebbero amico e protettore: da C.M. Maggi a T. Ceva, da G.B. Borella a G.G. Semenzi [...] dai prefetti della Biblioteca Ambrosiana G.A. Sassi e P.P. Bosca al Muratori [...]. Dell'estimazione di cui godeva il Borromeo tra i letterati Milanesi è prova [...], la sua elezione nel 1660 a principe dell'Accademia milanese dei Faticosi⁹³.

⁹² G. DE CARO, *Borromeo, Vitaliano*, in *DBI*, vol. 13, Treccani, Roma 1971, pp. 76-78: 76; un approfondimento sugli anni di servizio dello Stato di Milano è contenuto in MAFFI, *La cittadella in armi*, pp. 89, 110-111, 122-124, 128, 139-140, 178, 265, 273-274, 303.

⁹³ DE CARO, *Borromeo, Vitaliano*, in *Dizionario Biografico*, p. 78.

Francesco Moles è il dedicatario dell'ultima giornata del *Mondo Creato*. Nasce con molta probabilità a Napoli nella prima metà del diciassettesimo secolo e «gli agi familiari lo indirizzarono alla toga [...]. Intraprese, così, una precoce carriera partendo dalle regie udienze [...]. Il 23 maggio 1666 divenne giudice criminale della Gran Corte della Vicaria»⁹⁴. Successivamente, con privilegio del 26 novembre 1673 viene nominato *letrado* della Regia Camera della Sommaria e si distingue per le decisioni affrontate in merito all'assedio della città di Messina. Nel 1675 acquisisce il feudo di Parete, oggi un comune in provincia di Caserta ma i suoi incarichi politico-militari lo costringono a spostarsi dal sud Italia. Dal 1678 al 1680 è visitatore generale presso i domini milanesi degli Asburgo di Spagna e grazie al suo operato meritevole ed ai saldi legami con la corte madrilenza di Carlo II è favorito alla nomina di reggente nel Consiglio d'Italia, dal luglio 1680 fino al 1682. Terminato questo incarico viene scelto per ricoprire il ruolo di Gran cancelliere dello Stato di Milano dal 1683-1686, «rompendo una tradizione che contemplava dalla fine del Cinquecento uno spagnolo in quella carica»⁹⁵. Poi rientra temporaneamente a Napoli e dopo la missione a Genova in qualità di inviato nel 1694 inizia a viaggiare per l'Italia e l'Europa come ambasciatore: Venezia, Vienna, Barcellona. Nel mese di settembre 1711 con il rifiuto della nomina ad ambasciatore in Portogallo crolla la sua credibilità a Barcellona e rientrato a Napoli, muore due anni dopo.

⁹⁴ M.N. MILETTI, *Moles, Francesco*, in *DBI*, vol. 75, Treccani, Roma 2011, pp. 329-335: 329; alcune informazioni anche in MAFFI, *La cittadella in armi*, pp. 156, 164, 184.

⁹⁵ MILETTI, *Moles, Francesco*, p. 330.

5.3 *Le giornate della creazione*

I quattordici versi di ciascun sonetto sono collocati a piena pagina e stampati a caratteri corsivi. Ogni componimento ha una parte introduttiva costantemente reiterata: una sintetica indicazione del tema trattato dal componimento, una trascrizione in latino del versetto del *Genesi* a partire dal quale è stata ideata la poesia, ed infine un frammento, generalmente in latino, tratto dall'opera di un autore posto come fonte autorevole per il sonetto. Le citazioni delle *auctoritates* riportate sono strettamente collegate con la tematica sviluppata dalla poesia. A titolo d'esempio possiamo segnalare la frase di Ugo di San Vittore dal *De Sacramentis Christianae Fidei* «Fecit ergo Deus Coelum et terram, nec solum fecit, sed creavit hoc de nihilo fecit», citata in corrispondenza della poesia *La Creazione dal niente* (p. 97). Gli autori citati sono in prevalenza Padri della Chiesa legati alla tradizione esameronica, come S. Ambrogio, S. Basilio, S. Agostino, S. Giovanni Crisostomo ma anche altri commentatori del *Genesi* come Procopio, Martino dal Rio, Ascanio Martinengo. Altre citazioni si riferiscono alle Sacre Scritture e alla *Summa Theologiae* di S. Tommaso d'Aquino. Inoltre, compaiono anche dei riferimenti alle opere di naturalisti, ad esempio il volume *De romanis piscibus* di Giovio (p. 259) oppure l'*Ornithologiae* scritta da Ulisse Aldrovandi (p. 272).

I sonetti presentano una struttura a rima alternata oppure una combinazione fra rima incrociata nella quartine e alternata nelle terzine finali e seguono una forma tendenzialmente bipartita: «la prima parte del componimento svolge il tema annunciato dal titolo e occupa solitamente due quartine [...]. La parte restante è una moralità ricavata con la tecnica dei concetti predicabili, leggendo cioè allegoricamente l'istoria dei precedenti versi»⁹⁶.

⁹⁶ JORI, *Le forme della creazione*, p. 110.

5.4 *La prima giornata*

Gli argomenti affrontati dai trentadue sonetti di questa prima sezione (pp. 91-126) sviluppano le tematiche contenute in *Gen. I, 1-5* occupandosi della descrizione dell'universo: *La creazione dal niente, Dio alla prima crea l'Empireo, La materia prima, Gli Elementi*. Questo sonetto in particolare sottolinea la nascita dell'armonia che si genera dallo scontro e dalla guerra tra i vari elementi:

Tra i principi miglior della natura,
ch'oggi dan corpo e spirto a l'universo,
v'ha 'l foco in ciel riposto e 'n terra immerso
v'ha l'aria e dove pura e dove impura.

L'un contra l'altro fa stabil congiura
ne l'esser vario e ne l'oprar diverso,
ma ne deriva dal confronto avverso
di provida armonia l'alta mistura.

Spinto ciascun dal suo inchinevol pondo
genera il ben dentro a vital cimento,
o s'erga al sommo o si deprima al fondo.

Non veggio nascer mai l'util concento,
da cui tragga salute e pace il mondo,
se prima non va 'n guerra ogni elemento (p. 103).

Altri sonetti riguardano la descrizione della terra ancora spoglia, infeconda e disabitata. Inoltre, l'autore riporta l'opinione sostenuta da S. Tommaso nella *Summa Theologiae* nel sonetto *La terra sotto l'acqua*. Poi si rivolge l'attenzione al ruolo dello Spirito Santo che domina sopra le acque e all'*Aria intesa per lo Spirito Santo di Dio*. Si parla del fuoco, un elemento che secondo l'autore si trova in ogni sostanza: «dentro la terra v'è quell'elemento,

[...] de le viscere Etnee talora uscito / reca d'Averno al Ciel grave spavento. / De l'acqua v'è lo spumoso argento, [...]. Per l'aria v'è sì sparso e sì profuso, / che ella par delle fiamme il primo loco, quando il fulmine vien da nubi escluso» (p. 112). Nei componimenti successivi il Semenzi focalizza l'attenzione sulla nascita della luce e sulle sue caratteristiche, con un gruppo di sonetti ideati su «Dixitque Deus fiat Lux. Et facta est lux» [Gen. I, 3], ad esempio *La creazione della luce spiegata con la espressione della Voce divina, Alcuni vogliono che la luce da Dio fosse diffusa dall'Empireo sopra la terra, La luce è qualità*. In particolare nel sonetto *La luce creata prima del sole* si invita a riconoscere in Dio il ruolo di vera luce che guida l'uomo: «può risplendere il sole e al guardo mio / l'universo mostrar grato e fecondo: / vero padre de' lumi è prima Iddio» (p. 119). Inoltre, l'autore ricorda in una sua poesia che *Dio loda la bontà della luce* e nel componimento *L'ordine dei giorni e delle notti secondo il servizio diverso della luce e delle tenebre* sottolinea la diversa funzione delle tenebre intese come notte e della luce che rappresenta il giorno. Questi due momenti distinti si susseguono ed allo stesso modo, conclude il Semenzi, «ne 'l mal ne 'l ben mai sempre dura, / ma proviamo quaggiù tenebre e luce //» (p. 123). Questa prima parte termina con una riflessione sul momento della giornata in cui viene creato il mondo nel sonetto *Si fa e si nomina innanzi della mattina la sera del primo giorno del Mondo Creato, che incominciò dal meriggio*. Interessanti sembrano le due terzine conclusive: nella prima viene descritto il tramonto e la seconda costituisce un *memento mori* per il lettore che viene invitato a riflettere sulla sua condizione transitoria:

Piombano traboccando i rai vitali,
e di mancante a noi vasta lumiera
presto affoga l'ocaso i bei natali.

Come l'età sia rapida e leggiera?
se andranno tutte al primo i giorni eguali,
pria de l'alba ci può coglier la sera (p. 126).

5.5 La seconda giornata

Nel secondo giorno del *Mondo Creato* (pp. 129-164) l'argomento principale trattato da Semenzi riguarda la creazione del cielo e del firmamento [Gen. I, 6-8]. L'autore sottolinea la potenza di Dio che genera il creato per mezzo della parola nel sonetto *La creazione del cielo espresso con la pronunzia della Parola di Dio* e affronta scrupolosamente la questione della formazione dei cieli riportando non poche opinioni sulle varie materie che li compongono. Nel sonetto *Il fermamento d'acqua rappresa come cristallo* viene descritta la creazione del firmamento intesa come solidificazione delle acque del cielo: «Rassoda ormai l'Artefice supremo / teneri argenti 'n rapidi adamanti, / e van roteando in bel concento alterno / fatti lucidi fonti, organi erranti [...]. A quell'eccelso luogo io sempre anelo, / che s'egli ha tempra d'immortal cristallo, / ben esser dee specchio de l'uomo il cielo //» (p.133). Il Semenzi approfondisce l'argomento citando come *auctoritas* del componimento *Il cielo d'una materia come fumo* la seconda giornata del *Mondo creato* di Torquato Tasso (v. 170), opera che costituisce uno fra i precedenti più illustri della letteratura esameronica. Padre Semenzi documenta anche la posizione di coloro che credono *I cieli della pasta degli elementi* e ancora ricorda che *S. Agostino vuole che il cielo sia di fuoco*. Tuttavia l'autore non prende una determinata posizione in merito ed affida le sue riflessioni, che scaturiscono da semplici considerazioni sensoriali, alle terzine conclusive. Infatti, il Semenzi osserva «Però, se a l'etra alquanto io non m'infoco, / mentre la osservo e la vagheggio intorno / per me non posso dir, che sia di foco //» (p. 140). In aggiunta, nel componimento *Chi fa il cielo di materia ignea e chi d'acqua*, conclude: «sì, ch'or dell'una or de l'altra 'l cielo / natura parmi, onde con vario effetto / veggio, che a molti è foco e a molti è gielo //» (p. 141). I sonetti successivi riguardano *Le acque sopra i cieli*, mentre nella poesia *Il cielo serve a dividere le acque superiori dalle inferiori* padre Semenzi s'interroga sulla funzione del cielo e medita sulla forma sferica

che si avvolge intorno al globo terrestre. Invece, nel componimento successivo descrive la diversa natura e funzione delle acque celesti dalle acque terrestri:

Separa il Domator degli elementi
i supremi non men, che i bassi umori.
Quei scorrono a temprar le stelle ardenti,
questi a nodrire i verdeggianti fiori.

Gli uni sono del ciel degni licori,
dolce veduta agli angeli ridenti.
Gli altri sono del suol larghi sudori,
comun bevanda a' fragili viventi.

Là sempre il bagno lucido e sicuro
vagheggio e godo e poscia osservo e piango,
che qui vi sia precipitoso e scuro.

Gemo confuso, attonito rimango.
Abbiamo sopra noi quel fonte puro,
e cerchiam l'acque ognor, che stan nel fango (p. 150).

Anche in questo capitolo, nel sonetto *S'osserva la creazione de' cieli nell'espressa unione dei queste voci: dixit, fiat et fecit et factum est*, continua la riflessione sulla modalità creatrice di Dio che genera l'universo tramite la parola. I componimenti successivi affrontano alcuni argomenti oggetto del recente dibattito scientifico-teologico avviato da Galileo Galilei. Interessanti riflessioni in merito si trovano nel sonetto *Il numero dei cieli a capriccio di molti*, in cui padre Semenzi dichiara «a me un sol cielo basta» (p.157). Si riflette sulla forma sferica del cielo che avvolge la terra e si osserva che *Da' cieli non generarsi nuovi corpi stellati*. Infatti, il Semenzi ritiene il firmamento costituito «di tempra inalterabile [...] / infecondo [...] / non soggetto a corruttibil pondo [...], non prodotto da sé ma in sé svelato» (p. 161).

5.6 La terza giornata

Girolamo Semenzi sviluppa nei sonetti della terza giornata del *Mondo Creato* (pp. 167-202) le tematiche racchiuse in *Gen. I, 9-13*, in cui si racconta la separazione delle acque terrestri dalla materia solida e la trasformazione di quest'ultima dallo stato infimo ed improduttivo iniziale alla fecondità della vita. Alcuni aspetti sottolineati da padre Semenzi riguardano le qualità della terra prima dell'intervento divino, *La terra arida e fredda*, la topografia terrestre, *La terra divisa in montagne, in colli, in pianure e in valli*. Inoltre, l'autore ritiene che in questa giornata vengano creati i metalli, anche se si evidenzia che nelle Scritture *Non si parla né di metalli né di gemme per essere compresi nel nome terra*. Anche Inferno e Paradiso sono creati in questa giornata, come riportano le didascalie delle poesie *I metalli prodotti in questo giorno con l'Inferno*, *L'Inferno fatto lo stesso dì che vien scoperta la terra* e *Il Paradiso Terrestre piantato in questo giorno*. Riguardo alla trattazione dell'argomento della acque, il Semenzi nei componimenti *Le acque che furono create dolci divengono salate nel mare* e *La saluggine del mare commendata* si sofferma nel descrivere l'acqua salata del mare, la quale

Reca doglie al palato e gli dà noia,
che 'n un cristal sì tenero e sì chiaro
la qualità natia svanisca e muoia.

La spuma, che è già salsa i' provo e imparo
Ne l'incostanza de l'umana gioia,
ch'ogni dolce si fa ben tosto amaro (p. 180).

In questa terza giornata possiamo notare che non vengono trattate solo le questioni cosmogoniche. In particolare si segnalano i sonetti ideati su due episodi legati alla biografia dell'autore. Nel componimento *Tra i fonti considero*

il miracolo che sgorgò in Somasca alle preci del V. Girolamo Miani Nob. Veneto, fondatore della mia Religione padre Semenzi sceglie di raccontare un avvenimento specifico legato alla storia della sua congregazione. Mentre nella poesia *Tra i fiumi riguardo al Po, che sempre più accostandosi minaccia le ruine maggiori a Cremona, mia patria*, già dalla didascalia si richiama l'attenzione del lettore sulle origini cremonesi del Semenzi. Nella seconda parte del terzo giorno l'autore si occupa della descrizione di un'infinita varietà di erbe, fiori e frutti che sviluppano i versetti di *Gen. I, 11-12*. Tra le specie floreali, il sonetto *A confronto de' fiori veri si mettono i finti*, riflette sulle illusioni generate dalla pratica artistica: «Per fare al ben de la natura oltraggio, / trova l'arte superba e lusinghiera / germoglianti bugie di primavera, / che del pari son grate al vano e al saggio [...]. / Imitando però l'uomo il Divino / magistero in tal opra, o quanto è vinto» (p.189). Tra i fiori, il Semenzi descrive *Le rose create con le spine* e fra *Le piante*, oltre al «Pomo, cagion del nostro lutto» (p. 191), come ricorda l'autore, vengono enumerate diverse specie di arbusti: «l'abete, il pruno, il salce, e'l pioppo» (p. 191). Un'interessante puntualizzazione di padre Semenzi riguarda l'alloro, pianta che simboleggia la gloria poetica ed è ambita da molti ma, come sottolinea l'autore, *Il Lauro non è mai nominato in tutta la Scrittura Volgata*. Inoltre, l'autore dopo aver ricordato che *Iddio riempie la terra d'erbe, di fiori e di frutti quando non v'è ancora il sole*, si sofferma sulla modalità di impiego di alcune piante. Ad esempio *Tra i rimedi delle piante salutifere si conta il cavè, ovvero Cafè, Bevanda che si fa del frutto d'un albero dell'Arabia Felice, da dove s'è portato nell'Italia*, in cui l'autore racconta la preparazione della bevanda che con il suo aroma offre un appagamento dei sensi: «bevo l'Indico sorso in tazza vaga / ed unita al cafè su l'alma cola / virtù che sana ed allegria che appaga. / Perciò l'umanità ben si consola» (p. 194). Invece la poesia *Lagrima d'alcune piante odorifere usate nelle esequie* viene composto in riferimento alla morte di Pierfrancesco Visconti, maestro di campo dell'esercito, deceduto il 24 ottobre 1686. Un'ultima bevanda descritta dall'autore è la cioccolata, ricordata insieme alle piante di vaniglia e ad altre «merci odorifere»

che «tramanda il Molucco e 'l Cilean da spiaggia strana» (p. 196) nel componimento *L'uso e più tosto l'abuso d'alcune piante aromate della bevanda del Messico detta cioccolata*. Infine, l'autore descrive con grande abilità alcune particolarità prodotte dalla natura come *Fragole dette maggiostre*. Un ultimo argomento che viene approfondito in questa sezione è la stagione in cui ha avuto luogo la creazione del mondo. Il Semenzi riporta opinioni a sostegno di tutte e quattro le stagioni e prende posizione nell'ultima terzina del sonetto *Si compendiano le tre opinioni sovralligate del tempo in cui si giudica il mondo creato*, dove si dichiara a favore dell'inverno, perché questa stagione rispecchia perfettamente il comportamento algido e sterile dell'umanità verso Dio. Questa scelta non viene condivisa da molti autori che come Dante in *Inf.* I 38-40, si schierano a favore della primavera⁹⁷.

5.7 La quarta giornata

Nella quarta giornata (pp. 205-240) vengono approfondite con infinite variazioni le tematiche contenute in *Gen.* I, 14-19. Il Semenzi si sofferma ad illustrare inizialmente il sole, poi la luna ed infine le particolarità di alcune costellazioni. Il componimento *Il sole e la luna di materia ignea* documenta l'opinione che ritiene entrambi gli astri generati dal fuoco oppure focalizza l'attenzione sui diversi compiti assegnati agli astri. Nel sonetto *I due primi luminari distinguono il tempo* l'autore celebra l'ordine stabilito da Dio fra il giorno e la notte ed in chiusura suggerisce: «da' primi duo pianeti apprendan gli empi / ad imitare i giusti eroi, che sanno / dar con gli astri quaggù l'ordine a'

⁹⁷ Il topos della creazione in primavera riprende Macrobio, *Somnium Scipionis*, I, XXI e Brunetto Latini, *Tresor*, I, 6,3.

tempi» (p. 210). Poi si approfondisce il ruolo del sole e della luna nel creato: *Il sole divide particolarmente le stagioni dell'anno con lo scorrere dei segni dello zodiaco, Il sole assiste al giorno e la luna alla notte, Il sole compartitore di luce a tutte le stelle, L'influenza efficacissima della luna sopra la terra, Le stelle create per beneficio dell'agricoltura e della navigazione e della medicina.* Inoltre, padre Semenzi riflette sulle dimensioni, sulle macchie che compaiono sulla superficie del sole e della luna ed anche sui fenomeni di eclissi. Dagli argomenti trattati possiamo notare che queste considerazioni implicano delle buone conoscenze astronomiche. Vengono approfonditi in alcuni sonetti *Le macchie nel sole, La luna come il sole ha titolo di grande ancorché, eccettuato Mercurio sia il più piccolo di tutti gli altri corpi planetari.* Per quanto riguarda la luna secondo l'autore *La luna è creata piena.* Inoltre, il Semenzi nei componimenti *L'eclisse del sole cagionata dalla luna, che si frappone a noi e a lui* e *La luna s'eclissa per la terra di mezzo tra essa e il sole,* descrive il fenomeno dell'eclissi di entrambi gli astri principale mettendo in luce la conoscenza scientifica del fenomeno. Invece nella poesia *Il sistema di Copernico dannato* l'autore prende posizione sulle teorie astronomiche rinnovate da Galileo. Padre Semenzi dedica i componimenti della seconda parte della quarta giornata alle stelle del firmamento. L'autore ritiene che *Le stelle non isforzano la volontà umana* e *Le stelle non sono animate,* poi prosegue e descrive *La via lattea, La cometa* e fra le costellazioni rivolge la sua attenzione a quella dell'Ape. Il sonetto che sviluppa quest'ultimo argomento viene scritto dal Semenzi in riferimento all'Accademia dei Concordi di Ravenna perché il loro emblema rappresenta uno sciame d'api.

Fra le altre costellazioni il Semenzi sofferma la sua attenzione su quelle rinominate con nomi cristiani e questo atteggiamento offre la possibilità di riflettere sulla rilettura del mito in chiave cristiana: *Le favole riposte fra le stelle, Dove riluceva l'immagine stellata della lira d'Orfeo, viene collocata quella del Presepio di Gesù Cristo, In luogo della corona australe di Bacco vien riposta quella di Salomone.*

5.8 La quinta giornata

I sonetti inseriti dal Semenzi in questa parte dell'opera (pp. 243-278) si basano su *Gen.* I, 20-23 dove si descrive la creazione degli esseri viventi che popolano le acque e il cielo. L'attenzione dell'autore è rivolta in particolare ai volatili ed ai pesci, che, come documenta nel sonetto *Gli uccelli e i pesci nati dal medesimo elemento*, «vengon pesci ed augei dal grembo stesso / traendo i freddi, e liquidi natali, / l'aquila, ch'erger al sol gli sguardi e l'ali, / e il molle polpo a' duri scogli appresso» (p. 251). Il Semenzi approfondisce in particolare *Il volo degli uccelli* in cui racconta del «Rosignuolo ancor del patrio gielo / schivando i bassi umori avvien, ch'esprima / sovra il più ombroso e più sfronzato stelo, / primavera di voci, amabil rima» (p. 254) e nel componimento *Si considera il volo d'alcuni uccelli* si sofferma con alcune considerazioni ornitologiche sul volo e di alcuni esemplari come la gru, il nibbio, la rondine e l'aquila, mentre nella poesia *Il nido degli uccelli* descrive alcune modalità con cui le diverse specie costruiscono la loro dimora. La trattazione dei volatili prosegue con la descrizione di alcuni uccelli che si contraddistinguono per il piumaggio, per i suoni del loro canto: *Uccelli di piuma vaga*, *Uccelli di voci soavi*, *Uccelli da caccia e da rapina*, *Il pappagallo che parla di se stesso* e *Il passero solitario*⁹⁸. Proprio in quest'ultimo componimento riaffiora la dimensione autobiografica e quotidiana dell'autore, infatti nelle terzine finali padre somasco interviene in prima persona:

Sto poetando al ciel ne l'erma cella
talora e far godo la vita anch'io
selvaggia quanto più, tanto più bella.

⁹⁸ L'argomento della creazione dei volatili viene affrontato anche in altri poemi esameronici. In particolare ricordiamo G. MURTOLA, *Della creazione del mondo* per la descrizione del pappagallo nel giorno quinto, canto XI. Anche Tasso, in *G L XVI 13*, narra del pappagallo del giardino di Armida.

Passero solitario è detto pio.
Gloria però del solitario è quella,
onde un brutto non è ma quasi un Dio (p. 274).

L'attenzione per gli avvenimenti legati alla dimensione quotidiana, che ben si collega con l'argomento trattato dalla Sacra Scrittura, si trova anche nel sonetto *Per un canarino che fugge di cella al Padre Francescogirolamo Galliano C. Reg. Somasco mentre sto componendo sopra i volatili*.

In riferimento ai pesci l'autore enumera molte specie ittiche ed in particolare nel componimento *Pesci col nome d'uccelli*, vengono scelte alcune specie che nel loro nome richiamano dei volatili. Inoltre, il Semenzi apprezza l'uso dei pesci per la preparazione dei cibi come viene ricordato da alcune didascalie: *Pesci deliziosi per le mense* e *Altri pesci d'esquisiti sapori*. L'autore sofferma la sua attenzione anche nel descrivere alcune stranezze del mondo marino, come *La balena*, *Le sirene poetiche*, *Le porpore* e *Le madriperle*. Poi vengono dedicati dei componimenti anche a due piccoli e particolari insetti, la prima è *L'ape*, già celebrata nella quarta giornata come costellazione, che qui viene descritta fra gli animali che si contraddistinguono per modestia ed operosità. Questo piccolo insetto vanta una grande tradizione letteraria, viene celebrato anche nella quinta giornata del *Mondo creato* di Tasso e fra gli altri precedenti ricordiamo Esiodo, le *Georgiche* di Virgilio ma anche il terzo dei *Libri della famiglia* di Leon Battista Alberti. «Attraverso l'essenziale mediazione del Medioevo latino, in particolare dell'*Hexaemeron* di Sant'Ambrogio (V, 21-67), l'*exemplum* dell'ape giunge sino alle letterature romanze [...]. La scomposizione paradigmatica delle qualità dell'animale diviene emblema di altrettante virtù di un'ideale comunità cristiana»⁹⁹. Le api per la loro operosità vengono scelte come simbolo araldico dell'importante

⁹⁹ N. MALDINA, *Api*, in *Animali della letteratura italiana*, a cura di G. M. ANSELMINI, G. RUOZZI, Carocci, Roma 2009, pp. 17-26: 18-19.

famiglia Barberini e grazie all'uso del microscopio che permette lo studio dei particolari anatomici dell'insetto, Federico Cesi pubblica l'*Apiarium*.

In contrapposizione, il Semenzi sceglie di descrivere con due quartine di perifrasi *La lucciola* che, come viene ricordato in chiusura, può essere paragonata all'uomo: «ha però fiacche spoglie e membra inferme. / Così l'uomo d'onor tanto giulivo, / benché risplenda al mondo è un fragile verme» (p. 271). Nei componimenti in chiusura l'autore si sofferma sull'apprezzamento e sulla benedizione di Dio per l'operato e l'indicazione rivolta a volatili e pesci di moltiplicarsi, per continuare autonomamente l'opera di creazione.

5.9 *La sesta giornata*

Gli argomenti trattati dai componimenti della sesta giornata (pp. 281-318), si riferiscono a *Gen. I, 24-31*. In questo punto della Genesi Dio popola la terra con gli animali e crea l'uomo. Fra le specie ricordate da padre Semenzi troviamo sonetti dedicati ai quadrupedi, rettili, fiere, ad esempio *Tutti i quadrupedi creati al servizio umano si comprendono sotto il nome di giumenti*, in cui l'autore ricorda il cavallo, il bue, il cammello e l'asino. *I rettili* si contraddistinguono per il loro andamento «che strisciando van per l'umil suolo / i corpi lor tanto macchiati e felli» (p. 290). Tuttavia l'autore sottolinea che *I serpenti sono acclamati per buoni*. Tra le fiere vengono nominate dall'autore la tigre, le pantere e viene ricordato che *Le fiere non danneggiano l'uomo nello stato dell'innocenza*. Inoltre l'autore si sofferma nella descrizione delle *Belve mostruose nelle storie e nelle favole* e dei *Satiri*. Questi argomenti riprendono la polemica contro l'abuso di temi della classicità già affrontata dell'autore nel *Ragionamento della Poesia*. Colpisce la descrizione negativa e mostruosa

dell'autore nei confronti del Satiro: un essere dall'aspetto deforme che non può rispecchiare la volontà divina nella sua perfetto atto di creazione.

Orribil fantasia sogna e dipinge
corpo ch'ha de l'umano e del selvaggio,
e de la verità con grave oltraggio,
se questa nol creò, quella cel finge.

Al nostro busto a collegarsi astringe
gambe irsute di belva, e 'l brun visaggio
arma di corna e con sì rio vantaggio
la biforme natura ingombra e cinge.

Profano ingegno! A lavorio divino
svergognar la bellezza? E a sì compiuto
velo d'alma unir piè sozzo e ferino?

Col giusto operare e col celeste aiuto
esser può l'uom, se vuole, un serafino
ma tutto ci fa per tramutarsi 'n bruto (p. 304).

Un'ulteriore opera di creazione avvenuta in questa giornata riguarda la generazione dell'uomo cui Dio affida il creato. Il Semenzi si sofferma nella descrizione di alcune caratteristiche che Dio conferisce ad Adamo: *Si considera l'uomo creato dopo tutte le altre fatture del mondo*, in cui l'uomo «è mezzano / tra lo Spirito e 'l bruto eroe bennato. / Tra i soggetti di stima e d'eccellenza, / tranne l'angelo sol, dal sommo a l'imo / ei ne riporta onori e precedenza» (p. 306). Altri componimenti riguardano *Iddio nel fare l'uomo a sua immagine e similitudine*, *La donna creata parimente a immagine e similitudine di Dio* e *L'immortalità dell'anima*.

Il gruppo successivo di componimenti approfondisce il compito assegnato all'uomo nel creato, come esemplificano le didascalie di alcuni sonetti: *Il dominio delle creature assegnato all'uomo*, *La signoria dell'uomo sul creato*, *Iddio nell'assegnare gli erbaggi e i frutti per vitto agli uomini*. Anche al

termine di questa giornata un sonetto riporta il compiacimento di Dio e la sua benedizione sull'uomo ma non per gli animali, come sottolinea il Semenzi nel sonetto *I terrestri animali segnatamente non furono benedetti perché Iddio vi antivedeva dentro la serpe ch'essere doveva maledetta per colpa d'Adamo*.

5.10 *La settima giornata*

Nella settima ed ultima giornata (pp. 321-360) Girolamo Semenzi affronta gli argomenti racchiusi in *Gen. II, 1-25*. In questo passo biblico si descrive l'Eden con le sue piante, fra cui l'albero della vita, l'albero della conoscenza del bene e del male, la fonte del Paradiso Terrestre da cui sgorgano quattro maggiori fiumi della terra e la creazione di Eva. La didascalia del sonetto iniziale di questa giornata, *Il Mondo non essere a caso*, ribadisce la pianificazione di Dio nel suo operare: «macchina bella da infedel mistura / senz'arte esser non può, che a sorte vegna, / ma d'una mente sia saggia e sicura, / che sopra al nulla e sopra al tutto regna. / Stolto è colui che per gran maestro elegge / d'un lavoro sì certo e sì profondo l'error, che pur conosce e nol corregge» (p. 329). La trattazione di questa tematica è molto diffusa negli ambienti cattolici, perché con la propagazione delle teorie dell'atomismo democriteo e delle leggi meccanicistiche viene messo in dubbio il ruolo di Dio creatore ed ordinatore del mondo. Fra i principali fautori dell'apologetica cattolica si ricorda il cardinale Sforza Pallavicino nell'*Arte della perfezione cristiana*¹⁰⁰.

¹⁰⁰ *Ragioni che rendono chiaro ad ogni intelletto, averci Dio autore dell'universo*, SFORZA PALLAVICINO, *Arte della perfezione cristiana*, Libro I, capo XIV, Bernabò, Roma 1665, pp. 69-83.

Invece il sonetto *La povertà ingegnosa di S. Gaetano, considerata nella creazione fatta dal niente in occasione che sopra il detto argomento fe l'orazione il Sig. Segretario Carolomaria Maggi nell'Accademia de' Faticosi* richiama all'attenzione gli stretti rapporti di amicizia fra padre Semenzi ed il Maggi. I successivi componimenti vanno ad approfondire degli argomenti specifici trattati anche nella Sacra Scrittura: *L'albero della vita, L'albero della scienza del bene* e i fiumi. Quest'ultimo argomento è affrontato nella poesia *Il fiume del terrestre Paradiso, da cui sgorgano il Gange, il Nilo, il Tigre e l'Eufrate*; questa pluralità di corsi d'acqua permette all'autore una considerazione sulla molteplicità anche del bene: «così va sparso attorno, ed io ravviso / che il ben quaggiù non è 'n suo colmo unito, / ancorchè vegna a noi da un Paradiso» (p. 340). Poi vengono dedicati specifici componimenti ai singoli corsi d'acqua. L'autore descrive i quattro fiumi: il Gange, il Nilo, Il Tigre e l'Eufrate. Inoltre, nella poesia *Due de' suddetti fiumi han la fonte diversa dalla prima del terrestre Paradiso per cagione del diluvio*, egli riporta anche un'opinione differente sulla fonte da cui si originano i fiumi terrestri e la terzina finale, come di consueto, raccoglie il commento dell'autore in riferimento all'uomo: «quanti mali avrem noi da' nostri eccessi? / per colpa altrui, di lor perpetua gioia / perdon la vera fonte i fiumi stessi» (p. 347).

Invece nel componimento *S'interpreta diversamente questa parola 'bdellio', intendendosi ora per una gomma, ora per una gemma con dubbio se pur sia smeraldo o carbonchio*, il Semenzi affronta il problema legato all'interpretazione e traduzione della Sacra Scrittura in riferimento al versetto «aurum terrae illius optium est ibique invenitur bdellium et lapis onychius» [Gen. 2, 12].

Padre Semenzi, dopo aver puntualizzato che *Iddio fa l'uomo di terra*, narra la creazione della donna e la sua unione con Adamo: *Iddio addormenta Adamo per formare Eva, La prima donna fatta della costa di Adamo, Eva fatta nel terrestre Paradiso Terrestre, Eva unita ad Adamo in maritaggio*.

L'autore insiste sull'importanza di questa giornata in cui si conclude l'opera creatrice di Dio: *L'universo perfezionato, Il settimo giorno benedetto e santificato senza nominarsi, come degni atri sei, la sua mattina e la sua sera, Il settimo giorno santificato* e in chiusura *Il settimo giorno chiamato giorno del riposo*.

6 Componenti conclusivi

La cornice all'opera prosegue anche nella parte finale con altri testi in coda ai sonetti dedicati alle sette giornate della creazione. Infatti, in conclusione del libro, il Semenzi riprende il tema della Sapienza che aveva trattato in precedenza e compone un'ulteriore 'parafraze mistica' sul libro nono dei *Proverbi* (pp. 363-381) dedicata a Luca Pertusati e introdotta dall'incisione della Giustizia e della Pace¹⁰¹. In questo punto del testo biblico [*Prov.* 9, 1-3] si accenna di nuovo alla casa creata su sette colonne abitata dalla Sapienza, chiara allusione alle sette giornate della creazione. Dopo le prime ottave introduttive seguono sette stanze che descrivono le sette colonne, una per ogni giorno. Si

¹⁰¹ Luca Pertusati «figlio di un benestante signore di Alessandria, studiò a Pavia, nel Collegio Ghislieri. [...]. Nel 1676 ottenne la signoria di Castelferro (Alessandria), che venne elevata a contea nel 1683. Fu avvocato fiscale a Lodi», reggente del Consiglio Supremo d'Italia e viene nominato presidente del Senato milanese il 24 marzo 1683. «Morì nel 1718. Suo figlio Carlo raccolse un'importante biblioteca, che in seguito divenne il primo nucleo dell'attuale biblioteca di Brera»: BELLINI, *Le incisioni tratte da soggetti di Cesare Fiori*, p. 60; altre informazioni in U. PETRONIO, *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel Ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*, vol. I, Ius Nostrum. Sudi e testi pubblicati dall'Istituto di Storia del diritto italiano dell'Università di Roma, 17,1, Giuffrè, Varese 1972, pp. 87n. 252, 208, 222n. 64, 378n. 258, 384. L'immagine dell'incisione rappresenta l'allegoria della Giustizia e della Pace. Quest'ultima «inginocchiata, con una ghirlanda d'ulivo in capo, mentre tende con la mano destra rivolta verso la figura assisa della Giustizia un ramo d'olivo [...]. La Giustizia, con il sole raggianti in petto, è connotata dai due tradizionali elementi che la contraddistinguono, ossia la spada e la bilancia»: GIANNONE, *Immagini allegoriche per il 'Mondo Creato'*, p. 118 (*Appendice 2, fig. 12*).

racconta nuovamente la nascita della terra, della luce, del firmamento, della luna e del sole, piante ed animali, e «ciò offre all'autore la possibilità di incastonare nella 'parafrase' un ulteriore racconto della creazione»¹⁰². Nel testo di *Proverbi* 9, viene riportato l'invito rivolto agli uomini di cibarsi alla mensa della Sapienza per ottenere saggezza. Questo potrebbe richiamare il ruolo etico e pedagogico che il Semenzi si propone di rivestire con la pubblicazione di questa opera:

O mortali vi chiamo
a cibarvi d'angelica vivanda
che l'intelletto uman, pasce, e contenta.
Su pur figli d'Adamo
a librar la serafica bevanda,
Che ratterpera 'l senso, e nol fomenta.
A tal mensa diventa
più sobrio l'uom, che del mio ben nutrisco,
perché il piacere a l'onestade unisco (p. 374).

In chiusura dell'opera viene inserita un'ultima 'parafrase mistica' in ottave sull'*Inno dei Santi Ambrogio et Agostino* (pp. 385-407), chiamato dal Semenzi *Cantico del Ringraziamento a Dio Creatore e Redentore del mondo*¹⁰³. Questo testo è dedicato con un sonetto al Marchese Antonio Maria Erba, nipote di Papa Innocenzo XI¹⁰⁴. L'incisione di quest'ultima parte ha come soggetto

¹⁰² JORI, *Le forme della creazione*, pp. 100-101. Le ottave che sviluppano queste tematiche si trovano in SEMENZI, *Mondo Creato*, pp. 367-372.

¹⁰³ Si tratta del *Te Deum laudamus*, detto anche Inno Ambrosiano perché ritenuto leggendariamente «intonato da S. Ambrogio dopo aver impartito il battesimo a S. Agostino: al primo versetto, intonato da S. Ambrogio, S. Agostino avrebbe risposto col secondo e così di seguito» (voce *Te Deum* in *Enciclopedia Italiana*, vol. 33, Treccani, Roma 1937, p. 379. Attualmente l'inno viene attribuito a Niceta vescovo di Remesiana (335 circa - dopo 414).

¹⁰⁴ Antonio Maria Erba di origini comasche, figlio di Alessandro e Lucrezia Odescalchi, sorella di papa Innocenzo XI. «Era uno degli esponenti di quella 'repubblica delle parentele' che si era formata attorno alla figura di Bartolomeo Arese. Proveniente da una famiglia di non grande importanza fu beneficiato oltremodo dalla sua relazione con la camarilla facente capo all'Arese, che gli permise di effettuare una carriera straordinaria: questore soprannumerario del Magistrato Straordinario nel 1657, senatore nel 1661, reggente del supremo Consiglio d'Italia nel 1683,

l'allegoria della Religione, che si distingue grazie ai paramenti indossati e al turibolo fumante fra le mani. Questa è ritratta mentre sta per inginocchiarsi su un cuscino e rivolge lo sguardo adorante al Tempio della Sapienza abitato dal Dio creatore, immagine che ritorna a chiudere il cerchio compositivo (*Appendice 2, fig. 13*).

Segue la presentazione di Antonio Maria Erba (p. 386), un breve testo esplicativo che permette di comprendere il soggetto dell'incisione e le motivazioni per cui viene intonato il *Te deum*:

La Religione, che adora Dio Creatore
nella Gran Casa dell'Universo
presentatale dalla Gloria in visione
tra gli Angeli, che a Lui cantano
il TE DEUM
per le vittorie avute
contro il Turco (p. 386)¹⁰⁵.

Prima del termine del volume vengono inseriti dei componimenti encomiastici in onore del Semenzi. Il poeta Carlo Maria Maggi, che compone il primo sonetto, sembra voler instaurare un paragone fra il Semenzi e Dio, entrambi artefici per mezzo della parola, inoltre riconosce al padre somasco il merito di aver lodato Dio per la sua generosa opera di creazione:

Marchese di Mondonico nel 1684. Si spense colmo di onori nel 1694» (MAFFI, *La cittadella in armi*, p. 136). Si ricorda che fra le altre scritte da padre Semenzi, *Il salmo sessantesimo per Vienna Liberata l'anno 1683 consagrato alla santità di Innocenzo XI*, Milano 1684, viene dedicato proprio ad Antonio Maria Erba ed è corredato da un'antiporta con un'incisione allegorica sempre su disegno di Cesare Fiori ma stampata da Cesare Laurenzi, incisore a bulino attivo a Milano tra il 1657 e il 1689.

¹⁰⁵ Si tratta della vittoria ottenuta dalla Lega Santa contro i Turchi. «La conquista della Morea (1684-1699) fu l'ultima avventura coloniale veneziana e si inserì nel grande conflitto che incendiò i Balcani e il Levante mediterraneo, segnando la fine dell'avanzata turca verso Occidente»: M. INFELISE, *L'ultima crociata*, in *Venezia e la guerra di Morea. Guerra, politica e cultura alla fine del '600*, a cura di M. INFELISE e A. STOURAITI, Franco Angeli, Milano 2005, p. 9.

Tu de le cose in Dio da Dio trovate
sembri co' versi un Inventor fecondo,
e poetando a le memorie grate
amabil fai la Poesia del Mondo.

Dio fa dicendo, e Tu cantando adorni,
e in far del Creator gli uomini amanti,
il frutto inteso al Creator ritorni (p. 404).

Seguono due epigrammi latini con distico conclusivo di Tommaso Ceva e del chierico somasco Francesco Caro, da ultimo il sonetto *Mentre a cantar di Dio l'opre ammirande* composto da Giovannantonio Paganini¹⁰⁶.

¹⁰⁶ Tommaso Ceva (Milano, 20 dicembre 1648 - Milano, 3 febbraio 1737) proviene da una famiglia agiata e il 24 marzo 1663 entra nella Compagnia di Gesù. Al termine della sua formazione viene nominato professore di retorica e matematica al Collegio Braidense. Fra le sue opere più importanti ricordiamo la sua prima opera di grande successo *Jesus Puer* un poema in esametri latini edito nel 1690. Fra le amicizie di padre Ceva si evidenziano gli interessanti rapporti con il matematico Pietro Paolo Caravaggio e con l'Accademia dei Vigilanti e grazie a queste conoscenze allaccia i contatti con i matematici toscani. Il gesuita viene anche «nominato teologo cesareo, socio dal 1718 dell'Arcadia, continuava per incarico della Compagnia a redigere vite di religiosi, di illustri milanesi [...]». Tra gli opuscoli biografici valore a sé hanno le *Memorie d'alcune virtù del signor conte Francesco de Lemene*, edite a Milano nel 1706 [...]»: G. GRONDA, *Ceva, Tommaso*, in *DBI*, vol. 24, Treccani, Roma 1980, p. 325-328. Francesco Caro di origine veronese, «accettato novizio nel 1650 alla Trinità di Venezia, fece ivi la solenne professione religiosa il 3 maggio 1651, al cospetto del Padre Bassi. Continuò quindi i suoi studi nell'almo Collegio, allora eretto, di S. Maria della Salute e fu allievo del Padre Stefano Cosmi» e quando quest'ultimo venne nominato arcivescovo di Spalato, Padre Caro venne scelto «come suo successore nell'insegnamento della Filosofia in quelle nostre pubbliche scuole»: STOPPIGLIA, *Statistica dei Padri Somaschi*, p. 21. Il Caro tenne altri insegnamenti a Verona, Padova, Milano, e fu stimato come religioso, oratore e anche letterato da molti scrittori coevi con i quali intrattenne rapporti epistolari. Per un catalogo delle sue opere, già contenuto in STOPPIGLIA, *Statistica*, pp. 25-29, si rimanda anche a CINELLI CALVOLI, *Biblioteca Volante*, pp. 84-87.

7 *Indice ed imprimatur*

In chiusura si trova l'«Ordine delle poesie mistiche del Mondo Creato» (pp. 409-427). Questo indice è composto seguendo la progressione numerica delle pagine, riportando i nomi dei dedicatari, delle didascalie identificative dei componimenti e dei soggetti delle incisioni contenute nel libro. Invece, a margine vengono segnalate le correzioni al testo. Come introduzione di quest'ultima parte dell'opera viene corredata dal Semenzi dalla trascrizione di una parte dell'epistola quinta, libro nono delle *Familiarium Rerum* del Petrarca¹⁰⁷. Questo testo viene utilizzato dal Semenzi come un'avvertenza per il lettore per gli errori commessi nella stesura e sfuggiti alla correzione. Nella lettera indirizzata al fratello Gerardo, il poeta invia in allegato le *Confessioni* di Sant'Agostino e lo avverte di non aspettarsi una trascrizione perfetta, anche se questa è stata commissionata da lui in persona. Per giustificare gli errori commessi dal suo copista, riporta alcuni esempi tratti anche dalla classicità. Vengono inizialmente nominate le figure dell'architetto che non impasta la calce, o il comandante che non si occupa di affilare le spade oppure del capitano della nave che non si occupa della costruzione della barca. Allo stesso modo avveniva fra i grandi artisti della classicità come Apollo, Policleto o Fidia, che proponevano le idee e lasciavano alle maestranze la realizzazione effettiva dei progetti. Anche per gli scrittori si verifica il medesimo processo di suddivisione del lavoro fra l'autore, il copista, il rilegatore e pensando all'epoca del Semenzi, potremmo aggiungere all'elenco anche lo stampatore dell'opera. Continuando la

¹⁰⁷ «Non calcem temperat architectus, sed iubet ut temperetur; non gladius acuit dux belli, non magister navis malum dedolat aut remos, non tabulas Apelles, non ebur Policletus, non Phidias marmora secabat; plebei suum opus ingenii est preparare quod nobile consumet ingenium. Sic apud nos alii membranas radunt, alii libros scribunt, alii corrigunt, alii ut vulgari verbo utar, illuminant, alii ligant et superficiem comunt», nell'edizione nazionale delle opere di F. Petrarca, i versi della lettera citata dal Semenzi sono collocati nel Libro XVIII, epistola V, 4,25 - 5,32. F. PETRARCA, *Le familiari*, edizione critica per cura di V. ROSSI, vol. III, Libri XII-XIX, Sansoni, Firenze 1937, pp. 282-283.

lettura del testo petrarchesco, che il padre somasco tralascia nella sua trascrizione, viene esplicitato chiaramente che «generosum ingenium altius aspirat, humiliora pretervolans»¹⁰⁸.

Nell'ultima pagina (p. 428) è riportato l'*imprimatur* concesso dal padre Antonio Sormani, Preposito Generale della Congregazione Somasca il 13 ottobre 1686. Inoltre viene trascritto il giudizio di padre Tommaso Ceva del 15 giugno 1686 che per ordine del commissario del Sant'Uffizio ha riveduto l'opera di Semenzi. Il gesuita considera il libro del *Mondo Creato* ispirato da «molta erudizione, moralità, e pietà» (p. 428).

¹⁰⁸ PETRARCA, *Le familiari*, p. 283.

Appendice 2



Fig. 1 - Allegoria della Sapienza e il suo Tempio.

**IL MONDO
CREATO
DIVISO**

**NELLE SETTE GIORNATE.
POESIE MISTICHE**

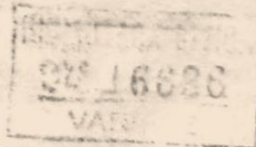
*Del P. D. Giuseppe Girolamo Semenzi Ch. Reg. Somasco
Professore di Sacra Teologia nella Regia Vniuersità di Pavia.*

DEDICATE

ALL' ECCELLENTISS. MO SIG. R

**D. GIOVANNI
TOMASO ENRICHES
DI CABRERA,**

*Conte di Melgar, Gentiluomo della Camera di S. Maestà
Cattolica, suo Governatore, e Capitan Generale
nello Stato di Milano, Ambasciatore
due volte Straordinario a Roma &c.*



IN MILANO MDC LXXXVI.

**Nella Stampa di Carlo Antonio Malatesta;
nella Contrada di S. Margatita.
CON PRIVILEGIO.**

Fig. 2 - Frontespizio.



Fig. 3 - Ritratto di Tommaso Enriches di Cabrera, conte di Melgar.



Fig. 4 - Allegoria della Prudenza e della Fortezza.



Fig. 5 - Allegoria della Vigilanza.



Fig. 6 - Allegoria della Confidenza in Dio.



Fig. 7 - Allegoria della Forza regolata dalla Ragione.



Fig. 8 - Allegoria del Valore ordinato dal Sapere nella guerra.



Fig. 9 - Allegoria della Provvidenza militare.



Fig. 10 - Allegoria della Virtù nel Governo pubblico e militare.



Fig. 11 - Allegoria della Conservazione del Creato.

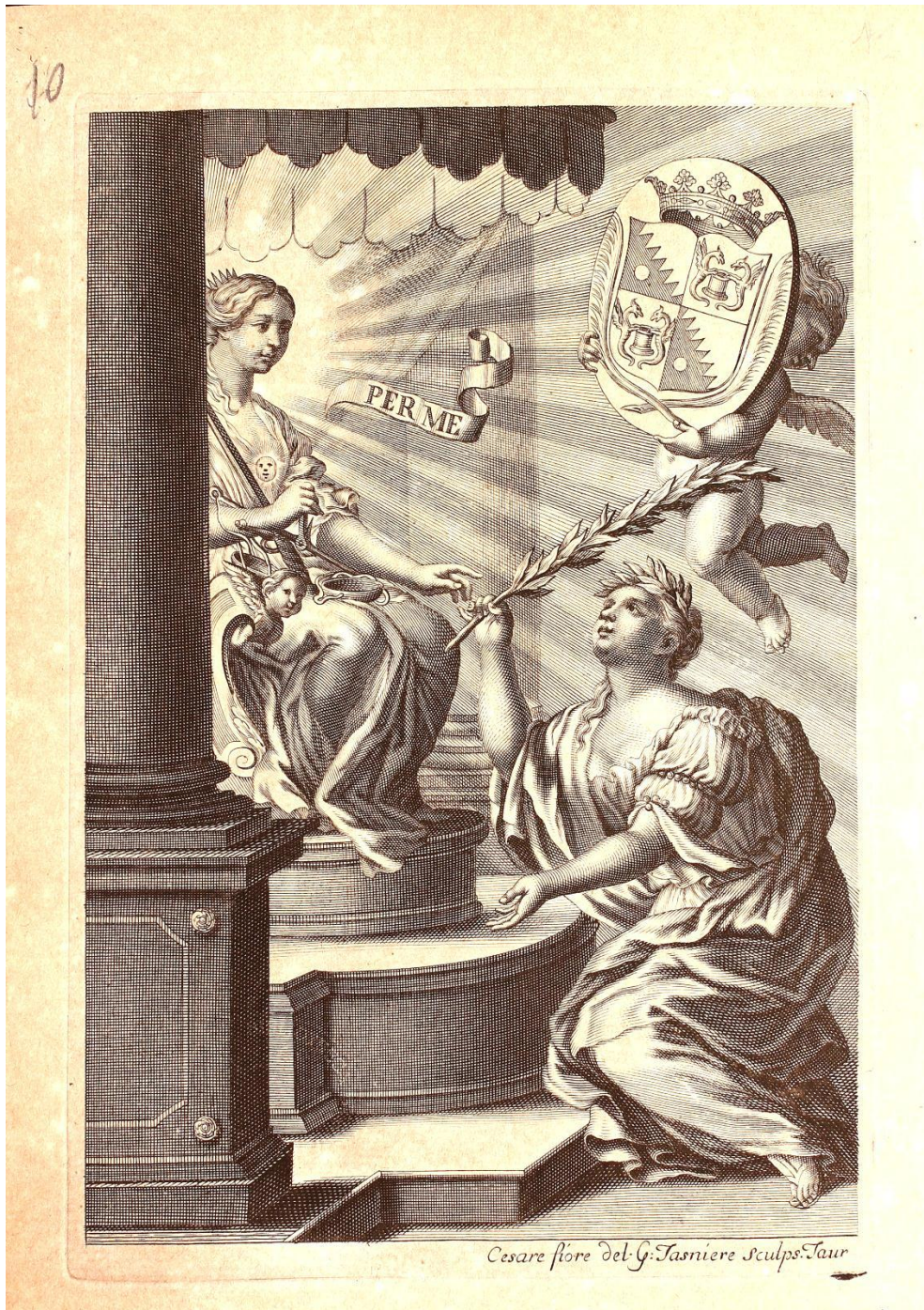


Fig. 12 - Allegoria della Giustizia e della Pace.

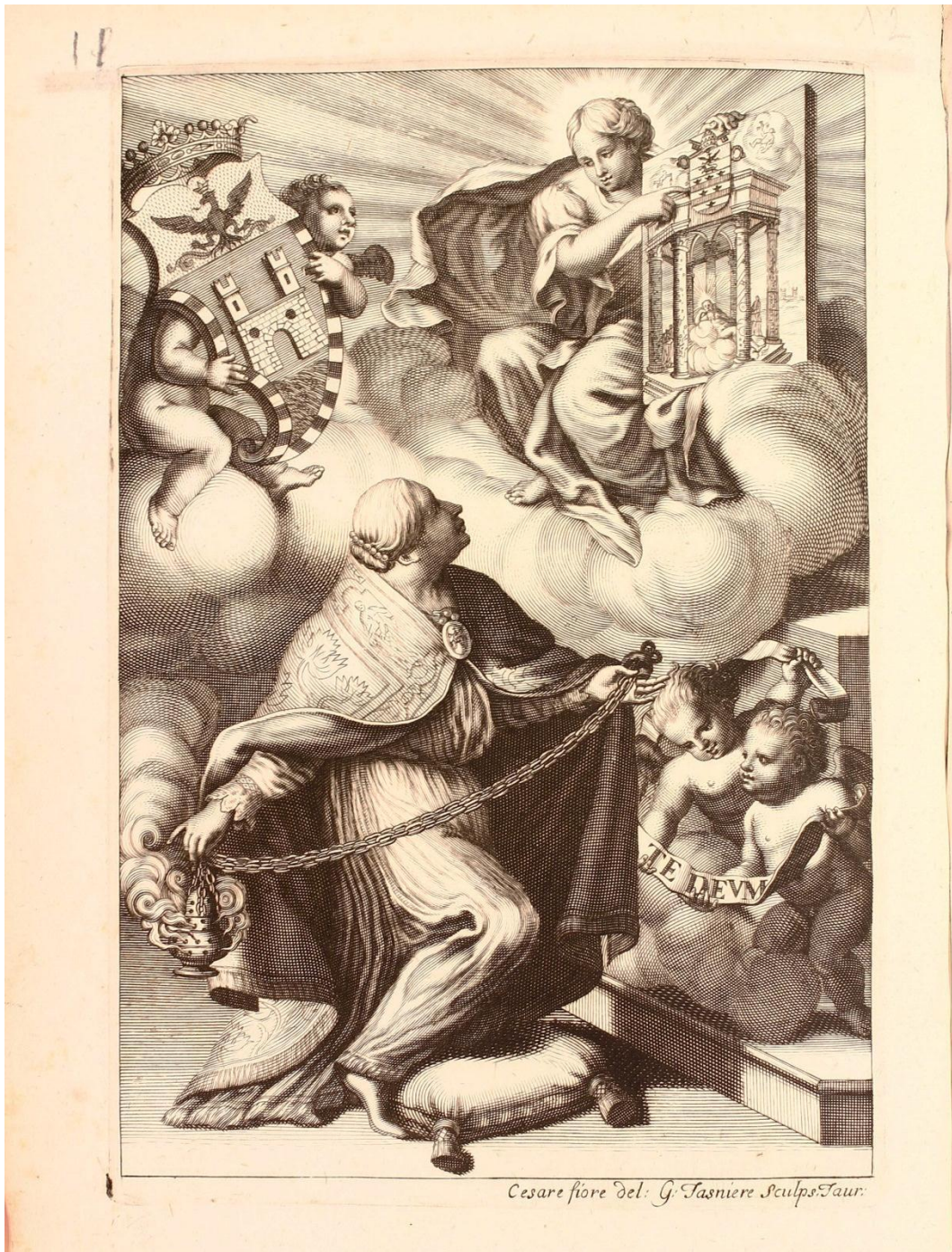


Fig. 13 - Allegoria della Religione.

III. Tradizione, auctoritates e tematiche

1 *L'origine della letteratura esameronica*

Con la definizione di letteratura esameronica si intende una serie di testi, in prosa o in poesia, che sviluppano temi e motivi legati al racconto della creazione, come è noto nei primi due capitoli del *Genesi*. Si tratta sia di opere di tipo esegetico-critico a commento del testo Sacro, sia di opere poetiche o letterarie che riprendono le tematiche bibliche per poi svilupparle in modo creativo. Fin dai primi secoli del cristianesimo molti autori rivolsero la loro attenzione all'analisi del primo libro del *Pentateuco* perché questo testo tramanda la «fondamentale rivelazione di un Dio creatore e ordinatore dell'universo, prima regola e inviolabile caposaldo della fede cristiana»¹⁰⁹.

Tra i primi autori che si occuparono di commentare e riscrivere questi capitoli del *Genesi* troviamo i Padri della Chiesa che «fondarono la cosmogonia cristiana e la lunga durata dell'esamerone»¹¹⁰. Tuttavia, solo grazie all'esperienza filologica degli umanisti, che riportarono alla luce anche le fonti ebraiche e cristiane, si verificò un rinnovato interesse per il tema esameronico, dopo la seconda metà del Cinquecento e con ampia fortuna anche nel corso del Seicento.

Due testi fondamentali per la nascita della letteratura esameronica sono gli scritti *De opificio Mundi* e *Legum allegoriae* di Filone d'Alessandria¹¹¹.

¹⁰⁹ M. NALDINI, *Introduzione* a B. DI CESAREA, *Sulla Genesi. (Omelie sull'Esamerone)*, a cura di M. NALDINI, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, Milano 1990, [2001³], pp. XXVII-XXVIII.

¹¹⁰ JORI, *Le forme della creazione*, p. 3.

Questo pensatore di origine alessandrina (Alessandria d'Egitto, 30 a.C. - 45 d.C) è il primo «che introduce nella filosofia la dottrina della creazione, mutuandola dalla *Bibbia* e cercando di mediarla con la dottrina platonica del *Timeo*»¹¹². Nelle sue opere viene riconosciuto il ruolo di Dio come creatore del mondo, come colui che genera dal non essere e «le Idee platoniche vengono reinterpretate in ottica creazionistica: da ingenerate diventano create da Dio, nell'atto del suo pensare, quali archetipi del mondo sensibile»¹¹³. In particolare, il trattato del *De opificio Mundi* riporta il racconto della creazione diviso per giornate e ne offre un'interpretazione allegorica. La narrazione è utilizzata come «una dimostrazione filosofica dell'esistenza della provvidenza divina, e quest'ultima come giustificazione della rivelazione e della Legge»¹¹⁴. L'opera di Filone ha un chiaro intento etico e religioso: affronta in una prima sezione le tematiche cosmogoniche poi i problemi antropogonici e si conclude con una parte dedicata alla morale.

Il vero testo fondativo del genere esameronico, inteso come puntuale esegesi del racconto cristiano della creazione, sono le nove *Omellerie sul Genesi* di S. Basilio vescovo di Cesarea, tenute intorno alla fine degli anni settanta del IV secolo: questa opera diventerà il testo d'ispirazione per tutti gli esameroni successivi.

Le prediche vennero pronunciate probabilmente durante il periodo quaresimale e costituiscono «una grande e ben articolata catechesi sulla genesi dell'universo» che si rivolgeva ad un pubblico molto eterogeneo, in prevalenza

¹¹¹ Per approfondire la figura e le opere di Filone si rimanda a R. RADICE, *Platonismo e creazionismo in Filone di Alessandria*, introduzione di G. REALE, Vita e Pensiero, Milano 1989; R. RADICE, *Allegoria e paradigmi etici in Filone di Alessandria: commentario al 'Legum allegoriae'*, prefazione di C. KRAUS REGGIANI, Vita e Pensiero, Milano 2000; M. NATALI, *Filone di Alessandria*, in *Dizionario delle opere filosofiche*, a cura di F. VOLPI, Mondadori, Milano 2000, pp. 382-383.

¹¹² G. REALE, *Filone di Alessandria e la «filosofia mosaica»* in *Il pensiero antico*, Vita e Pensiero, Milano 2001, pp. 413-422: 419.

¹¹³ REALE, *Filone di Alessandria e la «filosofia mosaica»*, p. 420.

¹¹⁴ RADICE, *Platonismo e creazionismo in Filone di Alessandria*, p. 118.

popolare, uomini dediti al lavoro quotidiano, tessitori, artigiani, donne ma anche persone più acculturate come proprietari terrieri¹¹⁵. La struttura della prosa di Basilio è essenziale e si adatta con «lineare aderenza al racconto biblico di *Gen.* I, 1-25. Il genuino concetto di creazione pervade tutti gli aspetti della vita che nasce e si dilata nel mondo al solo impulso della volontà creatrice»¹¹⁶. Nel testo si affronta l'apparizione della luce che inonda la terra, la creazione del firmamento e la separazione delle acque, la descrizione delle piante, degli astri, degli animali ed infine dell'uomo. Per Basilio il principio da cui scaturisce la creazione *ex nihilo* è riposto nell'amore e nella bontà di Dio che tramite la parola infonde vita e dona generosamente la possibilità al mondo di continuare autonomamente l'opera di creazione.

Nonostante la formazione ellenistica e l'impegno profuso nella sua attività pastorale, Basilio è determinato nel «confutare la concezione pagana di una materia eterna, che vanifica il genuino concetto di creazione; il dualismo manicheo che pone il male come sostanza parallela alla natura divina; [...] il fatalismo astrologico che annienta la libertà e la responsabilità personale», e a tutte queste argomentazioni obietta «la verità della Scrittura»¹¹⁷.

Prima di Basilio anche altri autori, come Teofilo Antiocheno nell'*ad Autolyicum*, Ippolito Romano e Origene avevano affrontato il tema della creazione, tuttavia è solo con l'*Esamerone* di Basilio che il motivo esameronico si diffonde con successo. Tutto questo provoca un aumento rilevante della letteratura esameronica che si espande «ampiamente nel campo dell'espressione

¹¹⁵ NALDINI, *Introduzione* a B. DI CESAREA, *Sulla Genesi*, p. XVIII-XIX. Basilio (Cesarea, 330 - 379) iniziò gli studi a Cesarea, poi proseguì a Costantinopoli e ad Atene dove conobbe e strinse amicizia con Gregorio Nazianzeno. Nel 364 venne ordinato sacerdote, collaborando con il vescovo Eusebio di Cesarea e alla sua morte ne raccolse l'eredità pastorale. Assunto il ruolo di guida della Cappadocia, si oppose fermamente alla decisione dell'imperatore Valente di ordinare la divisione del territorio in due province. Si adoperò per ripristinare l'unità della Chiesa, affrontando le contese fra ortodossi, monofisiti, nestoriani e ariani che sfociarono nello scisma di Antiochia intorno al 370.

¹¹⁶ NALDINI, *Introduzione* a B. DI CESAREA, *Sulla Genesi*, p. XIX.

¹¹⁷ NALDINI, *Introduzione* a B. DI CESAREA, *Sulla Genesi*, p. XXIV-XXV.

poetica»¹¹⁸. A testimonianza del grande successo delle omelie del vescovo di Cesarea troviamo la grande tradizione manoscritta, le opere in traduzione dal greco sia in lingue orientali sia in latino grazie ad Eustazio, che permettono la circolazione dell'opera in Occidente¹¹⁹.

Fra gli autori che risentono maggiormente della prodizione di Basilio si segnalano Giovanni Filopono e Sant'Ambrogio. Il primo è un letterato bizantino che intorno al 546 scrive il *De Opificio Mundi*, un commento in lingua greca all'*Esamerone* basiliano composto da sette libri¹²⁰. Invece l'*Hexaemeron* di Sant'Ambrogio si inserisce nell'ambito delle opere esegetiche, che occupano una buona parte del *corpus* ambrosiano. Questo testo ha un «grande valore nella letteratura patristica latina, [...] non solo per il suo contenuto teologico, e più ancora per quello scientifico, ma ancora per il suo valore descrittivo», e soprattutto perché costituisce il primo esempio di letteratura esameronica concepito e scritto in lingua latina¹²¹.

La gestazione dell'opera è legata anche in questo caso all'ambito omiletico, infatti nasce da nove prediche tenute in sei giorni durante l'anno 387. Nell'opera si illustra la creazione del mondo e si ha la possibilità di «vedere con

¹¹⁸ NALDINI, *Introduzione* a B. DI CESAREA, *Sulla Genesi*, p. XXXV.

¹¹⁹ Per informazioni su Eustazio di Antiochia si rimanda a B. ATANER, *Eustathius, der lateinische Übersetzer der Hexaemeron-Homilien* Basilius des Grossen, in *Kleine Patristische Schriften*, Akademie, Berlin 1967, pp. 437-447. Uno di questi codici miscellanei che includono anche altri scritti patristici, proveniente dalla Badia Fiesolana ed oggi alla Biblioteca Laurenziana (Laur. Fies. 44), è stato annotato con postille da Angelo Poliziano; uno studio specifico su questo esemplare si trova in A. PEROSA, *Un codice della Badia Fiesolana con postille del Poliziano*, in *Studi di filologia umanistica*, I, a cura di P. VITI, Edizioni storia e letteratura, Roma 2000, pp. 219-245.

¹²⁰ Come edizione di riferimento C. SCHOLTEN, *Johannes Philoponus, De Opificio Mundi: Über die Erschaffung der Welt*, voll. 3, Herder, Freiburg, 1997; Per approfondire il rapporto fra le verità della fede ed i risultati della scienza in Origene e Filopono sembra interessante il contributo di A. PERŠIČ, *Esegesi biblica cristiana e desacralizzazione del cosmo: Origene e Giovanni Filopono precursori della concezione galileiana del rapporto fra scienza e Rivelazione*, «Studia Patavina», XXXII (1985), pp. 89-100.

¹²¹ E. PASTERIS, *Prefazione all'Esamerone*, in S. AMBROGIO, *L'Esamerone, ossia dell'origine e della natura della cose*, testo con introduzioni versione e commento di Mons. E. PASTERIS, Corona Patrum Salesiana, IV, SEI, Torino 1937, p. XXX-XXXI.

quale facilità i ricordi profani si intrecciano armonicamente con i sentimenti religiosi, offrendoci un meraviglioso quadro della natura»¹²². Il modello principale di Sant’Ambrogio è il testo greco di Basilio dal quale desume non solo l’impostazione generale ma riproduce «larghissimi brani [...], esempi, citazioni e persino formule di passaggio da un argomento all’altro»¹²³. Tuttavia, l’opera di Ambrogio si contraddistingue per l’attenzione dimostrata nella descrizione degli «spettacoli naturali in cui la potenza divina si manifesta»¹²⁴. Sant’Ambrogio insiste su alcuni argomenti esemplificando le eresie ed i vizi diffusi al suo tempo e contrapponendo a questi le verità cristiane, oppure si sofferma nel descrivere alcune proprietà leggendarie di piante ed animali, fondendo ambito teologico e contenuti scientifici.

Fra gli altri Padri della Chiesa che si misurarono con il genere fra il quarto ed il quinto secolo ricordiamo Giovanni Crisostomo, Gregorio Nisseno, Gregorio Nazianziano e Sant’Agostino, il quale commenta i primi tre capitoli del *Genesi* nell’opera *De Genesi ad litteram*, composta da dodici libri e scritta il 401 e il 415¹²⁵. Inoltre si segnala l’*Ottetauco* di Procopio di Gaza (475-538), che comprende il commento dei primi otto libri dell’Antico Testamento compilati secondo il criterio innovativo delle catene bibliche¹²⁶. Un altro autore che

¹²² PASTERIS, *Prefazione all’Esamerone*, pp. V-XXXV.

¹²³ G. BANTERLE, *Introduzione a AMBROGIO, Esamerone*, introduzione, traduzione e note a cura di G. BANTERLE, Città Nuova, Roma 1979, [1996²], p. 9.

¹²⁴ G. BANTERLE, *Introduzione a AMBROGIO, Esamerone*, p. 12.

¹²⁵ Sant’Agostino aveva già affrontato un’iniziale esegesi del racconto creazionistico nel 389 con l’opera *De Genesi contra Manichaeos*, in cui «difende la dottrina biblica della creazione e del peccato originale» in risposta all’eresia manichea (*La teologia dei padri. Testi dei padri latini, greci e orientali scelti e ordinati per temi*, profili dei padri e indici a cura di H. KRAFT, ed. it. a cura di G. MURA, trad. it. a cura di G. CORTI, vol. V, Città Nuova, Roma 1987², p. 27). Successivamente l’autore ritenne più funzionale intraprendere un’esegesi letterale del testo biblico ed un primo tentativo è rappresentato dall’opera *De Genesi ad litteram imperfectus*. La composizione di questo testo venne iniziata intorno al 393 ma si interromperà già dopo il primo capitolo e il progetto di un’analisi letterale del *Genesi* troverà pieno compimento nel *De Genesi ad litteram*.

affronta tematiche creazionistiche è Giorgio di Pisidia, poeta bizantino e diacono di Santa Sofia a Costantinopoli, attivo intorno alla prima metà del VII secolo. Nella sua opera maggiore, l'*Hexaemeron*, composto in trimetri giambici, sviluppa «motivi già presenti nell'*Esamerone* di Basilio: confutazione degli errori pagani circa la genesi dell'universo, affermazione e insegnamento autentico della provvidenza di Dio, attacco al fatalismo astrologico»¹²⁷.

Nel fervore della filologia umanistica, Angelo Poliziano, nei suoi *Miscellanea*, delinea una brevissima storia dell'esamerone ed individua i due autori principali di questo particolare genere:

vir sanctissimus et eloquentissimus Basilius, cui cognomentum Christiani Magni fecerunt: scripsit opus elegans et copiosum nomenque illi ab argumento fecit Hexaemeron. [...] Sed eandem quoque materiam titulo eodem latine, vir alius nequiquam Basilio minus aut sanctitate aut eloquentia ceber et ei suppar aetate tractavit, Ambrosius quoque Romanus, non ut interpres sed ut auctor¹²⁸.

Questo giudizio sancisce i due principali modelli sui quali la tradizione moderna ha riflettuto per elaborare gran parte della poesia cosmogonica successiva. Nel sedicesimo secolo, grazie alla stampa, vengono ampiamente divulgate tutte le opere della tradizione patristica tardoantica e medievale ed in Italia, durante il periodo del Concilio di Trento, l'interesse umanistico continua

¹²⁶ Con la definizione di catena biblica si intende una raccolta di commenti esegetici riferiti ad un determinato libro della Sacra Scrittura riuniti da tardi compilatori che desumono questi brani da opere esegetiche precedenti. Ulteriori informazioni sulle diverse tipologie di catene bibliche si trovano in C. CURTI, *Catene bibliche*, in *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*, vol. 1, Marietti, Genova-Milano 1993, [2006²], pp. 960-963; B. NEUSCHÄFER, *Catena*, in *Dizionario di Letteratura cristiana antica*, Urbana University Press - Città Nuova, Roma 2006, pp. 172-173.

¹²⁷ NALDINI, *Introduzione* a B. DI CESAREA, *Sulla Genesi*, pp. XXXVIII.

¹²⁸ A. POLIZIANO, *Miscellaneorum centuria secunda*, III, ed. critica per cura di V. BRANCA E M. PASTORE STOCCHI, Alinari, Firenze 1972, p. 98.

grazie all'entusiasmo di numerosi religiosi particolarmente eruditi. Fra i cardinali maggiormente coinvolti ricordiamo Marcello Cervini poi eletto papa nell'aprile del 1555 e Guglielmo Sirleto. I due religiosi collaborano alacremente allo studio e all'edizione di numerosi manoscritti di tradizione patristica raccolti nella Biblioteca Apostolica Vaticana, accogliendo pienamente le istanze dell'umanesimo cristiano¹²⁹.

Furono molti i religiosi del versante cattolico che intrapresero commenti biblici e trattati sulle sei giornate della creazione. A titolo d'esempio, ricordiamo la figura di Francesco Cattani (Firenze 1531 - Fiesole 1595), nipote del filosofo Francesco Cattani da Diacceto. Il religioso un decennio prima della nomina a vescovo di Fiesole si occupò della traduzione in volgare dell'*Hexaemeron* di Sant'Ambrogio, stampato a Firenze nel 1560 da Lorenzo Torrentino. Inoltre nel 1563 scrisse lui stesso un *Essamerone* in prosa che «esemplifica il migrare dell'interesse rinascimentale per la cosmogonia degli anni della controriforma, anche nel versante delle riscritture»¹³⁰.

Ampliando lo sguardo al panorama europeo, la tradizione esameronica sembra riscuotere grande successo in Francia. Già nel 1584 venne pubblicata dall'editore parigino Frédéric Morel la traduzione dell'*Hexaemeron* greco di Giorgio Pisidia in giambi latini. Tuttavia l'autore che contribuì nel diffondere il gusto per le composizioni esameroniche fu Guillaume de Salluste du Bartas (Auch, 1544 - Parigi, 1590) con l'opera *La Première Semaine ou création du monde* edita nel 1578. Il poeta francese scrive anche una prosecuzione dell'opera intitolata *La Seconde Semaine ou enfance du monde*, rimasta incompiuta e

¹²⁹ Un approfondimento su Marcello Cervini si legge in G. BRUNELLI, *Marcello II, papa*, in *DBI*, vol. 69, Treccani, Roma 2007, pp. 502-510; per il suo impegno umanistico S. GIOMBI, *Lo studio umanistico dell'antichità cristiana nella Riforma cattolica: rassegna storiografica e ipotesi interpretative*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», XXVIII (1992), pp. 143-162. Il calabrese Guglielmo Sirleto, collaboratore di papa Marcello II negli anni del Concilio, nominato custode della Biblioteca Apostolica Vaticana si adoperò nel recuperare numerosi testi greci e fornirne le traduzioni, fra queste ricordiamo le omelie e le epistole di Basilio di Cesarea. Si veda A. PIROMALLI, *La letteratura calabrese*, vol. II, Pellegrini, Cosenza 1996, pp. 115-117.

¹³⁰ JORI, *Le forme della creazione*, p. 8.

pubblicata solo in parte nel 1584. La prima parte del poema didascalico in alessandrini ottiene un enorme successo e desta l'interesse di molti poeti in tutta Europa, sia cattolici sia protestanti. L'opera già nel 1579 viene tradotta in latino con il titolo *Gyani beresithias, sive mundi creatio* dal francese Eduard du Moulin e nel 1583 segue una seconda traduzione del francese Gabriel de Lerme. Al 1592 risale il volgarizzamento italiano in endecasillabi sciolti eseguito da Ferrante Guisone diplomatico a servizio di Vincenzo Gonzaga presso la corte francese¹³¹. Invece la pubblicazione in lingua inglese del poema del Du Bartas risale al 1605 grazie a Joshua Sylvester.

Le descrizioni contenute nel poema francese esercitano sicuramente una grande suggestione su Torquato Tasso, il quale aveva iniziato ad ideare e comporre le prime due giornate del suo poema esameronico il *Mondo creato* proprio nella primavera del 1592, durante il soggiorno napoletano presso l'elegante dimora di Matteo di Capua, principe di Conca¹³².

Il poeta esprime una valutazione in merito al proprio poema cosmogonico che ha quasi ultimato in una lettera indirizzata a don Maurizio Cataneo, il quale, come lui, si trova al servizio del cardinale Cinzio Aldobrandini. Tasso dichiara la sua piena fedeltà ai Padri della Chiesa e manifesta le distanze stilistiche rispetto al modello d'Oltralpe¹³³. Nell'epistola si

¹³¹ In merito al volgarizzamento in italiano è interessante la lettura di P. COSENTINO, *Per un'ipotesi di lettura del Tasso autore del 'Mondo creato': la 'Divina Settimana' di Ferrante Guisone*, «Italiq», II (1999), pp. 143-165. Sulla figura di Ferrante Guisone o Guisoni si rimanda a R. TAMALIO, *Guisoni, Ferrante*, in *DBI*, vol. 61, Treccani, Roma 2004, pp. 535-537.

¹³² Sull'influsso dell'opera del Du Bartas nei paesi cattolici, e il rapporto con il *Mondo Creato* di Torquato Tasso si segnalano gli interventi di L. ERBA, *Quelques remarques à propos de 'La Sepmaine' et du 'Mondo Creato'*, in *Du Bartas, poète encyclopédique du XVI^e siècle*, actes rassemblés et publiés par J. DAUPHINÉ, La Manufacture, Lyon 1988, pp. 131-140; B. CROCE, *Intorno a Guglielmo Du Bartas*, in *Nuovi saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bibliopolis, Napoli 2003, pp. 207-220. Si veda anche P. TOLDO, *Due articoli letterari. Il poema della creazione del Du Bartas e quello di Torquato Tasso*, Loescher, Roma 1894.

¹³³ I frammenti di questa epistola mutila di luogo e data sono stati scoperti e pubblicati da G. RESTA, *Una lettera inedita del Tasso e il 'Mondo creato'*, «Convivium», XXV (1957), pp. 77-82. Ipotesi convincenti sulla datazione della lettera al 10 settembre 1594 sono state avanzate da P. LUPARIA, *Tra Napoli e Roma: la genesi e la composizione del 'Mondo creato'*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXI (2004), pp. 161-223.

condanna «il caricatissimo *ornatus* dei versi francesi» in cui le abbondanti metafore «immaginose e peregrine» vengono esclusivamente «impiegate per ornare e impreziosire gli alessandrini»¹³⁴.

Ultimata la composizione e la revisione del poema nell'autunno del 1594, inizia la tormentata fase della pubblicazione che avverrà alcuni anni dopo la morte del Tasso. La prima parziale e non autorizzata edizione del *Mondo creato* curata da Angelo Ingegneri uscì nel 1600 presso la stamperia veneziana di Ciotti. L'Ingegneri, allora segretario del cardinale Aldobrandini, conobbe Tasso a Roma nel 1575 e collaborò costantemente con il poeta alla trascrizione dei suoi tormentati autografi¹³⁵. A differenza della *Gerusalemme conquistata*, rivista e corretta dal Tasso contemporaneamente alla composizione della parte iniziale del *Mondo creato* e stampata senza particolari obiezioni nel 1593 con il pieno appoggio del cardinale Cinzio Aldobrandini, l'*editio princeps* delle *Sette Giornate del Mondo creato* è datata 1607 e impressa dall'editore Discepolo a Viterbo. I ritardi legati all'edizione di questa opera tassiana sono causati in parte alle scelte dell'Aldobrandini, il quale «mirava innanzitutto a procacciare a sé e alla propria famiglia il prestigio derivante dalla dedica della *Conquistata*» ed in parte al problematico giudizio delle parafrasi bibliche da parte della

¹³⁴ JORI, *Le forme della creazione*, pp. 12-13.

¹³⁵ Nel 1592 l'Ingegneri venne incaricato da Tasso di procurare una copia in pulito delle prime due giornate composte a Napoli. All'insaputa del poeta e del cardinale Aldobrandini, il segretario fece trarre un'ulteriore copia dell'opera, l'attuale manoscritto Magliabechiano. Una seconda copia abusiva venne approntata sempre per volontà dell'Ingegneri nell'autunno del 1594, quando il Tasso concluse la composizione del *Mondo creato* e si accinse ad approntare il testo per la pubblicazione. Per approfondire la figura dell'Ingegneri si veda A. SIEKIERA, *Ingegneri, Angelo* in *DBI*, vol. 62, Treccani, Roma 2004, pp. 358-361. Sui testimoni del *Mondo creato* e sulle questioni filologiche si rimanda a P. LUPARIA, *Introduzione* a T. TASSO, *Il Mondo creato*, testo critico a cura di P. LUPARIA, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2007, pp. XXIII, XXIX-XXXIII; P. LUPARIA, *Introduzione* a T. TASSO, *Il Mondo creato*, corredo al testo critico a cura di P. LUPARIA, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2007, pp. IX-LXII; F. TOMASI, *La malagevolezza delle stampe. Per una storia dell'edizione Discepolo del 'Mondo Creato'*, «Studi Tassiani», XLII (1994), pp. 43-78. Si veda anche S. GRACIOTTI, *Il codice ambrosiano del 'Mondo creato' di Tasso*, «Aevum», XXVII (1953), pp. 344-358.

Congregazione del Santo Uffizio e dell'Indice che si risolse definitivamente solo nel dicembre 1605¹³⁶.

L'obiettivo del Tasso nel suo *Mondo creato* è la costante ricerca di equilibrio fra la tensione poetica, la riflessione religiosa e il rapporto con gli autori della patristica e della scolastica, impegnati ad affrontare «il problema della conciliazione tra filosofia classica e dottrina cristiana»¹³⁷. Quest'opera esprime con grande evidenza il sentimento religioso dell'ultimo Tasso, grazie al quale l'autore cerca di trasportare nell'organica struttura di un poema sacro in endecasillabi sciolti il racconto biblico della creazione, distribuendo la materia in sette giornate. La scelta del metro è legata alla volontà di «avvicinarsi al timbro dei grandi poeti didascalici dell'antichità» e questo verso è «il solo che consentisse improvvise variazioni di materia, dalla digressione erudita alla discussione dogmatica, dall'episodio moraleggiante all'ampio affresco cosmico. E [...] nell'infinita ampiezza di ritmo permetteva al poeta [...] un'armoniosità costante»¹³⁸.

Dopo l'invocazione della prima giornata, non alle Muse ma alla Trinità, vengono sviluppati i temi canonici delle giornate della creazione, dalla formazione degli astri alla nascita di pesci, volatili e dell'uomo. Tutte le «descrizioni della meraviglia del cosmo valgono a mostrare, assieme al suo mirabile apparire, l'ordine provvidenziale del creato. [...] I cataloghi delle forme create composti dal Tasso valgono a indicare l'ordine eterno e provvidenziale dato da Dio alla fabbrica del mondo»¹³⁹.

¹³⁶ LUPARIA, *Introduzione* a T. TASSO, *Il Mondo creato*, p. XIV. Tutta la vicenda della dibattuta questione sulla liceità delle parafrasi e traduzioni bibliche viene puntualmente ricostruita da G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. Censura ecclesiastica e volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Il Mulino, Bologna 1998; G. FRAGNITO, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 2005.

¹³⁷ G. PETROCCHI, *Introduzione* a T. TASSO, *Il Mondo creato*, edizione critica con introduzione e note di G. PETROCCHI, Le Monnier, Firenze 1951, p. XV.

¹³⁸ PETROCCHI, *Introduzione* a T. TASSO, *Il Mondo creato*, p. XLV.

¹³⁹ JORI, *Le forme della creazione*, pp. 22-23.

Nella composizione del *Mondo creato* Tasso utilizza una grande quantità di fonti, sia patristiche sia classiche, instaurando «un incessante dialogo con gli spiriti sapienti (Padri, Dottori, filosofi, poeti)»¹⁴⁰. Ad esempio, ricordiamo la quinta giornata nella quale viene illustrata la creazione degli animali: emergono i riferimenti alle omelie di S. Basilio, al *De animalibus* di Sant’Ambrogio; Tasso ricontrollò con scrupolo le informazioni anche sui testi di Aristotele, quali il *De animalium Historia* e sulla *Naturalis Historia* di Plinio.

Anche se la pubblicazione del *Mondo creato* di Tasso avvenne con un certo ritardo, l’opera iniziò fin da subito a circolare manoscritta. Per questo motivo, grazie alla capillare diffusione dell’opera, essa contribuì a rinnovare l’attenzione per la narrazione esameronica e da quel momento molti furono gli autori che scelsero di affrontare la tematica cosmogonica. I poeti successivi, pur prendendo spunto dall’opera tassiana, tuttavia

mutarono la poetica con la quale egli aveva composto le *Sette giornate*. L’esamerone [...] divenne una galleria di meraviglie, narrate una ad una in ottave colme di metafore bizzarre, di ogni artificio, oppure fu una raccolta di *Lezioni* tutte ingegnosi concetti, atte a istruire sulla morale e la religione un uditorio che si cercava di incuriosire e catturare narrandogli le origini del mondo. Concetti che presero, avendo per tema l’opera dei sei giorni, la forma concentrata e memorabile del sonetto arguto, nella quale si dissolse la compatta orbitura dei sublimi endecasillabi del Tasso¹⁴¹.

¹⁴⁰ LUPARIA, *Introduzione* a T. TASSO, *Il Mondo creato*, p. XIX. Per lo studio complesso delle fonti classiche e patristiche utilizzate dal Tasso si rimanda a G. SCOPA, *Sulle fonti del ‘Mondo creato’ di Torquato Tasso*, «Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», XXV (1908), pp. 141-165; G. SCOPA, *Le fonti del ‘Mondo creato’ di Torquato Tasso*, «Rivista Abruzzese», XXIII (1908), 4-5, pp. 1-58; E. PROTO, *Per le fonti del ‘Mondo creato’*, «Rassegna critica di letteratura italiana», 14 (1909), pp. 193-235; per il rapporto con San Basilio si veda P. TAGLIAFERRI, *Il ‘Mondo creato’ di Torquato Tasso tra letteratura e teologia*, «Studi Italiani», 6 (1994), pp. 55-81; R. LODA, *Il ‘Mondo creato’ di Torquato Tasso e la Bibbia glossata*, «Aevum», LXXII (1998), pp. 733-757.

¹⁴¹ JORI, *Le forme della creazione*, p. 29.

Fra gli autori che affrontarono la materia esameronica subito dopo la pubblicazione del *Mondo creato* del Tasso possiamo segnalare il benedettino Felice Passero, che nel 1608 pubblicò a Napoli un poema dal titolo *l'Essamerone ovvero l'opra de' sei giorni*, con dedica ad Alessandro Peretti, cardinale di Montalto. In questa opera il modello tassiano è seguito «con molta libertà, impoverendone la severità meditativa ed esasperando in modo ipertrofico tutti gli elementi decorativi ed enumerativi impliciti nel tema della creazione del mondo»¹⁴².

Un altro autore che si occupa della materia esameronica è Gaspare Murtola, il quale sempre nel 1608 dà alle stampe il poema didascalico *Della creazione del mondo* per l'editore veneziano Deuchino e Pulciani. Quest'opera, composta da 1530 ottave suddivise in 16 canti, non solo guarda al poema del Tasso ma dimostra in alcune parti anche la conoscenza della *Semaine* del Du Bartas, che esercita grande influenza sugli autori del nord Italia. Il Murtola, nato nella seconda metà del sedicesimo secolo a Genova, diventa segretario del duca Carlo di Savoia e apprezzato poeta, in particolare per la sua produzione latina e italiana. Si ricorda questo intellettuale anche per l'aspra polemica con Giovan Battista Marino, il quale pare abbia dissuaso l'amico ed editore Ciotti dal pubblicare l'opera *Della creazione del mondo* del rivale genovese e «scelse la strada della satira poetica per mettere alla berlina lo stile elencatorio del poema: sarebbero nate così le prime *Fischiate*»¹⁴³. Le novità introdotte dal Murtola rispetto agli esameroni precedenti riguardano il metro impiegato, l'ottava, che sostituisce l'endecasillabo sciolto del Tasso, e la struttura del poema, che venne organizzato in canti e non nelle tradizionali sei o sette giornate. Inoltre, nell'introduzione dello stampatore si allude al criterio guida utilizzato nella composizione dell'opera: si dichiara di voler descrivere i diversi aspetti del creato «allontanandosi dall'universale» e «venire a certi individui per farne

¹⁴² M. CAPUCCI, C. JANNACO, *Il Seicento*, Vallardi, Milano 1963, [1989³], p. 184.

¹⁴³ S. SCHILARDI, *La 'Murtoleide' del Marino. Satira di un poeta "goffo"*, Argo, Lecce 2007, p. 21.

spiccare maggiormente la meraviglia e il diletto»¹⁴⁴. Con queste modifiche si giunge ad un'opera ben lontana dal Tasso, in cui «al poeta resta il compito di dilettere, di suscitare sorpresa mettendo in risalto la meraviglia delle cose. Semmai avvicinando [...] l'uomo a Dio col tramite dello stupore e non della ragione che contempla l'ordine razionale del cosmo»¹⁴⁵.

Successivamente la trattazione esameronica diventò quasi un passaggio obbligato per molti autori, i quali decisero di riservare un piccola parte all'interno delle loro opere ed innervare il testo di allusioni o riferimenti alla materia cosmogonica, rompendo il tradizionale schema delle giornate. A titolo d'esempio si potrebbe citare Giovan Battista Marino. L'autore durante il periodo torinese, pur non affrontando direttamente il tema esameronico, ingloba gli argomenti cosmogonici sia nelle *Dicerie sacre* sia nella *Strage de gl'innocenti*.

Le *Dicerie*, pubblicate a Torino nel 1614, si compongono di tre prediche dedicate a pittura, musica e cielo che volutamente esasperano i rimandi alle fonti patristiche e alle citazioni bibliche. La tematica esameronica, «svolta con successo da letterati contemporanei», viene «travestita» dall'autore «in un altro genere letterario: per esempio l'armonistica del creato, il microcosmo, le proporzioni anatomiche, tanto in voga nei poeti della creazione sono tradotte nella prosa delle *Dicerie* prima, portate poi in ambiente e chiave tanto diversa nell'*Adone*»¹⁴⁶. Tra i modelli saccheggiati per la composizione della sua opera sicuramente Marino impiega «come il Murtola la *Semaine* nella versione di Ferrante Guisone. Da essa trae alcuni francesismi, [...] sostantivi ed aggettivi», inoltre non sembra disdegnare neanche l'opera *Della creazione del mondo* del tanto criticato rivale genovese¹⁴⁷. I rimandi più significativi agli argomenti

¹⁴⁴ *Lo stampatore a' lettori*, in G. MURTOLA, *Della creazione del mondo*, Deuchino e Pulciani, Venezia 1608, pp. 1-11: 8.

¹⁴⁵ JORI, *Le forme della creazione*, p. 75.

¹⁴⁶ G. POZZI, *Introduzione alle 'Dicerie sacre'*, in G. MARINO, *Dicerie sacre e La strage de gl'innocenti*, a cura di G. POZZI, Einaudi, Torino 1960, pp. 13-72: 37.

¹⁴⁷ JORI, *Le forme della creazione*, p. 80.

creazionistici si trovano nella prima parte intitolata *La pittura. Diceria prima sopra la Santa Sindone*. Dio viene identificato come un pittore che «ha nella creazione dell'Universo varie e diverse meraviglie dipinte»; in seguito viene riproposto un ulteriore racconto cosmogonico che si conclude con la descrizione della creazione dell'uomo¹⁴⁸.

Il poema in ottave *La strage de gl'innocenti* è progettato dal Marino già dal 1605 ma viene rielaborato fino al 1624, ed è edito postumo solo nel 1632 a Napoli. L'opera presenta degli inserti che trattano del *topos* della creazione: in particolare nella seconda parte, nel momento in cui la Pietà supplica Dio di adoperarsi per evitare la carneficina, quest'ultimo compendia in 3 ottave l'esamerone.

Per te figlia, dal nulla il tutto io tolsi,
l'aria distesi, il foco in alto affissi,
nel gran vaso del mar l'acque raccolsi
ed al suo corso il termine prescrissi;
i fonti e i laghi strinsi, i fiumi sciolsi,
l'ampia terra fondai sopra gli abissi,
e i fermissimi cardini del mondo
de la volta del ciel supposi al pondo.

Per te la Luna e 'l Sole, e per te solo
le stelle ornai di luce, ornai di moto;
fei tra' giri del ciel stabile il polo,
criai, mobili e lievi, Africo e Noto;
lo striscio a gli angui, a gli augelletti il volo
diedi, a le fere il corso, a' pesci il nuoto,
di fior, d'erbe e di piante il suol dipinsi,
e 'n quattro spazii il vago anno distinsi.

¹⁴⁸ MARINO, *Dicerie sacre e La strage de gl'innocenti*, pp. 94-97: 95, 106-107.

De le fatture mie fui poscia vago
formar la somma, e s'ì fi uomo espresso,
del teatro del mondo illustre imago;
anzi del mondo è mio teatro ei stesso,
ché 'n lui sol mi trastullo, in lui m'appago,
e la sembianza mia vagheggio in esso:
nobil fabrica e bella in cui si scerne
la cima e 'l fior de le bellezze eterne¹⁴⁹.

Un altro autore che esemplifica la tendenza ad inserire le tematiche della creazione nelle sue opere è il teologo Roberto Bellarmino nel *De ascensione mentis in Deum per scalas rerum creatarum* pubblicato nel 1615¹⁵⁰. Questo testo ottenne un discreto successo nel Seicento, tanto che nello stesso anno venne pubblicato il volgarizzamento di Angelo della Ciaia, nipote del Bellarmino, con il titolo *Scala di salire con la mente a Dio per mezzo delle cose create*; la prosa di Bellarmino presenta «interessanti legami col poema del Tasso

¹⁴⁹ MARINO, *Dicerie sacre e La strage de gl'innocenti*, pp. 515-516, ottave 86-88. Informazioni approfondite sulla gestazione dell'opera, rimandi ad altri scritti del Marino e alle fonti utilizzate dal poeta si trova nell'*Introduzione alla 'Strage de gl'innocenti*, in MARINO, *Dicerie sacre e La strage de gl'innocenti*, pp. 445-463.

¹⁵⁰ Roberto Bellarmino (Montepulciano 1542 - Roma 1621) entra nel 1560 nella Compagnia di Gesù e compie la sua formazione nel Collegio Romano, all'Università di Padova ed infine a Lovanio in Belgio, dove viene ordinato sacerdote ed inizia ad insegnare teologia. Nel 1576 rientra a Roma perché gli viene affidata la cattedra di apologetica del Collegio Romano. Dopo la missione in Francia del 1589, ottiene la nomina nella commissione per la revisione della *Vulgata*, in seguito rettore del Collegio Romano e poi Preposito dell'ordine per la provincia di Napoli. Nominato cardinale da Clemente VIII, in seguito a contrasti ideologici con quest'ultimo viene allontanato da Roma con la nomina nel 1602 ad arcivescovo di Capua. Con il papato di Paolo V ottiene nuove ed importanti cariche presso la Santa Sede: teologo, consigliere papale e membro del Santo Uffizio. Prende posizione riguardo alcuni avvenimenti dell'epoca come la contesa con la Repubblica di Venezia in materia fiscale e al giuramento inglese di lealtà al sovrano. Inoltre è coinvolto nel processo a Giordano Bruno ed è proprio Bellarmino che scrive la lettera di ammonimento a Galileo sostenitore della teoria eliocentrica. Per un approfondimento sulle opere e la figura di Bellarmino si rimanda a R. BELLARMINO, *Autobiografia (1613)*, con sinossi dei dati cronologici della biografia di Bellarmino e delle sue pubblicazioni, introduzione, traduzione e commento di G. GALEOTA, Morcelliana, Brescia 1999; R. BELLARMINO, *Scritti spirituali (1615-1620)*, introduzione generale G. GALEOTA, 3 voll. Morcelliana, Brescia 1997; *Roberto Bellarmino Arcivescovo di Capua teologo e pastore della riforma cattolica*, Atti del convegno internazionale di studi, a cura di G. GALEOTA, Istituto Superiore di Scienze Religiose, Capua 1990.

e svolge tutti i temi dell'esamerone»¹⁵¹. Il testo «propone al lettore una scala spirituale per ascendere a Dio, partendo dalla considerazione delle origini stesse della vita e quindi della creazione per giungere al creatore»¹⁵².

Le tematiche esameroniche ottennero grande fortuna anche in altri generi, come accadde nel dramma sacro in cinque atti *L'Adamo* di Giovan Battista Andreini a stampa nel 1613. L'autore, drammaturgo e attore, «prende spunto dalla fortuna letteraria dell'esamerone tra Cinque e Seicento, incentrandosi tuttavia prevalentemente sul racconto di Adamo ed Eva» e come forma metrica utilizza l'endecasillabo sciolto variamente abbinato al settenario con inserzioni di quinari e trisillabi per i dialoghi più concitati¹⁵³.

È evidente che dalla prima metà del diciassettesimo secolo l'esamerone diventò un genere di successo, ed un ulteriore esempio è fornito dalla *Ricreazione del savio in discorso con la natura e con Dio* del gesuita Daniello Bartoli¹⁵⁴. L'opera, scritta in prosa, è pubblicata nel 1659. Il testo è suddiviso in

¹⁵² M. REGAZZONI, *Cinque e Seicento. L'epoca delle riforme e della controriforma*, in *Storia della spiritualità italiana*, Città Nuova, Roma 2002, p. 375.

¹⁵³ F. FIASCHINI, *Andreini, Giovan Battista*, in *Sul Tesin piantàro i tuoi laureti. Poesia e vita letteraria nella Lombardia spagnola (1535-1706). Catalogo della mostra, Pavia, Castello Visconteo*, redazione a cura di S. ALBONICO ET AL., Cardano, Pavia 2002, pp. 318-321: 318.

¹⁵⁴ Daniello Bartoli (Ferrara, 1608 - Roma, 1685) riceve la sua prima formazione fra Parma, Piacenza ed Bologna dove conosce padre Giona Battista Riccoli. Da questo incontro si suppone siano nati gli interessi del Bartoli per le questioni scientifiche e le curiosità delle scienze naturali. Terminati gli studi e nonostante la volontà di andare in missione, «i superiori, valutando soprattutto le qualità della sua preparazione retorica e culturale, decisero che dovesse restare in patria e dedicarsi all'insegnamento» (A. ASOR-ROSA, *Bartoli Daniello*, in *DBI*, vol. 6, Treccani, Roma 1964, pp. 563-571). Dopo un'intensa attività di predicazione e scampato alla morte durante il naufragio della galea di Malta che lo stava portando a Palermo lascia l'attività oratoria e viene nominato storico della Congregazione con l'incarico di compilare la *Istoria della Compagnia di Gesù*. Tuttavia l'opera pubblicata a partire dal 1653 rimane incompiuta. Oltre alle opere religiose e biografiche sulle vite dei padri gesuiti, il Bartoli scrive anche trattati di grammatica e stilistica: nel 1655 *Il torto e il diritto del non si può, dato in giudizio sopra molte regole della lingua italiana* firmato con la pseudonimo di Ferrante Longobardi e il *Trattato dell'ortografia italiana* del 1670 in aperta polemica con l'Accademia della Crusca. Inoltre ricordiamo alcune opere scientifiche come i trattati sulla tensione e pressione dell'argento vivo (1677), sulla propagazione delle onde sonore (1679) e sul ghiaccio e la coagulazione (1681). L'edizione di riferimento è D. BARTOLI, *La ricreazione del savio*, a cura di B. MORTARA GARAVELLI, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, Parma 1992; per un approfondimento sull'opera E. RAIMONDI, *Daniello Bartoli e la 'Ricreazione del savio'*, in E. RAIMONDI, *Letteratura barocca. Studi sul Seicento italiano*, Olschki, Firenze 1961, pp. 249-326.

due libri di sedici capitoli l'uno e racconta i diversi momenti della creazione, soffermandosi sulla varietà della natura che compone il mondo. Ad esempio, la germinazione del seme o la più insolita descrizione dei gusci delle chioccioline nel capitolo XV, episodio che dimostra l'attenzione per la rivelazione di Dio in ogni aspetto del creato.

La fortuna delle tematiche esameroniche si prolunga anche durante la seconda metà del Seicento, assumendo una molteplicità di forme o semplici accenni in numerosissimi testi.

Il gesuita Giovanni Rho nel 1652 pubblica a Venezia per l'editore Baba l'opera *Delle orazioni sacre sopra la Divina Scrittura*, e la prima parte si compone proprio di un lungo *Essamerone* in prosa. La materia è suddivisa in 49 orazioni e ciascuna affronta una tematica specifica legata alla creazione, ad esempio, *Del mare, del Sole, de' pesci, degli uccelli, delle serpi*. Dopo l'orazione dedicata ad Adamo vengono approfondite le tematiche legate alle qualità umane, come *Dell'intelletto, della memoria, degli affetti o de' sensi*. Inoltre, nell'opera insieme ai temi naturalistici ed etico religiosi vengono raccolte anche «notizie provenienti dalle esplorazioni nelle terre di missione, ricavate dalle cronache e dalle relazioni dei viaggiatori e dei padri missionari»¹⁵⁵.

Un altro esponente del filone esameronico di questo periodo è il padre teatino Giovanni Battista Caracciolo che nel 1654 pubblica nella stamperia Corbelletti di Roma *La creatione del mondo. Letioni storiche e morali sopra l'opere di sei giorni secondo il mosaico Essamerone*¹⁵⁶.

¹⁵⁵ JORI, *Le forme della creazione*, p. 86. Scorrendo l'*Indice delle cose più notabili*, in G. RHO, *Delle orazioni sacre sopra la Divina Scrittura: parte prima L'Essamerone*, Baba, Venezia 1652, si trovano i riferimenti a numerose caratteristiche antropiche e naturali dei luoghi extraeuropei, ad esempio, Aura uccello messicano che sempre vola contro vento, Montoni del Perù detti Pacos, che tirano carri, Monti adorati da' Peruviani, Nasi schiacciati de' Brasiliesi, Ousimachi fiera del Messico, Penne d'uccelli trafficate solennemente da' Messicani, Pepe adoperato in oriente per moneta, Sale d'un rivo del Perù che non rende l'acque amare, Scimmie mangiate da' Brasiliesi.

¹⁵⁶ G. B. CARACCILO, *La creatione del mondo*, Corbelletti, Roma 1654. Il frate teatino di origini napoletane, uomo di grande obbedienza e leale servizio verso la sua Congregazione, terminati gli studi di teologia a Roma trascorse un periodo in missione in Spagna. Rientrato poi a Napoli,

Tra gli ambienti delle Accademie, gli intellettuali che riflettono con maggior interesse sulle questioni cosmogoniche sono i letterati napoletani legati all'Accademia degli Oziosi, promossa da Giovanni Battista Manso, protettore, amico e primo biografo del Tasso. Ad esempio, nel 1620 lo scrittore Andrea Santamaria pubblica il *Concerto poetico* ed il primo dei sette cori che compongono quest'opera raduna otto sonetti «sotto il prestigioso titolo *I sette giorni del mondo creato*»¹⁵⁷. Un altro accademico ozioso autore di una corona di sonetti intitolati *L'esamerone* è Giuseppe Battista. La breve digressione sulla tematica cosmogonica viene inserita nella terza parte della sua più ampia opera intitolata *Poesie meliche*¹⁵⁸. Alla sintetica parte introduttiva in prosa, che accoglie anche la dedica a Francesco Giuseppe Dentici, seguono sette sonetti che sviluppano il tema cosmogonico: un componimento introduttivo e sei poesie, una per ciascun giorno della creazione.

Nel corso del Seicento il *Mondo creato* del Tasso diventa sempre più l'opera di riferimento per la trattazione degli argomenti creazionistici e funge da bacino ricco di materiale da cui attingere infinite citazioni. Esemplifica questo

affrontò il periodo critico della peste del 1656. Fra gli altri incarichi ricoperti nell'ordine teatino ottenne la nomina a Preposito della Congregazione. Un catalogo dei suoi numerosi scritti si trova in A.F. VEZZOSI, *Iscrittori de' Chierici Regolari detti Teatini*, Sacra Congregazione di Propaganda Fide, Roma 1780, pp. 197-199.

¹⁵⁷ JORI, *Le forme della creazione*, p. 46. Poche informazioni sono note sulla figura di Andrea Santa Maria. Nasce a Napoli, è Accademico Ozioso con il nome di Sopito ed è in contatto con l'Accademia degli Umoristi di Roma. Fra le sue opere: la tragedia *Ippolito*, Roncagliolo, Napoli 1619 e la *Venere sbandita*, Longo, Napoli 1632. Alcune notizie si trovano in C. MINIERI RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Puzziello, Napoli 1844, pp. 318-319.

¹⁵⁸ G. BATTISTA, *L'esamerone*, in *Poesie Meliche*, terza parte, Baba, Venezia 1659. Giuseppe Battista (Grottaglie di Taranto 1610 - Napoli 1675) dopo l'ordinazione sacerdotale si trasferì a Napoli e terminò i suoi studi nel Collegio dei Gesuiti. Entrò nella prestigiosa Accademia degli Oziosi partecipando attivamente alle lezioni ed ai confronti con gli altri letterati, poi raccolte nell'opera *Giornate Accademiche* edite nel 1673. All'inizio del 1651 si trasferì a servizio della famiglia Caracciolo in qualità di precettore di Francesco Marino. Per un approfondimento si rimanda a G. RIZZO, *Giuseppe Battista di Grottaglie e le sue opere*, in G. BATTISTA, *Opere*, a cura di G. RIZZO, Congedo, Galatina 1991, pp. 11-83; il testo dell'*Esamerone* è trascritto a pp. 223-227.

atteggiamento *La teognosia di Clizio* di Giuseppe Maltraversi¹⁵⁹. Edito a Milano nel 1666, il poema si compone di due canti in endecasillabi sciolti in cui l'autore «mescola il linguaggio teologico delle *Sette giornate*, i cui versi sono o variati o qualche volta citati alla lettera, arditissimi neologismi e costruisce gli interminabili periodi [...] al fine di giungere a una definizione della paradossale natura metafisica della divinità»¹⁶⁰.

Anche a Firenze l'opera del Tasso raccoglie alcuni estimatori e due autori in particolare utilizzano citazioni e prendono ispirazione dal *Mondo creato* nelle loro opere: Benedetto Menzini e Alessandro Marchetti. Il primo «si fa quasi continuatore della cosmogonia tassiana componendo le ottave *Del terrestre paradiso*», poema eroico stampato nel 1691¹⁶¹. Marchetti, invece, impiega il *Mondo creato* come trama di riferimento e «riserva di materiale» per il volgarizzamento in endecasillabi sciolti del *De rerum natura* di Lucrezio edito postumo nel 1717¹⁶².

¹⁵⁹ G. DE' MALTRAVERSI, *La teognosia di Clitio. Poema eteroico*, Vigone, Milano 1666. Una scheda dell'opera è stata compilata da M. CORRADINI, *Maltraversi, Giuseppe de'. La teognosia di Clitio*, in *Sul Tesin piantò i tuoi laureti*, pp. 302-303.

¹⁶⁰ JORI, *Le forme della creazione*, p. 123.

¹⁶¹ JORI, *Le forme della creazione*, p. 120. Il poeta Benedetto Menzini (Firenze 1646 - Roma 1708) grazie al sostegno economico del marchese Giovan Vincenzo Salviati riceve una formazione umanistica e in seguito ottiene l'ordinazione sacerdotale. Con l'appoggio di Francesco Redi pubblica nel 1674 le sue prime *Rime* e nel 1680 vengono stampati due volumi di *Opere* che raccolgono gran parte degli scritti latini e volgari editi in precedenza. Sfumato l'affidamento della cattedra di eloquenza a Pisa, si trasferisce a Roma e con l'aiuto del cardinale Decio Azzolini entra nell'*entourage* della regina Cristina di Svezia e del gruppo degli Arcadi, con il nome di Eugenio Libade. Con la morte di Cristina di Svezia il Menzini affronta un periodo difficile risolto con l'intervento del cardinale Giovan Francesco Albani, il quale lo inserisce nella corte papale. Successivamente gli viene affidato il canonicato di S. Angelo in Pescheria ed infine riceve l'incarico di coadiutore alla cattedra di eloquenza alla Sapienza. Ulteriori informazioni anche sul catalogo delle opere sono contenute in C.A. GIROTTO, *Menzini, Benedetto*, in *DBI*, vol. 73, Treccani, Roma 2009, pp. 546-552.

¹⁶² JORI, *Le forme della creazione*, p. 121. Alessandro Marchetti (Empoli, 1633 - Pisa, 1714) filosofo, matematico e professore all'Università di Pisa. Continua le ricerche scientifiche di Galileo e approfondisce con particolare attenzione le ricerche in ambito atomistico. Infatti, fra le sue opere, non solo di trattatistica scientifica ma anche di poetica, si trova proprio il volgarizzamento del *De rerum natura*: C. PRETI, *Marchetti, Alessandro*, in *DBI*, vol. 69, Treccani, Roma 2007, pp. 628-632. Per approfondire sulla sua traduzione di Lucrezio si rimanda allo studio di M. SACCENTI, *Lucrezio in Toscana. Studio su Alessandro Marchetti*, Olschki,

E proprio durante questo periodo di grande successo della tematica cosmogonica, sia sotto forma di brevi esameroni, sia in testi che risentono dell'influenza del testo tassiano, che possiamo collocare l'opera di Giuseppe Girolamo Semenzi *Il Mondo Creato diviso nelle sette giornate* stampato a Milano nel 1686. Questo autore offre un chiaro tributo al Tasso nel titolo della sua opera, ma se ne distanzia nella scelta della forma metrica, impiegando nella riscrittura della cosmogonia esclusivamente i sonetti.

2 *Auctoritates*

Nella stesura de *Il Mondo Creato* Semenzi utilizza una grande quantità di fonti e letture che vengono puntualmente segnalate nel testo tramite delle abbreviazioni dell'opera e dell'autore di riferimento. Le citazioni sono generalmente inserite sul margine laterale nelle parti in prosa, e dopo l'indicazione del versetto del *Genesi* nella sezione dedicata ai sonetti sulla creazione.

L'ampio ventaglio di fonti utilizzato dal Semenzi apre uno scorcio molto interessante sulla cultura e sulle preferenze letterarie dell'autore, utile anche a fornire indicazioni più generali sulla cultura letteraria di un religioso del Seicento. Grazie alla vastità e pluralità di temi trattati Semenzi ha la possibilità di utilizzare un grandissimo numero di fonti, provenienti da svariati campi, non solo da quello teologico. Esaminando le numerose fonti è possibile individuare una netta prevalenza di autori religiosi e di opere di argomento sacro: testi di patristica, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Tommaso, riferimenti alla Bibbia e ai

Firenze 1966; T.C. LUCREZIO, *Della natura delle cose*, nella volgarizzazione di A. MARCHETTI, a cura di D. ARICÒ, Salerno, Roma 2003.

commenti alla Sacra Scrittura. Tuttavia dall'analisi della ipotetica biblioteca del Semenzi emergono forti interessi anche in ambito astronomico e scientifico. L'autore, pur rimanendo fedele alla visione geocentrica e alla dottrina aristotelica, sembra informato sulle nuove proposte e teorie di studiosi come Tycho Brahe, Pierre Gassendi ed interessato alle opere di divulgazione scientifica dei padri gesuiti, tra cui Athanasius Kircher o Giovanni Battista Riccioli.

Tra le fonti letterarie Semenzi apprezza soprattutto le opere degli autori della tradizione italiana, come Dante e Petrarca, ma anche scrittori a lui più vicini, ad esempio Tasso, Carlo Maria Maggi, Giuseppe Battista, Tommaso Strozzi, Vincenzo Capponi o Maffeo Barberini.

È possibile supporre che Semenzi parta dalla lettura del testo sacro, dall'opera esegetica, dalla trattazione scientifica o dai brani letterari e nella maggior parte dei casi decida di estrapolare una frase dal contesto perché ritiene la scelta di quelle poche parole funzionali all'argomento affrontato nel sonetto. Spesso si tratta di descrizioni o affermazioni che forniscono all'autore uno spunto per la composizione ed un'occasione per approfondire la materia con un insegnamento allegorico o una considerazione di carattere psicologico e morale.

Non sembra possibile individuare uno schema costante per l'organizzazione delle citazioni inserite dal Semenzi perché l'autore non riserva specifiche posizioni o ricorrenze ad un particolare autore o ad una determinata opera all'interno del suo *Mondo Creato*. Le numerose *auctoritates* utilizzate dal Semenzi sono state raccolte in una tabella (*Appendice 3*), nella quale si è cercato di sciogliere le abbreviazioni relative alle identità degli autori ed ai titoli delle opere.

I riferimenti alla Sacra Scrittura che emergono dall'opera di Semenzi sono numerosi. Un costante richiamo al testo sacro si trova nella dedica al personaggio illustre all'inizio di ogni giornata, che riporta sempre una citazione biblica. Inoltre la Sacra Scrittura costituisce una vera e propria fonte d'ispirazione per alcuni sonetti del *Mondo Creato*. I libri maggiormente utilizzati

dal Semenzi sono quello dei *Salmi*, dei *Proverbi*, il libro dei *Giudici* ed il *Siracide*, chiamato dall'autore con il titolo di *Ecclesiastico*, secondo l'antica denominazione latina. Ovviamente tra le fonti bibliche vanno considerati anche i versetti del *Genesi*, riportati dopo il titolo di ogni sonetto; solo in due casi vengono invece inserite citazione del *Genesi* nella dedica a Vitaliano Borromeo (p. 283) e Francesco Moles (p. 322). Vengono citati una sola volta l'*Esodo* (p. 96), *Geremia* (p. 273), due volte il libro secondo della *Sapienza* (pp. 22, 309) ed il libro di *Isaia*. Quest'ultimo è ripreso in riferimento alle creature fantastiche inserite dal Semenzi nei sonetti dedicati a *Le Sirene Poetiche* (p. 262) e *I Satiri* (p. 304). Un testo della liturgia delle ore al quale l'autore sembra particolarmente interessato è l'*Inno Vespertino* con riferimento alla *Feria 3, 5, 6* che viene adoperato come *auctoritas*.

Semenzi apprezza in modo particolare le opere di commento alla Sacra Scrittura ed in particolare al libro del *Genesi* che offrono all'autore spunti di riflessione sulla creazione dell'universo. Fra gli scrittori più citati troviamo S. Agostino, Padre della Chiesa, in particolare con l'opera *De Genesis ad Litteram Imperfectus*. Altro autore assai utilizzato è il marsigliese Claudio Mario Vittore, attivo fra in 425 e il 450 d.C., retore e poeta conosciuto per la sua parafrasi esametrica del libro della *Genesi* intitolata *Alethia*. Il Semenzi nelle tre citazioni tratte da questa opera si riferisce sempre al primo dei tre libri che compongono l'opera, la quale «tratta della creazione del mondo, della formazione dell'uomo, del peccato originale»¹⁶³.

Un altro esegeta apprezzato da padre Semenzi è Procopio di Gaza, attivo tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, autore di alcuni *Commentari in Genesim* citati per due volte dal padre somasco: in apertura del sonetto della seconda giornata, *Il cielo d'acqua*, e poi di nuovo nella sesta giornata, nel componimento *Le fiere approvate*. L'interesse dell'autore per i commentari biblici continua anche per gli autori più recenti, quelli attivi nel Quattrocento e

¹⁶³ S. PAPINI, *Introduzione* a C. M. VITTORIO, *La verità*, a cura di S. PAPINI, Città Nuova, Roma 2006, pp. 5-26: 7.

soprattutto nel Cinquecento. In particolare meritano di essere segnalati i *Commentaria* del teologo spagnolo Alfonso de Madrigal detto El Tostado originario di Salamanca, editi a partire dalla seconda metà degli anni trenta del Quattrocento¹⁶⁴. Circa un secolo dopo, nel 1531 a Roma, viene pubblicata invece l'opera *Pentateuchum Mosis juxta sensum quam dicunt literalem commentarii* di Tommaso De Vio Caietanus, cardinale domenicano citato in tre occasioni dal Semenzi per il suo commento al libro del *Genesi*¹⁶⁵. L'autore riporta anche un riferimento alle *Enarrationes in quinque priora capita libri Geneseos* dell'arcivescovo domenicano Ambrogio Catarino editi a Roma nel 1551¹⁶⁶. Importante segnalare anche i numerosi richiami al canonico agostiniano di origini bresciane Ascanio Martinengo, il quale nel 1597 a Padova pubblica una *Glossa Magnae in Sacram Genesim*¹⁶⁷. Fra le opere di fine secolo il Semenzi conosce i *Commentariorum et disputationum in Genesim* del religioso Benito Perera stampati a partire dal 1589¹⁶⁸. Tra gli autori secenteschi il Semenzi utilizza i contributi del teologo gesuita Martino Delrio, autore del *Pharus Sapientia Sacrae, seu Commentari et Glossae Litteralis in Genesim* e del gesuita belga Cornelio a Lapide, professore a Lovanio e poi al Collegio Romano, che pubblicò nel 1616 i *Commentaria in Pentatheucum Mosis*¹⁶⁹.

Il Semenzi è anche a conoscenza della produzione legata alla parafrasi dei Salmi, infatti, viene citata la parafrasi al salmo 103 di Gabriele Fiamma

¹⁶⁴ A. TOSTADO, *Commentaria super Genesim*, De Gregori, Venezia 1507.

¹⁶⁵ T. DE VIO *Pentateuchum Mosis juxta sensum quam dicunt literalem commentarii*, Blado, Roma 1531.

¹⁶⁶ A. CATARINO, *Enarrationes in quinque priora capita libri Geneseos*, Blado, Roma 1552; per approfondire la figura di Catarino si rimanda a G. CARNEVALE, *Sulle tracce dell'eresia: Ambrogio Catarino Politi (1484-1553)*, Olschki, Firenze 2007.

¹⁶⁷ A. MARTINENGO, *Glossa Magnae in Sacram Genesim*, Pasquato, Padova 1597.

¹⁶⁸ B. PERERA, *Commentariorum et disputationum in Genesim, prior tomus*, Ferrario, Roma 1589.

¹⁶⁹ M. DELRIO, *Pharus Sapientia Sacrae, seu Commentari et Glossae Litteralis in Genesim*, Cardon, Lione 1606; C. A LAPIDE, *Commentaria in Pentatheucum Mosis*, Nutii e Mursium, Anversa 1616.

nell'opera *Parafrasi poetica sopra alcuni salmi di David profeta* edita a Venezia nel 1571, ma anche dal marchese e letterato Vincenzo Capponi, Accademico della Crusca, nei suoi *Trattati Accademici* stampati a Firenze nel 1684, che comprendono delle *parafrasi poetiche de' cantici della Sacra Scrittura*¹⁷⁰.

Riguardo alla Storia della Chiesa padre Semenzi basa le sue competenze sulla rinomatissima *Historia Scholastica* del teologo francese Pietro Comestore, il quale nella sua opera delinea un lungo percorso storico dall'inizio del mondo fino all'arrivo di S. Paolo a Roma¹⁷¹. Un'altra cronologia citata da padre Semenzi è quella degli *Annales Ecclesiastici Veteris Testamenti* del gesuita francese Jacques Salian stampati a Parigi a partire dal 1619.

Semenzi dimostra un'ampia padronanza della letteratura cristiana apologetica e degli autori attivi tra il II ed il III secolo d.C.. Ad esempio fra le sue *auctoritates* ricorre il nome di Tertulliano del quale si citano frasi dall'opera dottrina *Adversus Marcionem* e dal *De Trinitate*. Il padre somasco apprezza la produzione poetica del cartaginese Cipriano e riprende tre versi di un suo carme in apertura del sonetto *Il fiume del terrestre Paradiso da cui sgorgano il Gange, il Nilo, il Tigre e l'Eufrate* (p. 340). L'autore conosce anche l'opera *Divinae Institutiones* di Lattanzio, insegnante di retorica a Nicomedia, di origini pagane ma convertitosi al cristianesimo. Il riferimento al *De falsa religione*, il primo dei sette libri che compongono la sua opera, viene inserito in citazione dal Semenzi nel *Ragionamento della poesia* (p. 30). Un altro autore del II secolo di origine pagana ripreso nell'opera *Il Mondo Creato* è Clemente Alessandrino, il quale come Filone tenta una sintesi tra la filosofia greca e la gnosi giudaico-cristiana.

¹⁷⁰ G. FIAMMA, *Parafrasi poetica sopra alcuni salmi di David profeta*, Angelieri, Venezia 1571; V. CAPPONI, *Trattati Accademici, e parafrasi poetiche de' cantici della Sacra Scrittura*, Vangelisti, Firenze 1684.

¹⁷¹ Teologo attivo nella seconda metà del dodicesimo secolo, decano della cattedrale di Troyes fino al 1164 quando si trasferisce a Parigi per insegnare teologia a Notre-Dame e nel 1179 decide di ritirarsi nell'abbazia di San Vittore fino alla morte. N. MINEO, *Pietro Mangiadore*, in *Enciclopedia Dantesca*, vol. III, Treccani, Roma 1970, pp. 510-511. Dante cita Pietro Comestore in *Par.* XII, 134 con l'appellativo di 'mangiadore' alludendo alla sua grande cultura e identificandolo come un divoratore di libri.

L'opera a cui si riferisce il Semenzi è il *Protrettico ai Greci*, un testo apologetico ed esortativo che celebra la fede cristiana ed invita il popolo pagano alla conversione.

Gran parte dei riferimenti a questioni teologiche sono affidati dal Semenzi alle citazioni ricavate dalle opere dei Dottori della Chiesa, ad esempio la *Summa Theologica* di S. Tommaso come accade nel sonetto *La terra sotto l'acqua*, costruito sulla citazione «*terra erat sub aquis, quibus invisibilis reddebatur*» [*Summa Theologicae*, quest. 66, art. 1]. Inoltre, il Semenzi si riferisce sporadicamente anche alle opere di S. Gregorio Nazianzeno e al *De fide orthodoxa* di S. Giovanni Damasceno.

È interessante notare che un quinto circa delle *auctoritates* utilizzate dal Semenzi si collega direttamente ad autori della tradizione esameronica: ad esempio, due ricorrenze riguardano Filone d'Alessandria con la sua opera *De opificio mundi*. Le citazioni di quest'ultimo autore non vengono estrapolate dal testo in greco ma sono date in traduzione latina. Altri riferimenti agli autori cardine della produzione esameronica sono frequenti e ben distribuiti nel corso dell'opera: troviamo richiami costanti alle *Omellie sul Genesi* di S. Basilio, a quelle scritte da S. Giovanni Crisostomo e all'*Hexaemeron* di S. Ambrogio. Per quanto riguarda S. Basilio, solo nel componimento intitolato *La Donna riporta il nome di Viragine dell'esser formata della costa del Maschio* (p. 358) il Semenzi cita come *auctoritas* un'opera diversa dalle *Omellie*, cioè il *De vera virginitate*. Anche S. Ambrogio riceve lo stesso trattamento e il padre somasco solamente in un'occasione si discosta dall'*Hexaemeron* scegliendo come fonte per il sonetto *Il Gange* (p. 341) una frase del *De Paradiso* che descrive proprio i vari nomi attribuiti a questo fiume: «*Phison, secundum Hebraeos Pheison dicitur, Ganges autem secundum Graecos: qui fluit contra Indiam*» (p. 341). Fra gli autori citati dal Semenzi troviamo il nome di Draconzio, un poeta della fine del V secolo di origine Cartaginese, conosciuto per la sua famosa opera *De laudibus Dei*. Il Semenzi cita di questo autore l'*Hexaemeron*, poiché con questo

titolo circolava il primo dei tre libri dell'opera di Draconzio¹⁷². Fra le altre *auctoritates* esameroniche compaiono i nomi di Giorgio Pisidia, autore nel VII secolo di un *Opus sex dierum seu Mundi Opificium* ed Egidio Romano, teologo e generale dell'ordine agostiniano, che dopo gli anni di studio a Parigi nel 1295, ricevette la nomina a vescovo di Brouges e appoggiò le posizioni teocratiche di papa Bonifacio VIII. Anche se è rinomato per gli scritti filosofici di commento ad Aristotele, il Semenzi cita in chiusura della prima giornata una frase tratta dal suo *Hexamenron*: «Cum sol [...] statim incipit declinare versus occidentem, et ex hoc statim dicitur, quod incipit facere vesperam, ideo dicitur illa dies incoepisse a vespera, et post habuit vesperam, et post habuit mane» (p. 126). Queste parole offrono un perfetto sostegno argomentativo alla tesi sviluppata nel sonetto *Si fa, e si nomina innanzi della Mattina la Sera nel primo Giorno del Mondo Creato, che incominciò dal Meriggio, secondo l'opinione del Ficino di Steuco, d'Egidio* (p. 126).

Il Semenzi risulta informato anche sui testi esameronici d'Oltralpe perché conosce l'opera *La Semaine ou création du monde* del poeta francese Guillaume de Salluste du Bartas. Il padre somasco trascrive nella sua opera un verso della quinta giornata: «et le vert Papegay, singe de nostre voix». Queste parole consentono all'autore di dedicare un componimento al *Pappagallo, che parla di se stesso* (p. 269), offrendo al lettore una salda *auctoritas* che aveva trattato precedentemente l'argomento. Inoltre vediamo che il Semenzi è a conoscenza anche del volgarizzamento italiano composto da Ferrante Guisone perché dopo il titolo francese dato ad un sonetto della seconda giornata «le prive d'elemens le dorè firmament» (p. 139) che riprende un verso della *Semaine*, il Semenzi dichiara: «Nella sua Divina Settimana Guglielmo di Salusto tradotto dal Guisone, seguendo Aristotele contro Platone» (p. 139).

¹⁷² Sembra che questa scelta di far circolare l'opera di Draconzio divisa in più parti sia imputabile ad Eugenio di Toledo, religioso del VII secolo e «curatore di una edizione separata del libro I del 'De laudibus Dei', col titolo di 'Hexaameron' destinato a larga diffusione nel Medioevo»: F. STELLA, *Poesia e teologia. L'Occidente latino tra IV e VIII secolo*, Jaka Book, Milano 2001, p. 532.

Tra gli altri testi della tradizione esameronica inclusi tra le *auctoritates* troviamo ovviamente l'opera di Torquato Tasso *Il Mondo creato*, segnalato in apertura di due componimenti: *Il Cielo d'una materia come di Fumo* (p. 137) e *Il terrestre Paradiso assegnato alla coltura d'Adamo* (p. 349). Tra gli autori cronologicamente più vicini al Semenzi che trattano l'argomento cosmogonico possiamo citare il richiamo all'*Esamerone* del poeta Giuseppe Battista, una corona di sonetti inclusa nella più ampia raccolta intitolata *Poesie meliche*. La scelta di queste citazioni da parte di padre Semenzi sembra mostrare una chiara consapevolezza e ferma volontà di inserire la propria opera nel quadro più ampio della tradizione della letteratura esameronica.

Analizzando le fonti del Semenzi si nota che l'autore apprezza anche le opere di intellettuali e religiosi eruditi. Ad esempio come *auctoritas* del sonetto *Il mondo creato nella primavera* Semenzi riporta una frase di commento alle *Georgiche* virgiliane del grammatico Antonio Mancinelli, insegnante e prolifico commentatore di molte opere di autori latini¹⁷³. Un altro erudito legato alla traduzione dei classici che viene citato da padre Semenzi è il poeta di origini francesi Jean de Sponde nato intorno al 1557 ed educato al calvinismo, il quale si convertì poi al cattolicesimo. De Sponde è citato nel *Mondo Creato* in occasione della *Dedica ad Enriquez de Cabrera* (p. 22) e al *Ragionamento della poesia* (p. 27), con riferimento allo scritto *De origine et dignitate poetica* collocato in apertura alla sezione *De Homero* dei *Prolegomena*, editi nell'opera omnia di Omero stampata nel 1583¹⁷⁴.

Fra le letture di Semenzi è importante segnalare il contributo della produzione scientifica dei padri Gesuiti. Ad esempio spicca il riferimento a due opere scritte da Athanasius Kircher: l'*Iter extaticum coeleste* pubblicato nel 1657 e il *De mundo subterraneus* del 1664. Questo gesuita di origini tedesche è

¹⁷³ Per approfondire la figura di questo importante umanista della fine del quindicesimo secolo si rimanda a C. MELLIDI, *Mancinelli, Antonio* in *DBI*, vol. 68, Treccani, Roma 2007, pp. 450-453.

¹⁷⁴ J. DE SPONDE, *Homeri quae existant omnia Ilias, Odissea, Batrachomyomachia, Hymni, Poematia*, Episcopo, Basilea 1583.

uno fra gli intellettuali più influenti e famosi del diciassettesimo secolo. Inizialmente insegnante di matematica e filosofia a Würzburg, si trasferisce a Roma ed ottiene una cattedra presso il Collegio Romano sempre come docente di matematica e filosofia. Tuttavia gli interessi di Kircher sono molto eterogenei e comprendono scienza, antichità classica ed orientale, musica, matematica, magnetismo, fino allo studio volto a decifrare i geroglifici ed le prime osservazioni al microscopio¹⁷⁵. Il Semenzi, nella quarta giornata, utilizza una citazione di Kircher tratta dall'*Iter extaticum coeleste* per la spiegazione del fenomeno dell'eclissi di sole. È molto interessante notare che il Semenzi decide di citare quest'opera di Kircher che presenta l'avvicinamento alla visione astronomica proposta da Thyco Brahe. Il padre somasco ha una chiara conoscenza del fenomeno astronomico, che viene spiegato nelle quartine del sonetto: «Lampa balsa e minor di macchie aspersa / s'oppon fra l'occhio nostro e l'occhio immenso, [...]. Per esser ella corpo opaco e denso / quasi ritien l'invitta sferza e tersa / del pianeta vivifico ed accenso / ne l'ombra sua, se non estinta, immersa» (p. 218). Nella quinta giornata invece si serve dell'opera di argomento geologico intitolata *De mundo subterraneus* dalla quale estrapola la brevissima frase «causa mirabilium colorum in avibus» (p. 265). A partire da questa generica citazione Semenzi compone un ricco catalogo ornitologico in cui vengono descritte diverse specie animali: il pavone superbo e vanitoso e la colomba pura e casta. Tuttavia, se l'uomo vuol raggiungere il cielo non deve fermarsi alle bellezze delle piume degli uccelli terrestri ma deve bramare quelle d'angelo, solo in questo modo potrà innalzarsi fino a Dio.

Un corrispondente di padre Kircher è il gesuita Giovan Battista Riccioli, citato dal Semenzi per due volte sempre nella quarta giornata dedicata alla creazione degli astri. Padre Riccioli entra nella Compagnia di Gesù nel 1614 ed inizia la sua carriera come insegnante di teologia e filosofia prima a Parma e

¹⁷⁵ Per un approfondimento su questo personaggio si segnala la lettura di A. KIRCHER, *Vita del Reverendo Padre Athanasius Kircher. Autobiografia*, a cura di F. DE LUCA, La Lepre, Roma 2010.

poi a Bologna. Interessato al dibattito astronomico dell'epoca, rivitalizzato dalla scoperte di Keplero e Copernico, decide di dedicarsi proprio all'astronomia ed inizia ad effettuare una lunga serie di osservazioni astronomiche. I suoi studi confluiscono nell'*Almagestum Novum*, edito a Bologna nel 1651¹⁷⁶. Riccioli tenta una comparazione fra i tre sistemi astronomici più diffusi all'epoca, il tolemaico, il copernicano ed il tychonico, e, nonostante il convinto sostegno della posizione geocentrica, rivolge «la sua ammirazione per la *pulchritudo* della teoria copernicana, affascinante, prescindendo dai contenuti, per la semplicità e la forza immaginativa degli enunciati»¹⁷⁷. L'opera *Almagestum Novum* è citata da Semenzi in apertura del sonetto *Il sistema di Copernico dannato* (p. 215). Un secondo riferimento al Riccioli è nel componimento *Le macchie della luna* (p. 225) in cui l'autore somasco rimanda ad una *Historia selenographica* del Riccioli. Con molta probabilità si tratta del *Liber quartus* dell'*Almagestum*, intitolato *De selenographia seu lunaris faciei telescopiis observatae descriptione accurata*. Inoltre questa parte dell'opera ingloba anche delle interessanti tavole che illustrano la superficie lunare redatte con il probabile ausilio del gesuita Francesco Maria Grimaldi ed ancora oggi alla base della nomenclatura di mari e crateri.

Nel sonetto *Il sistema di Copernico dannato* (p. 215) oltre all'*auctoritas* di Riccioli, padre Semenzi accenna anche a due lettere rispettivamente di Tycho Brahe, *Epistula ad Rhotomanum*, e di Pierre Gassendi, *Epistula secunda ad Petrum Puteanum*. La scelta di citare due opere di secondaria importanza scritte

¹⁷⁶ G.B. RICCIOLI, *Almagestum novum astronomiam veterem novamque complectens observationibus aliorum et propriis*, Benatii, Bologna 1651. Ricordiamo altre due opere di argomento astronomico del medesimo autore: G.B. RICCIOLI, *Astronomia reformata*, Benatii, Bologna 1665; G.B. RICCIOLI, *Gegraphie et hydrographie reformatae*, Benatii, Bologna 1661. Per approfondire la figura del Riccioli si rimanda a U. BALDINI, *La formazione scientifica di Giovanni Battista Riccioli*, in *Copernico e la questione copernicana in Italia dal XVI al XIX secolo*, a cura di L. PEPE, Olschki, Firenze 1996, pp. 123-182; *Giambattista Riccioli e il metodo scientifico dei gesuiti nell'età barocca*, a cura di M.T. BORGATO, Olschki, Firenze 2002.

¹⁷⁷ A. BATTISTINI, *Galileo e i gesuiti. Miti letterari e retorica della scienza*, Vita e Pensiero, Milano 2000, p. 264.

da questi studiosi testimonia l'interesse di padre Semenzi nei confronti del dibattito astronomico sulle nuove proposte scientifiche e la conoscenza degli esponenti che hanno animato il panorama delle riletture del sistema aristotelico-tolomaico. Tycho Brahe, astronomo di origini danesi, pone particolare attenzione nell'osservazione dei fenomeni celesti grazie all'impiego di strumenti di sua progettazione e poi alla costruzione di un osservatorio astronomico nell'isola di Hven. Fra gli assistenti che raccolsero la sua eredità scientifica troviamo Keplero che porterà avanti le sue linee di ricerca. Le innovazioni di Tycho contribuirono al «rovesciamento della cosmologia tradizionale perché, studiando le comete, dimostrò l'inesistenza di quelle sfere cristalline che dovevano, secondo Aristotele, reggere i pianeti nel loro moto intorno alla terra»¹⁷⁸. Inoltre, Tycho propone un nuovo sistema planetario, poi detto tyconico, di compromesso con le idee dell'epoca,

perché in parte concorda con la visione tolemaica ma presenta anche un avvicinamento al pensiero copernicano. Si mantiene la terra immobile al centro dell'universo ed intorno a quest'ultima ruotano sole e luna. Tutti gli altri pianeti girano intorno al sole seguendo orbite più o meno grandi, secondo la disposizione planetaria individuata già da Copernico.

Anche Pierre Gassendi, religioso, filosofo e scienziato francese, è fra gli esponenti più significativi della «nuova scienza e in generale della nuova cultura che si andava affermando nel Seicento: in lui la tradizione storico-erudita di origine umanistica si fonde con precisi interessi scientifici»¹⁷⁹. Gassendi rilegge i principi metodologici alla base dell'aristotelismo tradizionale sostenendo il valore imprescindibile dell'evidenza e della conferma empirica delle ipotesi ed elaborando una visione dell'universo legata alle correnti dell'atomismo.

¹⁷⁸ F. ABBRI, *Dal naturalismo rinascimentale alla rivoluzione scientifica*, in *Storia della letteratura italiana*, vol. V, Salerno, Roma 1997, p. 421.

¹⁷⁹ Gassendi, Pierre, in *Enciclopedia della filosofia*, diretta da G. BEDESCHI, Treccani, Roma 2008, p. 401.

È importante segnalare l'influsso di altri religiosi che si sono occupati di scienza ed in particolare di astronomia come il chierico teatino Girolamo Vitali. Egli è originario di Capua ma trascorre la sua vita a Roma e la sua opera più importante è il *Lexicon mathematicum, astronomicum, geometricum*, edito a Parigi nel 1668. Questo testo raccoglie più di mille lemmi che affrontano il lessico scientifico e astronomico dalle origini classiche agli sviluppi moderni dell'astronomia con riferimenti alle implicazioni sia teologiche sia filosofiche¹⁸⁰. Le voci enciclopediche lette dal padre somasco riguardano le costellazioni, i loro nomi ed il sole. Nel *Ragionamento della poesia* (p. 30) viene citata a margine l'opera di Vitali in riferimento alla denominazione cristiana delle costellazioni, mentre nella giornata quarta la citazione del padre teatino compare nel sonetto dedicato a *Le macchie solari* in cui la breve frase «*sunt partes primigeniae illius lucis solidiores*» (p. 217) sembra offrire una spiegazione al fenomeno. Nel componimento sulla *Costellazione dell'Ape* il riferimento scientifico offre la descrizione della costellazione: «*sidus in coelo ad polum antarticum*» (p. 233).

Il Semenzi conosce anche l'opera *Coelum Stellatum Christianum* pubblicata nel 1627 da Julius Schiller¹⁸¹. In questo libro l'autore propone una nuova mappa stellare in cui gli appellativi tradizionali delle costellazioni siano sostituiti con i nomi tratti dalle Sacre Scritture, ad esempio i dodici segni zodiacali vengono reinterpretati come figure dei dodici apostoli.

Un altro autore frequentato dal Semenzi è il teatino Guarino Guarini, conosciuto prevalentemente come architetto, ma ai suoi tempi è anche rinomato trattatista di argomenti matematico-filosofici¹⁸². Forse il legame fra questi due personaggi dipende dalle notizie che circolavano fra i confratelli somaschi in merito al progetto di Guarini per la casa de Somaschi a Messina, reso noto da

¹⁸⁰ G. VITALI, *Lexicon mathematicum, astronomicum, geometricum*, Billanie, Parigi 1668; oggi consultabile G. VITALI, *Lexicon mathematicum, astronomicum, geometricum*, rist. anastatica dell'ediz. parigina del 1668, a cura di G. BEZZA, Agorà, La Spezia 2003.

¹⁸¹ J. SCHILLER, *Coelum Stellatum Christianum*, Apergeri, Augusta 1627.

¹⁸² A.F. VEZZOSI, *Guarino Guarini*, in A.F. VEZZOSI, *Iscrittori de' Chierici Regolari detti Teatini*, pp. 432-435.

un'incisione inserita nel trattato di *Architettura civile* edito postumo nel 1737. Gli interessi del Guarini riguardo all'astronomia e alle scienze naturali si manifestano già dal 1665 quando pubblica i *Placita Philosophica*. Quest'opera è stampata mentre il Guarini insegna teologia a Parigi e si schiera in difesa della concezione geocentrica. Oltre al trattato matematico su Euclide, di lui si ricordano le altre opere di interesse astronomico: il *Compendio della sfera celeste* del 1675 e *Leges temporum et planetarum* di tre anni più tardi¹⁸³. È l'opera *Caelestis mathematicae*, stampata in due parti fra il 1683 ed il 1684, che compendia infine tutte le sue conoscenze in campo scientifico-astronomico. Il materiale è organizzato con rigore e si pone molta attenzione nella comparazione dei dati ed opinioni degli autori precedenti. Il Semenzi nel suo *Mondo Creato* riporta l'*Expensio VI* del *Caelestis mathematicae, pars prima*, interamente dedicata alla via lattea¹⁸⁴. In questa parte del testo viene data la descrizione della Via Lattea, trascritta puntualmente anche dal Semenzi: «Via lactea est congeries stellarum, ut tubus opticus manifestat, qua minima et coacervatae in illum pallorem confoederantur» (p. 229)¹⁸⁵; segue quindi l'enumerazione dei nomi assunti dalla Via Lattea nei secoli, da quelli in lingua greca fino alle definizioni arabe. La parte successiva è dedicata alla descrizione delle stelle principali, con l'aggiunta di due corollari che riassumono le opinioni degli astronomi precedenti sul numero delle stelle della Via Lattea e sulle costellazioni riconosciute dagli astronomi. Fra gli altri, compaiono i nomi di Tolomeo, Keplero, Tyco ed anche

¹⁸³ G. GUARINI, *Placita Philosophica*, Thierry, Parigi 1665; G. GUARINI, *Compendio della sfera celeste* Colonna, Torino 1675; G. GUARINI, *Leges temporum et planetarum*, Caroli, Torino 1678; G. GUARINI, *Architettura civile*, Mairesse, Torino 1737.

¹⁸⁴ G. GUARINI, *Caelestis mathematicae. Pars prima in qua leges antiquae, et novae temporum, ac planetarum digeruntur, et in tabulis ordinatur, iuxta observations tum tecentes, tum veteres celebriorum Coeli inspectorum*, Ludovico Monza, Milano 1683, pp. 480-482.

¹⁸⁵ Queste parole richiamano la terminologia utilizzata già da Galileo nel *Sidereus Nuncius* per definire la Via Lattea: «Est enim Galaxia nihil aliud, quam innumerarum Stellarum coacervatim consitarum congeries» (Edizione di riferimento G. GALILEI, *Sidereus Nuncius*, a cura di A. BATTISTINI, Marsilio, Venezia 1993, p. 128).

di Galileo con il riferimento al suo «*Nuncio sidereo*»¹⁸⁶. A conclusione dell'*Expensio* si trova una tabella comparativa fra i numeri di stelle individuati da Tolomeo e quelle di Keplero. Semenzi utilizza questa citazione come fonte autorevole al suo sonetto dedicato alla *Via Lattea*, che riconosce formata di «numerosa e di minute stelle / [...] piena di molte e candide facelle / [...]. Ha foggia di sentiero e par che dia / un soave passeggio a l'alme intatte, / degno d'esser d'eroi meta e non via» (p. 229).

Tra gli studiosi di scienze naturali Semenzi attinge le sue conoscenze alle opere di orientamento enciclopedico che ottengono un'enorme diffusione nel corso del Seicento e legge due autori di ambito bolognese: Ulisse Aldrovandi e Marcello Malpighi. Del primo il padre somasco conosce sicuramente l'*Ornithologiae*, citata nel sonetto *Per un canarino che fugge di cella al Padre Francescogirolamo Galliano* (p. 272), per spiegare l'origine della specie del canarino. Il volatile è descritto come «spiritello piumato» e lodato per il suo soave canto (p. 272). All'inizio della prima terzina viene riportata la provenienza della specie, «ci venne da l'Atlantico temuto» (p. 272), rielaborando l'*auctoritas* dell'Aldrovandi che segnalava come provenienza del «*De passeribus canariis [...] insulae, quas vetere Fortunatas dixere, uno nomine Canariae appellantur*»¹⁸⁷.

Invece Marcello Malpighi, studioso di anatomia e fisiologia umana, studiò medicina a Bologna e rivolse parte dei suoi interessi anche all'osservazione delle piante. Il risultato delle sue ricerche venne raccolto nell'opera *Anatome plantarum* edita in due parti fra il 1675 e il 1679¹⁸⁸. Il Semenzi risale a questa fonte nel componimento *I semi vari de' vegetabili*, nel quale i «diversissimi granelli» (p. 185) sono descritti nelle quartine del sonetto con una lunga enumerazione di immagini che colpiscono la fantasia del lettore:

¹⁸⁶ GUARINI, *Caelestis mathematicae*, p. 481.

¹⁸⁷ A. ALDROVANDI, *Ornithologiae, tomus alter*, Bellagamba, Bologna 1600, p. 814.

¹⁸⁸ M. MALPIGHI, *Anatome plantarum*, 2 voll., Martyn, Londra, 1675-1679.

Maschi principi ed atomi fecondi,
disegni attivi e rustici tesori,
germogli occulti e postumi lavori,
priegi feraci e numeri profondi.

Raccolti avvanzi ed utili giocondi,
pegni salubri e gravidati ristori,
doni crescenti e fertili tumori
mezzi immaturi e stimoli secondi (p. 185).

Nei due componimenti del *Mondo Creato* dedicati alle creature mostruose delle favole (p. 294) e ai satiri (p. 304) il Semenzi ricava le sue *auctoritates* da due repertori enciclopedici: il *De monstrorum natura, causis, et differentiis*, compilato da Fortunio Liceti e stampato in prima edizione a Padova nel 1616, e la *Phisica curiosa sive mirabilia naturae et artis* scritta dal gesuita Gaspar Schott e pubblicata nel 1662¹⁸⁹. È interessante la figura dello studioso Fortunio Liceti, medico e filosofo laureato a Bologna, dove insegnò per qualche tempo al termine dell'incarico accademico a Pisa, per poi trasferirsi definitivamente a Padova. Liceti fu collega di Galileo a Pavia per circa un anno, ma non condivise le innovazioni di quest'ultimo e preferì offrire pieno sostegno al pensiero di orientamento aristotelico.

Si deve ricordare che nel Seicento «l'opera aristotelica venne sottoposta a drastiche riletture e ripuliture che fecero apparire Aristotele un filosofo ben diverso da quello studiato e commentato dai medievali»¹⁹⁰. Anche di questo aspetto si occuparono i Gesuiti che gestirono ampia parte del sistema educativo dell'epoca. Per l'insegnamento sono fondamentali le opere di commento agli autori classici ed in particolare alla fisica aristotelica, in chiara opposizione alla moderna scienza galileiana. Il Semenzi, nel *Ragionamento della poesia* inserito all'inizio del *Mondo Creato* cita Aristotele come l'autore della *Poetica* e poco

¹⁸⁹ F. Liceti, *De monstrorum natura, causis, et differentiis*, Crivellario, Padova 1616; G. SCHOTT, *Phisica curiosa sive mirabilia naturae et artis*, Endteri e Wolffgangi, Würzburg 1662.

¹⁹⁰ ABBRI, *Dal naturalismo rinascimentale alla rivoluzione scientifica*, p. 427.

dopo fa riferimento proprio ad un celebre commento dei gesuiti al filosofo greco: i *Commentarii Collegii Conimbriacensis Societatis Jesu* per la spiegazione delle origini del Nilo. Questo dimostra che Semenzi è pienamente coinvolto nella temperie secentesca di rilettura del pensiero aristotelico grazie ai contributi dei Gesuiti¹⁹¹.

Analizzando le fonti di padre Semenzi in riferimento agli studi delle scienze naturali emerge, nel componimento *Uccelli di corta, altri di lunga vita* (p. 267), il richiamo all'*Historia Naturalis* di Plinio, opera postillata da padre Semenzi¹⁹². Inoltre, l'autore è attento anche la produzione dei suoi confratelli somaschi, ad esempio al *De Coelo* di Stefano Spinola pubblicato nel 1651, le *Lectiones meteorologicae* di Agostino de Angelis edite l'anno successivo e alla *Philosophia Naturalis, ad usum studiosae iuventutis* scritta da padre Francesco Caro e pubblicata nel 1667¹⁹³.

Fra i religiosi che ricoprono un ruolo significativo nel Seicento citati dal Semenzi nella sua opera notiamo il cardinale Sforza Pallavicino, autore dell'*Arte della perfezione Cristiana*, libro letto e utilizzato come *auctoritas* dal Semenzi per il sonetto *Le Fragole dette Maggiostre* (p. 201) e con molta probabilità spunto di riflessione anche per altri componimenti del *Mondo Creato*¹⁹⁴. Padre Semenzi conosce anche la produzione dell'importante matematico e teologo spagnolo Juan Caramuel Lobkowitz: nella *Dedica a Enriches di Cabrera* (p. 16)

¹⁹¹ Per uno studio sull'aristotelismo seicentesco si rimanda a G. BARONCINI, *L'insegnamento della filosofia naturale nei collegi italiani dei Gesuiti (1610-1670): un esempio di nuovo aristotelismo*, in *La "Ratio Studiorum". Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, a cura di G. P. BRIZZI, Bulzoni, Roma 1981, pp. 163-215.

¹⁹² Sia Arisi nella *Cremona Literata* sia l'Argelati nella *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, documentano queste postille marginali all'*Historia di Plinio* fra i manoscritti di padre Semenzi, ad oggi dispersi.

¹⁹³ S. SPINOLA crs., *Novissima philosophia summulas, logicam et libros physicorum, de coelo, de generatione et corruptione, de meteoris, de anima et metaphisicorum complectens*, Calenzano, Genova 1651; A. DE ANGELIS crs., *Lectiones meteorologicae*, Savio, Napoli 1652; F. CARO crs., *Philosophia Naturalis, ad usum studiosae iuventutis*, Leniana, Venezia 1667.

¹⁹⁴ SFORZA PALLAVICINO, *Arte della perfezione cristiana*, Bernabò, Roma 1665.

richiama l'opera di filosofia morale il *Trismegistus Theologicus* mentre nel *Ragionamento della Poesia* (p. 24) estrapola una frase in lingua spagnola dal trattato *Architectura civil Recta y Obliqua* del 1678¹⁹⁵.

Tra le fonti letterarie utilizzate come *auctoritates* nell'opera di Semenzi troviamo dei riferimenti ad alcuni importanti esponenti della letteratura italiana; oltre al *Mondo creato* del Tasso, l'autore cita anche Dante e Petrarca. Del primo richiama per tre volte la *Commedia*, scelta in controtendenza con le preferenze culturali del Seicento che non apprezzano particolarmente le opere dantesche. Un primo riferimento a *Inf.* XXVIII 30 è inserito nella *Dedica a Enriches di Cabrera* (p. 14) come allusione alla sconfitta dei Turchi nella Morea mentre i due richiami successivi riguardano i versi di *Par.* XIII 39, 43-44 inseriti nel *Ragionamento della Poesia* (pp. 25-26). Invece il nome di Petrarca è citato per ben tre opere. La prima è il *Triumphus Famae* richiamato dal Semenzi in occasione della *Dedica a Enriches di Cabrera* (p. 10) citando le parole che Petrarca riserva a Marco Tullio Cicerone: «chiaro quanta eloquentia ha frutti e fiori». I *Rerum Vulgarium Fragmenta* sono oggetto di riflessione nel *Ragionamento della Poesia* (p. 29), dove si riporta il verso «venendo in terra a illuminar la carte» di *RVF* IV, 5, in allusione alla venuta del Messia sulla terra, evento che dal Petrarca viene paragonato per importanza alla nascita della stessa Laura. Altri due riferimenti si trovano nel sonetto *Il viaggio del Sole per l'obliquità del Zodiaco* (p. 214) che presenta come fonte un verso tratto dalla canzone di *RVF* XXXVII, 21-24, nel quale il Petrarca riflette sulla fugacità del tempo che scorre e sulla speranza sempre più flebile di rivedere l'amata Laura. Un ultimo richiamo scelto dal Semenzi dai *RVF* recita «Tutte le cose, di che 'l mondo è adorno / uscir buone di man del maestro eterno», *RVF* LXX, 41-42: questi versetti estrapolati dalla canzone petrarchesca sono funzionali all'argomento della poesia in chiusura della giornata sesta, intitolata *In questa Giornata il tutto approvato da Dio per Buono* (p. 318). La terza opera del

¹⁹⁵ J. CARAMUEL LOBKOWITZ, *Trismegistus Theologicus*, Corrada, Vigevano 1679; J. CARAMUEL LOBKOWITZ, *Architectura civil Recta y Obliqua*, Corrada, Vigevano 1678.

Petrarca conosciuta e citata dal Semenzi è il *De remediis utriusque fortunae*, il cui dialogo 63 è dedicato ai pesci¹⁹⁶. Le parole «non satis est gulae causa omnes terras lustrare, aquae etiam tentantur et in regno suo piscibus carcer erigitur» forniscono una fonte autorevole al sonetto *Altri Pesci d'esquisiti sapori* (p. 260) in cui vengono enumerate deliziose specie ittiche.

Alla luce di questa preliminare escursione intorno alle *auctoritates* utilizzate da Semenzi nella composizione del *Mondo Creato* affiorano chiaramente le sue salde conoscenze della Sacra Scrittura e dei testi patristici, ma emergono anche interessanti riferimenti alle opere letterarie e soprattutto scientifico-astronomiche, sintomo di una curiosità e un'attenzione rivolta ai vari campi del sapere.

3 *Tematiche e confronti*

La maggior parte dei sonetti che compongono il *Mondo Creato* di Semenzi sviluppano le tematiche convenzionali della letteratura esameronica. Tuttavia l'autore nella trattazione cosmogonica dedica attenzione particolare ad alcuni argomenti che paiono emergere rispetto ad altri per lo spazio a loro dedicato. Queste variazioni diventano «campionari fantasmagorici del mondo animato e inanimato, dove paiono non avere limite le variazioni sul tema e le abilità metaforiche»¹⁹⁷.

Si fornisce qui una breve rassegna di alcuni di questi temi, scelti con il solo scopo di offrire un saggio di analisi dell'opera.

¹⁹⁶ Edizione di riferimento F. PÉTRARQUE, *Les remèdes aux deux fortunes. De remediis utriusque fortune*, 2 voll. texte établi et traduit par C. CARRAUD, Millon, Grenoble 2002.

¹⁹⁷ R. FERRO, *Semenzi, Giuseppe Girolamo*, in *Sul Tesin piantàro i tuoi laureti*, p. 261.

3.1 *Il cosmo dal nulla*

Tra gli argomenti convenzionali della letteratura esameronica affrontati dal Semenzi è interessante fermare l'attenzione sul componimento *La creazione dal Niente* (p. 97). L'autore insiste sulla grandezza di Dio, il quale attraverso la parola realizza dal nulla il cielo, la terra, le acque. Il Semenzi vuole manifestare il grande stupore per l'operato straordinario di Dio e gli interrogativi retorici sull'origine di tutti questi elementi, collocati nella prima terzina, evidenziano la finitudine umana, rimarcata dal significato della terzina finale: Dio che facilmente crea nel medesimo modo potrebbe anche distruggere il mondo.

Di Creator l'unica gloria avendo
nume Infinito, Eterno, Onnipotente
da l'inutile affatto, e van niente
tragge del mondo il lavoro stupendo.

Egli operando, e basta dir volendo,
senza ch'abbia materia a Lui presente,
gira intorno a la terra un cielo ardente,
versa intorno alle terra un mare orrendo.

Sgorga, ma da qual fonte il fonte, è 'l flutto?
Di qual luce la luce uscir vegg'io?
Spunta, ma da qual seme il seme, e 'l frutto?

Tanto ammira, e paventa il giusto, e il rio,
perché se Iddio può far del nulla il tutto,
far può nulla del tutto ancora Iddio (p. 97).

Un altro argomento tradizionalmente elaborato dagli autori riguarda la descrizione del caos primordiale. Il Semenzi pone sempre come punto di avvio per la sua riflessione il testo della Sacra Scrittura, e nella didascalia del sonetto puntualizza: *Si rappresenta il caos non ben fondato su la Scrittura* (p. 101).

Infatti, in *Genesi* I, 2 si dice solamente «*Terra autem erat inanis et vacua*» e la parola caos non viene menzionata. Questa situazione di instabilità e fermento del cosmo viene ricreata nella parte centrale del componimento con riferimenti guerreschi e tramite l'uso di immagini antitetiche che stupiscono il lettore. «Giva una cosa incontro a l'altra spinta, / l'aspra e la molle e l'infima e l'altera, / e ognuna in sé nascosta e a sé straniera / spegneva la viva e riaccendea l'estinta. / Aria e non vento avea, fiamma e non lume / quell'a se stesso atro sepolcro e pondo, / v'era terra e non monte, acqua e non fiume» (p. 101). È interessante sottolineare la spiegazione dei quattro elementi, aria, fuoco, terra e acqua, descritti con paradossi impensabili per l'uomo, cioè privandoli di una qualità o di un costituente che abitualmente li caratterizza.

L'argomento affrontato da questo componimento è ripreso più esplicitamente nel sonetto della settima giornata *Il mondo non essere a caso* (p. 329). Nel sonetto il Semenzi celebra il mondo come prodotto di Dio, il quale attraverso la generazione del mondo manifesta la sua bontà ed il suo amore. Infatti l'autore rifiuta categoricamente l'intromissione del caso nell'opera della creazione divina, anzi considera questa idea con disprezzo tanto da definirla «perversa» e «concetto immondo».

Quest'empia mole così compiuta e degna
d'intelligenza fu, non di ventura,
poscia che tal la crea, qual la disegna
chi regge la fortuna e la natura.

Machina bella da infedel mistura
senz'arte esser non può, che a sorte vegna,
ma d'una mente fia saggia e sicura
che sopra al nulla e sopra al tutto regna.

Stolto è colui, che per gran maestro elegge
d'un lavoro sì certo e sì profondo
l'error, che pur conosce e nol corregge.

O di perversa idea concetto immondo!
Per non viver mai col fine e legge,
l'empio a caso per sé fabbrica il mondo (p. 329).

La scelta di padre Semenzi di approfondire questo argomento si inserisce nella più ampia trattazione cattolica del problema creazionistico in risposta ai nuovi interrogativi dell'uomo. Infatti le molteplici ricerche e innovazioni scientifiche avvenute nel corso del Seicento portano alla riformulazione delle teorie legate all'atomismo e all'epicureismo. Sul fronte cattolico l'autore che si schiera contro queste ideologie è, tra molti altri, il cardinale Sforza Pallavicino. Il religioso, citato esplicitamente da Semenzi in un altro sonetto (p. 201), dedica il capo XVI del primo libro dell'*Arte della perfezione cristiana* proprio al tentativo di spiegare «quale elezione d'argomenti debba usarsi perché l'intelletto abbia salda credenza e sublime estimazione de' principi eterni»¹⁹⁸. Le sue dichiarazioni in chiusura di capitolo richiamano palesemente il pensiero di Semenzi: «ci ha un Iddio padre e principe di tutte le cose naturali e morali»¹⁹⁹.

3.2 *La stagione della creazione*

La tematica tradizionale della stagione dell'anno in cui ebbe luogo la creazione viene inserita nella parte finale della terza giornata ed è sviluppata dall'autore in ben quattro sonetti.

Nel primo si riporta l'opinione di coloro che ritengono la primavera la stagione originaria. È interessante sottolineare la personificazione del mese di

¹⁹⁸ SFORZA PALLAVICINO, *Arte della perfezione cristiana*, libro I, capo XVI, Ludovico Monza, Milano 1666, pp. 61-66.

¹⁹⁹ SFORZA PALLAVICINO, *Arte della perfezione cristiana*, p.65.

aprile, descritto dall'autore come un neonato che si ciba del latte d'Aurora, mentre la madre terra si orna di piante che colorano i boschi. Tuttavia fra queste immagini amene non mancano i riferimenti alla caducità e transitorietà terrena, riportati nella chiusa morale del componimento. Infatti, se il mondo ha origine nella stagione dei fiori, come questi ultimi sarà soggetto ad un rapido deperimento.

Vanta ne l'orto suo l'orbe terreno
de l'aura i baci, e i pascoli de l'erba,
e la madre comun lieta, e superba
di beltade, e d'onor s'acconcia 'l seno.

Or bee l'Aprile infante a sorso pieno
latte d'Aurora, e ne l'etade acerba
a la stagion matura 'n se riserba
i pomiferi ottobri 'l tronco ameno.

Mira tranquillo ciel senz'occhio fosco
il candido ligustro, e 'l croco biondo
portar gli avori al campo, e gli ori al bosco.

Il primo tempo, oroscopo giocondo,
gli porge alma virtù; però conosco,
che se nasce ne' fior, caduco è 'l mondo (p. 197).

La trattazione dell'argomento continua con la descrizione di ulteriori ipotesi rispetto al periodo della creazione del mondo: ad esempio nel sonetto *Gerardo Mercatore stimò che il mondo fosse creato nella state* (p. 198) si riporta il parere di coloro che reputano l'estate la stagione in cui ebbe inizio il mondo.

Sferza di rai, che vigorosa bolle
al tacito ruggir d'accesa stella,
ricca di biade la stagion flagella,
che non pertanto sia superba e molle.

Fulmina estivo incendio alberi e zolle,
ma la fonte del suolo urna e mammella
nutre la messe inviolata e bella,
dove s'abbassa in valle e s'alza in colle.

Queste del caldo origini vitali
pon taluno a natura e d'aurea lampa
le colloca sul capo e faci e strali.

Sotto aura dolce o sotto acuta vampa,
i freschi avesse o i fervidi natali,
so, che d'ardor maligno il mondo avvampa (p. 198)²⁰⁰.

Nel componimento *Alcuni vogliono il mondo creato nell'autunno* (p. 199), l'autore descrive l'origine del mondo durante la stagione della vendemmia. In conclusione di questa poesia dominata dal color porpora delle viti, Semenzi puntualizza che non si deve confondere la stagione autunnale con il periodo dei Baccanali del culto pagano.

A' grati albor del secolo bambino
il Settembre primer scusando Aprile,
nel colmo sen de la stagion virile
sugge 'n cambio di latte ambra e rubino.

Nel suo terzo abbondevole mattino
n'ha la felicità scettro e monile,
e 'l rozzo tralcio e 'l grappolo gentile
s'imporpora e s'imperla in un col vino.

²⁰⁰ Il sistema rimico delle terzine, formato dalle parole lampa : vampa : avvampa, richiama direttamente *Gerusalemme liberata* XIII 53: «Spenta è del cielo ogni benigna lampa; / signoreggiano in lui crudeli stelle, / onde piove virtù ch'informa e stampa / l'aria d'impression maligne e felle. / Cresce l'ardor nocivo, e sempre avvampa / più mortalmente in queste parti e in quelle» (edizione di riferimento T. TASSO, *La Gerusalemme liberata*, a cura di L. CARETTI, Einaudi, Torino 1993, p. 409).

Non potate le vigne ormai nel mosto
van maturando i nettari vitali,
pria che ne' fasti onor n'abbia l'Agosto.

Ma se ben fra le viti ebbi i natali,
non perciò l'ebbro a temperanza opposto
dica esser nato il mondo a' baccanali (p. 199).

Dopo aver riportato le diverse opinioni sulla stagione in cui ebbe origine il mondo, il Semenzi prende posizione solo al termine del quarto ed ultimo sonetto della serie, dove *Si compendiano le tre opinioni sovralligate del tempo in cui si giudica il Mondo Creato* (p. 200). Le due quartine e la prima terzina riassumono le precedenti descrizioni delle stagioni, mentre nella terzina di chiusura il Semenzi esprime la propria opinione: ritiene il mondo creato in inverno perché questa stagione rispecchia perfettamente il comportamento algido e sterile dell'uomo verso il suo Dio.

Chi ne le rose a l'universo assegna
odorosa l'infanzia, e i suoi vagiti,
onde la terra innamorata vegna,
vuol, che zeffiri sien molli, e fioriti.

Chi fra le spiche d'oro a lui disegna
una focosa aurora, e tra i ruggiti
d'inflammato leon, che 'l ciel si sdegna,
ne la cuna gli pon fasci graniti.

Chi d'uva il bambin inghirlandato,
e gli addatta col tirso in man giocondo
urna d'elettro, e di piropo allato.

Io credo, che nel sen duro infecondo
de la più argente bruma egli sia nato,
tanto verso il suo Dio gelato è il mondo (p. 200).

Questo giudizio di Semenzi sulla stagione della creazione è in netta opposizione con il parere diffuso tra molti autori della letteratura e della classicità, i quali ritenevano che la primavera fosse momento dell'anno in cui era stato originato il mondo. Fra i poeti più legati alla cultura di Semenzi possiamo ricordare Torquato Tasso, il quale affronta la questione nel *Padre di famiglia*. Questo dialogo viene scritto nel 1580, quando l'autore si trova rinchiuso a Sant'Anna²⁰¹. Il testo, dedicato al cardinale Scipione Gonzaga, rievoca il viaggio del Tasso verso Torino avvenuto alla fine di settembre del 1578. L'autore a causa della piena del fiume Sesia non può proseguire ed è costretto a fermarsi ed accettare l'ospitalità di un gentiluomo di campagna per la notte. Il padre di famiglia, circondato dai figli e dalla moglie, dialoga con l'ospite sui vantaggi della vita agreste, sull'amministrazione della casa, delle proprietà, del governo della famiglia e del modo di accrescere e conservare le ricchezze. Nel momento in cui stanno per terminare la cena i due commensali iniziano a «questionar della nobiltà delle stagioni»²⁰². Nel suo ragionamento il buon padre di famiglia, dopo aver confrontato l'estate e l'inverno, apporta numerose argomentazioni a sostegno della stagione autunnale. Infatti questa parte dell'anno è «quella ch'al buon padre di famiglia più di tutte l'altre suole esser grata»²⁰³. Nella stagione autunnale il caldo è tollerabile, si raccolgono molti frutti, è il momento della vendemmia, e, come ricorda di aver udito da suo padre, «fu creduto, della

²⁰¹ Edizione di riferimento T. TASSO, *Il padre di famiglia*, in T. TASSO, *Dialoghi*, I, edizione a cura di G. BAFFETTI, E. RAIMONDI, vol. I, Rizzoli, Milano 1998, pp. 385-441.

²⁰² TASSO, *Il padre di famiglia*, p. 400.

²⁰³ TASSO, *Il padre di famiglia*, p. 402. Il gentiluomo di campagna proprio all'inizio del suo discorso dice di aver visto due lettere «che stampate si leggono, del Muzio l'una e del Tasso l'altra, nelle quali tra 'l verno e la state di nobiltà si contende»: TASSO, *Il padre di famiglia*, p. 400. Si tratta delle epistole dell'autore padovano Girolamo Muzio (Padova, 1496 - la Paneretta, villa tra Siena e Firenze, 1576) e del poeta Bernardo Tasso (Venezia 1493 - Ostiglia, 1569) padre di Torquato, indirizzate alla duchessa di Urbino Vittoria Farnese nel 1558. Per questo dialogo il Tasso potrebbe aver preso spunto anche da questo scambio epistolare. Per la lettera del Muzio a sostegno dell'inverno, datata 10 dicembre 1558 vedi B. TASSO, *Delle lettere di Bernardo Tasso accresciute, corrette e illustrate*, vol. II, Comino, Padova 1733, pp. 5-16, per la missiva di Tasso del 20 settembre 1558, B. TASSO, *Lettere*, rist. anastatica dell'ed. Giolito del 1560 a cura di A. CHEMELLO, vol. II, Forni, Bologna 2002, pp. 1-19.

naturale e moral filosofia e degli studi di eloquenza [...], ch'in questa stagione ebbe principio il mondo»²⁰⁴. Invece il Tasso si dichiara a favore della primavera e attraverso una digressione di impianto aristotelico spiega la posizione e il movimento dei cieli rispetto al primo mobile. In questa stagione «il sole, movendosi dall'Ariete, a noi s'avvicina e alla generazione delle cose dà principio; è ragionevole dunque che, quando il mondo ebbe principio, il sole fosse in Ariete»²⁰⁵. Come ulteriore argomentazione a sostegno della sua tesi allude anche al momento dell'anno in cui è avvenuta la morte di Cristo: «egli volle morir la primavera per riscuotere l'umana generazione in quel tempo ch'egli prima l'aveva creata»²⁰⁶.

Anche Dante ritiene che la primavera sia la stagione in cui il mondo ebbe principio, infatti, in *Inf.* I 38-40 l'autore dichiara: «'l sol montava 'n su con quelle stelle / ch'eran con lui quando l'amor divino / mosse di prima quelle cose belle». Questa parafrasi astronomica usata dal poeta nel primo canto dell'*Inferno* è un chiaro richiamo alla stagione primaverile, quando il sole si trova nella costellazione dell'Ariete.

Tra gli altri testi che si potrebbero considerare troviamo il *Tresor* di Brunetto Latini e il *Commento al 'Somnium Scipionis'* di Macrobio. Il primo autore nel paragrafo sesto del primo libro del *Tresor* spiega «comment Dieu fist toutes chouses au comencement» e racconta brevemente i sei giorni della creazione²⁰⁷. In riferimento al primo giorno asserisce «de quoi tesmoignent les plusors que celiu jor est a xiiii. jors a l'issue dou mois de mars»²⁰⁸. Anche Macrobio, nel V secolo, nel primo libro del suo *Commento al Somnium Scipionis* di Cicerone affronta la spiegazione dello zodiaco e dei pianeti che lo

²⁰⁴ TASSO, *Il padre di famiglia*, p. 402.

²⁰⁵ TASSO, *Il padre di famiglia*, p. 403.

²⁰⁶ TASSO, *Il padre di famiglia*, p. 404.

²⁰⁷ B. LATINI, *Tresor*, a cura di P.G. BELTRAMI ET AL., Einaudi, Torino 2007, pp. 16-17.

²⁰⁸ LATINI, *Tresor*, p. 16.

percorrono²⁰⁹. Parlando delle osservazioni astronomiche sperimentali degli Egizi e alla costellazione dell'Ariete, l'autore ritiene che «*in medio caelo fuisse, et quia medium caelum quasi mundi vertex est, Arietem propterea primum inter omnes habitu, qui ut mundi caput in exordio lucis apparuit*»²¹⁰.

Un altro autore latino che sostiene il *topos* dell'origine del mondo in primavera è Virgilio in *Georgiche* II, 319-345²¹¹. In questo brano, dopo aver parlato in generale della coltivazione delle piante e approfondito la coltivazione della vite, si tesse un elogio della primavera. Questa stagione dell'anno è particolarmente propizia per la natura e per questo motivo si dichiara «*Non alios prima crescentis origine mundi / inluxisse dies aliumve habuisse tenorem / crediderim; ver illud erat, ver magnus agebat / orbis*»²¹².

3.3 Le citazioni espicite dal 'Mondo creato' di Torquato Tasso

Fra le opere legate alla letteratura esameronica Girolamo Semenzi non può prescindere dal confronto con *Il Mondo creato* dell'illustre Torquato Tasso. Alcuni versi di questo testo vengono trascritti dal Semenzi come *auctoritates* per due sonetti del *Mondo Creato*. Si tratta di due componimenti collocati rispettivamente nella seconda e nella settima giornata: *Il Cielo d'una materia*

²⁰⁹ MACROBIO, *Commento al 'Somnium Scipionis'*, I, introduzione, testo, traduzione e commento a cura M. REGALI, Giardini, Pisa 1983, pp. 190-205.

²¹⁰ MACROBIO, *Commento al 'Somnium Scipionis'*, p. 200.

²¹¹ Edizione di riferimento VIRGILIO, *Georgiche*, introduzione di A. LA PENNA, trad. L. Canali, note R. SCARCIA, Rizzoli, Milano 1983, [2007¹⁰].

²¹² VIRGILIO, *Georgiche* II, 336-338. Si ricorda che Semenzi stesso cita come *auctoritas* del componimento *Il mondo creato nella primavera* (p. 197) una frase tratta dall'edizione di commento a Virgilio scritta da Antonio Mancinelli, che si riferisce proprio questo passo virgiliano.

come di fumo (p. 137) e *Il terrestre Paradiso assegnato alla coltura d'Adamo* (p. 349).

La prima poesia si inserisce nell'enumerazione delle varie opinioni sulla natura dei cieli, acqua, fuoco e fumo. Come fonti del sonetto *Il Cielo d'una materia come di fumo* (p. 137) Semenzi indica tre diverse *auctoritates* che precedentemente hanno affrontato l'argomento: «*coeli sicui fumos liquescent, Isaias cap. 51, vers. 6; D. Basil. Hom. I Hex.; o quasi leggier fumo / fermare il volle, e 'l fe' costante e fermo, Tasso Gior. 2*» (p. 137). Il primo riferimento è tratto dal Libro di *Isaia* 51, 6, ed il secondo riferimento alla prima delle *Omellerie sull'Esamerone* di Basilio richiama proprio una considerazione su *Isaia* 51, 6: «circa l'essenza del cielo ci bastano le parole di Isaia, che della sua natura ci ha dato una nozione valida con parole semplici, dicendo: 'Colui che ha stabilito il cielo come un fumo'; vale a dire: Colui che ha creato un sostanza leggera, non solida né compatta per la costituzione del cielo»²¹³. La terza citazione si riferisce al *Mondo creato* di Torquato Tasso e precisamente alla seconda giornata vv. 170-171²¹⁴. Anche quest'ultimo si occupa della natura dei cieli ma non si sofferma a descrivere le reazioni e le sue opinioni in merito, che vengono invece incluse nel componimento di Semenzi.

Quasi di sottilissimi vapori,
onde ci vela i rai l'adusto legno,
sembra fatto de l'etra 'l sommo Regno,
da cui scendano poi lampi ed ardori.

Parmi però, che con que' molli umori
di stelle ad ogni fisso e mobil segno
ricettacolo ei sia cortese e degno
da piover beni e da temprar malori.

²¹³ B. DI CESAREA, *Sulla Genesi. (Omellerie sull'Esamerone)*, Omelia I 6, pp. 26-27.

²¹⁴ Edizione di riferimento T. TASSO, *Il Mondo creato*, testo critico a cura di P. LUPARIA, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2007.

Pur sempre a terra più, sempre io più smonto
ne verso al fermamento il core impiumo
mentre nel grembo a darmi albergo è pronto.

Ma perché l'occhio 'n pianto i' non consumo?
Quando al ciel miro e non ne fo poi conto,
affinché pianga il fallo, egli è di fumo (p. 137).

Probabilmente Semenzi richiama il verso di Tasso «o quasi leggier fumo / fermare il volle, e 'l fe' costante e fermo» [*Mondo creato* II 170-171] solo per completare la serie di fonti che hanno trattato in precedenza la questione. Sembra che il suo componimento non risenta di alcun richiamo diretto alle parole tassiane ma elabora in modo autonomo i contenuti ponendo particolare attenzione alle sue sensazioni sensoriali. Infatti smentisce l'opinione di coloro che credono il cielo di fumo osservando che, se così fosse, appena si rivolgono gli occhi al cielo si dovrebbe piangere.

L'*auctoritas* del sonetto della settima giornata *Il terrestre Paradiso assegnato alla coltura d'Adamo* (p. 349) è costituita solamente da due versi tratti dal *Mondo creato*: «Perch'egli oprasse e già creato indarno / egli non era a neghittosa vita» [*Mondo creato* VII 812-813]. Il Tasso colloca queste parole all'interno del più ampio discorso dedicato alla descrizione del Paradiso Terrestre. Semenzi non sembra cogliere il paragone uomo-pianta riportato dal Tasso nei versi precedenti: «Dio l'uomo in guisa di traslata pianta, / ché pianta è l'uom, nel paradiso ameno / locò portato dal fecondo suolo, / ove prima creollo, e quivi in guardia / il pose di quel lieto e dolce loco» [*Mondo creato* VII 807-811]. Infatti, il somasco rivolge la sua attenzione alla descrizione del compito assegnato ad Adamo: sorvegliare e custodire il Paradiso Terrestre. Poi nelle terzine si sofferma a considerare le implicazioni morali di questa attività, infatti, bisogna evitare che questo compito si trasformi in ozio e pigrizia. Per questo motivo, in chiusura, l'autore sprona l'uomo al lavoro e all'impegno.

Vattene Adamo e ben guarda la sede
del piacer tuo, del viver innocente,
vietando là, che vi riponga il piede
di belva ostil la fantasia possente.

Questa reggia è commessa alla tua fede,
perché surga più bella e più ridente;
ne la coltura sua morbida or chiede
marra sudante o vomero frequente.

Basta che la pigrizia al bene infesta
d'inutil ozio dentro a le morte calme
non rechi la virtù grave tempesta.

Hai da vegliare a rose intorno e a palme,
onde tal cura a te non sia molesta
che l'oprare è delizia a le grand'alme (p. 349).

Questi aspetti non vengono trattati dal Tasso, quindi anche in questo caso il nesso con il *Mondo creato* costituisce un semplice punto di partenza per elaborare nuove immagini e approfondire aspetti più moraleggianti.

Le citazioni in diretto riferimento all'opera del Tasso, anche se riguardano la stessa giornata della creazione, non sembrano sovrapponibili fra loro né per scelte contenutistiche né per significati interpretativi.

3.4 *Curiosità alimentari*

Se nelle prime due giornate l'autore si attiene alla trattazione dei temi canonici della letteratura esameronica, a partire dalla terza, pur mantenendo un costante e fedele dialogo con il testo biblico, la terra inizia a popolarsi di piante e animali che offrono all'autore l'occasione per compilare un ricco quadro

enciclopedico, in cui argute immagini illustrano le svariate forme dell'universo. Un gruppo di sonetti che si avvicina proprio alla tendenza della poetica barocca di stupire e meravigliare il lettore affronta la descrizione di numerose prelibatezze alimentari.

Interessanti sono i componimenti della terza giornata che scaturiscono dalla riflessione su «Lignumque faciens Fructum» [*Gen.*, I, 12] e si soffermano su alcune curiosità come caffè o cioccolata. Nella poesia *Tra i rimedi delle piante salutifere si conta il cavè, ovvero caffè, Bevanda che si fa del frutto d'un albero dell'Arabia Felice, da dove s'è portato nell'Italia* (p. 194), allude al caffè come pianta officinale e ne ricorda l'origine arabica. L'autore dimostra una chiara conoscenza anche riguardo la preparazione della bevanda: il caffè viene frantumato e servito caldo con dello zucchero. Inoltre, si allude anche alle proprietà del caffè, sia terapeutiche per le cefalee, sia energizzanti, che appagano la gola ed acquietano solo apparentemente anche i mali dell'animo umano.

Bolle d'alberi Eoi frutto spezzato
nel cavo rame, ne l'argento ondoso
con mistura di zucchero spumoso
fa più soave 'l caldo umor temprato.

Alzando il fumo un nuvolo pregiato,
d'egre cervici antidoto odoroso,
porge il sugo vital bagno gustoso,
d'afflitto sen rigagnolo purgato.

Bevo l'indico sorso in tazza vaga,
ed unita al caffè su l'alma cola
virtù che sana ed allegria che appaga.

Perciò l'umanità ben sì consola,
che se l'intime parti 'l morbo impiaga,
ha balsami d'Arabia ancor la gola.

Invece la cioccolata viene ricordata fra gli altri prodotti esotici importati dalle Americhe, che dalla Spagna si sono diffusi in Europa ed in Italia. Per il componimento *L'uso e più tosto l'abuso d'alcune piante aromate nella bevanda del Messico detta cioccolata* (p. 196), l'*auctoritas* citata dal Semenzi è il padre gesuita Tommaso Strozzi, autore di un poemetto latino proprio sul cioccolato poi inserito nelle *Annotazioni al Ditirambo di Bacco* di Francesco Redi²¹⁵:

Reca a' labbri Europei prora Indiana
zuccheri di Brasil, noci di Banda
e le merci odorifere tramanda
il Molucco, e 'l Ceilian da spiaggia strana.

Spumanti ambrosie a ingorda sete, e vana
ne compongono poi Spagna, ed Olanda,
e le crete ne imbalsama, e inghirlanda
a l'Italia civil l'Asia inumana.

Or la vainiglia, ora 'l cacao si noma,
Quindi pien di fragranze è 'l lusso augusto
non invidia i lor sorsi a Menfi e a Roma.

Spesso però n'avvampa il sangue adusto
per troppo caldo, e troppo usato aroma,
onde velen fa del rimedio il gusto (p. 196).

Questi due alimenti diventeranno celebri nella letteratura italiana del secondo Settecento: a titolo d'esempio si ricorda l'ironica descrizione del risveglio del giovin signore nel *Giorno* di Giuseppe Parini. Il brano, inserito

²¹⁵ Il Redi nel suo *Bacco in Toscana* ricorda che «la maniera di manipolare il cioccolato in pasta, e di ridurlo poscia in foggia di una bevanda ogni qualvolta, che voglia prendersi, fu gentilmente descritta con nobiltà, e proprietà di versi latini, come per uno scherzo, dal padre Tommaso Strozzi napolitano gran teologo, e predicatore insigne della Compagnia di Gesù. Spero di far cosa grata a' lettori col portare in queste annotazioni questa galantissima poesia conceduta cortesemente alle mie preghiere dall'Autore medesimo»: F. REDI, *Bacco in Toscana*, Lion d'oro, Firenze 1685, p. 33. Il poemetto latino '*De cocolatis opificio*' di Tommaso Strozzi verrà stampato, insieme ad altri suoi componimenti, qualche anno dopo in T. STROZAE, *Poemata varia*, Parrino et Mutii, Napoli 1689.

nella prima parte di questo poemetto intitolata il *Mattino* e pubblicata nel 1763, racconta in modo sarcastico l'ozio e la frivolezza della vita aristocratica. Il nobile, dopo aver dormito fino a tarda ora, a differenza dei contadini che sono già al lavoro nei campi, deve decidere la bevanda per la sua colazione proprio fra le «indiche merci»: caffè o cioccolata²¹⁶. Questi prodotti inoltre sono il simbolo della polemica sulla legittimità del colonialismo spagnolo in America latina che Parini ricorda negli ultimi versi del brano. Negli stessi anni la bevanda del caffè assume anche un valore progressista, perché proprio «Il Caffè» diventa il titolo del giornale illuminista fondato a Milano dai fratelli Verri nel 1764. Questa rivista si propone di offrire uno strumento divulgativo nuovo e all'avanguardia per la nascente borghesia.

Un altro alimento che attira l'attenzione del Semenzi sono *Le fragole dette maggiostre* (p. 201)²¹⁷. La descrizione di questo frutto avviene nel penultimo sonetto della terza giornata, prendendo avvio dall'aneddoto che riguarda il cardinale Sforza Pallavicino il quale riporta il giudizio del teologo gesuita Antonio Perez. Il Pallavicino racconta l'episodio in cui il Perez, «mangiando alcune fragole ben rinfrescate delle quali e per la fervida stagione, e per la fervida complessione sentia gran diletto, proruppe a dirmi: se il gustar queste frutte è così giocondo, che sarà il gustar con una cognizione tanto più intima e più vivace l'essenza di Dio»²¹⁸. La descrizione è condotta dal Semenzi

²¹⁶ G. PARINI, *Il Mattino*, vv. 92-124, in *Il Giorno*, edizione critica a cura di D. ISELLA, vol. I, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, Parma 1996, pp. 8-9.

²¹⁷ Per il termine *maggiostra* o *magiostra*, agg. e sost. regionale di area settentrionale che designa una varietà di fragola di grandi dimensioni si rimanda al *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di S. BATTAGLIA, UTET, Torino 1975, IX, *ad vocem*, p. 442.

²¹⁸ SFORZA PALLAVICINO, *Arte della perfezione cristiana*, libro III, capo II, p. 309. L'aneddoto viene utilizzato per spiegare la creazione di paragoni fra concetti intellegibili della fede e gli elementi del creato, noti all'uomo tramite l'esperienza sensoriale. Il Pallavicino rammenta che «la sperata beatitudine contiene due parti: l'una è chiamata essenziale, per cui si possiede lo stesso Iddio con la chiara sua visione e nella perfetta sua dilezione: l'altra dicesi accidentale, che appartiene al godimento d'alcuni obbietti creati [...]. E per formare il concetto di quel bene incomprendibile nella più acconcia maniera per ciascheduno, prendasi questa regola, che quanto si ritrova nelle creature, [...] risiede come in sua maniera in quel tesoro infinito [...]. Se dunque troviamo cotali doti partitamente disperse negli obbietti creati, siamo certi che ciascuna di esse

creando una trama di fitte metafore tra la fragola e gli oggetti più svariati e preziosi del creato, i quali richiamano all'occhio il vivido colore rosso. Ad esempio le ambre, le porpore, il corallo o la stupenda immagine dei rubini, gemme scarlatte, che ricordano le fragole sparse sull'erba. Nella seconda quartina il frutto viene celebrato come prodotto della creazione divina e per questo motivo gli vengono conferiti gli aggettivi celesti. In chiusura si allude alla bontà di Dio e alla beatitudine goduta in Paradiso che viene prefigurata dalla bontà del frutto.

Ambre vermiglie o nettari granosi,
gioie aggruppate o porpore fiorite,
dovrò chiamar le fragole arrossite,
sani coralli o rubinetti erbosi?

Favi celesti o balsami gustosi,
Angeliche delizie o manne unite,
Dovrò nomar le fragole condite,
gelate ambrosie o zuccheri sugosi?

Quanto soave il germe alletta e molce!
Or qual sarà 'l Dator, che al senso mio
il provvede, e l'inostra, il temprà e folce?

Così parlar del frutto e dir pos'io:
la fragola, che assaggio è tanto dolce,
che fa pensare al ben goduto in Dio (p. 201).

Fra gli altri alimenti annoverati nel *Mondo Creato* segnaliamo il sonetto *Fior de' guizzanti 'l tremolo odoroso*, dedicato all'enumerazione di molte specie ittiche. Il componimento, tuttavia, non tralascia l'esortazione al digiuno, sempre più difficile da perseguire a causa dell'abbondanza offerta dal creato. Perciò

come ha origine da Dio così ha stanza perpetua in Dio» (SFORZA PALLAVICINO, *Arte della perfezione cristiana*, pp. 303-310).

nella conclusione della poesia si trova la preghiera dell'autore, il quale si augura di vedere adorna anche la mensa dei più poveri.

Fior de' guizzanti 'l tremolo odoroso,
pingue tonno, ampio rombo e sarago altero,
e 'l cefalo, che par fulmine ondoso,
tenero gobio, e congro bianco e nero.

La perca di beltà vezzo spinoso,
polpo crinito, e fragolin leggiere,
scaro dentato, e burbaro scaglioso,
E 'l lupo al sapor grato, e al nome austero.

Figliano l'acque, e l'alta provvidenza
tante delizie ormai dona e dispensa,
che perciò gusto e merto ha l'astinenza.

O del gran Dio bontà sovrana immensa!
Affinchè dolce sia la penitenza,
orna di pesci anche al digiun la mensa (p. 259).

L'elenco dei pesci continua anche nel sonetto successivo, *Altri pesci d'esquisiti sapori* (p. 270), dove stupisce l'arguta metafora finale costruita sull'*aucrotitas* petrarchesca del *De remediis utriusque fortunae*, dialogo 63 *De piscine*: «non satis est gulae causa omnes terras lustrare, aquae etiam tentantur et in regno suo piscibus carcer erigitur». La bramosia della «gola» dell'uomo, che apprezza le prelibatezze marine, viene interpretata dal Semenzi con l'immagine di un'imbarcazione che soccorre alcuni naufragi dalla tempesta facendoli salire a bordo: «l'avida voglia a tanta preda or vola, / ne sia stupor, che i suoi naufragi senta, / spinta dai pesci a navigar la gola» (p. 260).

3.5 Astronomia

La creazione del firmamento nel secondo giorno e la generazione di sole, luna e stelle nel quarto offrono al Semenzi l'occasione di affrontare numerose questioni astronomiche inaugurate dalle scoperte galileiane.

Ad esempio tratta un argomento che era stato oggetto di osservazione nel *Sidereus Nuncius* di Galileo: le macchie della luna. Non furono tanto le dichiarazioni sull'imperfezione della superficie lunare a destare scalpore con la pubblicazione galileiana del 1610, quanto la demolizione della diversità fra materia sublunare e quintessenza celeste. Secondo le opinioni di Galileo non sussisterebbe alcuna differenza fra questi due elementi. Tuttavia Semenzi nel suo sonetto *Le macchie della luna* (p. 225) appoggia l'opinione fondata su una considerazione morale, non scientifica, per la quale le macchie sono imputabili semplicemente alla vicinanza della luna all'imperfetta terra.

Non son quell'ombre de l'instabil luna
di bevuti vapor sorsi fecciosi.
Non son de' nostri o de' suoi boschi annosi
erma pittura e lontananza bruna.

Là suso invan cieca follia raguna
di cielo e di terreno i rai fangosi.
Invano poser là geni oziosi
d'ogn'opra di quaggiù l'idea importuna.

Dimostra a chi di ciò tanto contrasta,
il buio segno entro al suo corpo impresso,
che non è la materia illesa e casta.

A l'infimo pianeta è men concesso
del pregio altero e fino. Esser poi basta,
per aver macchie, a questa terra appresso (p. 225).

Questa interpretazione richiama la spiegazione effettuata da Beatrice a Dante proprio sulle macchie della Luna, *Par. II* 106-148. Dante sale al Cielo della Luna e chiede alla sua guida dei chiarimenti sulle macchie lunari. Beatrice dopo aver ascoltato da Dante i racconti sulle credenze popolari, che imputavano le difformità al fascio di rovi trascinato per punizione da Caino, e l'idea del poeta sulla diversa densità della materia lunare, offre la sua risposta. Dall'Empireo la si irradia la perfezione divina nei vari cieli sottostanti, i quali

per varie differenze
le distinzion che dentro da sé hanno
dispongono a lor fini e lor semenze
Par. II 118-120.

Per questo motivo la minore o maggiore brillantezza di un astro viene collegata da Beatrice ad un'interpretazione metafisica: lucentezza ed opacità dipendono dalla diversa capacità della materia celeste di riverberare la potenza divina.

Sembra possibile collocare la concezione di Semenzi sulla natura del cielo in linea con le tradizionali credenze aristoteliche. Infatti l'autore nei suoi componimenti ritiene i cieli inalterabili e non soggetti alla corruzione del tempo, mentre crede il firmamento composto di quintessenza. Nel sonetto *I cieli della pasta degli elementi* l'autore riassume le opinioni precedentemente trattate sulla composizione dei cieli, e sostiene che «là dentro non v'aguzza i ferrei denti / il vecchio alato, il rapido tiranno, / da cui senton quaggiù continuo affanno / i semi de la vita e i fondamenti» (p. 138)²¹⁹. La diversa natura fra materia sublunare terrestre e materia celeste è evidente anche nel componimento successivo, incentrato sulla descrizione dell'etere:

²¹⁹ Con queste parole il Semenzi allude all'iconografia del tempo: «Uomo vecchio, alato, il quale tiene un cerchio in mano e sta in mezzo d'una ruina, ha la bocca aperta mostrando i denti, li quali sieno del colore del ferro»: C. RIPA, *Iconologia, ovvero descrizione di diverse immagini cavate dall'antichità e di propria inventione*, Faeii, Roma 1603, p. 483.

Sono diverse assai l'eteree sfere
da questi avversi e torbidi elementi,
che negl'intimo loro avvolgimenti
ognor muovon tra le mischie guerriere.

D'ogni materia fral sciolte e sincere
non soggiacion de' misti agli accidenti,
ma intrecciando amichevoli concenti
godon lor pompe e lor dovizie intere.

Scherza che tanto nobile sustanza
soffra da giunto mal scosse crudeli,
reca al bene comun luce e possanza.

Van que' giri saldissimi e fedeli,
né la natura perdono e l'usanza
perché l'Eterno Amor regna ne' cieli (p. 139).

A sostegno dell'allineamento verso posizioni aristoteliche si può ricordare anche il componimento *Da' cieli non generarsi nuovi corpi stellati* nel quale l'autore descrive la natura del cielo creato da Dio: «di tempra inalterabil dotato / tanto pomposo va, quanto infecondo / il fermamento altissimo creato, gloria e bellezza e maestà del mondo. / Ei non soggetto a corruttibil pondo, / né la fertilità vago e beato, aver sen gode astro novel giocondo, non prodotto da sé ma in sé svelato» (p. 163).

Nel sonetto dedicato ai *Pianeti Semenzi* esordisce affermando che «Sette splendono in cielo astri efficaci, / che diversi ne' moti e negli aspetti / a dominar sovra la terra eletti, / altri girano lenti, altri fugaci» (p. 226). Da questi versi sembra evidente che Semenzi non riconosca l'esistenza di altri probabili astri, non accenna, ad esempio, ai piccoli pianeti medicei che orbitano intorno a Giove, e invece crede in un universo finito ed immutabile. Infatti nella poesia *Il numero de' cieli a capriccio di molti*, che richiama l'ipotesi sull'esistenza di altri cieli, l'autore ritiene questa idea frutto della supponenza degli uomini che

credono di poter migliorare e incrementare quanto è stato creato da Dio con ordine e misura.

Da che il Dominator de l'universo
trasse dal molle abisso il fermamento,
pose l'ingegno uman tanto diverso
gran numero di sfere, e rapimento.

Al nostro ancor nel cieco fango immerso
come che ardito e vasto intendimento,
augusto sembra il tetto d'oro asperso
per troppo vario aspetto e movimento.

Da qui però con temerari voli
poggiando incontro a Dio l'uomo contrasta
per mutar legge agli astri e legge a' poli.

Ma non fabbrica meglio, e 'l meglio guasta.
Alte sognate, altre soverchie moli
finga chi vuol, che a me un sol cielo basta (p. 157).

Ovviamente non stupisce trovare fra i componimenti del *Mondo Creato* un sonetto dedicato a *Il sistema di Copernico dannato* (p. 215) nel quale l'autore sostiene fermamente le teorie geocentriche. L'unico modo per accettare l'idea di un sole fermo e di una terra errante sarebbe legata all'interpretazione di questi due astri in modo metaforico: se Dio fosse il sole allora l'uomo-terra si muoverebbe intorno a lui.

Posto il basso elemento a l'universo
grave centro, e sicuro ei non s'aggira
circa l'orbe febeo né a lui converso
l'immobil sua beltà siegue e sospira.

Chi non girar l'agil pianeta ammira
privo del moto e nel grand'ozio immerso,
tra le cieche follie scherza e delira
sino a la luce ed a la fede avverso.

L'astro maggior, ch'è d'incessabil piede,
non può giacere a' saldi Poli affisso,
né il globo errar, ch'è base a l'uomo e fede.

Se ben s'osserva Iddio fuor de l'abisso
muover cose e farle, allor si vede
correr la terra intorno a un Sol ch'è fisso (p. 215).

Tra gli altri aspetti astronomici che Semenzi decide di approfondire, troviamo un componimento che affronta l'annosa questione delle macchie solari. Già Galileo aveva documentato questo fenomeno, e *l'Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari* del 1613 riunisce le tre lettere indirizzate al gesuita tedesco Christofer Scheiner nelle quali Galileo espose le proprie idee²²⁰. Tralasciando l'aspra contesa circa la priorità della scoperta fra Scheiner e Galileo, i due studiosi offrirono una spiegazione molto differente del fenomeno. Per il gesuita le macchie solari erano causate dal transito di alcune stelle che si interponevano fra la terra ed il sole²²¹. Di tutt'altro parere era Galileo, il quale smentì la natura stellare della macchie e dimostrò che «la loro posizione appare del tutto contigua alla superficie solare» e di conseguenza partecipe del «movimento di rotazione del Sole intorno al proprio asse»²²².

²²⁰ G. GALILEI, *l'Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari e loro accidenti*, Mascardi, Roma 1613.

²²¹ Christoph Scheiner (Wald, 1573 - Nysa, 1650) inviò tre lettere a Mark Welser, duumviro della città di Augsburg, celandosi sotto lo pseudonimo di *Apelles latens post tabulam* nelle quali annunciava di aver notato il fenomeno delle macchie solari. Queste epistole datate 12 novembre, 19 e 26 dicembre 1611 vennero raccolte e pubblicate nel volume *Tres epistolae de maculis solaribus*, Augustae Vindelicorum, Augsburg 1612. Mark Welser, curatore dell'opera, inviò una copia ad alcuni corrispondenti fra i quali figura anche Galileo.

Semenzi nel suo sonetto *Le macchie nel sole* dimostra una precisa conoscenza del fenomeno delle macchie che movimentano la superficie solare e sottolinea che questo astro «diverso almeno pare a l'occhio ed al vetro audace e frale», alludendo, con queste parole al telescopio (p. 217)²²³. Tuttavia non avanza alcuna ipotesi sulla spiegazione del fenomeno, attribuito semplicemente ai voleri della natura che «per leggiadria» mescola «con tanto vario e impenetrabil modo / questa sferica massa intatta e pura» (p. 217).

Or fiammeggiando il luminar viale
più denso in una parte e 'n altra meno,
quella luce dispar, che accoglie al seno,
nel vasto corpo suo cede o prevale.

Quinci perché non è di foco uguale
ardente e folto e stabile e ripieno,
ei se non guasto, assai diverso almeno
pare a l'occhio, ed al vetro audace e frale.

Mischiar per leggiadria vuol la natura
con tanto vario e impenetrabil modo
questa sferica massa intatta e pura.

Le bellezze del sol nel sole i' lodo,
ma per garrir la rigida censura
dà calunnia di macchie al vago e al sodo (p. 217).

²²² M. CAMEROTA, *Galileo Galilei e la cultura scientifica nell'età della Controriforma*, Salerno, Roma 2004, p. 249.

²²³ Sul valore scientifico e implicazioni culturali assunte dal telescopio nel periodo Barocco si rimanda alla lettura di A. BATTISTINI, *Il cannocchiale nell'immaginario Barocco*, in A. BATTISTINI, *Galileo e i Gesuiti. Miti letterari e retorica della scienza*, Vita e Pensiero, Milano 2000, pp. 15-60.

Molto interessante è la presa di posizione di Semenzi nei confronti dei nomi delle costellazioni, i quali risultano collegati da sempre al mito pagano²²⁴. L'autore, attraverso due sonetti, appoggia pienamente la proposta avanzata dall'astronomo gesuita Julius Schiller, contenuta nel *Coelum Stellatum Christianum* del 1627, di rinominare le costellazioni utilizzando dei nomi tratti dalle Sacre Scritture. Ad esempio, Semenzi ritiene che la Corona Australe di Bacco, così definita, «profanava al cielo i bei fulgori» (p. 238). La colpa è riversata sul «culto reo», responsabile delle «follie peggiori», ed i cristiani «per dissipar favoleggianti errori» assegnano la costellazione a re Salomone (p. 238). Questa decisione «ben fa vedere 'n chiara parte e degna, / che a dominar le stelle è nato 'l saggio» (p. 238). Anche il componimento *Dove riluceva l'immagine stellata della Lira di Orfeo, viene collocata quella del Presepio di Gesù Cristo* (p. 232) affronta la medesima questione. Finalmente «all'umanato Dio splendor s'ammira / culla di fieno infra le stelle d'oro», che rallegra i cieli con nuova gloria e «leva da l'uom afflitto il duolo acerbo, / più che Cetra d'Orfeo, la Cuna eterna, / poiché a sé l'armonia trasse dal Verbo» (p. 232).

²²⁴ Si ricorda che Semenzi già nel *Ragionamento della poesia* manifestò il suo disappunto nell'utilizzare i nomi derivati dalla mitologia pagana per definire gli elementi generati da Dio: «le sfere dalla divina destra ingemmate di luci benefiche, e da sacrilega bocca vennero contaminate di figure infami. Durano anch'oggi alle stelle innocenti que' nomi scelerati, e benché abbiano i savi procurato di collocarvene altrettanti de' sacri, non s'è mai potuto piegar la lingua a proferir Giosuè invece di Marte, l'Arca di Noè in cambio della nave d'Argo, Abramo in luogo del centauro» (p. 30).

3.6 L'ape

Semenzi dedica due sonetti del suo *Mondo Creato* all'ape. Questo imenottero viene celebrato sia come costellazione nella quarta giornata sia come insetto vero e proprio nella quinta.

Il componimento dedicato alla *Costellazione dell'Ape scoperta, proposta a' signori Concordi Accademici di Ravenna, che mi scrivono tra loro, avendo eglino per impresa uno sciame d'api* celebra il gruppo di stelle che rappresentano «la pecchia» «ingegnosa e cara» (p. 233)²²⁵. Nonostante l'ape si trovi in cielo non viene meno la sua laboriosità, infatti, l'ape pare volare e il miele diventa un prodotto prezioso come se fosse ambrosia. La terzina conclusiva raccoglie le speranze di padre Semenzi, il quale auspica per l'uomo operoso in terra di raggiungere lo splendore dell'ape in cielo.

Incontro a l'Orsa del gelato polo
arde la pecchia in forma d'aurea stella,
e sembra che lassù spiegasse 'l volo,
per far l'ambrosia sua più dolce e bella.

Una mi par del vostro eterno stuolo
sì luminosa e sì beata è quella
che veggio, o dotti eroi, lungi dal suolo
goder su l'etra una ingemmata cella.

²²⁵ La questione legata alla costellazione dell'Ape è complessa dal punto di vista astronomico perché esistono due costellazioni omonime, una nel cielo australe e l'altra nel cielo boreale, definite con il nome di ape o mosca. Per capire esattamente a quale delle due stelle si riferisce padre Semenzi si deve prestare attenzione all'*auctoritas* di questo sonetto «*Apis, seu musca, sidus in coelo ad Polum Antarticum non ita pridem detectum habens quatuor stellas sub signo Sagittarii. Lex. Math. P. Hierony. Vitalis C.R. p. 53*» (p. 233). Si tratta di una frase tratta dal *Lexicon Mathematicum, astronomicum, geometricum* di Girolamo Vitali. La costellazione della Mosca «situata proprio sotto la Croce del Sud. Creata nel 1603 da Johann Bayer, fu chiamata verso la fine del Seicento Mosca australe (*Musca Australis*) per distinguerla dalla ex Ape (*Apes*) [...] creata dal Plancius a nord dell'Ariete»: A. CATTABIANI, *Planetario. Simboli, miti, misteri di astri, pianeti e costellazioni*, Mondadori, Milano 1998, p. 374.

O come avvampa l'ingegnosa e cara
ape degli astri! E sul fiorito stelo
qual versa mel di gioia intatta e rara?

Mostra da l'alto incorruttibil velo,
s'era qui faticosa e là sì chiara,
che 'l sudor nostro al fin risplende in cielo (p. 233).

Nella quinta giornata l'autore ritorna a celebrare l'operosità dell'ape che non si distrae a volare verso il cielo ma rivolge tutte le sue attenzioni alla terra: trascorre il suo tempo raccogliendo il nettare dai fiori per produrre il miele. Questa immagine sembra costituire un netto contrasto con il sonetto precedente perché l'insetto non viene più descritto come un abitante del firmamento bensì è lodato proprio per la sua operosità in terra.

Sagace insetto d'or, poiché non vola
molto verso le stelle, a lui le stelle
piovon da empir le congregate celle
fior d'acqua che sul fior da l'alba cola.

Scorre la pecchia e nobil campagnola
cogliendo va per queste piagge e quelle
fresca rugiada e con fatiche belle
manna di perle fa, che a l'erbe invola.

Per fabbricarne ambrosie e cere industri,
verginella de l'Ible accorta e casta
non cessa di librar gigli e ligustri.

Benché non sia mole altera e vasta,
val più di tanti augei. Per l'opre illustri
l'alzarsi un po' da terra al saggio basta (p. 270).

Il Semenzi definisce l'ape con l'impiego di aggettivi positivi come «sagace», «nobil», «accorta e casta». Nonostante le sue piccole dimensioni è una creatura molto più valorosa di tanti altri uccelli perché raccoglie costantemente la rugiada che piove dalle stelle, cioè il nettare e lo trasforma in prezioso miele, trasfigurato dalle parole dell'autore in una «manna di perle».

La descrizione dell'ape offerta dal Semenzi si inserisce perfettamente nel repertorio tradizionale di immagini legate a questo insetto che vengono tramandate nella letteratura fin dalla classicità²²⁶. Ad esempio Virgilio dedica il quarto libro delle *Georgiche* proprio all'apicoltura e alle api²²⁷. Viene descritto il luogo migliore per collocare l'arnia, le cure dell'apicoltore verso lo sciame. Inoltre si raccontano con precisione tutte le abitudini di questa creatura, che vive in una comunità ordinata in cui i doveri del lavoro vengono equamente distribuiti.

*Solae communis natos, consortia tecta / urbis habent magnisque
agitant sub legibus aevom / et priam solae et certos novere penatis;
/ venturaeque hiemis memores aestate laborem / experiuntur et in
medium quaesita reponunt. / Namque aliae victu invigilant [...] pars
intra saepta domorum / [...] prima favis ponunt fundamina [...] aliae
purissima mella / stipant et liquido distendunt nectare cellas*
(*Georgiche* IV, 153-164).

Alcune api si occupano della raccolta del nettare, altre della custodia dell'alveare e altre sono preposte alla difesa della comunità dagli attacchi dell'ozioso fuco. Per questi motivi il loro microcosmo diventa l'emblema del comportamento civile a cui l'uomo dovrebbe ispirare la sua condotta.

²²⁶ Un *excursus* sull'impiego del *topos* dell'ape nella letteratura è tracciato da N. MALDINA, *Api*, in *Animali nella letteratura italiana*, a cura di G. M. ANSELMINI, G. RUOZZI, Carocci, Roma 2009, pp. 17-26.

²²⁷ Per un approfondimento sul rapporto fra le api e le opere virgiliane si rimanda a F. DELLA CORTE, *Ape* in *Enciclopedia virgiliana*, vol. I, Treccani, Roma 1984, pp. 211-214.

Virgilio inoltre affronta la questione della nascita della api. Infatti si riteneva che queste fossero asessuate e raccogliessero i semi dai fiori o si generassero dalla putrefazione delle carcasse dei buoi (*Georgiche* IV, 197-200, 295-314). L'ipotesi che questi insetti fossero animali infecondi comporta l'assunzione delle api a simbolo di castità e verginità soprattutto fra gli autori cristiani, come riporta S. Ambrogio nel suo *Hexaemeron*²²⁸. Questa caratteristica potrebbe spiegare le parole utilizzate dal Semenzi in riferimento all'ape, definita dall'autore «verginella» (p. 270).

Il *topos* dell'operosa ape si arricchisce ulteriormente di interpretazioni con Seneca, acquistando un significato anche meta-letterario. Nell'*Epistola* 84 a Lucilio l'autore imposta un'importante riflessione sul valore dei modelli e dell'imitazione nell'attività letteraria e per esemplificare la sua opinione utilizza il paragone delle api. Questa piccola ma virtuosa creatura succhia il nettare da diversi fiori e lo trasforma in miele. In realtà Seneca non conosce con precisione il processo che porta alla produzione del miele, se viene semplicemente raccolto dai fiori oppure, come sembra credere l'autore, è frutto di una attività delle api a partire dal nettare. Tuttavia il racconto di questo apologo ben si adatta al comportamento che deve seguire lo scrittore. Quest'ultimo, come le api, attraverso la lettura di molti testi ed autori ha la possibilità di conoscere i diversi modelli offerti dalla tradizione e dopo aver separato e distinto ciò che ha appreso, è pronto per rielaborare e fondere tutto con capacità e diligenza in un nuovo insieme organico e fecondo:

*Nos quoque has apes debemus imitari et quaecumque ex diversa
lectione congessimus separare, melius enim distincta servantur,
deinde adhibita ingenii nostril cura et facultate in unum saporem*

²²⁸ S. AMBROGIO, *Esamerone*, quinto giorno, VIII, 21, p. 231-235. Per una lettura più approfondita del simbolo dell'ape in chiave cristiana si rimanda alla voce *Ape*, in *Animali simbolici. Alle origini del bestiario cristiano*, I, a cura di M.P. CICCARESE, EDB, Bologna, 2002 pp. 89-107.

*varia illa libamenta confundere, ut etiam si apparuerit unde sumptum sit, aliud tamen esse quam unde sumptum est appareat*²²⁹.

Si deve ricordare che il modello di disciplina, laboriosità e ingegno dell'ape viene spesso contrapposta ad altri insetti che assumono connotati negativi, ad esempio l'accidioso fuco virgiliano o la formica e il ragno, come racconta Leon Battista Alberti nel terzo dei *Libri della famiglia*. Il primo insetto si accontenta semplicemente di accumulare ciò che trova, il secondo invece, incentra la sua attività solo su se stesso, mentre l'ape rappresenta la giusta via di mezzo²³⁰.

Anche il Semenzi individua un insetto da opporre alla positiva immagine dell'ape, infatti dedica il sonetto seguente alla *Lucciola* (p. 271). Questa creatura viene descritta con una lunga serie di dittologie e solo nella terzina finale si rivela l'aspetto ripugnante del piccolo animale. Le sue membra molli e deboli ricordano all'autore il ruolo dell'uomo nel creato: per quanto sembri primeggiare, resta sempre di molto inferiore rispetto a Dio.

Ricca farfalla e nottoletta bella,
fulgido animaletto e baco aurato,
brillo fugace e lumicin gemmato,
scintilla estiva e rapida facella;

Ape notturna e mosca vanarella,
volatile carbonchio e scherzo alato,
aereo lustro e spiritello ornato,
esca leggiadra e pargoletta stella;

²²⁹ L.A. SENECA, *lettera 84, 5*, in *Lettere morali a Lucilio*, a cura di F. SOLINAS, Mondadori, Milano 2007, pp. 536-543: 538.

²³⁰ L.B. ALBERTI, *I libri della famiglia*, III, a cura di R. ROMANO E A. TENENTI, Einaudi, Torino 1969, pp. 262-263.

seguitato balen, lampo festivo
fenice infante par lucciola inerme,
orpello ma pennuto, oro ma vivo.

Ha però fiacche spoglie e membra inferme,
così l'uomo d'onor tanto giulivo,
benché risplenda al mondo è un fragile verme (p. 271).

La scelta di proporre la lucciola come animale opposto all'operosità dell'ape è inusuale, soprattutto se confrontata con il valore di questo insetto tramandato dalle Sacre Scritture. Infatti questa creatura è stata spesso interpretata simbolicamente come «immagine del Cristo che illumina l'umanità immersa nelle tenebre»²³¹.

Il fecondo *topos* delle api celebrato anche da Semenzi nel suo *Mondo Creato* del 1686 rivive grande successo già a partire già dalla prima metà del Cinquecento. Ad esempio ricordiamo il poemetto didascalico *Le api* di Giovanni Rucellai pubblicato postumo nel 1539. In quest'opera l'autore affronta in endecasillabi sciolti la parafrasi del IV libro delle *Georgiche*. Inoltre, le api assumono una grande importanza anche come simbolo araldico con l'elezione di papa Urbano VIII, al secolo Maffeo Barberini, nell'agosto del 1623. Infatti, lo stemma della famiglia Barberini presenta tre api montanti d'oro su sfondo azzurro che diventeranno l'emblema del mecenatismo papale nelle opere realizzate a Roma da Gian Lorenzo Bernini. A titolo d'esempio citiamo solo alcune delle opere in cui ricorre questo simbolo: il baldacchino in San Pietro, la fontana del Tritone e la fontana delle Api.

Anche l'*Apiarium* di Federico Cesi, pubblicato a Roma alla fine del 1625 è legato alla celebrazione della figura di Maffeo Barberini. Quest'opera compilata dal fondatore dell'Accademia dei Lincei si compone di in una sola tavola formata da quattro fogli uniti e raccoglie le osservazioni dell'autore

²³¹ A. CATTABIANI, *Volario. Simboli, miti, misteri degli esseri alati: uccelli, insetti, creature fantastiche*, Mondadori, Milano 2000, pp. 85-89: 87.

derivate dallo studio anatomico dell'ape, affrontato seguendo i principi della nuova cultura scientifica e grazie all'impiego del microscopio²³².

Un altro autore che compone un lungo elogio delle api, certamente letto da padre Semenzi, è Torquato Tasso nella giornata quinta del *Mondo creato* [vv. 865-962]. Gli endecasillabi scritti da Tasso riassumono tutte le caratteristiche legate al comportamento e alle abitudini delle api. Il poeta descrive la loro ordinata vita comunitaria trascorsa in obbedienza al re; all'epoca infatti si riteneva che alla guida dello sciame non ci fosse l'ape regina bensì un esemplare maschio. Inoltre il Tasso si sofferma ad illustrare la particolarità del pungiglione, utilizzato contro coloro che si oppongono all'obbedienza verso il re. Questo elemento allude alla combattività delle api e alla loro ferocia, ma non viene menzionato dal Semenzi. Anche Tasso descrive l'attività della *mellificatio* dell'«ingegnosa pecchia» [v. 953]. L'autore racconta inoltre della leggendaria riproduzione asessuata dell'insetto e la sua abilità nel plasmare l'arnia. Tasso, infine, come altri letterati, invita l'uomo ad ispirarsi nelle sue azioni al comportamento esemplare dell'ape:

Odan de l'api caste il santo esempio,
né di imitarlo alcun si prenda a sdegno:
ch'ella nel procurarsi il proprio vitto
non guasta l'altrui cibo e nol corrompe,
ma di cera si finge i dolci alberghi,
la qual da vari fiori accoglie e mesce [*Mondo creato*, V 931-936].

²³² F. CESI, *Apiarium*, a cura di L. GUERRINI, Accademia Nazionale dei Lincei, 2 voll., Roma 2005.

La Costellazione dell' Ape scoperta,
 proposta a' Signori Accademici Concordi di Rauenna,
 che mi scriuono tra loro,
 auendo Eglino per Impresa vno Sciame d'Api.

Et Stellas.

Gen. cap. 1. vers. 16.

*Apis, seu musca, Sidus in Coelo ad Polum Antarticum
 non ita pridem detectum habens quatuor Stellas sub signo Sagittarij.
 Lex. Math. P. Hierony. Virulii C.R. pag. 53.*

SONETTO.

INcontro a l' Orsa del gelato Polo
 Arde la Pecchia in forma d' aurea Stella,
 E sembra, che lassu spiegasse 'l volo,
 Per far l' Ambrosia sua piu dolce, e bella.

Vna mi par del vostro eterno Stuolo,
 Sì luminosa, e sì beata è quella,
 Che veggio, o dotti Eroi, lungi dal Suolo
 Goder su l' Etra vna ingemmata cella.

O come auampa l' ingegnosa, e cara
 Ape degli Astri! E sul fiorito stelo
 Qual versa Mel di gioia intatta, e rara?

Mostra da l' alto incorruttibil velo,
 S' era quì faticosa, e là è sì chiara,
 Che'l Sudor nostro al fin risplende in Cielo.

L'Ape.

*Secundum Genus suum.**Gen. cap. 1. vers. 21.*

Breuis in Volatilibus est Apis, & Initium dulcoris habet Fructus illius.
Eccles. cap. 11. vers. 3.



SONETTO.

S Agace Insetto d'or, poiche non vola
 Molto verso le Stelle, a lui le Stelle
 Piouon da empir le conegnate celle
 Fior d'acqua, che sul fior da l'Alba cola.

Scorre la Pecchia, e nobil Campagnuola
 Cogliendo va per queste piagge, e quelle
 Fresca rugiada, e con fatiche belle
 Manna di perle fa, che a l'erbe inuola.

Per fabbricarne ambrosie, e cere industri,
 Verginella de l'Ible accorta, e casta
 Non cessa dal libar Gigli, e Ligustri.

Benche non sia di mole altera, e vasta,
 Val piu di tanti Augei. Per l'opre illustri
 L'alzarsi un po da Terra al Saggio basta.

La Lucciola .



Secundum Genus suum .

Gen. c. 1. vers. 21.

Quis Noctilucae Splendidae clara insita
Scintillula , volaticam Lucem efficit ,
Præstans idem Animal Reptile ac Volatile? *Pisid. Opific. 6. Dier.*



SONETTO.

Ricca Farfalla , e Nattoletta bella ,
Fulgido Animaletto , e Baco aurato ,
Brillo fugace , e Lumiccin gemmato ,
Scintilla estiva , e rapida Facella :

Ape notturna , e Mosca vanarella ,
Volatile Carbonchio , e Scherzo alato ,
Aereo Lustro , e Spiritello ornato ,
Esca leggiadra , e pargoletta Stella :

Seguitato Balen , Lampo festivo ,
Fenice infante par , Lucciola inerme ,
Orpello ma pennuto , Oro ma vivo .

Ha però fiacche spoglie , e membra inferme .
Così l' Uomo d' onor tanto giulivo ,
Benche risplenda al Mondo , è un fragil Verme .

Per

3.7 Altri animali

Tra le tematiche più particolari sviluppate dal Semenzi possiamo annoverare la descrizione di numerose stranezze del creato nella giornata quinta. Fra gli animali, l'autore menziona alcune specie acquatiche, ad esempio la balena dominatrice dei mari, la cui bocca diventa una «rete animata» che inghiotte i pesci indifesi come se fosse una «urna spirante» (p. 257).

S'aggrava il mar d'acquatile gigante,
al cui mordente oltraggio e atroce fasto
può metter solo un valido contrasto,
suo flagello e suo fren, l'orca spumante.

La fiera capacissima ondeggiante
ha ingordigia, che avvanza 'l grembo vasto,
quinci al mutolo gregge oppresso, e guasto
fassi rete animata, urna spirante.

La belva è tal, che l'ocean spaventa,
e par, che contro a se fulmine acceso,
poiché armata è di sé non tema o senta.

E pure il ferro a la gran preda inteso,
a fuggir la balena è forse lenta?
No, solo a l'alma il corpo umano è peso (p. 257).

La scelta di dedicare un componimento alla balena potrebbe collegarsi al racconto cristiano del «grande pesce» che inghiotte Giona [*Giona* II, 1-11]²³³. Il profeta imprigionato nel ventre del cetaceo intona un'intensa preghiera a Dio e trascorsi tre giorni e tre notti viene rigettato sulla spiaggia sano e salvo. Questo racconto allude chiaramente alla morte e resurrezione di Cristo: «come infatti

²³³ Per le implicazioni simboliche della balena dell'immaginario cristiano si rimanda a *Animali simbolici*, pp. 191-199.

Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra» [Mt. 12, 40]. Anche se nella Sacra Scrittura e fra i commentatori della Bibbia non compare mai il nome della balena tuttavia sono numerosi i riferimenti a cetacei dalle dimensioni spropositate e alla sua interpretazione come personificazione del diavolo. S. Basilio per esempio nella settima omelia che tratta della creazione dei rettili e dei pesci ricorda che «Dio creò i grandi cetacei. [...] Sono detti grandi [...] perché nel corpo eguagliano i grandi monti; e spesso appaiono come delle isole, quando talvolta emergono sulla superficie dell'acqua»²³⁴. Anche S. Ambrogio menziona questo mammifero nel suo *Hexaemeron* legandolo alla sfera del mostruoso e misterioso: «in quei luoghi, dove il mare sconfinato impedisce ogni possibilità di osservazione, ogni navigazione ardimentosa a scopo di guadagno, si dice che si nascondano i cetacei, quelle enormi specie di pesci dai corpi alti come le montagne»²³⁵.

Semenzi è attento osservatore anche di altri esseri marini, i quali, nonostante le dimensioni più modeste, stupiscono l'uomo perché sono collegati alla produzione di oggetti preziosi e rari. Ad esempio il mollusco della porpora: «pesce regal, vena di ricchi umori, / fiammeggia in conca avviluppata e dura, / perché forse mostrar vuol la natura, / quanta pena quaggiù costan gli onori» (p. 263). La madreperla viene chiamata «sitibonda» perché si ciba dell'acqua di mare e descritta come «nicchio Eritreo» e il suo guscio è «d'un tesoro gravido e pieno, a cui cede fin l'oro e pare argento», dato che nasconde al suo interno la perla (p. 264).

Alla nascita delle creature marine è strettamente collegata dal Semenzi anche la creazione dei volatili, infatti, entrambe le specie si sono generate dalle acque. Il sonetto dedicato a questo argomento presenta un cumulo di suggestioni ossimoriche fra le caratteristiche di uccelli e pesci:

²³⁴ CESAREA, *Sulla Genesi. (Omelie sull'Esamerone)*, pp. 230-233.

²³⁵ AMBROGIO, *Esamerone*, p. 200.

Vengon pesci ed augei dal grembo stesso,
traendo i freddi e i liquidi natali,
l'aquila ch'erger al sol gli sguardi e l'ali
e 'l molle polpo a' duri scogli appresso.

L'inchiostro de la sepia oscuro e spesso.
E 'l latte del colombo han fonti uguali,
uscendo da sì fertili canali
rondinelle e balene in un amplesso.

Di qua passando il calderugio aduna
cori nel bosco, e veggio già nel moto
nunzio 'l delfin di torbida fortuna.

Che giova per grand'avi esser più noto?
Con varia sorte ha la medesima cuna
chi s'alza in volo e ch' s'affonda a nuoto (p. 251).

Fra i numerosi volatili elencati dal Semenzi *Il pappagallo che parla di se stesso* (p. 269) è uno tra i più particolari. Questo uccello colpisce l'immaginario del poeta sia per i vivaci colori del suo piumaggio sia per la sua inusuale capacità di imitare la voce umana. L'autore ritiene che il pappagallo non sia in grado di capire realmente le parole pronunciate, tuttavia questo aspetto non lo differenzia da tanti uomini, i quali parlano a caso e si comportano come fossero animali:

Son io del bosco il dicitor fugace,
cui la natura feo vermiglio il rostro,
per acclamarmi con tintura d'ostro
tra garruli volanti 'l re loquace.

A l'abito superbo e al suon vivace
strano rassembro e dilettevol mostro,
mentre in carcer dipinto o 'n verde chiostro
snodo a l'accento uman lingua efficace.

Ciò che io dica non so. So, che temprato
non avendo col senno il verso arguto,
l'appresa mia favella è sciocco fiato.

Ma vano io non sarò già sol tenuto.
Più d'uno v'ha, che di ragion dotato
parla qual uomo e meno fa d'un brutto (p. 269).

A questo prodigioso volatile già il Tasso aveva dedicato un'ottava nella *Gerusalemme liberata* XVI 13, descrivendo il giardino della maga Armida. Anche in questo caso la trattazione dell'animale si focalizza sulla varietà dei colori delle piume, sul becco «purpureo», sulla sua capacità di muovere la lingua e articolare le parole. Tuttavia il pappagallo descritto da Tasso sembra aver consapevolezza dei suoi discorsi che zittiscono gli altri uccelli. Infatti, il volatile articola nelle due ottave successive una riflessione sulla rosa e alludendo alla vanità della giovinezza e allo scorrere inesorabile del tempo, invita a cogliere l'attimo [*GL*, XVI 14-15].

Vola fra gli altri un che la piuma ha sparte
di color vari ed ha il purpureo rostro,
e lingua snoda in guisa larga, e parte
la voce sì ch'assembra il sermon nostro.
Questi ivi allor continovo con arte
tanta il parlar, che fu mirabil mostro.
Tacquero gli altri ad ascoltarlo intenti,
e fermaro i susurri in aria i venti [*GL*, XVI 13].

La descrizione di un volatile così straordinario è contenuta anche in un'ottava del canto XI del poema esameronico *Della creazione* scritto da Gaspare Murtola, in cui si celebra il primato del «dotto» pappagallo sugli altri uccelli.

Orator degli augelli almo eloquente
dispiegò il dotto pappagal le piume,
e nel purpureo lucido oriente
drizzò bel volo e vagheggiò il bel lume.
Verde capo, aureo rostro, occhio lucente
ebbe e di favellar natio costume,
ridisse il nome altrui, lingue più ignote
riseppe e cantò ancor musiche note²³⁶.

Semenzi nella composizione del sonetto dedicato al *Passero solitario* prende ispirazione direttamente dalla Sacra Scrittura citata come *auctoritas*: «*Vigilavi et factus sum sicut passer solitarius in tecto*» [Salmi 101, 8]. L'uccellino pur nella solitudine è felice e passa le sue giornate cantando per i boschi. Questo comportamento schivo è condiviso anche dall'autore perché anche lui impiega il tempo «poetando al ciel ne l'erma cella». Nella terzina di chiusura il passero è definito con l'aggettivo «pio», perché questo atteggiamento di distacco dalle cure del mondo potrebbe alludere alla vita di asceti e preghiera praticata dai religiosi. Infatti, «nella varietà del penitente, la solitudine del passero (che è la motivazione invariabile della metafora) viene interpretata o come separazione dell'individuo dai suoi simili (e perciò si sottolinea il diverso), o come elezione e acquisizione di uno stato di vita [...]. Ritiro e rifugio che finiscono per definirsi non in rapporto a un'entità esterna, ma all'interiorità di se medesimi»²³⁷.

Dove a se stesso fa caro divieto
dal volgo alato in dolce romitaggio,
mostra l'augel con grato esempio e saggio
che 'l viver solingo è viver lieto.

²³⁶ L'ottava si cita da *L'anima in Barocco. Testi del Seicento italiano*, a cura di C. OSSOLA, Scriptorium, Torino 1995, p. 25.

²³⁷ G. POZZI, *Passeri solitari sul Carmelo*, in G. POZZI, *Alternatim*, Adelphi, Milano 1996, pp. 45-71: 51.

Canta a se stesso e dal bosco ombroso e cheto
or contento del pino ed or del faggio,
e par che dica in suo gentil linguaggio,
m'è pur di quest'orror vago il segreto.

Sto poetando al ciel ne l'erma cella
talora e far godo la vita anch'io
selvaggia quanto più tanto più bella.

Passero solitario è detto pio.
Gloria però del solitario è quella,
onde un brutto non è ma quasi un Dio (p. 274).

La tendenza dell'uomo a «condividere l'esistenza degli uccelli [...] è una nostalgia antica quasi quanto la poesia stessa, dato che quello dei volatili è da sempre il paradigma di un'esistenza nella pura dimensione della natura, sottratta alle insidie della storia, della civiltà, della stessa politica»²³⁸. Fra i testi dei poeti che affrontano questo *topos* Semenzi avrebbe potuto leggere in particolare due sonetti del *Canzoniere* petrarchesco. L'incipit di *RVF CCXXVI* si collega direttamente al *Salmo* 101, 8 «Passer mai solitario in alcun tetto / non fu quant'io, né fera in alcun bosco». In questo componimento sia il poeta sia il passero vivono una situazione di isolamento ma per motivi diversi: se per il passero la solitudine è dettata dalla sua naturale inclinazione e lo rende felice, invece per l'autore è motivo di grande sofferenza perché Laura non si trova con lui. Nel secondo sonetto *RVF CCCLIII* il poeta invita il «vago augelletto», che con il suo verso sembra intonare un pianto di dolore, a condividere il dispiacere

²³⁸ S. PAVARINI, *Passeri e altri volatili*, in *Animali nella letteratura italiana*, pp. 181-189: 181. Sull'argomento si segnala l'approfondimento di CATTABIANI, *Volario*, pp. 369-374.

per la morte di Laura. I due componimenti petrarcheschi sono ritenuti dalla critica letteraria fra le fonti utilizzate dal Leopardi per *Il passero solitario*²³⁹.

²³⁹ Per approfondire le suggestioni anche dell'Ecloga VIII dell'*Arcadia* di Jacopo Sannazaro si rimanda a M. CORTI, *Passero solitario in Arcadia*, in M. CORTI, *Nuovi metodi e fantasmi*, Feltrinelli, Milano 2001, pp. 193-207.

Appendice 3

Auctoritates

ABBREVIAZIONE	AUTORE	OPERA	NEL 'MONDO CREATO'	PP.	G
Numisim. Comit. Mediob. Pro Genua defens. Provide(n)t. et Fortit.	Giovanni Guglielmada attivo nella seconda metà del XVII sec.	Numismata comitale mediolanensis pro Genua defensionem Providentia et Fortitudine. Medaglia bronzea realizzata per il conte di Melgar in occasione dell'invio di truppe spagnole per il bombardamento di Genova della truppe francesi di Luigi XIV nel 1684	Dedica a Enrichez di Cabrera	6	
Il Magg. ne' Son. mm. Ss.	Carlo Maria Maggi 1630 - 1699	Sonetti	Dedica a Enrichez di Cabrera	10	
Petrar. Trionf. della Fama, 3	Francesco Petrarca 1303 - 1344	<i>Triumphus Famae</i>	Dedica a Enrichez di Cabrera	10	
Prov. 8, 30 (31)		Proverbi	Dedica a Enrichez di Cabrera	12	
Dant. Inf. 28, (30)	Dante 1265 - 1321	<i>Divina Commedia</i> <i>Inferno XXVIII 30</i>	Dedica a Enrichez di Cabrera	14	
Empres. Polit. 6	Diego Fajardo Saavedra 1584 - 1648	<i>Empresas politicas : idea de un principe politico christiano : representada en cien empresas</i> , Enrico, Monaco 1640	Dedica a Enrichez di Cabrera	15	
Prov. 9, 3		Proverbi	Dedica a Enrichez di Cabrera	15	
In Trismeg. Theolog. Epis.	Juan Caramuel	<i>Trismegistus Theologicus</i> ,	Dedica a Enrichez di Cabrera	16	

Nuncup.	Lobkowitz 1606 - 1682	Corrada, Vigevano 1679			
Ad hort. Ad Gent.	Clemente Alessandrino 145/50 - 211/17	<i>Protrettico ai Greci</i>	Ragionamento della Poesia	22	
Sap. 2,21		Libro della Sapienza	Ragionamento della Poesia	22	
Lib. 23 de Civit. Dei, cap. 18	S. Agostino 354 - 430	<i>De Civitate Dei</i>	Ragionamento della Poesia	22	
De Invent. Rer. Libr. I c. 9	Polidoro Virgili 1470 - 1555	<i>De inventoribus rerum</i> de Pensis, Venezia 1499	Ragionamento della Poesia	22	
De Orig. Et Dignit. Poet. Proleg. In Homer.	Giovanni Spondano Jean de Sponde 1557 - 1595	<i>Homeri quae existant omnia Ilias, Odissea, Batrachomyomachia, Hymni, Poematia</i> , Episcopo, Basilea 1583	Ragionamento della Poesia	22	
Bariso. Nell'Enc. della Poesia	Albertino Barisoni 1587 - 1667 membro dell'Accademia dei Ricovrati di Padova	<i>Encomio della Poesia</i> , Martini, Padova 1619	Ragionamento della Poesia	23	
Teologo d'Aquino PP 494, art. 3	S. Tommaso 1225/26 - 1274	<i>Summa Teologica</i>	Ragionamento della Poesia	23	
Gilb. Genebr. Lib. 1, Chr. pag. 7	Gilbert Genebrard 1537 - 1597	<i>Chronologiae hebraeorum</i> , Drouart, Parigi 1600	Ragionamento della Poesia	24	
Car. Art. 9, della Poetica, Tratad. I. dela Archit. Pag. 25	Juan Caramuel Lobkowitz 1606 - 1682	<i>Architectura civil Recta y Obliqua</i> , Corrada, Vigevano 1678	Ragionamento della Poesia	24	
Didasc. mult, cap. 19	Fernando di Cordova 1565 - 1626	<i>Didascalial multiplex</i> , Cardon, Lione 1615	Ragionamento della Poesia	25	
Cant. 31 Parad.	Dante	<i>Divina Commedia</i>	Ragionamento della Poesia	25	

(Par. XIII, 39)	1265 - 1321	<i>Paradiso</i> XIII 39			
Dant. Nello stess. can.	Dante 1265 - 1321	<i>Divina Commedia</i> <i>Paradiso</i> XIII 43-44	Ragionamento della Poesia	26	
Ne' Patri pag. 6	Giovanni Rho 1590 - 1662	<i>Delle orazioni sacre sopra la</i> <i>Divina Scrittura</i> , Baba, Venezia 1652	Ragionamento della Poesia	26	
Orat. 6, de Laud Poës	P. Francesco Benci 1542 - 1594	De Laudibus poëticae Orazione 6, pronunciata da' rostri del Collegio Romano	Ragionamento della Poesia	26	
ex Posse. Appar. sacr. voc. Ada, pag. 14		Suida	Ragionamento della Poesia	27	
In Proleg. Hom.	Giovanni Spondano Jean de Sponde 1557 - 1595	<i>Homeri quae existant omnia</i> , Episcopo, Basilea 1583	Ragionamento della Poesia	27	
Arist. C. 2 Poet. Art. I	Aristotele 384/83 a.C.- 322 a.C.	<i>Poetica</i>	Ragionamento della Poesia	28	
Conimbr. Meteor tract. 9. Cap 10 De Ort et. Iner Nili	Commentarii Collegii Conimbriacensis Societatis Jesu	<i>Meteorum Aristotelis</i> , Coimbra 1592	Ragionamento della Poesia	29	
Petrar. P. I, Son. 4	Petrarca 1303 - 1344	<i>Rerum Vulgarium</i> <i>Fragmenta</i> , 4 (Que' ch'infinita providentia et arte	Ragionamento della Poesia	29	
Lac. de fals. Relig.	Lattanzio 250 ca. - post 320 ca.	<i>De falsa Religione</i> , in <i>Divinae Institutiones</i> , lib. I	Ragionamento della Poesia	30	
Lexie Matem. P. Hieronym. Vitalis Ch. Reg. pag. 334.21	Girolamo Vitali 1623 - 1698	<i>Lexicon Mathematicum</i> , <i>astronomicum, geometricum</i> , Billanie, Parigi 1668	Ragionamento della Poesia	30	
Ciamp. Poet. Sac. Tratt. 3	Giovanni Ciampoli 1589 - 1643	Poetica Sacra, Zenero, Bologna 1648	Ragionamento della Poesia	31	

P.Thom. Cev. Soc. Jes. Idyll. De Poes. Theolog. Franc. De Lem.	Tommaso Ceva Compagnia di Gesù 1648 - 1737	<i>Idillium</i> nell'opera del De Lemene	Ragionamento della Poesia	33	
Maddius de Poesi. Lat. et Italic	Carlo Maria Maggi 1630 - 1699	<i>Rime varie</i> 1688	Ragionamento della Poesia	33	
Prov. 8,22		Proverbi	Sonetto dedicatario a Pietro Martire Belcredi, pricipe dell'Accademia degli Affidati di Pavia [p. 37]	37	
Eccles. 42-43		Ecclesiaste	Parafrase mistica in ottave (pp. 39-63)		
Prov. 8,14		Proverbi	Cit. in presentazione di Giovanni Cristiano di Landes [p.68], dedicatario della Parafrase Mistica su Proverbi,8	68	
Prov. 8		Proverbi	Parafrase mistica in ottave (pp. 67-88)		
Salmo 62,10		Salmi	Cit. in presentazione di Luigi Ferreri Proxita, dedicatario della Gior. 1	92	1
Gen. cap. I, 1-2		Genesi	Vera cagion che ogni contento dai	95	1
Exdod. 15, 1		Esodo	Mosè descrivendo il Mondo creato porge all'Autore l'argomento delle Poesie Mistiche per alleggiamento delle altre cure	96	1
Hugo Victorin. De Sacram. Fid. Lib 1, p. 1, c. 1	Ugo di San Vittore 1096 - 1141	<i>De Sacramentis christianae Fidei</i>	La creazione dal Niente	97	1
Strabus. In Glos, ord. Gen. apud D. Thom. q. 66, Art. 3	S. Tommaso 1225/26 - 1274	<i>Summa Teologica</i>	Dio alla prima crea l'Empireo	98	1
apud D. Thom. P.1 q. 61, Artic. 4	S. Tommaso 1225/26 - 1274	<i>Summa Teologica</i>	L'Angelo creato nell'Empireo	99	1

Tostat. In Postillis	Alfonso Tostado Ribera 1400 - 1455	<i>Commentaria super Genesim</i> , De Gregori, Venezia 1507	Il Tutto creato in principio, cioè in Tempo	100	1
Martineng. Glos Mag. Lib. in c. I, pag. 275	Ascanio Martinengo m. 1600	<i>Glossa Magnae in Sacram Genesim</i> , Pasquato, Padova 1597	Si rappresenta il Caos non ben fondato su la Scrittura	101	1
D. Basilio Hom. 2 in Hex	S. Basilio di Cesarea 330 - 379	<i>Omellie sull'Esamerone</i>	La Materia Prima	102	1
apud Salianum in apparat. Ad Aa E.V.T. cap. II pag.	Jaques Salian 1558 - 1640	<i>Annales Ecclesiastici Veteris Testamenti</i> , Parigi 1619	La Materia Prima	102	1
Rup. In Gen. lib. I, c.8	Ruperto abate di Deuz 1075/76 - 1129	<i>Commento in Genesi</i>	Gli Elementi	103	1
Ambrosius Hexam. lib. I cap. 8 S.	S. Ambrogio 333/40 - 397	<i>Hexaemeron</i>	La Terra alla prima rozza ,e infeconda	104	1
Steuchus in Cosmop.	Agostino Steuco 1496/7-1548/9	Cosmopoeia vel de mundano opificio, expositio trium capitum Genesis, in quibus de creatione tractat Moses Lione, 1535	La Terra spogliata di quanto fu poi adorna	105	1
D. Thom. Part. Pr. Qu. 66	S. Tommaso 1225/26 - 1274	<i>Summa Teologica</i>	La Terra sotto l'Acqua	106	1
Vielmius lect. 8	Girolamo Vielmi 1519 - 1582	<i>De sex diebus conditi orbis liber</i> , Lectio octava, Iuntas, Venezia 1575	Le Tenebre sopra l'Abisso della Terra, e dell'Acqua	107	1
Isid. De Sum. Bono lib. 1, 10	Isidoro di Siviglia 560 - 636	<i>De summo bono</i>	Lo Spirito Santo porge virtù all'Acqua	108	1
Claud. Mar. Vict libr. 1 in Genesi	Claudio Mario Vittore metà V sec.	<i>Alethia</i>	Nello stesso argomento dello Spirito Santo	109	1

D. Basilio in Hex.Hom. 2	S. Basilio di Cesarea 330 - 379	<i>Omellie sull'Esamerone</i>	L'Aria intesa per lo Spirito di Dio	110	1
apud Novarin, in Mose expens. Cap. 1sect. 4 pag.	Novarini Luigi 1594-1650	<i>Moses expensus,</i> Merulana, Verona 1647	Il Genesi non parla del Fuoco per essere infecondo, conforme stima il Pererio	111	1
D. Steph. Cosmus C. Reg. Somaschus, nunc Archiep. Spalaten. Phis. Univers. Art. 4 pag. 130	Stefano Cosmi crs. Arcivescovo di Spalato 1629 - 1708	<i>Phisica Universalis, in qua rerum natura generatim nova methodo disputatur,</i> Valvasen, Venezia 1659	Il Fuoco seminato per ogni altro Elemento, e per ogni Misto	112	1
Nazianz. De laud. Virginit.	S. Gragorio Nazianzeno 330 - 390 ca.	<i>Laude Virginitates</i>	La Luce	113	1
D. Chrysost. Hom. 3 in cap. 1 Gen.	S. Giovanni Crisostomo 344/54 - 407	<i>Omellie sul Genesi</i>	La creazione della Luce spiegata con le espressione della Voce Divina	114	1
D. Ambrosius Hexam. 1	S. Ambrogio 333/40 - 397	<i>Hexaemeron</i>	La Terra già tenebrosa, e ora illuminata	115	1
Salian. Die I An. Ec. V.T. pag. 44	Jaques Salian 1558 - 1640	<i>Annales Ecclesiastici Veteris Testamenti, Parigi 1619</i>	Alcuni vogliono, che la Luce da Dio fosse diffusa dall'Empireo sopra la Terra	116	1
Salian. Die I An. Ec. V.T. pag. 45	Jaques Salian 1558 - 1640	<i>Annales Ecclesiastici Veteris Testamenti, Parigi 1619</i>	La Luce non fu creata senza il suo Soggetto	117	1
apud D. Thom. P.1 Quaest. 67, arti. 3	S. Tommaso 1225/26 - 1274	<i>Summa Teologica</i>	La Luce è Qualità	118	1
Dracontius Hexam. lib. I	Blossio Emilio Draconzio V sec.	Hexaemenron, in De laudibus Dei (libro I)	La Luce creata prima del Sole	119	1
Salian. Ann. Ecc. V.T. pag. 44	Jaques Salian 1558 - 1640	<i>Annales Ecclesiastici Veteris Testamenti, Parigi 1619</i>	Non si ammette la Creazione, ma bensì la Beatitudine, e la Protezione degli Angeli, come figurata nella	120	1

			Luce		
D. Amb. Hex. lib. I , 9	S. Ambrogio 333/40 - 397	<i>Hexaemeron</i>	Dio loda la Bontà della Luce	121	1
Leonard. Marius. Gen. cap. I pag. 6	Marius Leonardus 1558 - 1652	<i>Commentariorum Leonardi Marii, in quibus praeter accuratam sansum literalis disquisitionem, et explicationem, sensus quoque moralis, et allegoricus ex patribus graecis et latinis traditur. Albini Dusseldorppi, Coloniae Agrippinae 1621</i>	Divisione della Luce dalle Tenebre	122	1
D. August. De Gen. Imper. Cap. 6	S. Agostino 354 - 430	<i>De Genesis ad Litteram Imperfectus</i>	L'ordine de' Giorni, e delle Notti secondo il servizio diverso della Luce, e delle Tenebre	123	1
Hugo Caren. in Postillis	Hugo de Sancto Caro 1200 ca. - 1263	<i>Biblia latina cum postillis</i>	La Luce reca il nome al Giorno	124	1
Comestor in Gen. cap. 3	Pietro Comestore 1100 ca. - 1179	<i>Historia Scholastica (racconto del Genesi)</i>	Le Tenebre	125	1
Aegid. Hex. 2 p. cap. 2	Egidio Romano 1243 - 1316	<i>Hexameron</i>	Si fa, e si nomina innanzi della Mattina la Sera nel primo Giorno del Mondo Creato, che incominciò dal Meriggio, secondo l'opinione del Ficino di Steuco, d'Egidio	126	1
Iudices cap. 3 vers. 20		Giudici 3,20	Cit. in presentazione di Giuseppe Daza Guzmano [p. 130], dedic. Della Gior. 2	130	2
D. Anselmus de Orig. Mundi cap. 35	S. Anselmo	<i>De origine mundi</i>	Il Fermamento d'Acqua rappresa come Cristallo	133	2

D. Basil. Hex. Hom. 3	S. Basilio di Cesarea 330 - 379	<i>Omellie sull'Esamerone</i>	La creazione del Cielo espresso con la pronunzia della Parola di Dio	134	2
Drepan. Flor. In Hym. Tri. Pueror.	Drepanius Florus IX sec.	<i>Hymno Trium Puerorum</i>	Cieli composti di materia d'Acqua	135	2
D. Cyrill. Hieros. Catech. 3	Cirillo di Gerusalemme 313/15 - 387	<i>Catechesi</i>	Sul medesimo Argomento (Cieli composti di materia d'Acqua)	136	2
Tasso Gior. 2	Tasso 1544 - 1595	<i>Il Mondo Creato</i> , Discepolo, Viterbo 1607	Il Cielo d'una materia come di Fumo	137	2
Glos Mag. Lit. G. cap. I, apud Martineng.	Ascanio Martinengo m. 1600	<i>Glossa Magnae in Sacram Genesim</i> , Pasquato, Padova 1597	I cieli della Pasta degli Elementi	138	2
Le prive d'Elements le dorè Firmament (v.1 Sono diverse assai l'Eteree Sfere)	Guglielmodi Salusto tradotto dal Guisone, seguendo Aristotele contro Platone	<i>La divina settimana, cioè i sette giorni della creazione del mondo, del signor Guglielmo Salusto signor di Bartas, tradotta di rima francese in verso sciolto italiano dal sig. Ferrante Guisone, Venezia, 1593</i>	Le prive d'Elements le dorè Firmament (v.1 Sono diverse assai l'Eteree Sfere)	139	2
D. Carthus. Apud D. Thom. 2 Sent. Dictinc. 14	S. Tommaso 1225/26 - 1274	<i>Summa Teologica</i>	Le prive d'Elements le dorè Firmament (v.1 Sono diverse assai l'Eteree Sfere)	139	2
Gen. ad lit. cap. 3 lib. 2	S. Agostino 354 - 430	<i>De Genesis ad Litteram Imperfectus</i>	S. Agostino vuole, che il Cielo sia di Fuoco	140	2
Steuchus de Perenni Philosophia lib. 7	Agostino Steuco 1496/7-1548/9	<i>De Perenni Pholosophia</i> Lione, 1540	Chi fa il Cielo di materia Ignea , e chi d'Acquea	141	2
Procopius in Genesim	Procopio di Gaza 475-538	<i>Commentari in Genesim</i>	Il Cielo d'Acqua	142	2

Psal. 103,3		Salmi	Le Acque sopra i Cieli	143	2
Marchese Vincenzo Capponi nella Parafr. del sudd. Salm (103,3)	Vincenzo Capponi 1605 - 1688	<i>Trattati Accademici, e parafrasi poetiche de' cantici della Sacra Scrittura, Vangelisti, Firenze 1684</i>	L'Acqua vera su i Cieli	144	2
P.D. Franciscus Carus Cl. Reg. Somaschus, 2 part. Philosoph. Nat.	Francesco Caro crs. 1634 - 1701/2	<i>Philosophia Naturalis ad usum studiosae iuventutis, Leniana, Venezia 1667</i>	I cieli sono liquidi	145	2
Iunilius in Hexam	Africanus Iunilius VI sec.	<i>In priora aliquot Geneseos capita, Winter, Basilea 1538</i>	Il Cielo in mezzo alle Acque	146	2
In Cant. Trium Puerorum In Paraphr. Urbani VIII	Maffeo Barberini 1568 - 1644	<i>Canticum Trium Puerorum in Poemata, 1620</i>	Le Acque sopra i Cieli	147	2
Ioseph. De Antiq. lib. I,1	Iosepheus	<i>De Antiquitate Iudaica</i>	Le Acque sopra, e sotto a' Cieli	148	2
Caiet. In Genes. Cap. I	Tommaso De Vio Caietanus 1469-1534	<i>Pentateuchum Mosis iuxta sensum quam dicunt literalem commentarii, Blado, Roma 1531</i>	Il Cielo serve a dividere le Acque superiori dalle inferiori	149	2
Tertull. De Trinit. Cap . 8	Tertulliano 155 ca. - 240 ca.	<i>De Trinitate</i>	Le Acque superiori, e inferiori	150	2
Glos Mag. Lit. in Gen.	Ascanio Martinengo m. 1600	<i>Glossa Magnae in Sacram Genesim, Pasquato, Padova 1597</i>	S'osserva le creazione de' Cieli nell'espressa unione di queste voci: Dixit; Fiat; et Fecit; et Factum est	150	2
ex D. Th. P. p. q.74 art. 3 ad 5	S. Tommaso 1225/26 - 1274	<i>Summa Teologica</i>	S'osserva le creazione de' Cieli nell'espressa unione di queste voci: Dixit; Fiat; et Fecit; et Factum est	150	2
D. August. De Gen. Imper. Cap. 9	S. Agostino 354 - 430	<i>De Genesis ad Litteram Imperfectus</i>	Cielo nominato da Dio Fermamento	152	2
D. Thom. Opusc. 10 art. 3 et Opusc. 11 art 2 et de Potent. Quaest, 6 atric.	S. Tommaso 1225/26 - 1274	<i>Summa Teologica</i>	Le Intelligenze assegnate a' Cieli	153	2

D. Steph. Spinula Cl. Reg. Somaschus Episc. Savonem. Lib. de Caelo disp. II sect. 1	Stefano Spinola crs. Professa 1637 - 1683	<i>Novissima philosophia summulas, logicam et libros physicorum, de coelo, de generatione et corruptione, de metheoris, de anima et metaphisicorum complectens, Calenzano, Genuae 1651</i>	I Cieli non sono animati	154	2
Boet. 3 de consol Philosop metr. 9	Boezio 480 ca. - 524/26	<i>De consolatione Philosophiae</i>	Dall'assistenza degli Angeli di dimostra in qual guisa i Cieli sieno animati	155	2
Conibric. L. 1 de Coelo c. I q. 2 art. 3	S. Tommaso 1225/26 - 1274	<i>Summa Teologica</i>	Dall'assistenza degli Angeli di dimostra in qual guisa i Cieli sieno animati	155	2
D. Ambrosius Hex. die 2	S. Ambrogio 333/40 - 397	<i>Hexaemeron</i>	Spiegasi l'Armonia de' Cieli	156	2
D. Chrysost. Hom. 4 in Gen.	S. Giovanni Crisostomo 344/54 - 407	<i>Omellie sul Genesi</i>	Il numero de' Cieli a capriccio di molti	157	2
Chaterinus in Genes.	Ambrogio Catarino 1484 - 1553	<i>Enarrationes in quinque priora capita libri Geneseos, Blado, Roma 1552</i>	Il Cielo fatto alla prima senza Stelle	158	2
P. Ab. D. Ang. Grillo, Rim. Mor. P. I	Angelo Grillo 1557 - 1629	<i>Rime Morali, 1589 - nella Canzone della Notte -</i>	Il Cielo intorno al Globo Terracqueo	159	2
D. Naz. adv. Iulian. Orat. 4	S. Gragorio Nazianzeno 330 - 390 ca.	<i>Orazioni</i>	La Figura sferica del Cielo	160	2
Carth. In Genes.	Dionigi di Rijkel Dionysius Carthusianus 1402/3-1471	<i>Enarrationes piae ac eruditae, in quinque Mosaicae Legis, Libros Genesim,</i>	Dio segnatamente non commenda il Cielo	160	2

		Colonia, 1534			
Ludovic. Septal. Comment. In lect. 10 Probl. 13 Arist. Pag 76	Ludovico Settala 1552 - 1633	<i>Commentariorum in Aristotelis problemata,</i> Marinum, Francoforte 1607	Il Cielo d'Azzurro	162	2
Glos Mag. Lit. in Gen. pag. 562	Ascanio Martinengo m. 1600	<i>Glossa Magnae in Sacram Genesisim,</i> Pasquato, Padova 1597	Da' Cieli non generarsi nuovi Corpi stellati	163	2
D. Chrysost. Homil. 4 in Gen.	S. Giovanni Crisostomo 344/54 - 407	<i>Omellie sul Genesi</i>	Termina la Seconda Giornata nella creazione de' Cieli	164	2
Prov. cap. 8 vers. 27		Proverbi	Cit. in presentazione di Fernando Gonzales de Valdes [p. 168], dedicatario della Giornata 3	169	3
Hymn Vesp. Fer. 3		Hymno Vespertinum Feria 3	Dio sgombra l'Acqua dalla Terra	171	3
P. D. August. De Angelis C. Reg. Somaschus Episc. Briaticen. Lect. Meteor. P. 28	Agostino de Angelis crs. 1606-1681	<i>Lectiones meteorologicae,</i> Savio, Napoli 1652	La Terra scoperta	172	3
D. Ambrosius Hexam. Lib. 3 cap. 4	S. Ambrogio 333/40 - 397	<i>Hexaemeron</i>	La Terra Arida, e Fredda	173	3
Psal. 103, 9 (104, 8)		Salmi	La Terra divisa in Montagne, in Colli, in Pianure e in Valli	174	3
D. Thom. Quaest. 69 Artic. 2 ad 3	S. Tommaso 1225/26 - 1274	<i>Summa Teologica</i>	Non si parla né di Metalli, né di Gemme per esser compresi nel nome di Terra	175	3
P. Mart. del Rio S.J. Gl. Lit. in Gen. cap. I pag. 62	Martino Derio 1551 - 1608	<i>Pharus Sapientia Sacrae, seu Commentari et Glossae Litteralis in Genesisim,</i> Cardon, Lione 1606	I Metalli prodotti in questo giorno con l'Inferno	176	3
Il Battist. nel 3 Gior. del	Giuseppe Battista	<i>Esamerone, in Poesie</i>	L'Inferno fatto nello stesso Di, che	177	3

suo Esam.	1610 - 1675	<i>Meliche</i> , Baba, Venezia 1659	vien scoperta la Terra		
Arat. Lib I Act. Apost.	Aratore fine V sec.	Atti degli Apostoli	La Terra, e il Mare	178	3
Psalm. 92, 6		Salmi	Il Mare	179	3
Anastasio Sinaita 3. Hex cui assentitur Molin. disp. II cap. 5 pronunc. 2 et 3 Conibric. Tract 10 in Meteor. Ex Salian D. 3 Annal. Eccles. pag. 60	Anastasio Sinaita VII-VIII sec. Commentarii Collegii Conimbriacensis Societatis Jesu in libros Jaques Salian 1558 - 1640	<i>Hexaemeron</i> <i>Meteorum Aristotelis</i> , Coimbra 1592 <i>Annales Ecclesiastici Veteris Testamenti</i> , Parigi 1619	Le acque, che furono create Dolci, divengono Salate nel Mare	180	3
Salian. D. 3 ut supr. De Salsed. Mar.	Jaques Salian 1558 - 1640	<i>Annales Ecclesiastici Veteris Testamenti</i> , Parigi 1619	La Salsuggine del Mare commendata	181	3
P.D. Agost. Lenguiglia C. Reg. S. nelle Terme Emil.	Giovanni Agostino Lenguiglia crs. 1608 - 1699	<i>Le Terme Emiliane</i> , Venezia 1643	Tra i Fonti considero il miracolo, che sgorgò in somasca alle preci del V. Girolamo Miani Nob. Veneto, Fondatore della mia Religione	182	3
Eccles. C.1 v. 7 apud Valles. De S. Philosof. C. 63	Francisco Vallesius	<i>De sacra Philosophia</i> , 1622	Tra i Fiumi riguardo al Po, che sempre più accostandosi minaccia le ruine maggiori a Cremona, mia Patria	183	3
Alc. Avitus lib I de Init. Mundi	Alcimo Avito	<i>De initio Mundi</i>	Iddio comanda alla Terra, che produca l'Erbe, i Fiori, e le Frutta	184	3
Marc. Malpighi in Anatom. Plant. Pag. 57	Marcello Malpighi 1628 - 1694	<i>Anatome plantarum</i> , Marti, Londra, 1675-1679	Semi vari de' Vegetabili	185	3
Glos. Mag. Mys. In Gen.	Ascanio Martinengo	<i>Glossa Magnae in Sacram</i>	Semi cattivi, che guastano le Messi	186	3

cap. I, pag.1378	m. 1600	<i>Genesim</i> , Pasquato, Padova 1597			
Prosp. Opusc. de Prov. Dei	Prosper Aquitanus	<i>De providentia Dei</i>	L'Erbe	187	3
Ioan. Franc. Pic. Mirand. Hym. Ad SS. Trinit.	Giovan Francesco Pico della Mirandola 1469 - 1533	<i>Inno alla Ss. Trinità</i>	I Fiori	188	3
D. Hyeronym. Ex P. Pined. S.I. lib 6 de reb. Salom. C. 6	Joannis de Pineda 1557 ca - 1637 ca.	<i>De rebus salomonis regis</i> , Magonza 1613	A confronto de' Fiori veri si mettono i Finti	189	3
D. Thom. Quaest. 62 , Art. 2 ad 2	S. Tommaso 1225/26 - 1274	<i>Summa Teologica</i>	Le Rose sono create con le Spine	190	3
D. Ambros. Lib. 3 cap. 16. Hexam.	S. Ambrogio 333/40 - 397	<i>Hexaameron</i>	Le Piante	191	3
Dracont. Hex. 1.1	Blossio Emilio Draconzio V sec.	<i>Hexaemenron</i> , in <i>De laudibus Dei</i> , libro I	Il Lauro non è mai nominato in tutta la Scrittura Volgata	192	3
Salaz. in Prov. cap. 4 nu. 9 pag. 300	Salazar Fernando Quirini 1576 - 1646	<i>Expositio in Proverbia</i>	Il Lauro non è mai nominato in tutta la Scrittura Volgata	192	3
D. Ambr. Hex. lib. 3 cap. 6	S. Ambrogio 333/40 - 397	<i>Hexaameron</i>	Iddio riempie la Terra d'Erbe di Fiori, e di Frutti, quando non v'è ancora il sole, perché questi non sia creduto l'Autor	193	3
Nel discorso di D. Fausto Mairone Banesio Maronita volgarizzato da M. Pietro Paolo Bosca, Arciprete di Monza	Fausto Nairone, trad. Pietro Paolo Bosca	Discorso di D. Fausto Nairone intorno alla salutevole bevanda detta cahvè o sia caffè 1700 ca.	Tra i rimedi delle Piante salutifere si conta Cavè ovvero Cafè, Bevanda che si fa del Frutto d'un Albero dell'Arabia Felice, da dove s'è portato nell'Italia	194	3
Lachryma denique, succique stirpis eadem ex causa manant.	S. Basilio di Cesarea 330 - 379	<i>Omellie sull'Esamerone</i>	Lagrima d'alcune Piante Odorifere usate nell'Esequie	195	3

D. Basilio in Hex. Hom. 2					
Kirchman. de Funerib. Roman. lib. 3 cap.5	Giovanni Kirchman	De Funeribus Romanorum <Lubecca, 1604>	Lagrima d'alcune Piante Odorifere usate nell'Esequie	195	3
P. Tom. Strozzi della C. di G. nelle Annot. del S. Redi al Ditramb. Di Bac. pag. 2	Tommaso Strozzi / Francesco Redi	Bacco in Toscana - nelle Annotazioni	L'uso, e piu tosto l'abuso d'alcune Piante Aromate della bevanda del Messico detta Cioccolata	196	3
Mancinellus in Virgil. 2, Georgic.	Antonio Mancinelli 1452 ca. - 1505	<i>Bucolica, Georgica, Aeneis cum servii commentariis accuratissime emendatis,</i> Stagninus, Venezia 1491	Il Mondo creato nella Primavera	197	3
Petrus Comest. Sch. Hist. cap. 3	Pietro Comestore 1100 ca. - 1179	<i>Historia Scholastica</i>	Gerardo Mercatore stimò , che il Mondo fosse creato nella State	198	3
Lusian. Annotat. In cap. I Genes. P. Dionys. Petavin. S.I. lib. 2 part. 2 Rationar Tempor. Pag. 82	Hieronymi Oleastro Lusitani 1500 ca. - 1563 Denis Petau 1583 - 1652	<i>Commentaria in pentateuchum Mosi</i> <i>Rationarium temporum</i> 1633-1634	Alcuni vogliono il Mondo creato nell'Autunno	199	3
P.D. Franciscus Carus C. Reg.S. 1 p. Phil.Nat.p.1	Francesco Caro cns. 1634 - 1701/2	<i>Philosophia Naturalis ad usum studiosae iuventutis,</i> Leniana, Venezia 1667	Si compendiano le tre opinioni sovrallegate del Tempo, in cui si giudica il Mondo Creato	200	3
Lib. 3 cap. 2 nell'Art. Della Perfez. Crist.	Sforza Pallavicino 1607 - 1667	<i>Arte della perfezione Cristiana,</i> Bernabò Roma 1665	Le Fragole dette Maggiostre (Antonio Perez - Car. Sforza Pall.)	201	3
P. Benedic. Pererius è S.J. in Gen. 1. 3 pag. 195	Benito Perera 1535 - 1610	<i>Commentariorum et disputationum in Genesim,prior tomus,</i> Ferrario, Roma 1589	Il Paradiso terrestre piantato in questo Giorno	202	3
Iud. Cap. 15 vers. 20		Libro dei Giudici 15,20	Cit. in presentazione di Carlo Omodei [p. 206], dedicatario della	206	4

			Giornata 4		
D. Cyrill. Hieros. lib. 2 cap. 3 Catech. 9	Cirillo di Gerusalemme 313/15 - 387	<i>Catechesi</i>	Il Sole, e la Luna di materia Ignea	209	4
P. Laur. Le Brun S.J. Hex D. 4	Laurent le Brun 1608 - 1663	<i>Hexameron, sive Moyses de 182pera sex dierum, in Ecclesiastes salomonis. Paraphrasi poetica explicatus, Parigi 1653</i>	I due primi Luminari distinguono il Tempo	210	4
D. Damasc. L. Orth Fid. 2 cap. 7	Giovanni Damasceno 650 ca. - 749	<i>De fide orthodoxa, in Fonte di conoscenza, III parte</i>	Sole divide ... le Stagioni dell' Anno con lo scorrere dei Segni dello Zodiaco	211	4
Psalm. 103, (19)		Salmi	Il Sole nasce, e tramonta	212	4
Eccles. cap. 1 vers. 5-6		Ecclesiaste 1,5-6	Il Sole si volge alle quattro Parti cardinali del Mondo	213	4
Petrarc. p. 1 Canz, 8	Petrarca 1303 - 1344	<i>Rerum Vulgarium Fragmenta 8, 37</i>	Il viaggio del Sole per l'obbiquità del Zodiaco	214	4
P. Ioan. Bapt. Ricciolus I. S. Almag. Novi part. Post. tom. I libr. 9 sect. 4 de Systemat Terrae motoe	Giovanni Battista Riccioli 1589 - 1671	<i>Almegestum novum astronomiam veterem novamque complectens observationibus aliorum et propriis, Benati, Bologna 1651</i>	Il Sistema di Copernico dannato	215	4
Tycho in Epist. Ad Rothomanum	Tycho Brahe 1546 - 1601	Epistole	Il Sistema di Copernico dannato	215	4
Gassend. Epst. 2 de mot. Impresso a Motor. Translato ad Petr. Puteanum	Gassendi Pierre 1592 - 1655	De motu impresso a motore traslato Parigi 1642 Epistola secunda ad Petrum	Il Sistema di Copernico dannato	215	4

		Puteanum			
Hier. Vida Christ. Lib. 1	Marco Gerolamo Vida 1480 - 1566	<i>Christias</i> , Britannicus, Cremona 1535	Il Sole assiste al Giorno, e la Luna alla Notte	216	4
P.D. Hierony. Vital. C.R. in Lex Math. Pag. 459 ,18	Girolamo Vitali 1623 - 1698	<i>Lexicon Mathematicum</i> , <i>astronomicum, geometricum</i> , Billanie, Parigi 1668	Le Macchie nel Sole	217	4
P. Kircheri S.J. Dial. I cap. I pag. 80 schol. 3 Iter Exatic.	Athanasius Kircher 1602 - 1680	<i>Iter extaticum coeleste</i> , Mascardi, Roma 1657	L'Eclisse del Sole cagionata dalla una, che si frappone a Noi, e a Lui	218	4
D. Ambros. Hex. lib. 3, 6	S. Ambrogio 333/40 - 397	<i>Hexaemeron</i>	Il Sole dopo i Vegetabili creato	219	4
Iunilius in Hexam	Africanus Iunilius VI sec.	<i>In priora aliquot Geneseos capita</i> , Winter, Basilea 1538	Il Sole compartitore di Luce a tutte le Stelle	220	4
Eccles. cap. 43 vers. 7-9		Ecclesiaste	L'Influenza efficacissima della Luna sopra la Terra	221	4
D. Thom. Quaest. 10 Art. I	S. Tommaso 1225/26 - 1274	<i>Summa Teologica</i>	La Luna come il Sole ha il titolo di Grande, ancorche, eccettuatone Mercurio, fia il più piccolo di tutti gli altri Corpi Planetari	222	4
Martineng.Glos Magn. Lit. in Gen. cap. I, pag. 995	Ascanio Martinengo m. 1600	<i>Glossa Magnae in Sacram Genesim</i> , Pasquato, Padova 1597	La Luna è creata Piena	223	4
Bed. De Natur. Rerum cap. 32	Beda il Venerabile 673 - 735	<i>De Natura Rerum</i>	La Luna s'eclissa per la Terra di mezzo tra essa, e 'l Sole	224	4
Historia Selenographica P. Ioan. Bap. Riccioli S. I. libr. 4, pag. 205	Giovanni Battista Riccioli 1589 - 1671	<i>De selenographia seu lunaris faciei telescopiis observatae descriptione accurata in Almegestum novum astronomiam veterem novamque complectens</i>	Le macchie della Luna	225	4

		<i>observationibus aliorum et propriis</i> , Benati, Bologna 1651			
Damasc. De Fid. 2 cap. 7	Giovanni Damasceno 650 ca. - 749	<i>De fide orthodoxa</i> , in <i>Fonte di conoscenza</i> , III parte	I Pianeti	226	4
Alsted. Encyclop. Lib. 17 Uranometr. part. 4 cap. I pag. 406	Alsted Johann Heinric 1588-1638 Johann Bayer 1572 - 1625	<i>Enciclopedia</i> 1630 <i>Uranometria</i> Augusta 1603	Le Stelle non isforzano la Volontà umana	227	4
D. Thomas q. 71 artic. 3	S. Tommaso 1225/26 - 1274	<i>Summa Teologica</i>	Le Stelle non sono animate	228	4
D. Damasc. 2. Orth Fid. C. 9 circa finem	Giovanni Damasceno 650 ca. - 749	<i>De fide orthodoxa</i> , in <i>Fonte di conoscenza</i> , III parte	Le Stelle non sono animate	228	4
P.D. Guarinus Guar. C. Reg. tract. 20 Asteris. Figur. Descript. Expens. 6 de Via Lact. pag. 480	Guarino Guarini 1624-1683	<i>Caelestis mathematicae.</i> <i>Pars prima in qua leges</i> <i>antiquae, et novae</i> <i>temporum, ac planetarum</i> <i>digeruntur, et in tabulis</i> <i>ordinatur, iuxta observations</i> <i>tum tecentes, tum veteres</i> <i>celebriorum Coeli</i> <i>inspectorum</i> , Ludovico Monza, Milano 1683	La Via Lattea	229	4
Philo de Mund. Opif.	Filone di Alessandria 30 a.C. - 45 d.C	<i>De Opificio Mundi</i>	Le Stelle Armoniche	230	4
Philippi Caesi à Zesen Coelum Astronomico- Poeticum sive Mythologi-	Philip von Zesen 1619 - 1689	<i>Coelum astromomico-</i> <i>poeticum sive, Mythologicum</i> <i>stellarum fixarum</i> , Blaeu,	Le Favole riposte tra le Stelle	231	4

cum Stellarum Fixarum		Amsterdam 1662			
In Coel. Stell. Christ. Iul. Schillerus I. C. Augustan. inter Constellat. Boreal.	Julius Schiller 1580 - 1627	<i>Coelum Stellatum Christianum</i> , Apergeri, Augusta 1627	Dove riluceva l'Immagine Stellata della Lira d'Orfeo, viene collocate quella de Presepio di Gesù Cristo	232	4
Lex Math. P. Hierony. Vitalis. C.R. p. 53	Girolamo Vitali 1623 - 1698	<i>Lexicon Mathematicum, astronomicum, geometricum</i> , Billanie, Parigi 1668	Costellazione dell'Ape dedic. Acc. Concordi di Ravenna	233	4
D. Thom. P. p. quaest. 70 artic. 3	S. Tommaso 1225/26 - 1274	<i>Summa Teologica</i>	Stelle create per beneficio dell'Agricoltura-ra, e della navigazione, e della Medicina	234	4
P. Cornel. A Lap. S.I. in Gen. cap. I pag. 10	Cornelius van den Steen Cornelius a Lapide 1567-1637	<i>Commentaria in Pentatheucum Mosis</i> , Nutii e Mursium, Anversa 1616	Si rifiuta di Giudicaria	235	4
Sig. Lodov. Zermignasi nelle Poes. Epich.	Lodovico Zermignasi XVII sec.	<i>Poesie</i> , Bertani, Venezia 1657	La Cometa	236	4
D. Chrysost. Homil. 6 in Genes	S. Giovanni Crisostomo 344/54 - 407	<i>Omellie sul Genesi</i>	Le Stelle create, e riposte sul Cielo	237	4
In Coel. Stell. Christ. Iul. Schill. Ex Alsted. T. I lib. 17 Uranom. P. I. cap. 13 p 407	Julius Schiller 1580 - 1627 ex Alsted Johann Heinric 1588-1638 Johann Bayer 1572 - 1625	<i>Coelum Stellatum Christianum</i> , Apergeri, Augusta 1627 <i>Encyclopaedia Uranometria</i> Augusta 1603	In luogo della Corona australe di Bacco vien riposta quella di Salomone	238	4
Eccl. cap. 43 vers. 10-11		Ecclesiaste	La Scrittura spiega con quai fini Dio collocasse le Stelle in Cielo	239	4
Hym. A las Estrell. Silv. 16 Caliop. Mus. 8 de D. Francesco de Quevedo	Francisco de Quevedo 1580 - 1645	<i>Poesie</i>	Le Stelle ordinate a separare le Notti da' Giorni	240	4

Hym. Fer. 3 ad Vesper		Hymno Feria 3	Cit. in presentazione di Ercole Visconti [p. 245], dedicatario della Giornata 5	245	5
P.D. Ioann. Bapt. De Rubeis Congreg. Somascha in Hym. Fer. 5. Pag. 782	Battista de Rubeis crs. 1550 ca. - 1629	<i>Hymno Feria 5 in Commentaria in Psalterium Romanum</i> , Guerigli, Venezia 1627	I Pesci, e gli uccelli	247	5
D. Chrysost. Hom. 7 in Gen.	S. Giovanni Crisostomo 344/54 - 407	<i>Omellie sul Genesi</i>	Iddio parla, e comanda per la generazione de' Pesci, e de' Volatili	248	5
Hugo Car. in Postillis	Hugo de Sancto Caro 1200 ca. - 1263	<i>Biblia latina cum postillis</i>	L' Anima de' Brutti ne' Volatili, e negli Acquatici	249	5
Iunil. in Hexem	Africanus Iunilius VI sec.	<i>In priora aliquot Geneseos capita</i> , Winter, Basilea 1538	L'Acqua, e l'Aria prima della Terra sono abilitate alla produzione de' Sensitivi per esser più vicine al Cielo	250	5
lib. de Mundi Opific. Ex P. Mart. del Rio S.I. Gl. Lit. in Genes.	Martino Derio 1551 - 1608	<i>Pharus Sapientia Sacrae, seu Commentari et Glossae Litteralis in Genesim</i> , Lione, Cardon 1606	Gli Uccelli, e i Pesci nati dal medesimo elemento dell'Acqua	251	5
Eclog. 3 P. Giannettasii S.J. in Piscator. pag. 16	Nicola Partenio Giannettasio 1648 - 1715	<i>Piscatoria</i> , typis Regis, Napoli 1685	I Pesci	252	5
P. Ascan. Martinenghus in Glos Mag. Lit. G. c. I, pag. 1102	Ascanio Martinengo m. 1600	<i>Glossa Magnae in Sacram Genesim</i> , Pasquato, Padova 1597	Ancorache i Volatili sieno allontanati quasi tutti per l'Aria dall'Acqua, e dalla Terra non tralasciano di Tornarvi per gli alimenti	253	5
Caiet. In Genes. Cap. I, vers. 20	Tommaso De Vio Caietanus 1469-1534	<i>Pentateuchum Mosis juxta sensum quam dicunt literalem commentarii</i> , Blado, Roma 1531	Il Volo degli Uccelli	254	5

D. Ambrosius Hexem. Die. 5	S. Ambrogio 333/40 - 397	<i>Hexaemeron</i>	Si considera il Volo d'alcuni Uccelli	255	5
Caietan. In Genes.	Tommaso De Vio Caietanus 1469-1534	<i>Pentateuchum Mosis juxta sensum quam dicunt literalem commentarii,</i> Blado, Roma 1531	Il Nido di vari Uccelli	256	5
Vida Alb. Ep. Hym. Deo		<i>Vida y milagros del glorioso S. Alberto Carmelita,</i> 1668	La Balena	257	5
Eccl. c. 42, vers. 26-27		Ecclesiaste 42, 26-27	Pesci diversi per la mole del corpo	258	5
Paulus Iovius Nonocomen. Episcop. Nucerin. libello de Piscibus Romanorum	Paolo Giovio 1483/6 - 1552	<i>De romanis piscibus,</i> Calvi, Roma 1524	Pesci deliziosi per le mense	259	5
De Piscin. Dialog. 63 Petrarc. de Remed V. F. lib. I	Petrarca 1303 - 1344	<i>De remediis utriusque fortunae</i>	Altri Pesci d'esquisiti sapori	260	5
D. Ambrosius Hexem. Lib. 5, cap. 2	S. Ambrogio 333/40 - 397	<i>Hexaemeron</i>	Pesci col nome, e col sembiante d'Uccelli	261	5
Isaias c. 13 vers. 22		Libro di Isaia 13,22	Le Sirene Poetiche	262	5
D. Ambrosius Hexem. Lib. 5, cap. 2	S. Ambrogio 333/40 - 397	<i>Hexaemeron</i>	Le Porpore	263	5
P. D. August. De Angelis Cler. Reg. Congr. Somasch. Episc. Briaticen. Lect. Meteor. Pag. 193 et 274 de Impres. Aqueis	Agostino de Angelis crs. 1606-1681	<i>Lectiones meteorologicae,</i> Savio, Napoli 1652	Le Madriperle	264	5
P. Athanas. Kircherus S.J. de Mundo Subterraneo pag. 17	Athanasius Kircher 1602 - 1680	<i>De Mundo subterraneus</i> Janssonium-Weyerstraten, Amsterdam, 1664	Uccelli di Piuma vaga	265	5
P. D. Gabr. Fiamma Cler. Reg. Lateranen. sul Salm.	Gabriele Fiamma 1533 - 1585	<i>Parafrasi poetica sopra alcuni salmi di David</i>	Uccelli di voci soavi	266	5

103		<i>profeta</i> , Angelieri, Venezia 1571			
Plin. Histor. Lib 7 cap. 4	Plinio il Vecchio 23 ca. - 79	<i>Historia Naturalis</i>	Uccelli di corta, altri di lunga vita	267	5
D. Basilio Hexem. Hom. 8	S. Basilio di Cesarea 330 - 379	<i>Omellie sull'Esamerone</i>	Uccelli da rapina, e da caccia	268	5
Guillaume de Salust. 5 Jour de la Sep.	Guillaume de Salluste du Bartas 1544-1590	<i>La semaine ou création du monde</i> , Parigi 1578	Il Pappagallo, che parla di se stesso	269	5
Eccles. cap. 11 vers. 3		Ecclesiaste 11,3	L'Ape	270	5
Pisid. Opific. 6 Dier	Giorgio Pisidia VII sec.	<i>Opus sex dierum seu Mundi Opificium</i>	La lucciola	271	5
Aldrov. Ornitholog. Lib. 18 cap. 5 pag. 814	Ulisse Aldrovandi 1522-1605	<i>Ornithologiae</i> , Bellagamba, Bologna 1600	Per un canarino, che fugge di cella al P.D. Francescogirolamo Galliano C. Reg. Somasco mentre sto componendo sopra i Volatili	272	5
Ierem. c. 8 vers. 7		Libro di Geremia 8,7	L'istinto di alcuni Volatili nel ricercare il clima più benigno	273	5
Psal. 101 vers. 8		Salmi 101, 8	Il Passero Solitario	274	5
Oleaster. Annot. in c. I Genes.	Hieronymus Oleaster (di Azambuia)	<i>Commenti in Genesi</i>	I Pesci, e gli Uccelli benedetti da Dio, dopo averli creati, e riconosciuti per buoni	275	5
D. Chrysost. Hom. 7 in Gen.	S. Giovanni Crisostomo 344/54 - 407	<i>Omellie sul Genesi</i>	Pesci, ed Uccelli benedetti dopo essere approvati come buoni	276	5
Orat. 30 P.D. Ioseph Riccii Cler. Reg. S.	Giuseppe Ricci crs. (1618)	<i>Orationes</i> , Balleonium, Venezia 1645	Gli Uccelli moltiplicati	277	5
Vielmius lect. 8	Girolamo Vielmi 1519 - 1582	<i>De sex diebus conditi orbis liber</i> , Lectio octava, Iuntas, Venezia 1575	Iddio comanda a' Pesci, che riempiano i Mari	278	5

Genesi 1,28 Dominami		Genesi	Cit. in presentazione di Vitaliano Borromei [p. 283], dedicatario della Giornata 6	283	6
Hym. Vesp. Fer. 6		Hymno Vespertino Feria 6	Iddio comanda alla Terra di produrre Animali	287	6
D. Basilio Hom. 8 in Hexem.	S. Basilio di Cesarea 330 - 379	<i>Omellie sull'Esamerone</i>	L'Anima de' Bruti	288	6
Albert. Magn. p.p. quaest. 12 artic. 16	Alberto Magno 1200 ca. - 1280	<i>Summa Teologica</i>	Tutti i Quadrupedi creati al servizio umano si comprendono sotto la parola di Giumenti	289	6
Tostat. In postill.	Alfonso Tostado Ribera 1400 - 1455	<i>Commentaria super Genesim, De Gregori, Venezia 1507</i>	I Rettili	290	6
Beda de sex dier. creatione	Pseudo-Beda	<i>Sex dierum Creatione</i>	Le Fiere	291	6
Procop. in Gen.	Procopio di Gaza 475 - 538	<i>Commentari in Genesim</i>	le Fiere approvate	292	6
Theodoret. quaest. in Gen. 18	Theodoretus IV sec.	<i>Quaestiones in Genesim</i>	Le Fiere non danneggiano l'Uomo nello stato dell'Innocenza	293	6
De Hydra Nat. Comit. Mythlog. lib. 7 Id. de Chimaer. Lib. 9 c. 4 Fort. Licetus de Monstror. Natur. Lib. I cap. 4	Fortunio Liceti 1577 - 1657	<i>De monstrorum natura, causis, et differentiis, Crivellario, Padova 1616</i>	Le Belve mostruose nelle Storie, e nelle Favole	294	6
Steuchus in Cosmopaeia	Agostino Steuco 1496/7-1548/9	<i>Cosmopoeia vel de mundano opificio, expositio trium capitum Genesis, in quibus de creatione tractat Moses, Lione, 1535</i>	I terrestri Animali... non furono benedetti... Iddio vi antivedeva la Serpe, che essere doveva maledetta per la colpa d'Adamo	295	6
D. Basilio Hex. Hom. 9	S. Basilio di Cesarea 330 - 379	<i>Omellie sull'Esamerone</i>	I Quadrupedi segregati nelle loro proprie Razze	296	6

Prov. cap. 28 vers. 1		Proverbi 28,1	Il Leone	297	6
Prov. c. I v. 4 D. Basil. in Principium Proverb. Iust. Lip. Lib. 4 cap. 13 de Civil Doctrina	S. Basilio di Cesarea 330 - 379 Lipsio 1547 - 1606	<i>Principium Prov.</i> <i>Politicorum sive civilis doctrinae</i> , 1589	Due piccolissime Volpi considerate	298	6
D. Ambros. Hexem. lib. 5 c. 2	S. Ambrogio 333/40 - 397	<i>Hexaemeron</i>	Gli Animali nati dal putrido	299	6
Apologia inter Oratio. P. D. Ioann. Aloysii Cerchiar Cler. Reg. Congr. Somasch.	Aloisio Cerchiar crs. 1603 - 1636	Orationes, de Rubeis, Bergomi 1634	Gli Animali detti ancora nominatamente Giumenti sono stimati buoni	300	6
D. Chrysost. Hom. 7 in Gen.	S. Giovanni Crisostomo 344/54 - 407	<i>Omellie sul Genesi</i>	I Serpenti acclamati per buoni	301	6
Tertull. adv Marcionem lib. I	Tertulliano 155 ca. - 240 ca.	<i>Adversus Marcionem</i>	Descrivonsi alcuni Animaletti, che vengono addimandati Rettili dal loro moto	302	6
P.D. Francis. Rugerius Congreg. Somasch. De Homin. Excell. Declam. 10 pag. 203	Francesco Ruggeri crs 1596 ca. - 1630	<i>Declamationes ortatoriae ad stylum dicendi exercendum pro studiosa iuventute, Ballionum</i> , Venezia 1620	La creazione degl'Irragionevoli precede a quella de'Ragionevoli	303	6
Isa. c. 13 v. 20 de Bahylonis exterm. P. Gasp. Schot. S.I. Phys. curios. Lib. 3. C. 2 mirab. Hominum	Gasparus Schott 1608-1666	Libro Isaia 13, 20 (21) <i>De monstrorum natura, causis, et differentiis</i> , Crivellario, Padova 1616	I Satiri	304	6
Sybill. Lib. 1	Barbieri Filippo 1426-1487	<i>Opusculum de vaticiniis sibillarum</i>	L'Uomo creato	305	6

		1481			
Claud. Mar. Vict libr. 1 Gen.	Claudio Mario Vittore metà V sec.	<i>Alethia</i>	Si considera l'Uomo creato dopo tutte le altre Fatture del Mondo	306	6
D. Th. quaest. 93 art. I Resp.	S. Tommaso 1225/26 - 1274	<i>Summa Teologica</i>	Iddio nel fare l'Uomo a sua Immagine, e Similitudine	307	6
D. Basilio Hom. 8 in Hexem.	S. Basilio di Cesarea 330 - 379	<i>Omellie sull'Esamerone</i>	L'Augustissima Trinità a consiglio per formarne l'Uomo	308	6
Delr. Rupert. Hic lib. 2 cap. 1	Ruperto abate di Deuz 1075/76 - 1129	<i>Commento in Genesi</i>	L'Augustissima Trinità a consiglio per formarne l'Uomo	308	6
Sapient. c.2 vers. 23		Libro della Sapienza	L'Immortalità dell'Anima	309	6
D. Basilio Hom. 10 in Hex.	S. Basilio di Cesarea 330 - 379	<i>Omellie sull'Esamerone</i>	La Donna creata parimente a Immagine e Similitudine di Dio	310	6
D. Thom. q. 93 pag. 80	S. Tommaso 1225/26 - 1274	<i>Summa Teologica</i>	Come sia nell'Uomo l'Immagine di Dio	311	6
P. Perer. S.J. in Gen. lib. 4	Benito Perera 1535 - 1610	<i>Commentariorum et disputationum in Genesim, prior tomus, Ferrario, Roma 1589</i>	Benedizione avuta da' Progenitori per la moltiplicazione del Genere Umano	312	6
P. M. DelRio S.I. Glos. Lit. in Gen. cap. I de Op. 6. D.	Martino Derio 1551 - 1608	<i>Pharus Sapientia Sacrae, seu Commentari et Glossae Litteralis in Genesim, Cardon, Lione 1606</i>	L'Altissimo invita i medesimi a sottoporsi la Terra, cioè, come spiega il Delirio, a tenerla sicura dal guasto delle Fiere	313	6
Ps. 8. V. 7,8		Libro dei Salmi	Il dominio delle Creature assegnato all'Uomo	314	6
Eccles. c. 17 v.3,4		Ecclesiaste	La Signoria dell'Uomo sul Creato	315	6
D. Th. Postill. in Gen.	S. Tommaso	<i>Postille</i>	I Viveri costituiti da Dio all'uomo	316	6

	1225/26 - 1274		su i Vegetabili stessi, che sono il cibo degli Animali		
P. Perer. S.J. in Gen. lib. 4	Benito Perera 1535 - 1610	<i>Commentariorum et disputationum in Genesim, prior tomus,</i> Ferrario, Roma 1589	Iddio nell'assegnare gli Erbaggi, e i Frutti per vitto agli Uomini	317	6
Petrarc. p. I Canz. 8	Petrarca 1303 - 1344	<i>Rerum Vulgarium Fragmenta</i> 70, 42	In questa Giornata il tutto approvato da Dio per Buono	318	6
Requievit Die Septimo ad universe Opere Gen 2,2		Genesi	Cit. in presentazione di Francesco Moles [p. 322], dedicatario della Giornata 7	322	7
Theodoret. de Providentia Orat. I	Teodoreto 393 - 457	<i>De Divina Providentia</i>	Il Mondo non essere a caso	329	7
Maff. postea Urban. 8 Paraph. in Cant. Moy. Ex Deuteronom. cap. 32	Maffeo Barberini 1568 - 1644	<i>Paraphrasis in Canticum Moysis in Poemata,</i> 1620	L'Universo perfezionato	330	7
D. August. Gen. ad Lit. lib. 4 cap. 18	S. Agostino 354 - 430	<i>De Genesis ad Litteram Imperfectus</i>	Il Settimo Giorno benedetto, e santificato, senza nominarsi...Sera e Mattina	331	7
Philo de Mundi Opific.	Filone di Alessandria 30 a.C. - 45 d.C	<i>De Opificio Mundi</i>	Il Settimo Giorno santificato	332	7
D. Th. q. 45 art.1 Idem in Gen. cap. 2	S. Tommaso 1225/26 - 1274	<i>Summa Teologica</i>	La Povertà ingenua di S. Gaetano, considerata nella creazione fatta de Niente, n occasione...Carlo Maria Maggi	333	7
D. Chrysost. Hom. 12 in Gen.	S. Giovanni Crisostomo 344/54 - 407	<i>Omellie sul Genesi</i>	Lo Stato Primiero del Mondo Creato	334	7
Vida Christiad. lib I	Marco Girolamo Vida 1460 1566	<i>Christiad,</i> 1535	La Fonte Originaria del Terrestre Paradiso	335	7

Eccles. c. 17 v. 1		Ecclesiaste	Iddio fa l'Uomo di Terra	336	7
Sopra tale argomento v'ha una Omelia vaghissima di S basilio e un Poemetto coltissimo di Girolamo Bossi	S. Basilio di Cesarea 330 - 379	<i>Omèlie sull'Esamerone</i>	Il Paradiso Terrestre, e l'Uomo innocente	337	7
	Girolamo Bossi 1540 ca. - 1574	<i>Il Paradiso terreno, Da Ponte, Milano 1554/1580</i>	Il Paradiso Terrestre, e l'Uomo innocente	337	7
Io. Franc. Pic. Mirand. Hym. ad S. Trinit.	Giovan Francesco Pico della Mirandola 1469 - 1533	<i>Inno alla Ss. Trinità</i>	L'Albero della Vita	338	7
Rob. Bellarm. Card. De Grat. Pr. Hom. Lib. c.17	Roberto Bellarmino 1542 - 1621	<i>Omèlie</i>	L'Albero della Scienza del Bene, e del Male	339	7
D. Cypr. carm. in Gen.	Cipriano 200 - 258	<i>Carme</i>	Il Fiume del Terrestre Paradiso, da cui sgorgano il Gange, il Nilo, Il Tigre, e l'Eufrate	340	7
D. Ambros. de Paradis. c.2	S. Ambrogio 333/40 - 397	<i>De Paradiso</i>	Il Gange	341	7
Leonard. Marius. Gen. tom. I p. 32	Marius Leonardus 1558 - 1652	<i>Commentariorum Leonardi Marii. In quibus praeter accuratam sansum literalis disquisitionem, et explicationem, sensus quoque moralis, et allegoricus ex patribus graecis et latinis traditur. Albinus Dusseldorffii, Coloniae Agrippinae 1621</i>	L'Oro dell'India chiamato Ottimo	342	7
P. Delr. S.I. in Gen. c. 2	Martino Derio 1551 - 1608	<i>Pharus Sapientia Sacrae, seu Commentari et Glossae Litteralis in Genesim, Cardon, Lione 1606</i>	S'interpreta diversamente questa parola Bdellio...Gomma, Gemma, Smeraldo, Carbonchio	343	7

C. M. Vict. Gen. lib. 1	Claudio Mario Vittore metà V sec.	<i>Alethia</i>	Il Nilo, di cui vanta l'Egitto	344	7
Isid. Hisp. Ep. Orig. Lib. 14 cap. 21	Isidoro di Siviglia 560 ca. - 636	<i>Epistole</i>	Il Tigre	345	7
Interpret. Nomin. Hebrae Chld Grac et Lat. ad calc. Bibl.		<i>Interpretationes nominum in calce ad Bibbia</i>	L'Eufrate	346	7
P. Salian. S.J. An. Eccles. V.T. D. 3 pag. 74	Jaques Salian 1558 - 1640	<i>Annales Ecclesiastici Veteris Testamenti</i> , Parigi 1619	Due de' suddetti Fiumi han la Fonte diversa dalla prima del terrestre Paradiso per cagione del Diluvio	347	7
P.D. Franc. Carus Congreg. Somasch. 2 p. Phil. Nat. De Mund.	Francesco Caro crs. 1634 - 1701/2	<i>Philosophia Naturalis ad usum studiosae iuventutis</i> , Leniana, Venezia 1667	Iddio mette l'Uomo nel terrestre Paradiso	348	7
Tass. Gior. 7	Tasso 1544 - 1595	<i>Il Mondo Creato</i> , Discepolo, Viterbo 1607	Il terrestre Paradiso assegnato alla coltura d'Adamo	349	7
Greg. Naz. de Anim. Carm. 7	S. Gregorio Nazianziano 330 - 390 ca.	<i>Carmina</i>	Iddio vieta all'Uomo il cibarsi dell'Albero della Scienza...	350	7
Osor. Iunior in Eccles. c. 4 pag. 139	Hieronymo Osorio 1506 - 1580	<i>Paraphrasis et commentaria in Ecclesiasten</i> Cardon, Lione 1611	Iddio non vuole, che Adamo viva solo	351	7
P. Perer. S.J. lib. 5 pag. 371 in Gen.	Benito Perera 1535 - 1610	<i>Commentariorum et disputationum in Genesim, prior tomus</i> , Ferrario, Roma 1589	Per bocca d'Adamo s'impongono i Nomi agli Animali	352	7
Idyll. I Iul. Crotus Cremonen.	Elio Giulio Crotto 1564 - 1582	<i>Idilli</i>	Iddio addormenta Adamo per formare Eva	353	7
D. Th. p.1 q. 92 art. 3	S. Tommaso	<i>Summa Teologica</i>	La prima Donna fatta della Costa di	354	7

	1225/26 - 1274		Adamo		
Lib. I Antiq. c. I Tertull. lib. 2 adv Marc. Rupert. Lib. 2 de Trinit. et eius operib. C. 32 praeter auctorit. Basil. Homil. 11 in Gen. Ex Perer. In Gen. pag. 328	Tertulliano 155 ca. - 240 ca. Rupertus S. Basilio Benito Perera 1535 - 1610	<i>Adversus Marcionem</i> de Trinitate <i>Omellie</i> <i>Commentariorum et</i> <i>disputationum in</i> <i>Genesim, prior tomus,</i> Ferrario, Roma 1589	Eva fatta nel terrestre Paradiso	355	7
Sybill. Lib. I	Barbieri Filippo 1426 - 1487	<i>Opusculum de vaticiniis</i> <i>sibillarum</i> , 1481	Eva unita di Dio con Adamo in maritaggio	356	7
Ennod. Episc. Epist. Lib. 9 31 Avieno	Ennodio Magno Felice 473/74 - 521	<i>Epistole</i>	Adamo nelle sue Nozze con Eva	357	7
S. Basil. Magn. de vera Virginit.	S. Basilio di Cesarea 330 - 379	<i>De vera virginitate</i>	La Donna riporta il nome di Viragine dell'esser formata della costa del Maschio	358	7
D. Chrysost. Hom. 15 in Gen.	S. Giovanni Crisostomo 344/54 - 407	<i>Omellie sul Genesi</i>	I primi Parenti ignudi nello Stato d'Innocenza	359	7
Gen. c. 2 vers. 3,2		Genesi 2, 2-3	Il Settimo Giorno è chiamato Giorno del Riposo	360	7

Bibliografia

Bibliografia delle opere

G.G. SEMENZI, *Lo scettro poderoso dei cattolici Monarchi cioè il regal patrocínio di Maria verso l'Augustissima Casa d'Austria*, Vigone, Milano 1676.

G.G. SEMENZI, *Antonio ingrandito dall'impicciolito Dio, che gli apparve in sembianza di Bambino, recitata all'Illustris. Magistrato Ordinario, nella chiesa de' Padri Minori Conventuali di S. Francesco*, in Milano, Vigone, Milano 1676.

G.G. SEMENZI, *La Rosa aggiunta al Giglio, nella pittura miracolosa di Soriano. Immagine di S. Domenico patriarca gloriosissimo dell'Ordine de' Predicatori. Orazione panegirica per S. Ludovico Beltrando*, Vigone, Milano 1676.

G.G. SEMENZI, *Il morale religioso superiore alle idee dell'etica, non inferiore alle norme della teologia, nelle solenni esequie del reverendissimo Padre maestro Fra Giulio Mercori da Cremona, Inquisitore generale dello Stato e del Dominio di Milano*, Vigone, Milano 1676.

G.G. SEMENZI, *Il maggio dedicato ad Apollo. Oda panegirica*, Lodovico Monza, Milano 1676.

G.G. SEMENZI, *Ode panegirica in onore del Questore Baldassarre de Rosales, Principe dell'Accademia de' Faticosi*, Ludovico Monza, Milano 1678.

G.G. SEMENZI, *Sonetto CCXXXI* in F. ARISI, *Rime per le sacre stimmate del S. patriarca Francesco*, Richini, Cremona 1683.

G.G. SEMENZI, *Sonetto* in E. BOSSI crs, *Poetiche ferie in Rea*, De' Rossi, Pavia 1685.

G.G. SEMENZI, *Salmo LX VII per Vienna liberata l'anno 1683*, Ramellato, Milano 1684.

G.G. SEMENZI, *Il Mondo Creato diviso nelle sette giornate*, Malatesta, Milano 1686.

G.G. SEMENZI, *Il Mondo Creato diviso nelle sette giornate*, Corrada, Milano 1686.

G.G. SEMENZI, *Il Canto del Ringraziamento a Dio Creatore, e Redentore del Mondo. Parafrasi Mistica dell'Inno del S.S. Ambrogio, et Agostino, per gli avvenimenti felici dell'Arme Cristiane nell'Ungheria, e nella Morea*, Malatesta, Milano 1687.

G.G. SEMENZI, *Tutte le dottrine apprese dal Sapientissimo per l'uso della Rettorica sacra*, Ramellato, Milano 1689.

G.G. SEMENZI, *Pensiero storico per questo ducato di Milano, al marchese di Leganes governatore dello stesso*, Ramellato, Milano 1693.

G.G. SEMENZI, *Origine miracolosa della celebre Madonna appresso S. Celso in Milano, già descritta da Paolo Morigi, riconosciuta ed illustrata di varie cognizioni e di molte annotazioni*, Ramellato, Milano 1700.

G.G. SEMENZI, *Saggio della vita del Ven. Girolamo Miani Padre e Fondatore del Chier. Reg. della Cong. Somasca*, Pianta, Treviso 1700.

G.G. SEMENZI, *epigramma*, in G. DE LUCA, *Il cavaliere e la dama, ovvero discorsi famigliari nell'ozio tuscolano*, Magri, Pavia 1700.

G.G. SEMENZI, *epigramma*, in SIMEONE, *Parabolica Simeonis sacerdotis christiani. Quae hebraice composuit et ad verbum latine reddit*, Magri, Pavia 1700.

G.G. SEMENZI, *Sonetto* in L.A. MURATORI, *Vita di Carlo Maria Maggi*, Malatesta, Milano 1700.

Bibliografia della critica

CENSORIUS, *Index operum quae in hoc volumine continentur*, Legnano, Milano 1503.

A. TOSTADO, *Commentaria super Genesim*, De Gregori, Venezia 1507.

T. DE VIO *Pentateuchum Mosis juxta sensum quam dicunt literalem commentarii*, Blado, Roma 1531.

A. CATARINO, *Enarrationes in quinque priora capita libri Geneseos*, Blado, Roma 1552.

L. DAVIDICO, *Tractatulus de cellae verae Veneris laudibus*, Pasquato, Padova 1567.

B. VARCHI, *L'Hercolano*, Filippo Giunti e fratelli, Venetia 1570.

G. FIAMMA, *Parafrasi poetica sopra alcuni salmi di David profeta*, Angelieri, Venezia 1571.

J. DE SPONDE, *Homeri quae existant omnia Ilias, Odissea, Batrachomyomachia, Hymni, Poematia*, Episcopo, Basilea 1583.

B. PERERA, *Commentariorum et disputationum in Genesim, prior tomus*, Ferrario, Roma 1589.

A. MARTINENGO, *Glossa Magnae in Sacram Genesim*, Pasquato, Padova 1597.

A. ALDROVANDI, *Ornithologiae, tomus alter*, Bellagamba, Bologna 1600.

C. RIPA, *Iconologia, ovvero descrizione di diverse immagini cavate dall'antichità e di propria inventione*, Faeii, Roma 1603.

M. DELRIO, *Pharus Sapiientia Sacrae, seu Commentari et Glossae Litteralis in Genesim*, Cardon, Lione 1606.

- G. MURTOLA, *Della creazione del mondo*, Deuchino e Pulciani, Venezia 1608.
- C. RIPA, *Iconologia, ovvero descrizione d'immagini delle Virtù, Vitij, Affetti, Passioni humane, Corpi celesti, Mondo e sue parti*, Tozzi, Padova 1611.
- G. GALILEI, *l'Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari e loro accidenti*, Mascardi, Roma 1613.
- C. A LAPIDE, *Commentaria in Pentatheucum Mosis*, Nutii e Mursium, Anversa 1616.
- A. ALCIATO, *Emblemata, cum commentariis*, Tozzi, Padova 1621.
- J. SCHILLER, *Coelum Stellatum Christianum*, Apergeri, Augusta 1627.
- G. CIAMPOLI, *Poetica sacra* in G. CIAMPOLI, *Poesie sacre*, Zenero, Bologna 1648.
- G.B. RICCIOLI, *Almegestum novum astronomiam veterem novamque complectens observationibus aliorum et propriis*, Benatii, Bologna 1651.
- S. SPINOLA crs., *Novissima philosophia summulas, logicam et libros physicorum, de coelo, de generatione et corruptione, de metheoris, de anima et metaphysicorum complectens*, Calenzano, Genova 1651.
- A. DE ANGELIS crs., *Lectiones meteorologicae*, Savio, Napoli 1652.
- G. RHO, *Delle orazioni sacre sopra la Divina Scrittura: parte prima L'Essamerone*, Baba, Venezia 1652.
- G. B. CARACCILOLO, *La creatione del mondo*, Corbelletti, Roma 1654.
- G. BATTISTA, *L'esamerone*, in *Poesie Meliche*, terza parte, Baba, Venezia 1659.
- G.B. RICCIOLI, *Gegraphie et hdrographie reformatae*, Benatii, Bologna 1661.
- F. LICETI, *De monstrorum natura, causis, et differentiis*, Crivellario, Padova 1616
- G. SCHOTT, *Phisica curiosa sive mirabilia naturae et artis*, Endteri e Wolffgangi, Würzburg 1662.
- F. CARO crs., *Philosophia Naturalis, ad usum studiosae iuventutis*, Leniana, Venezia 1667.

- G.B. RICCIOLI, *Astronomia reformata*, Benatii, Bologna 1665.
- G. GUARINI, *Placita Philosophica*, Thierry, Parigi 1665.
- SFORZA PALLAVICINO, *Arte della perfezione cristiana*, Bernabò, Roma 1665.
- G. DE' MALTRAVERSI, *La teognosia di Clitio. Poema eteroico*, Vigone, Milano 1666.
- P.P. BOSCA, *De origine, et statu Bibliothecae Ambrosianae hemidecas*, Ludovico Monza, Milano 1672.
- G. GUARINI, *Compendio della sfera celeste* Colonna, Torino 1675
- Varie penne rettoriche de' PP. Somaschi*, Milano, Vigone 1676.
- J. CARAMUEL LOBKOWITZ, *Architectura civil Recta y Obliqua*, Corrada, Vigevano 1678.
- J. CARAMUEL LOBKOWITZ, *Trisemgistus Theologicus*, Corrada, Vigevano 1679.
- M. MALPIGHI, *Anatome plantarum*, 2 voll., Martyn, Londra, 1675-1679.
- G. GUARINI, *Caelestis mathematicae. Pars prima in qua leges antiquae, et novae temporum, ac planetarum digeruntur, et in tabulis ordinatur, iuxta observationum tecentes, tum veteres celebriorum Coeli inspectorum*, Ludovico Monza, Milano 1683.
- V. CAPPONI, *Trattati Accademici, e parafrasi poetiche de' cantici della Sacra Scrittura*, Vangelisti, Firenze 1684.
- F. REDI, *Bacco in Toscana*, Matini all'insegna del Lion d'oro, Firenze 1685.
- T. STROZAE, *Poemata varia*, Parrino et Mutii, Napoli 1689.
- B. BACCHINI, *Il padre D. Giuseppe Girolamo Semenzi Lettore di Teologia nell'Università di Pavia ci comunica il seguente disegno di una nuova Opera, «Giornale de' letterati»*, Modena 1692.
- F. ARISI, *Cremona Literata seu in cremonenses doctrinis et literaris dignitatibus eminentiores cronologicae adnotationes*, vol. I, Pazzoni e Monti, Parma 1702.

F. ARISI, *Cremona Literata seu in cremonenses doctrinis et literaris dignitatibus eminentiores cronologicae adnotationes*, vol. II, Pazzoni e Monti, Parma 1706.

G.M. CRESCIMBENI, *Comentari del canonico Gio. Mario Crescimbeni intorno alla sua Istoria della volgar poesia*, vol. IV, Basegio, Venezia 1730.

B. TASSO, *Delle lettere di Bernardo Tasso accresciute, corrette e illustrate*, vol. II., Comino, Padova 1733.

G. GUARINI, *Leges temporum et planetarum*, Caroli, Torino 1678; G. GUARINI, *Architettura civile*, Mairesse, Torino 1737.

F. ARISI, *Cremona Literata seu in cremonenses doctrinis et literaris dignitatibus eminentiores cronologicae adnotationes*, vol. III, Ricchini, Cremona 1741.

F.S. QUADRIO, *Della storia, e della ragione d'ogni poesia*, vol. II, Agnelli, Milano 1741.

J. CEVASCUS, *Breviarium historicum. Nonnullorum, Pietate, Doctrina, et Dignitate, Illustrium virorum Congregationis de Somasca*, G.B Penealis et Bibliopolam Episcopalem, Vercellis 1744.

G. CINELLI CALVOLI, *Biblioteca Volante. Continuata dal Dottor Dionigi Andrea Sancassani. Edizione seconda, in miglior forma ridotta, e di varie Aggiunte, ed Osservazioni arricchita*, Albrizzi, Venezia 1747.

F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium, seu acta et elogium virorum omnigena eruditione illustrium, qui in metropoli Insubriae oppidisque circumiacentibus orti sunt*, 4 voll., Platinis, Milano 1745.

G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, Bossini, Brescia 1753.

G. TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese o notizie della vita e delle opere degli scrittori nati negli Stati del Serenissimo Signor Duca di Modena*, Tomo I, Società Tipografica, Modena 1781.

G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana di Girolamo Tiraboschi, della Compagnia di Gesù, bibliotecario del serenissimo Duca di Modena*, Società tipografica, Modena 1772-1782.

A.F. VEZZOSI, *Iscrittori de' Chierici Regolari detti Teatini*, Sacra Congregazione di Propaganda Fide, Roma 1780.

G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana del cavaliere abate Girolamo Tiraboschi Seconda edizione modenese riveduta corretta ed accresciuta dall'autore*, Società tipografica, Modena 1787-1794.

O. PALTRINIERI, *Vita del padre Agostino Tortora*, Fulgoni, Roma 1805.

O.M. PALTRINIERI, *Notizie intorno alla vita di Primo del Conte della Congregazione di Somasca*, Roma 1805.

G. GORI, *Notizie storiche degli intagliatori*, tomo terzo, Onorato Porri, Siena 1808.

C. MINIERI RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Puzziello, Napoli 1844.

F. PREDARI, *Bibliografia enciclopedica milanese ossia repertorio sistematico delle opere edite e inedite*, Marsilio Carrara, Milano 1857.

F. REDI, *Poesie di Francesco Redi, con le Annotazioni al 'Bacco in Toscana'*, Barbera Bianchi e C., Firenze 1859.

F. MAGANI, *Il sodalizio dell'Immacolata Concezione e la chiesa di S. Francesco Grande a Pavia: memoria storica documentata*, Fusi, Pavia 1876.

A. CIPOLLINI, *Carlo Maria Maggi. Soprintendente all'Università di Pavia*, «Archivio Storico Lombardo», 27 (1900).

L.A. MURATORI, *Epistolario di L.A. Muratori*, a cura di M. CAMPORI, vol. I, 1691-1698, Modena 1901.

G. SCOPA, *Sulle fonti del 'Mondo creato' di Torquato Tasso*, «Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», XXV (1908).

G. SCOPA, *Le fonti del 'Mondo creato' di Torquato Tasso*, «Rivista Abruzzese», XXIII (1908).

E. PROTO, *Per le fonti del 'Mondo creato'*, «Rassegna critica di letteratura italiana», 14 (1909).

La Bibbia (l'Antico e il Nuovo Testamento), tradotta dai testi originali e annotata da Giovanni Luzzi, II, *la Legge (Torah)*, Sansoni, Firenze 1921.

G. BOFFITO, *Frontespizi incisi nel libro italiano del Seicento*, Libreria Internazionale, Firenze 1922.

L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV centenario della sua fondazione (1528-1928), Curia Generalizia, Roma 1928.

M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, 5 voll., Forni, Bologna 1926-1930.

A.M. STOPPIGLIA crs., *Statistica dei Padri Somaschi. Arricchita di notizie biografiche e bibliografiche*, vol. II, S. Maria Maddalena, Genova 1932.

A.M. STOPPIGLIA crs., *Statistica dei Padri Somaschi. Arricchita di notizie biografiche e bibliografiche*, vol. III, S. Maria Maddalena, Genova 1934.

G.B. GROPPPO, *Il Padre Angelo M. Stoppiglia*, «Rivista della Congregazione di Somasca», XIV (1936).

E. PASTERIS, *Prefazione all'Esamerone*, in S. AMBROGIO, *L'Esamerone, ossia dell'origine e della natura della cose*, testo con introduzioni versione e commento di Mons. E. PASTERIS, Corona Patrum Salesiana, IV, SEI, Torino 1937.

F. PETRARCA, *Le familiari*, edizione critica per cura di V. ROSSI, vol. III, Libri XII-XIX, Sansoni, Firenze 1937.

Algemeines Lexikon der Bildenden Künstler. Von der Anticke bis zur Gegenwart, a cura di U. THIEME - F. BACKER, vol. 32, Liepzig 1938.

- A. PELLICIONI, *Dizionario degli artisti incisori italiani (dalle origini al XIX sec.)*, Gualdi Germano e Figli, Carpi 1949.
- G. PETROCCHI, *Introduzione a T. TASSO, Il Mondo creato*, edizione critica con introduzione e note di G. PETROCCHI, Le Monnier, Firenze 1951.
- S. GRACIOTTI, *Il codice ambrosiano del 'Mondo creato' di Tasso*, «Aevum», XXVII (1953).
- F. PETRARCA, *Triumphus famae*, in *Rime e trionfi*, a cura di F. NERI, UTET, Torino 1953.
- L. PAPINI, *Il governatore dello Estado di Milano (1535-1706)*, Tipografia A. Pesce, Genova 1957.
- F. ARESE, *Elenco dei Magistrati Patrizi di Milano dal 1535 al 1796*, «Archivio Storico Lombardo», LXXXIV (1957).
- L. PAPINI, *Il governatore dello Estado di Milano (1535-1706)*, Pesce, Genova 1957.
- G. RESTA, *Una lettera inedita del Tasso e il 'Mondo creato'*, «Convivium», XXV (1957).
- G. VISMARA, *Le istituzioni del patriziato in Storia di Milano, Il declino spagnolo (1630-1706)*, XI, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1958.
- G. POZZI, *Introduzione alle Dicerie sacre*, in G. MARINO, *Dicerie sacre e La strage de gl'innocenti*, a cura di G. POZZI, Einaudi, Torino 1960.
- E. RAIMONDI, *Daniello Bartoli e la 'Ricreazione del savio'*, in E. RAIMONDI, *Letteratura barocca. Studi sul Seicento italiano*, Olschki, Firenze 1961.
- E. RAIMONDI, *Letteratura barocca. Studi sul Seicento italiano*, Olschki, Firenze 1961.
- A. MOMIGLIANO, *Bacchini Benedetto*, in *DBI*, vol. 5, Treccani, Roma 1963.
- M CAPUCCI, C. JANNACO, *Il Seicento*, Vallardi, Milano 1963.

- A. ASOR-ROSA, *Bartoli Daniello*, in *DBI*, vol. 6, Treccani, Roma 1964.
- F. ARESE, *Elenco dei Magistrati Patrizi di Milano dal 1535 al 1796. Le cariche della Città di Milano*, «Archivio Storico Lombardo», XCI-XCII (1964-65).
- A. PEYROT, *Torino nei secoli. Vedute e piante, feste e cerimonie nell'incisione dal Cinquecento all'Ottocento*, vol. Secondo (1826-1865), Tipografia Torinese, Torino 1965.
- M. SACCENTI, *Lucrezio in Toscana. Studio su Alessandro Marchetti*, Olschki, Firenze 1966.
- B. ATANER, *Eustathius, der lateinische Übersetzer der Hexaameron-HomiliennBasilius des Grossen*, in *Kleine Patristische Schriften*, Akademie, Berlin 1967.
- A. BAUDI DI VESME, *Schede Vesme. L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, vol. III, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino 1968.
- L.B. ALBERTI, *I libri della famiglia*, a cura di R. ROMANO E A. TENENTI, Einaudi, Torino 1969.
- F. ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano. Da Francesco Sforza a Filippo V (1531-1706)*, «Archivio Storico Lombardo», XCVII (1970).
- N. MINEO, *Pietro Mangiadore*, in *Enciclopedia Dantesca*, vol. III, Treccani, Roma 1970.
- U. PETRONIO, *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel Ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*, vol. I, Ius Nostrum. Sudi e testi pubblicati dall'Istituto di Storia del diritto italiano dell'Università di Roma, 17,1, Giuffré, Varese 1972.
- G. DE CARO, *Borromeo, Vitaliano*, in *DBI*, vol. 13, Treccani, Roma 1971.
- A. POLIZIANO, *Miscellaneorum centuria secunda, III*, ed. critica per cura di V. BRANCA E M. PASTORE STOCCHI, Alinari, Firenze 1972.

G. GARANTINI, *Cronologia di Miano, dalla sua fondazione fino ai nostri giorni*, rist. anastatica dell'ed. Salvi del 1874, Cisalpino-Goliardica, Milano 1973.

L.A. MURATORI, *Carteggio con Francesco Arisi*, a cura di M. MARCOCCHI, Olschki, Firenze 1975.

Grande dizionario della lingua italiana, a cura di S. BATTAGLIA, UTET, Torino 1975

A. DE FERRARI, W. OECHSLIN, *Caramuel Lobkowitz*, in *DBI*, vol. 19, Treccani, Roma 1976.

G. BANTERLE, *Introduzione a AMBROGIO, Esamerone*, introduzione, traduzione e note a cura di G. BANTERLE, Città Nuova, Roma 1979.

G. GRONDA, *Ceva, Tommaso*, in *DBI*, vol. 24, Treccani, Roma 1980.

Dizionario Enciclopedico Bolaffi dei Pittori e degli incisori italiani, dall'XI al XX secolo, vol. 11, Bolaffi, Torino 1976.

G. BARONCINI, *L'insegnamento della filosofia naturale nei collegi italiani dei Gesuiti (1610-1670): un esempio di nuovo aristotelismo*, in *La "Ratio Studiorum". Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, a cura di G. P. BRIZZI, Bulzoni, Roma 1981.

M.G. MILESI, *DIZIONARIO DEGLI INCISORI*, MINERVA ITALICA, BERGAMO 1982

C. VIGNATI, *Francesco de Lemene e il suo epistolario inedito*, «Archivio storico lombardo», 19 (1982).

MACROBIO, *Commento al 'Somnium Scipionis'*, I, introduzione, testo, traduzione e commento a cura M. REGALI, Giardini, Pisa 1983.

VIRGILIO, *Georgiche*, introduzione di A. LA PENNA, trad. L. Canali, note R. SCARCIA, Rizzoli, Milano 1983.

F. DELLA CORTE, *Ape* in *Enciclopedia virgiliana*, vol. I, Treccani, Roma 1984.

A. MELLO, *Ritorna Israele! La conversione nella interpretazione rabbinica*, Città Nuova, Roma 1985.

A. PERŠIČ, *Esegesi biblica cristiana e desacralizzazione del cosmo: Origene e Giovanni Filopono precursori della concezione galileiana del rapporto fra scienza e Rivelazione*, «Studia Patavina», XXXII (1985).

Autori italiani del '600. Catalogo Bibliografico, a cura di S. PIANTANIDA, L. DIOTALLEVI, G. LIVRAGHI, vol. III, Multigrafica, Roma 1986².

Catalogue of seventeenth century Italian books, vol. III, British Library, London 1986.

B. BASILE, *L'invenzione del vero. La letteratura scientifica da Galilei ad Algarotti*, Salerno, Roma 1987.

La teologia dei padri. Testi dei padri latini, greci e orientali scelti e ordinati per temi, profili dei padri e indici a cura di H. KRAFT, ed. it. a cura di G. MURA, trad. it. a cura di G. CORTI, vol. V, Città Nuova, Roma 1987².

P. BELLINI, *Le incisioni tratte da soggetti di Cesare Fiori*, «Rassegna di studi e di notizie» 14 (1987-1988).

R. RADICE, *Platonismo e creazionismo in Filone di Alessandria*, introduzione di G. REALE, Vita e Pensiero, Milano 1989.

E. RAIMONDI, *I Padri Maurini e l'opera del Muratori (1951-1952)*, *Ragione ed erudizione nell'opera del Muratori (1967)*, *La formazione culturale del Muratori (1975)*, raccolti in *I lumi dell'erudizione. Saggi sul Settecento italiano*, Vita e Pensiero, Milano 1989.

Roberto Bellarmino Arcivescovo di Capua teologo e pastore della riforma cattolica, Atti del convegno internazionale di studi, a cura di G. GALEOTA, Istituto Superiore di Scienze Religiose, Capua 1990.

M. NALDINI, *Introduzione a B. DI CESAREA, Sulla Genesi. (Omellerie sull'Esamerone)*, a cura di M. NALDINI, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, Milano 1990.

D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Inferno*, commento di A.M. CHIAVACCI LEONARDI, Mondadori, Milano 1991.

G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Einaudi, Torino 1991.

G. RIZZO, *Giuseppe Battista di Grottaglie e le sue opere*, in G. BATTISTA, *Opere*, a cura di G. RIZZO, Congedo, Galatina 1991.

D. BARTOLI, *La ricreazione del savio*, a cura di B. MORTARA GARAVELLI, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, Parma 1992.

S. GIOMBI, *Lo studio umanistico dell'antichità cristiana nella Riforma cattolica: rassegna storiografica e ipotesi interpretative*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», XXVIII (1992).

G. OLMI, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico, 17, Il Mulino, Bologna 1992.

G. GALILEI, *Sidereus Nuncius*, a cura di A. BATTISTINI, trad. di M. TIMPANARO CARDINI, Marsilio, Venezia 1993.

R. CANOSA, *Milano nel Seicento. Grandezza e miseria nell'Italia spagnola*, Mondadori, Milano 1993.

R. AVERSA, *Artisti e committenza a Pavia e Milano tra XVII e XVIII secolo: il marchese Cesare Pagani*, «Bollettino della Società pavese di Storia Patria», 93 (1993).

C. CURTI, *Catene bibliche*, in *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*, vol. 1, Marietti, Genova-Milano 1993.

A. SANA, *La libreria del Frugoni*, «Studi Secenteschi», XXXIV (1993).

T. TASSO, *La Gerusalemme liberata*, a cura di L. CARETTI, Einaudi, Torino 1993.

D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Paradiso*, commento di A. M. CHIAVACCI LEONARDI, Mondadori, Milano 1994.

C. LERI, *Sull'arpa a dieci corde. Traduzioni letterarie dei salmi (1641-1780)*, Olschki, Firenze 1994.

P. TAGLIAFERRI, *Il 'Mondo creato' di Torquato Tasso tra letteratura e teologia*, «Studi Italiani», 6 (1994).

F. TOMASI, *La malagevolezza delle stampe. Per una storia dell'edizione Discepolo del 'Mondo Creato'*, «Studi Tassiani», XLII (1994).

D. KIMCHI, *Commento ai salmi*, a cura di L. CATTANI, vol. II, Sal. 51-100, Città Nuova, Roma 1995.

G. JORI, *Le forme della creazione. Sulla fortuna del «Mondo creato» (secoli XVII e XVIII)*, Olschki, Firenze 1995.

L'anima in Barocco. Testi del Seicento italiano, a cura di C. OSSOLA, Scriptorium, Torino 1995.

Elogia nonnullorum, pietate, doctrina et dignitate illustrium virorum Congregationis de Somasca. Acta Congregationis III (1664-1737), a cura di C. PELLEGRINI CRS., Fonti per la storia dei Somaschi, 14, Curia generalizia dei Padri Somaschi, Roma 1995

U. BALDINI, *La formazione scientifica di Giovanni Battista Riccioli*, in *Copernico e la questione copernicana in Italia dal XVI al XIX secolo*, a cura di L. PEPE, Olschki, Firenze 1996.

A. PIROMALLI, *La letteratura calabrese*, vol. II, Pellegrini, Cosenza 1996.

G. POZZI, *Passeri solitari sul Carmelo*, in G. POZZI, *Alternatim*, Adelphi, Milano 1996.

Bestiari medievali, a cura di L. MORINI, Einaudi, Torino 1996.

U. BALDINI, *La formazione scientifica di Giovanni Battista Riccioli*, in *Copernico e la questione copernicana in Italia dal XVI al XIX secolo*, a cura di L. PEPE, Olschki, Firenze 1996.

- G. PARINI, *Il Giorno*, edizione critica a cura di D. ISELLA, 2 voll., Fondazione Pietro Bembo-Guanda, Parma 1996.
- G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni e uomini di governo (1636-1660)*, Sansoni, Firenze 1996.
- Antologia della poesia italiana*, diretta da C. SEGRE e C. OSSOLA, vol. II, '400-'700, Einaudi-Gallimard, Torino 1997-1999.
- F. ABBRI, *Dal naturalismo rinascimentale alla rivoluzione scientifica*, in *Storia della letteratura italiana*, vol. V, Salerno, Roma 1997.
- B. BASILE, *Galilei e la letteratura scientifica*, in *Storia della letteratura italiana*, vol. V, Salerno, Roma 1997.
- A. BATTISTINI, *La cultura del Barocco*, in *Storia della letteratura italiana*, vol. V, Salerno, Roma 1997.
- R. BELLARMINO, *Scritti spirituali (1615-1620)*, introduzione generale G. GALEOTA, 3 voll. Morcelliana, Brescia 1997.
- V. CAPRARA, *Cesare Fiori*, in *DBI*, vol. 48, Treccani, Roma 1997.
- D. AREOPAGITA, *Tutte le opere*, introduzione, prefazioni, parafrasi, note e indici di E. BELLINI, Rusconi, Milano 1997³.
- C. SCHOLTEN, *Johannes Philoponus, De Opificio Mundi: Über die Erschaffung der Welt*, voll. 3, Herder, Freiburg, 1997.
- A. CATTABIANI, *Planetario. Simboli, miti, misteri di astri, pianeti e costellazioni*, Mondadori, Milano 1998.
- R. LODA, *Il 'Mondo creato' di Torquato Tasso e la Bibbia glossata*, «Aevum», LXXII (1998).
- G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. Censura ecclesiastica e volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Il Mulino, Bologna 1998.

T. TASSO, *Il padre di famiglia*, in T. TASSO, *Dialoghi*, edizione a cura di G. BAFFETTI, E. RAIMONDI, 2 voll., Rizzoli, Milano 1998.

D. ZARDIN, *Bibbia e letteratura religiosa in volgare nell'Italia del cinque-seicento*, «Annali di Storia moderna e contemporanea», 4 (1998).

R. BELLARMINO, *Autobiografia (1613), con sinossi dei dati cronologici della biografia di Bellarmino e delle sue pubblicazioni*, introduzione, traduzione e commento di G. GALEOTA, Morcelliana, Brescia 1999.

P. COSENTINO, *Per un'ipotesi di lettura del Tasso autore del 'Mondo creato': la 'Divina Settimana' di Ferrante Guisone*, «Italique», II (1999).

D. GIANNONE, *Immagini allegoriche per 'Il Mondo Creato diviso nelle sette giornate' in onore del Conte di Melgar (1686)*, «Rassegna di studi e notizie», XXVI (1999).

A. BATTISTINI, *Il Barocco. Cultura, miti e immagini*, Salerno, Roma 2000.

A. BATTISTINI, *Galileo e i Gesuiti. Miti letterari e retorica della scienza*, Vita e Pensiero, Milano 2000.

A. CATTABIANI, *Volario. Simboli, miti, misteri degli esseri alati: uccelli, insetti, creature fantastiche*, Mondadori, Milano 2000.

G. GETTO, *Il Barocco letterario in Italia. Barocco in prosa e in poesia. La polemica sul Barocco*, Mondadori, Milano 2000.

M. NATALI, *Filone di Alessandria*, in *Dizionario delle opere filosofiche*, a cura di F. VOLPI, Mondadori, Milano 2000.

A. PEROSA, *Un codice della Badia Fiesolana con postille del Poliziano*, in *Studi di filologia umanistica*, I, a cura di P. VITI, Edizioni storia e letteratura, Roma 2000.

R. RADICE, *Allegoria e paradigmi etici in Filone di Alessandria: commentario al 'Legum allegoriae'*, prefazione di C. KRAUS REGGIANI, Vita e Pensiero, Milano 2000.

M. CORTI, *Passero solitario in Arcadia*, in M. CORTI, *Nuovi metodi e fantasmi*, Feltrinelli, Milano 2001.

G. REALE, *Filone di Alessandria e la «filosofia mosaica»* in *Il pensiero antico*, Vita e Pensiero, Milano 2001.

G. SCIANATICO, *Gli ardenti segni: le immagini degli astri nel 'Mondo creato'*, «Italianistica», XXX (2001).

F. STELLA, *Poesia e teologia. L'Occidente latino tra IV e VIII secolo*, Jaka Book, Milano 2001.

Commento alla Genesi (Berešit Rabbâ), introduzione, versione, note di A. RAVENNA, a cura di T. FEDERICI, *Classici delle religioni*, Utet, Torino 2000.

C. VIOLA, *Alle origini del metodo muratoriano: appunti sul "De Graecae linguae usu et praestantia"*, «Studi secenteschi», 42 (2001).

Sul Tesin piantàro i tuoi laureti. Poesia e vita letteraria nella Lombardia spagnola (1535-1706). Catalogo della mostra, Pavia, Castello Visconteo, redazione a cura di S. ALBONICO ET AL., Cardano, Pavia 2002.

M. CORRADINI, *Maltreaversi, Giuseppe de'. La teognosia di Clitio*, in *Sul Tesin piantàro i tuoi laureti. Poesia e vita letteraria nella Lombardia spagnola (1535-1706). Catalogo della mostra, Pavia, Castello Visconteo*, redazione a cura di S. ALBONICO ET AL., Cardano, Pavia 2002.

R. FERRO, *Semenzi, Giuseppe Girolamo*, in *Sul Tesin piantàro i tuoi laureti. Poesia e vita letteraria nella Lombardia spagnola (1535-1706). Catalogo della mostra, Pavia, Castello Visconteo*, redazione a cura di S. ALBONICO ET AL., Cardano, Pavia 2002, pp. 260-262.

F. FIASCHINI, *Andreini, Giovan Battista*, in *Sul Tesin piantàro i tuoi laureti. Poesia e vita letteraria nella Lombardia spagnola (1535-1706). Catalogo della mostra, Pavia, Castello Visconteo*, redazione a cura di S. ALBONICO ET AL., Cardano, Pavia 2002.

E. RAMPI, *Le tavole illustrate del «Mondo Creato» di G. G. Semenzi*, in *Sul Tesin piantàro i tuoi laureti. Poesia e vita letteraria nella Lombardia spagnola (1535-*

1706). *Catalogo della mostra, Pavia, Castello Visconteo*, redazione a cura di S. ALBONICO ET AL., Cardano, Pavia 2002, pp. 262-267.

F. PÉTRARQUE, *Les remèdes aux deux fortunes. De remediis utriusque fortune*, 2 voll. texte établi et traduit par C. CARRAUD, Millon, Grenoble 2002.

B. TASSO, *Lettere*, rist. anastatica dell'ed. Giolito del 1560 a cura di A. CHEMELLO, vol. II, Forni, Bologna 2002.

Animali simbolici. Alle origini del bestiario cristiano, I, a cura di M.P. CICCARESE, EDB, Bologna 2002.

Giambattista Riccioli e il metodo scientifico dei gesuiti nell'età barocca, a cura di M.T. BORGATO, Olschki, Firenze 2002

P. GOLINELLI, *Benedetto Bacchini (1651-1721). L'uomo, lo storico, il maestro*, Olschki, Firenze 2003.

T.C. LUCREZIO, *Della natura delle cose*, nella volgarizzazione di A. MARCHETTI, a cura di D. ARICÒ, Salerno, Roma 2003.

G. VITALI, *Lexicon mathematicum, astronomicum, geometricum*, rist. anastatica dell'ediz. parigina del 1668, a cura di G. BEZZA, Agorà, La Spezia 2003.

Edizioni pavesi del Seicento, 1631-1700, a cura di L. ERBA, E. GRIGNANI, C. MAZZOLENI, Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 41, Cisalpino, Milano 2003.

M. SCHIAFFINO, *Le parole per dirlo. Cioccolato e letteratura*, in *Dolceamaro. Storia e storie dal cacao al cioccolato*, Fratelli Alinari, Firenze 2003.

M. CAMEROTA, *Galileo Galilei e la cultura scientifica nell'età della Controriforma*, Salerno, Roma 2004.

P. LUPARIA, *Tra Napoli e Roma: la genesi e la composizione del 'Mondo creato'*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXI (2004).

R. TAMALIO, *Guisoni, Ferrante*, in *DBI*, vol. 61, Treccani, Roma 2004.

- A. SIEKIERA, *Ingegneri, Angelo* in *DBI*, vol. 62, Treccani, Roma 2004.
- F. PETRARCA, *Canzoniere. Rerum Vulgarium Fragmenta*, a cura di R. BETTARINI, 2 voll., Einaudi, Torino 2005.
- F. CESI, *Apiarium*, a cura di L. GUERRINI, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2005.
- A. QUONDAM, *Note sulla tradizione della poesia spirituale e religiosa*, in *Paradigmi e tradizioni*, a cura di A. QUONDAM, Studi (e testi) italiani, 16, Bulzoni, Roma 2005.
- Venezia e la guerra di Morea. Guerra, politica e cultura alla fine del '600*, a cura di M. INFELISE e A. STOURAITI, Franco Angeli, Roma 2005.
- G. FRAGNITO, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 2005.
- A. GRIMALDI, *Lemene, Francesco*, in *DBI*, vol. 64, Treccani, Roma 2005.
- Rime sacre dal Petrarca al Tasso*, a cura di M.L. DOGLIO, C. DELCORNO, Il Mulino, Bologna 2005.
- Rime sacre tra Cinquecento e Seicento*, a cura di M.L. DOGLIO, C. DELCORNO, Il Mulino, Bologna 2005
- E. BUFACCHI, *Maggi, Carlo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 67, Treccani, Roma 2006.
- B. NEUSCHÄFER, *Catena*, in *Dizionario di Letteratura cristiana antica*, Urbana University Press - Città Nuova, Roma 2006.
- S. PAPINI, *Introduzione a C. M. VITTORIO, La verità*, a cura di S. PAPINI, Città Nuova, Roma 2006.
- Acta Congregationis (1603-1663)*, a cura di M. BRIOLI crs., Fonti per la storia dei Somaschi, 20/I, vol. II, Curia generalizia dei Padri Somaschi, Roma 2006.

Acta Congregationis (1664-1737), a cura di M. BRIOLI c.r.s., *Fonti per la storia dei Somaschi* 20/I, vol. III, Curia Generalizia dei Padri Somaschi, Roma 2006.

G. BRUNELLI, *Marcello II, papa*, in *DBI*, vol. 69, Treccani, Roma 2007.

G. CARNEVALE, *Sulle tracce dell'eresia: Ambrogio Catarino Politi (1484-1553)*, Olschki, Firenze 2007.

B. LATINI, *Tresor*, a cura di P.G. BELTRAMI ET AL., Einaudi, Torino 2007.

P. LUPARIA, *Introduzione a T. TASSO, Il Mondo creato*, testo critico a cura di P. LUPARIA, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2007.

D. MAFFI, *Il baluardo della corona*, Le Monnier, Firenze 2007.

C. MELLIDI, *Mancinelli, Antonio* in *DBI*, vol. 68, Treccani, Roma 2007.

C. PRETI, *Marchetti, Alessandro*, in *DBI*, vol. 69, Treccani, Roma 2007.

S. SCHILARDI, *La 'Murtoleide' del Marino. Satira di un poeta "goffo"*, Argo, Lecce 2007.

T. TASSO, *Il Mondo creato*, testo critico a cura di P. LUPARIA, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2007

C. OSSOLA *Introduzione in I mistici italiani dell'età moderna*, a cura di G. JORI, Einaudi, Torino 2007.

Rime sacre tra Cinquecento e Seicento, a cura di M.L. DOGLIO E C. DELCORNO, Il Mulino, Bologna 2007.

C. CARMINATI, *Giovanni Battista Marino tra inquisizione e censura*, Antenore, Roma-Padova 2008.

C.A. GIROTTI, *Menzini, Benedetto*, in *DBI*, vol. 73, Treccani, Roma 2009.

C. LERI, *'Il sublime dell'ebraica poesia'. Bibbia e letteratura nel Settecento italiano*, Il Mulino, Bologna 2008.

E. RUSSO, *Marino*, Salerno, Roma 2008.

Gassendi, Pierre, in *Enciclopedia della filosofia*, diretta da G. BEDESCHI, Treccani, Roma 2008.

La Sacra Bibbia, a cura della CEI, 2 voll., Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008.

C. VIOLA, *Canoni d'Arcadia. Muratori Maffei Lemene Ceva Quadrio*, Ets, Pisa 2009.

Animali nella letteratura italiana, a cura di G. M. ANSELMi, G. RUOZZI, Carocci, Roma 2009.

C. FINO, *Francesco De Lemene corrispondente della Lodi del suo tempo*, Fondazione Banca Popolare di Lodi, Lodi 2010.

A. KIRCHER, *Vita del Reverendo Padre Athanasius Kircher. Autobiografia*, a cura di F. DE LUCA, La Lepre, Roma 2010.

D. MAFFI, *La cittadella in armi. Esercito, società e finanza nella Lombardia di Carlo II, 1660-1700*, Franco Angeli, Milano 2010.

C. LERI, *'La voce dello Spiro'. Salmi in Italia tra Cinquecento e Settecento*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2011.

M.N. MILETTI, *Moles, Francesco*, in *DBI*, vol. 75, Treccani, Roma 2011.

F. MOTTA, *Il caso Galileo nell'Italia del Seicento*, in *Il caso Galileo, una rilettura storica, filosofica, teologica*, Atti del Convegno internazionale di studi, a cura di M. BUCCIANINI, M. CAMEROTA, F. GIUDICE, Olschki, Firenze 2011.

M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650. La Compagnia dei Servi Poveri, dall'approvazione di Pio V all'inchiesta di Innocenzo X*, a cura di M. BRIOLI crs., Archivio storico Padri Somaschi, Roma 2011.